ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXIX (1960) FASC. III-IV

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500
Fascicolo separato: Lire 1000. — Fascicolo doppio: Lire 2000.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**
CONDIRETTORE: **G. Isnardi**

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — L. DONATO
V. G. GALATI — S. G. MERCATI — G. SCHIRÒ

SOMMARIO DEL FASCICOLO III-IV 1960

JOANNOU P. — *La personalità storica di Luca di Bova attraverso i suoi scritti inediti* (con testo greco e con traduzione a cura di Margherita Isnardi), pag. 175.

CIMINO G. — *Dalla « Memoria della gran penuria del 1764, nell'Italia Meridionale e in particolare nella Università della città di Scigliano (Cosenza) »*, con introduzione, commento e note, pag. 239.

D'ALESSANDRO A. — *La vita amministrativa in Basilicata nei secoli XVI e XVII*, pag. 265.

VARIE

RUSCIANI F. — *Ancora di Diego Sandoval*, pag. 287.

NARDI C. — *Per un chiarimento a proposito della lettera anonima d'accusa a P. Elia D'Amato*, pag. 289.

Un doveroso « Errata-Corrige », pag. 294.

RASSEGNE E RECENSIONI

PARISI A. F. — *Recenti pubblicazioni di storia normanna*, pag. 295.

LEPORE E. a A. DE FRANCISCIS e O. PARLANGELI. — *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Univ. di Napoli, Centro di Studi per la Magna Grecia, Napoli 1960, pag. 303.

ISNARDI G. a A. F. PARISI. — *Maida*, pag. 311.

NOTIZIARIO

Atti della Deputazione di Storia Patria per la Calabria - p. 315.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non l'avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8271 intestato alla Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno, Via di Montegiordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA PERSONALITÀ STORICA DI LUCA DI BOVA ATTRAVERSO I SUOI SCRITTI INEDITI

Cyro Giannelli : In memoriam

Alle conclusioni scientificamente irrefragabili, formulate dal collega e caro amico G. Schirò, dell'università di Roma, in questo periodico sull'esistenza di Luca di Bova alla fine del XI secolo, son lieto di portare la conferma ormai indiscutibile colla pubblicazione degli inediti testi dello stesso Luca di Bova [1].

Il *sintomo* che fu argomento della discussione è appunto una pennellata da maestro che dipinge l'attività esposta nei miei testi [2]. Predicatore infaticabile, Luca percorse, evangelizzando per 45 anni, tutta la Calabria e la Sicilia. « Tuono di teologia » contro gli errori d'origine musulmana o pagana delle popolazioni greche ; « tromba di pietà » fu egli, esortando alla confessione dei peccati e alla degna recezione dell'eucaristia ; « organo dello Spirito Santo », le cui parole risuonano attraverso le abbondanti citazioni della Scrittura sacra. Luca, del titolo di Bova, fu vescovo per i Greci di tutto l'Aspromonte, da Bova fino a Reggio e fino a Nicotera nel Nord, durante il difficile periodo della conquista normanna. Egli fu con ragione onorato dalle popolazioni riconoscenti come un santo patrono, che li poteva « liberare da ogni necessità » [3].

[1] G. Schirò, *S. Luca di Bova, problema insoluto*, « Archiv. stor. per la Calabria e Lucania », XVIII (1949), 151.

[2] G. Schirò, *Quattro inni di Santi Calabresi*, « Archivio stor. per la Calabria e Lucania », XV (1946), 26.

[3] Ibid., 3 *Strophe*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il testo.

Il Codice Parisino, supplem. graec. 407, cartaceo, di 228 fol., copiato nell'anno 1592 da J. Sirmond, contiene dal fol. 158 al fol. 176, intercalate fra le omelie di Sisinnio patriarca Costantinopolitano e di Eusebio d'Alessandria, tre lettere pastorali, un discorso e il testamento spirituale di « Luca, vescovo di Bova e amministratore della grande sede metropolitana di Reggio » (Titolo del primo scritto, fol. 158r).

La prima lettera (ὑπόμνησις, fol. 158r-161v) sulla confessione pasquale che si debba fare all'inizio della quaresima, nella prima settimana, è seguita (fol. 161v-164v) da un postscriptum che contiene un officio di preparazione alla confessione con una lunga preghiera, il tutto composto da Luca stesso. La seconda lettera (fol. 164v-167r) tratta del modo di contenersi nella chiesa ed è diretta contro certi abusi. La terza (fol. 167r-168v) esorta alla pietà nel ricevere la sacra comunione.

Il discorso (fol. 168v-171r) biasima alcune pratiche « musulmane et pagane » durante le esequie.

Il testamento spirituale (fol. 171r-175v) è una esortazione paterna alla fine di 45 anni di episcopato e contiene molti elementi biografici; s'interrompe abruptamente alla terza linea del fol. 175v; sembra però che manchi solo la formula finale.

La lingua.

Il testo nostro è una copia riveduta con attenzione dal copiatore stesso, come risulta dal suo sottolineare le sillabe o le parole che gli sembravano dubbie, p. es. fol. 171v: ἐνδιαθήκος; εὔξασθαι... συγωρεῖται; dalla correzione *in textu*: ἀνθεὶς ὁ χόρτος fol. 171v; dalle addizioni marginali fatte di propria mano: fol. 167v Ἐκ δὲ τοῦ ἁγ. ἀνθρ. e fol. 173v οὐαὶ τοῖς ἁ. τ. ν. κοιν. αὐτ.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Perciò, la copia del testo essendo fedele, le particolarità che vi s'incontrano debbono risalire al testo copiato. Il lettore ne troverà molte, che si possono distinguere in due categorie: *sintattiche*, come p. es. ἀνθεστηκότες τῶν ἱερέων fol. 159r; δείξατε ... τοῦ λαοῦ 159v; ἡμάρτομεν ἐν peccammo contro 162v; la costruzione col verbo σκοπεῖτε 160r, 166r e altrove; σὺν τοῦ νοὸς καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς 166r; gli anacoluti: κειμένους καὶ σεσηπότων 164r, λέγει ἡμῶν ... καταφρονοῦντες καὶ κατασπιλωθεῖσι καὶ ἱστάμενοι 167r; *particolarità di vocaboli* come ἀγνώστου λαοῦ, ignaro popolo 158v; δέδομαι, mi fu dato 171r; Γρήκων, dei greci 172v; ἀπὸ καιροῦ εἰς καιρούς 166r; κυρίαν ἡμῶν, Nostra Signora 162r; σεβάσμιον αἷμα venerando Sangue (di Cristo) 162r; λατρείαις acolutie 166r; ὁ ἀρχιερεὺς κύριος καὶ δεσπότης, Sommo pontefice, signore e re (Cristo) 158v; δέσποτα αὐτοκράτορ nel luogo di παντοκράτορ 162r.

L'origine latina di queste ultime espressioni e di altre che si potrebbero aggiungere, i numerosi solecismi, le citazioni della S. Scrittura che non corrispondono al testo originale, fanno pensare che l'autore sia stato d'origine o almeno di formazione latina.

L'autore, Luca vescovo di Bova.

Luca s'intitola (fol. 158r) « vescovo di Bova, amministratore (διακονητής, cfr. *diaconus* ministro) della grande metropoli di Reggio »; però nel suo testamento (172v) egli ringrazia, oltre i grandi e i provveditori (μεγιστάνοις καὶ ἀγαθηταῖς) dei castri (di Bova e di Reggio), anche quelli di Nicotera, di Santo Niceta e tutti i Calabresi; inoltre, egli ha esercitato il ministero della predicazione nella Calabria e nella Sicilia. Possiamo adunque pensare che Luca avesse la giurisdizione su tutti i greci dell'Aspromonte fino ai confini del vescovado greco di Rossano, il quale, soppresso momenta-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

neamente dal duca Ruggero Borsa nel 1093, fu ricostituito da Roberto Guiscardo dopo la rivolta della città [1].

Dubitare sul nome e le qualità di Luca vescovo di Bova, chiaramente attestati dal codice nostro, come da quello del *sintomon* non è possibile [2]. Che si tratti in ambedue i casi del primo Luca, quello dell'anno 1094, non di quello dell'anno 1305, apporterei come prove: 1) la menzione che si fa dei usi musulmani e pagani ancora esistenti (172r); il fatto dei frequenti viaggi apostolici di Luca in Sicilia (172r), il che esclude uno stato politico e religioso come quello del XIV secolo; 2) la riconoscenza espressa per due volte ai grandi e ai provveditori (172v e 174r) dei castri, la quale fa supporre che l'occupazione militare fosse ancora recente ed assumesse l'amministrazione civile della Calabria, la cui occupazione da parte dei Normanni accadde negli anni 1057-1060; 3) i nomi di Ράῳ e Ροκέρῃ (172v) cioè di Raoul [3] e di Ruggero [4], persona cui Luca « deve dopo la grazia di Dio » la sua elevazione all'episcopato, designano personalità conosciute da tutti, dalle quali dipendeva la nomina di vescovi; tali, credo che siano stati Rodolfo, arcivescovo di Cosenza attestato all'anno 1091 e Ruggero, fratello di Roberto Guiscardo [5].

Infatti dopo la sua rivolta contro Roberto e la separazione del regno in due, Ruggero mostrò nelle sue possessioni in Sicilia e in Calabria una politica di tolleranza non solo

[1] Cfr. L. MÈNAGER, *La « byzantinisation » religieuse de l'Italie méridionale et la politique monastique des Normands d'Italie*, « Rev. d'Hist. Ecclés. », 54, (1959), 28.

[2] Vedi G. SCHIRÒ, *l. c.*; W. HOLTZMANN, *Päpstliche, Kaiser - a. Normannenurkunden aus Unteritalien*, « Quell. u. Forsch. aus Ital. Arch. u. Bibl. ». XXVI (1956), 29.

[3] Rodolfo, Radulfus, Raoux, Roux; si pensi all'omonimo duca di Borgogna e re di Francia nel 923.

[4] Il qualificativo πατέρων suppone lo stato clericale o monastico di ambedue o almeno di una delle persone nominate; inoltre « patres » ha il senso di « defunti ».

[5] R. PIRRO, *Sicilia sacra*, Palermo 1733, 522.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

verso i musulmani, ma anche verso i greci della Calabria [1]. Sappiamo come si sforzò, riuscendovi, di ottenere la fondazione di un vescovato a Mileto, borgo fino allora oscuro, che scelse per sua residenza in Calabria, dando come ragione della fondazione la rovina di due sedi suffraganee di Reggio, Vibo e Tauriana [2]; Papa Gregorio VII glielo concesse il 4 febbraio 1081. La simultanea menzione di Ruggero e di Rodolfo come autori dell'elevazione di Luca a vescovo di Bova [3] farebbe supporre che Ruggero sia il fautore della erezione anche di Bova a sede vescovile per i greci, come lo fu per Mileto, e che Rodolfo di Cosenza abbia scelto Luca come titolare. Per questo caso si potrebbe pensare che Luca fosse un monaco della diocesi di Cosenza, d'origine o almeno di educazione latina, come abbiamo detto poco prima. Così si spiegano anche i suoi viaggi di predicazione in Sicilia, nei territori sottomessi a Ruggero. Siccome il successore di Rodolfo, Arnolfo di Cosenza, è attestato all'anno 1093 [4], la creazione di Luca a primo vescovo di Bova sarebbe avvenuta prima del 1093 e dopo il 1081, data dell'erezione di Mileto.

La mia ipotesi viene appoggiata dall'identificazione di un personaggio nominato nel testamento accanto al *protopapas* di Bova, Giovanni, aiuto preziosissimo di Luca: « il sapientissimo arcidiacono e maestro tra i dottori Niceta ». Ora noi troviamo un Niceta *presbyter et notarius* di Cagiano in due documenti del 24 Giugno 1098 e 19 Febbr. 1099 [5]; e la comune origine dalla stessa diocesi spiegherebbe come

[1] W. Holtzmann, *Die Unionsverhandlungen zwischen Kaiser Alexios I. und Papst Urban II. im J.* 1089, « Byz. Zeit. » 28, (1928), 45.

[2] *Ibid.*, 4; cfr. 43 n. 7.

[3] Sullo *status quaestionis* del Vescovado di Bova vedi W. Holtzmann, *Päpstl.*, p. 29 s., che corregge D. Martiri: Luca risulta primo vescovo conosciuto di quella città.

[4] Cfr. W. Holtzmann, *Die Unionsverh.*, 44, n. 3.

[5] F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum* (1865), nn. 66 e 67, pp. 83 e 84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Luca avesse fatto venire a Bova, elevandolo alla dignità di arcidiacono, il sacerdote notario di Cagiano.

Secondo l'autobiografia frammentaria del testamento spirituale, Luca abbracciò da giovane la vita monastica, fu ordinato sacerdote, poi scelto da Rodolfo e Ruggero come vescovo di Bova e amministratore della metropolìa (cioè del territorio, non della città) di Reggio. Per 45 anni egli percorse la Calabria e la Sicilia, predicando contro gli usi pagani e musulmani, per una vita pura, colla parola e per iscritto. Frequenti malattie l'assalirono alla fine della sua carriera. Guarito da una di esse, scrisse il suo testamento spirituale. Morì il 5 Ottobre, che è il giorno della sua festa liturgica, secondo il *syntomon* sopra ricordato. L'anno della morte può oscillare fra 1125 e il 1136.

P. Joannou
Monaco di Baviera

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TESTI INEDITI DI LUCA DI BOVA

Traduzione dal greco
di Margherita Isnardi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(158 r) Λουκᾶ εὐτελοῦς ἐπισκόπου Βοὸς καὶ ταπεινοῦ διακονητοῦ τῆς μεγάλης Ῥηγινῶν μητροπόλεως πρὸς τὰ πνευματικὰ τέκνα τοὺς ἱερεῖς τῶν ἀμφοτέρων φρουρίων ὑπόμνησις περὶ ἐξομολογήσεως καὶ ὅτι δεῖ ἐξ ἀρχῆς τῆς α'. ἑβδομάδος ἐξομολογεῖν.

Ἐγὼ μὲν ὁ εὐτελὴς καὶ ἀνάξιος πολλάκις ὑπέμνησα ὑμᾶς, τοῦ θεοῦ ἐφορῶντος ἐναντίον, καὶ νῦν ὑπομνήσκω πάλιν τὸ παρ' ἐμοὶ πρὸς ὑμᾶς χρεωστούμενον. Γινώσκετε, πνευματικὰ τέκνα καὶ ἀδελφοί, ὅτι ἐμοὶ μὲν τὸ σιωπᾶν ἄχθος, ὑμῖν δὲ πάλιν τὸ ἀπειθεῖν βαρύτερον· οἴδατε γὰρ κατὰ τὴν τῶν ἁγίων πατέρων καὶ ἀποστόλων παράδοσιν διὰ μετανοίας τυχεῖν σωτηρίας ἐλπίζομεν [1] καί ἵνα τὴν πρώτην ἑβδομάδα τῶν νηστειῶν τὰ ἡμέτερα ἕκαστος ἐξομολογήσωμεν σφάλματα, πολλάκις δι' ἀνισχυρίαν καὶ γεωργοὺς καὶ ποιμένας τὴν δευτέραν ἢ καὶ τὴν μετὰ ταύτην ἑβδομάδα καί μόνον· ἐπειδὴ γὰρ καὶ γέγραπται ὅτι χωρὶς ἐξομολογήσεως οὐδεὶς «ὄψεται τὸ σωτήριον τοῦ θεοῦ» [2] καὶ ὅτι «ἔγκειται ἡ διάνοια τοῦ ἀνθρώπου ἐκ νεότητος ἐπὶ τὰ πονηρά», [3] καὶ τοῦ πταίειν, οἱ τάλανες, πρῶτον ἐμαυτὸν σύμφημι, λόγῳ καὶ ἔργῳ οὐκ ἀφιστάμεθα. Τούτου χάριν παρελάβομεν καὶ συνεχῶς ἐξομολογεῖν, καὶ τοῦτο διαβόλου αἰσχύνη καὶ ἧττα, ἡμῖν δὲ χαλινὸς καὶ κουφισμὸς πταισμάτων καὶ ἀνακαίνισις «ἐβαπτίζοντο, γάρ φησιν, ἐξομολογούμενοι τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν» (158 v). Ἐν πρώτοις τὸ ἱερατεῖον, ὥς φησιν ὁ ἀρχιερεὺς κύριος καὶ δεσπότης ἡμῶν· «ὑμεῖς ἐστέ, φησιν, ἡ ὁδὸς καὶ τὸ φῶς» [4] τοῦ ἐν ὑμῖν ἀγνώστου λαοῦ· καὶ πάλιν οἱ μαθηταὶ πρὸς τὸν διδάσκαλον, «κύριε δεῖξον ἡμῖν τὴν ὁδὸν καὶ ἀρκεῖ ἡμῖν» [5] «Ἄξιον, πᾶσαν ἀρίστην ὁδὸν οἱ διδάσκοντες τοὺς διδασκομένους δι' ἔργων διδάσκειν. ὁμοίως καὶ ᾧδε ὡς λέ-

[1] Act. 11, 18.
[2] Luc. 3, 6.
[3] Gen. 8, 21.
[4] Mt. 3, 6.
[5] Mt. 5, 4 (om. ὁδός).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Esortazione di Luca, indegno vescovo di Bova e umile amministratore della grande metropoli di Reggio, ai suoi figli spirituali, i sacerdoti, delle due città, circa la confessione, e che ci si deve confessare all'inizio della prima settimana di quaresima.

Io, meschino e indegno, spesso vi ho ricordato, al cospetto stesso di Dio, e vi ricordo ora di nuovo ciò ch'è mio dovere dirvi. Sapete, o figli spirituali e fratelli, che è grave colpa per me il tacere, ma è ancor più grave per voi il disubbidire ; sapete infatti che, secondo quanto ci hanno insegnato i santi Padri e gli apostoli, noi speriamo di ottenere la salvezza mediante il pentimento, e a tale scopo essi ci raccomandano di confessare ciascuno i nostri peccati nella prima settimana di quaresima (ma possiamo permettere ai contadini e ai pastori, per le loro particolari occupazioni, di confessarsi solo la seconda o ancora la successiva) ; poiché sta scritto che senza la confessione nessuno « vedrà la salvezza che viene da Dio », e che « l'indole dell'uomo fin dalla prima giovinezza è incline al male » ; né mai desistiamo dal peccare, o noi infelici ! e dico per primo me stesso, in parole e in opere. Per questo abbiamo appreso che occorre continuamente confessarsi ; è il solo mezzo per confondere e sgominare il demonio, è per noi un freno, un alleviamento della colpa, un vero rinnovamento. « Si battezzavano », egli dice, « confessando i loro peccati ».

Anzitutto devono confessarsi i sacerdoti, come dice il primo Sacerdote Signor nostro. « Voi siete », egli dice « la via e la luce » del popolo ignaro che sta fra voi. E i discepoli dicono al Maestro : « Signore, mostraci la via, e ciò ci basta ». Ed è giusto che coloro che hanno il compito di insegnare la migliore strada verso Dio adempiano ad esso verso i loro discepoli anzitutto con le opere, come noi diciamo, o piuttosto come

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

γομεν, μᾶλλον ὡς διδάσκει ὁ κύριος καὶ διδάσκαλος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός, «ἐξομολογεῖσθε εἰς ἀλλήλους, φησίν, ὅπως ἰαθῆτε» [6]. Ὁμοίως ἐξομολογείσθω ἕκαστος καὶ πᾶς ὁ λαὸς εἰς τοὺς ἰδίους ποιμένας, προσχῶμεν καὶ τὸ τοῦ λαοῦ πρὸς τοὺς ἱερεῖς βάρος, ὥς φησι κύριος διὰ τοῦ αὐτοῦ προφήτου λέγων, «λαλεῖτε, ἱερεῖς, τῷ λαῷ μου καὶ ἀναγγείλατε τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν» [8],

Ταῦτα συνιῶντες, τέκνα, μηδεὶς «υἱὸς ἀπειθείας» [9] καὶ ὅτι «παρακοὴ θάνατος» [10] «ἰδοὺ καιρὸς ἐπιτήδειος καὶ σωτηρίας ἡμέρα» [11], ἰδοὺ [σωτήριος] πραγματεία ἡ ἁγία νηστεία. Ἀποθώμεθα «τὰς βιωτικὰς φροντίδας» [12], κατὰ τὸ θεῖον καὶ ἅγιον εὐαγγέλιον, ἀποθώμεθα «τὰ ἔργα τοῦ σκότους» [13], πάλιν ὡς διδάσκει ὁ θεῖος ἀπόστολος, ἀποθώμεθα τὰ τῆς γαστριμαργίας καὶ «μέθης καὶ κραιπάλης» [14] ἔργα, ἐξομολογήσωμεν ὁμαδὸν ἄνδρες ὁμοῦ καὶ γυναῖκες, ὁμοίως μοναχοὶ καὶ κοσμικοί, μικροί τε καὶ μεγάλοι, πάντα ὅτι ἢ ἐκ πάντων τῷ ἱερεῖ ἐξομολογήσωμεν ὡς «τῷ θεῷ καὶ οὐκ ἀνθρώπῳ» [15] καὶ μηδὲν τοὺς λογισμοὺς ἀποκρύπτοντες τοῦ καρδιογνώστου ἐνώπιον. καὶ μηδεὶς λεγέτω, τέκνα, ὅτι (159 r) ἅλλοτε καὶ πέρυσι ἐξομολογῆσαι ἁμαρτίαν οὐκ ἔχω· ταῦτα τοῦ διαβόλου σοφίσματα. Εἰ περὶ τῶν συγκατιθημένων λογισμῶν [16] ἀπολογίαν χρεωστοῦμεν, ὡς διδάσκει τὸ εὐαγγέλιον, τί περὶ τῶν ἔργων ποιήσωμεν; Ἐγὼ γάρ, τέκνα, ὡς χρεώστης ὑπομνήσκω, καὶ γὰρ ἐγώ, ἀδελφοί, εἷς ἐξ ὑμῶν καὶ ὑπὲρ πάντας ἀνάξιος, ἀλλ' ὡς ταπεινὸς καὶ εὐτελὴς καὶ τοῖς ἱερεῦσι τὴν ὀφειλομένην διακονίαν εἰς ὑμᾶς βεβαιῶν, τοῦ λέγοντος, ἐνωτίσασθε, «ὁ ἀκούων ὑμῶν ἐμοῦ ἀκούει» [17] καὶ «ὁ δεχόμενος ὑμᾶς ἐμὲ δέχεται», [18] ὁ Χριστός

[6] Jo. 14, 8 (δ. ἡ. τὸν πατέρα).
[7] Jac. 5, 16.
[8] Is. 58, 1.
[9] Eph. 2, 2.
[10] Rom. 5, 19.
[11] II Cor. 6, 2 (l. v. κ. εὐπρόσδεκτος).
[12] Luc. 21, 34 (μερίμναις βιωτικαῖς).
[13] Rom. 13, 12.
[14] Luc. 21, 34.
[15] Act. 12, 22 (κυρίῳ κ. ο. ἀνθρώποις); cfr. Eph. 6, 7; Col. 3, 23.
[16] sic!; cfr. Mt. 5, 28.
[17] Luc. 10, 16.
[18] Mt. 10, 40.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dice il Maestro nostro Gesù Cristo: « confessatevi gli uni agli altri, per poter essere risanati ». E quindi ciascuno singolarmente e tutto il popolo si confessi presso i suoi pastori: riversiamo sui sacerdoti tutto il peso che grava sul popolo, così come il Signore ci dice per bocca del Profeta: « Parlate, o sacerdoti, al mio popolo, e rivelategli tutti i suoi peccati ».

Se comprenderete queste cose, figli, cioè che nessuno di voi deve essere « figlio della disubbidienza », e che « la disubbidienza è morte », « ecco il tempo propizio e il giorno della salvezza », ecco una pratica salutare, il santo digiuno. Scacciamo le « preoccupazioni della vita quotidiana », secondo le parole del divino e santo Vangelo; « scacciamo, tutti, le opere delle tenebre », come di nuovo insegna il santo apostolo; scacciamo le opere della gola, « dell'ebbrezza e della crapula », e confessiamoci tutti insieme, uomini e donne, monaci e secolari, umili e grandi, completamente, di tutto, al sacerdote, « come a Dio e non a un uomo », senza cercar di nascondere i nostri pensieri di fronte a Colui che conosce i cuori; e nessuno dica, figli, che non ha da confessare peccato lontano né recente. Questi sono raggiri del demonio.

Se dobbiamo giustificarci, dice il Vangelo, perfino dei pensieri cui abbiamo consentito, che cosa non dovremo fare per le opere? Vi ricordo ciò da debitore qual sono, o figli; anch'io, fratelli, sono uno di voi, anzi sono fra tutti il più indegno; ma, per umile e da poco che sia, ho il compito di confermare i sacerdoti nel servizio ch'essi prestano; ascoltate dunque colui che dice: « Chi ascolta voi, ascolta me » e « chi riceve voi, riceve me » (così dice Cristo); ascoltatelo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

φησίν· αὐτοῦ πάλιν διὰ τοῦ προφήτου ἀκούσατε· «παρακαλεῖτε, φησίν, ἱερεῖς, τὸν λαόν μου, ὑψώσατε ὡς σάλπιγγα τὴν φωνὴν ὑμῶν, ἐπιστράφητε πρός με ἐξ ὅλης τῆς καρδίας ὑμῶν ἐν νηστείᾳ καὶ ἐν κλαυθμῷ», καί φησι διὰ Ἰωὴλ τοῦ προφήτου «σαλπίσατε σάλπιγγι ἐν Σιών, τουτέστιν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τῶν πιστῶν, κηρύξατε [θεραπείαν]» [19] τῶν ἁμαρτιῶν δι' ἐξομολογήσεως. Σκοπεῖτε, τέκνα, οἱ τῶν ἱερέων ἀνθεστηκότες, μᾶλλον δὲ τὸν θεὸν παροργίζοντες, σαλπίσαντες, γάρ φησι «συνάγετε λαόν, ἁγιάσατε ἐκκλησίαν, ἐκλέξασθε πρεσβυτέρους, ἁγιάσατε νηστείαν, συναγάγετε νήπια θηλάζοντα μαστοὺς καὶ νύμφη μετὰ νυμφίου», [20] ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐλθεῖν προσφωνήσατε». μάθωμεν, τέκνα, [τί] «σαλπίσατε καὶ συνάξασθε», ἀκούσωμεν οἱ ἀμελεῖς καὶ ῥάθυμοι καὶ ἀπρόθυμοι, συναγάγετέ, φησι, λαὸν εἰς τὴν ὁδὸν κυρίου, ἵνα [μὴ] [21] ἀπολέσωνται, τοὺς ᾧδε [κακῶς] εἰς βάραθρα περιπλανωμένους, συνάξατε τοὺς ἐν γαστριμαργίαις (159 v) καὶ μέθαις καὶ ἀσωτείαις καὶ ἐν παιγνίοις ἀπολλυμένους δαιμονικῶς σαλπίσατε ὅτι καιρὸς μετανοίας, παυθήτωσαν τὰ πολυειδῆ τῶν βρωμάτων ἐδέσματα καὶ τῆς μέθης τὰ μεγαλοποτήρια. Λαλεῖτε, ἱερεῖς, τῷ λαῷ, πάντες ἐν τῷ λιμένι τῆς ἐκκλησίας προσδράμετε, πάντες τὸν ὕπνον τῆς ῥαθυμίας καὶ ἀπωλείας ἀποτινάξατε. Κηρύξατε, ἱερεῖς, τοῖς τὸ γῆρας προφασιζομένοις καὶ τὴν νεότητα εἰς πονηρὰς ἐργασίας δαπανηκότας, φωνήσατε τοῖς κοιλιοδούλοις καὶ ὑπνομάχοις ἐν τῷ οἴκῳ προφθάσαι κυρίου καὶ τῶν ἀπειλημάτων ἀκούσατε, «οὐαί, φησιν, οἱ ἐπισπώμενοι τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν ὡς σχοινίῳ μακρῷ», [22] οὐαὶ οἱ ἀναθαλλόμενοι τὸ ἡμέραν ἐξ ἡμέρας καὶ τὰ μὴ αὐτῶν ἐπαγγελθέντες· οὐαὶ οἱ τὴν νεότητα ὑπισχνουμένους εἰς τὸ γῆρας τὸν θεὸν θεραπεῦσαι. Δείξατε, ἱερεῖς, τὴν ὁδὸν τοῦ ἀπολλυμένου ἐν ἁμαρτίαις λαοῦ, ἰδοὺ «ἡ ὁδὸς ἐγώ εἰμι», [23] Χριστός φησιν αὐτὸς διὰ τοῦ παρόντος καιροῦ τῆς ἁγίας νηστείας, «ὕπαγε ὀπίσω μου, σατάν», [24] ἐκδιδάσκει. Κατὰ τὸν αὐτοῦ κήρυκα Παῦλον καὶ ἡμεῖς τὴν πάλην πρὸς αὐτὸν ἀναλάβωμεν, «οὐκ ἔστιν ἡμῖν ἡ πάλη πρὸς αἷμα καὶ σάρκα, φησίν, ἀλλὰ

[19] Joël 2, 12 et 15.
[20] Joël 2, 16.
[21] ἵν' ἀπολ. Cod.
[22] Is. 5, 18.
[23] Jo. 14, 6.
[24] Mt. 4, 10 (σατανᾶ).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di nuovo, per bocca del profeta: « chiamate, o sacerdoti, il mio popolo, alzate la voce come suono di tromba, volgetevi con tutto il vostro cuore a me, nel digiuno, nel lamento, nella contrizione ». Così egli vi dice per bocca del profeta Gioele: « suonate con la tromba in Sion, cioè nell'adunanza dei fedeli, annunciate la guarigione » dei peccati per mezzo della confessione. O figli, voi che state contro i sacerdoti, voi che provocate l'ira di Dio, guardate come egli dica: « suonate le trombe, radunate il popolo, santificate l'adunanza, eleggete i presbiteri, celebrate il santo digiuno, conducete anche gli infanti che ancora succhiano la mammella, esortate a venire anche la sposa con lo sposo nella santa adunanza ». Meditiamo bene, o figli, che cosa significhi: « suonate le trombe e radunatevi »; ascoltiamo, noi indifferenti e pigri e negligenti: egli dice: « radunate il popolo sulla via del Signore », perché non si perda; radunate coloro che vanno errando sciaguratamente verso il baratro; raccogliete quelli che stanno perdendosi in crapule e ubriachezze e sregolatezze e sollazzi per ispirazione diabolica. Suonate la tromba per annunciare che è giunto il tempo del pentimento; cessino i lauti banchetti di cibi svariati e le grandi coppe dell'ubriachezza. Parlate al popolo, o sacerdoti: tutti corrano nel porto della chiesa, allontanando da sé il sonno della pigrizia che porta alla rovina.

Esortate, o sacerdoti, coloro che adducono a scusa la vecchiaia o che sciupano in cattive azioni la giovinezza, dite ai servi del ventre e ai vinti dal sonno che si affrettino verso la casa del Signore; fate udire le sue minacce: « Guai, egli dice, a quelli che si lasciano tirare dai loro peccati come da una grossa fune ». Guai a chi rimanda di giorno in giorno, promettendo cose che non dipendono da lui; guai a chi nella giovinezza promette di mettersi a servire Dio in vecchiaia! Mostrate, o sacerdoti, la vera via da seguire a questo popolo perduto nel peccato; ecco che Cristo stesso dice: « Io sono la via », e lo ripete nell'occasione odierna del santo digiuno quaresimale; e insegna a dire: « vattene, Satana ». Secondo la parola del suo araldo Paolo, anche noi intraprendiamo la lotta contro il demonio: « la mia lotta, egli dice, non è contro la carne e il sangue, ma contro i prìncipi e le potestà », con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

πρὸς τας ἀρχὰς καὶ ἐξουσίας»[25] καὶ τὰ ἑξῆς· ταύτης τῆς πάλης ὁδὸς ἡμῖν ὁ Χριστός ἐστιν, αὐτὸς τεσσαράκοντα σὺν ταῖς νυξὶς ἡμέρας νηστεύσας,[26] ἡμῖν νηστεύειν παρέδωκεν· ἀκολουθή(160 r)-σωμεν καὶ ἡμεῖς προθύμως αὐτῷ. «Δεῦτε ὀπίσω μου»[27] ὁ αὐτός φησι· μιμησώμεθα τὴν αὐτοῦ νηστείαν καὶ ταπείνωσιν, ὁμοίως τὴν προσευχὴν καὶ τὰ πάθη, ἵν' οὕτως καὶ τῶν μεγίστων παθημάτων τῆς ἁμαρτίας ῥυσθῶ, ἐν καὶ τῆς αὐτοῦ κοινωνήσωμεν ἀναστάσεως. Εἰ αὐτὸς ὁ ἅγιος καὶ ἀναμάρτητος διὰ νηστείας καὶ πειρασμοῦ, προσευχῶν τε καὶ ἀγρυπνιῶν, ὀνειδισμῶν τε καὶ κολαφισμῶν καὶ δι' αἵματος μαρτυρίου τὸν βίον ἐπέρανε, τί ἂν ἡμεῖς οἱ ῥάθυμοι καὶ ἀμελεῖς καὶ μυρίων πεπληρωμένοι κακῶν; «Ἔξομεν ἄρα ἀπολογίαν ἢ σωτηρίαν ἐλπίζομεν; Ἐπιμείνωμεν τῇ κακίᾳ καὶ ἁμαρτίᾳ, «ἵνα ἡ χάρις τοῦ θεοῦ πλεονάζῃ»;[28] «Μὴ βασιλευέτω ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ θνητῷ ἡμῶν σώματι»[29] τοῦ ἀποστόλου διδάσκοντος, πάλιν «τέκνα παρακοῆς»[30] γενησόμεθα;

«Λαλεῖτε, ἱερεῖς, φησί, τῷ λαῷ μου, ἐν νηστείᾳ καὶ ἐν κλαυθμῷ καὶ ἐν κοπετῷ»[31] πρὸς μετάνοιαν ἐπιστρέψαι. Σκοπεῖτε πάλιν εἰς τὸν καιρὸν τῆς νηστείας, ὃν μέθαις καὶ γαστριμαργίαις καὶ παιγνίοις καὶ γελοιασμοῖς διαβάζοντες, ἐν κλαυθμῷ καὶ ἐν κοπετῷ τοῦ ἁγίου πνεύματος διὰ τοῦ προφήτου νηστεύειν κελεύοντος, τί ποιήσομεν, ὡς εἴπομεν, οἱ ἐν μέθαις καὶ γελοιασμοῖς λέγοντες ὅτι νηστεύομεν; «Ἀναμέσον τῆς κρηπίδος καὶ τοῦ θυσιαστηρίου κλαύσονται οἱ ἱερεῖς καὶ ἐροῦσι, φεῖσαι, κύριε, τοῦ λαοῦ σου καὶ ἱλάσθητι ταῖς ἁμαρτίαις αὐτῶν»[32]. Σκοπεῖτε οἱ ἀμελῶς διακείμενοι καὶ σὺν τοῖς ἱερεῦσιν ἐν κλαυθμῷ καὶ κοπετῷ τὴν ἄφεσιν ἐκζητήσωμεν (160 v). Συνήσωμεν εἰ ἄρα οἱ ἔξω νόμου καὶ μετὰ τοῦ θεοῦ καὶ ἕως νῦν οἱ σωθέντες διὰ γαστριμαργίαις καὶ μέθαις καί μετεωρισμοῖς διεσώθησαν, «οἱ ᾧδε κλαίοντες

[25] Eph. 6, 12.
[26] Cfr. Mt. 4, 2 sgg.
[27] Mt. 4, 19.
[28] II Cor. 4, 15.
[29] Ro. 6, 12.
[30] Eph. 2, 3 (ὀργῆς).
[31] Joël 2, 12.
[32] Joël 2, 17.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tutto quel che segue. La via di questa lotta è per noi Cristo, che ha digiunato quaranta giorni e quaranta notti, e ci ha lasciato l'ammonimento di fare a nostra volta digiuno ; seguiamolo volonterosamente ; egli dice : « venite dietro a me » ; imitiamo dunque il suo digiuno e la sua umiltà, e pure la sua preghiera e i suoi patimenti, per poter essere così liberati dai più gravi patimenti del peccato, per poter essere partecipi della sua risurrezione. Se egli, il santo, il senza colpa, passò la sua vita fra il digiuno e la tentazione, le preghiere e la veglia, gli oltraggi e le percosse, e infine il martirio sanguinoso, che cosa non dovremmo fare noi, pigri e negligenti, e pieni di infinite colpe ? Avremo una difesa, potremo sperare nella salvezza ? o perdureremo nella malvagità e nel peccato, « affinché la grazia di Dio sovrabbondi » ? « Non regni il peccato nel nostro corpo mortale », ci insegna l'apostolo ; e vorremo noi di nuovo diventare « figli della disubbidienza » ?

« Parlate, o sacerdoti, al mio popolo » egli dice ; « esortatelo al digiuno, al lamento, al pianto », a volgersi al pentimento. Meditate : viene di nuovo il tempo del digiuno : se lo passerete in ebbrezze e gozzoviglia e sollazzi e giochi, mentre lo Spirito Santo per bocca del profeta ci ordina di digiunare nel lamento e nella contrizione, come faremo (già lo abbiamo detto), come potremo dire che stiamo digiunando mentre ci troviamo fra ebbrezze e sollazzi ? « Tra il vestibolo e l'altare i sacerdoti piangeranno e pregheranno : risparmia, o Dio, il tuo popolo, sii misericordioso verso le sue colpe ». Orsù, voi che giacete nella negligenza, prestate orecchio, e tutti adoperiamoci per ottenere la remissione delle nostre colpe, insieme coi sacerdoti, nel lamento e nella contrizione. Osserviamo e meditiamo se quelli che non erano sotto la legge mosaica e che sono ormai con Dio, quelli che finora si sono salvati, si siano salvati attraverso la gozzoviglia, le ebbrezze, le eccitazioni, oppure per aver prestato orecchio al detto del Salvatore : « quelli che qui piangono,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἐκεῖ γελάσουσι», [33] τοῦ Σωτῆρος ἀκούοντες. Τοὺς τὴν ὁδὸν εἰδότας ἀκολουθήσωμεν, μιμησώμεθα τὸν Δαυὶδ λέγοντα, «ἐν δάκρυσί μου τὴν στρωμνήν μου βρέξω καὶ τὸ πόμα μου μετὰ κλαυθμοῦ ἐκίρνων», [34] καὶ ἑτέρωθι ἐν κλαυθμῷ καὶ κοπετῷ καὶ πολλῇ ταπεινώσει λέγει, «ἀπόστρεψον τὸ πρόσωπόν σου ἀπὸ τῶν ἁμαρτιῶν μου καὶ πάσας τὰς ἀνομίας μου ἐξάλειψον». [35] Συνήσωμεν μετάνοιαν ἐπιστρέφοντος, εἰσώμεθα τοῦ Μανασσῆ τὴν θερμὴν ὡσαύτως μετάνοιαν, [36] τῆς πόρνης τὰ δάκρυα, [37] τοῦ τελώνου τὸν στεναγμόν, [38] τοῦ Ζακχαίου τὸ πρόθυμον, [39] τῆς αἱμόρρου τὴν πίστιν· [40] καί τίς ἐξειπεῖν δυνήσεται τὴν τοῦ ἀγαθοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ φιλανθρωπίαν καὶ ἀγαθότητα, πόσους ἐν τῇ παλαιᾷ καὶ καινῇ διαθήκῃ ἔσωσε καὶ σῴζει ὁ μόνος ἐλεήμων καὶ πολυεύσπλαγχνος, πόσους λῃστὰς, πόσους φονεῖς, πόσους μοιχούς, ὁμοίως ἐν πορνείαις ἀσώτους, οὐ μόνον ἄνδρας, ἀλλὰ καὶ γυναῖκας διὰ τῆς μακαρίας μετανοίας διέσωσε. Δεῦτε ὁμαδὸν προσπέσωμεν καὶ προσκυνήσωμεν καὶ κλαύσωμεν, δεόμενοι τῷ θέλοντι τὴν σωτηρίαν ἡμῶν. «Ἰδοὺ καιρὸς μετανοίας», [41] μηδεὶς εἰς τὸ ἐξῆς ἀμελής, μηδεὶς ὀκνηρός, μηδεὶς ἀναβάλλοι(161 r)το ἐν ἁμαρτίαις, προφασιζόμενος πάντας θεὸς θέλει σωθῆναι· «οὐκ ἦλθον καλέσαι δικαίους, φησίν, ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς εἰς μετάνοιαν» [42].

Δόξα τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου, εἴπωμεν· δόξα τῇ ἀνεικάστῳ μακροθυμίᾳ σου καὶ ἀγαθότητι, δόξα σοι ὅτι οὐκ ὄντας ἐποίησας, πεσόντας ἐξήγειρας, τραυματισθέντας θεραπεύεις, μακρυνθέντας ἐπιζητῶν, πλανωμένους ἐπιστρέφεις, αἰχμαλωτισθέντας ἡμᾶς ἐλευθεροῖς, μετὰ θάνατον ἀνάστασιν ἐπαγγέλλεις, πάντα ὡς φιλόστοργος πατὴρ τοῖς ἀναξίοις ἐπιβραβεύει παισί σου καὶ δούλοις. Δόξα τοῖς ἀνεικάστοις σου οἰκτιρμοῖς, πανάγαθε καὶ πολυεύσπλαγχνε

[33] Luc. 6, 21 (σῦ).
[34] Ps. 101, 10.
[35] Ps. 50, 11.
[36] II Paral. 33, 13.
[37] Luc. 7, 38.
[38] Luc. 18, 10.
[39] Luc. 19, 8.
[40] Mt. 9, 20.
[41] II Cor. 6, 2 (τωτηρίας).
[42] Mt. 9, 13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

là rideranno ». Seguiamo coloro che conoscono la via ; imitiamo Davide che dice : « bagnerò di lacrime il mio giaciglio, e mescolerò la mia bevanda col mio pianto » ; e altrove, in lamento e contrizione e grande umiliazione, dice : « distogli il tuo sguardo dai miei peccati, e cancella tutte le mie iniquità ». Osserviamo il pentimento del peccatore penitente, osserviamo l'altrettanto ardente pentimento di Manasse, le lacrime della prostituta, il lamento del pubblicano, i buoni proponimenti di Zaccheo, la fede della donna emorragica. E chi potrà descrivere l'amore per gli uomini e la bontà del buon salvatore nostro Gesù Cristo, dire quanti nell'antico e nel nuovo testamento salvò e salva, lui ch'è solo misericordioso e benigno ; quanti ladri, quanti assassini, quanti adulteri e uomini perduti nell'impurità, quante donne sciagurate salvò mediante il felice pentimento ? Prostriamoci dunque tutti qui insieme, adoriamo e piangiamo, pregando Lui che vuole, benigno, la nostra salvezza. « Ecco il tempo propizio per il pentimento » ; nessuno d'ora in poi sia più negligente e pigro, nessuno indugi nel peccato cercando giustificazione ; Dio ha affermato di voler salvare tutti : « non sono venuto a chiamare i giusti, ma ad invitare i peccatori alla penitenza ».

Gloria alla tua misericordia, diciamo insieme ; gloria alla tua impareggiabile generosità e benignità, gloria a te che ci facesti dal nulla, ci sollevasti caduti, ci curasti feriti, ci ricercasti sviati, ci richiamasti a te dal nostro errore, ci liberasti dalla prigionia ; a te che ci annunzi la risurrezione dopo la morte, e concedi tutto a noi tuoi indegni figli e servi, come un padre amoroso. Gloria alla tua impareggiabile misericordia, o Padre infinitamente buono e benigno. Così, o figli,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

πάτερ. Οὕτως, ὦ τέκνα, τὸν ἀγαθὸν ἡμῶν αἰτησώμεθα θεὸν καὶ διδάσκαλον· δεηθῶμεν «ἐν φόβῳ τὴν ἑαυτῶν σωτηρίαν κατεργαζόμενοι»· [43] ἐπικάμψωμεν αὐτῷ τῇ συνοχείᾳ τῆς εὐχῆς καὶ ἐντεύξεως, ταπεινωθῶμεν καὶ δεηθῶμεν αὐτῷ, ἵνα καὶ μετὰ τῶν ἁμαρτιῶν συγχώρησιν οἰκεῖοι αὐτῷ γενησώμεθα. «Γρηγορεῖτε, αὐτός φησι, καὶ προσεύχεσθε». [44] μιμηθῶμεν τὸ κατὰ τὴν χήραν ὥσπερ ὑποδείγματι, ἥτις τὸν ἀνελεῆ καὶ ὠμὸς ἐπέκαμψεν ἄρχοντα τῇ συνεχείᾳ τῆς ἐντεύξεως, λέγουσα, «ἐκδίκησόν με ἀπὸ τοῦ ἀντιδίκου μου» [45]· καὶ ἡμεῖς ὡσαύτως ἐκ ψυχῆς βοήσωμεν, οἰκτείρησον, ἱλάσθητι, σπλαγχνίσθητι, κύριε. ἀξίωσον ἡμᾶς, δέσποτα, μετὰ καὶ τῆς παρούσης καὶ τὰς ἑξῆς τῶν νηστειῶν ἑβδομάδας εὐαρέστως δουλεῦσαί σοι καὶ τὸ συμπροσκυνῆσαι τρι(161 v)ήμερον ἐξανάστασιν. Ἐνίσχυσον ἡμᾶς λατρεῦσαι τῇ σῇ ἀγαθότητι ἐν ἐξομολογήσει καὶ δάκρυσι, ἐν προσευχῇ κατανύξεως, ἐν ἀγρυπνίαις καὶ οἰκτιρμοῖς πενήτων. Ἐλέησον ἡμᾶς τῆς παναχράντου μητρός σου καὶ τῶν ἁγίων ἀγγέλων δεήσεσι καὶ τὴν εὐχὴν ἡμῶν κατεύθυνον ὡς θυμίαμα· ἐλέησον ἡμᾶς τοῦ ἁγίου προδρόμου καὶ τῶν σῶν ἀποστόλων δεήσεσιν, ἐλέησον ἡμᾶς τῶν ἁγίων σου ἀρχιερέων καὶ ὁσίων πρεσβείαις, ἐλέησον ἡμᾶς τῶν σῶν ἁγίων μαρτύρων καὶ προφητῶν σου ἐντεύξεσιν, ἐλέησον ἡμᾶς ἐν τῷ παρόντι καὶ μέλλοντι πάντων τῶν ἁγίων δεήσεσιν, ὅτι «πάντας θέλεις σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν», [46] πατὴρ ἡμῶν ὁ οὐράνιος, καὶ σοὶ τὴν δόξαν καὶ τήν προσκύνησιν δι' ἐξομολογήσεως ἀναπέμπομεν, τῷ πατρὶ καὶ τῷ υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Ταύτην καὶ τὰς μετὰ ταύτην δύο ἑβδομάδας τῷ λαῷ τὴν παραίνεσιν συνεχῶς ὑπομνήσκετε οἱ καὶ μὴ ἐξομολογοῦντες ὑπεύθυνοι. Τὴν δὲ ἕκτην [47] τῆς πρώτης ἑβδομάδος βιωτικὴν πᾶσαν μέριμναν οἱ πάντες καταφρονοῦντες, ἄνδρες τε καὶ γυναῖκες, τῇ ἐκκλησίᾳ σχολάζοντες τὸ χρέος τῆς ἐξομολογήσεως πληρώσωμεν· ταύτην

[43] Phil. 2, 12 (μετὰ φόβου).
[44] Mt. 26, 41.
[45] Luc. 18, 3.
[46] I Tim. 2, 4.
[47] Feria sexta!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

preghiamo il nostro buon Dio e maestro; preghiamolo « operando nel timore per la nostra salvezza ». Prostriamoci di fronte a lui nella continua preghiera, nella continua orazione; umiliamoci e supplichiamolo che ci faccia divenire suoi familiari, dopo averci concesso il perdono delle nostre colpe. « Vegliate », egli dice « e pregate ». Imitiamo l'esempio della vedova, che riuscì a piegare il magistrato spietato e a volgerlo a compassione con la sua insistenza nella preghiera, dicendo: « fammi giustizia contro chi mi offende ». Ugualmente gridiamo dal fondo della nostra anima: abbi pietà, abbi misericordia, abbi compassione, o Signore; concedici, o tu nostro padrone, per questa settimana di digiuno quaresimale e per le seguenti, di poterti servire in modo che ti piaccia, e di celebrare adorando la tua risurrezione dopo tre giorni. Dacci la forza di venerare la tua bontà nelle lacrime della confessione, nella preghiera piena di compunzione, nella continua veglia notturna, nelle preghiere insonni, nelle elemosine e nelle opere di misericordia verso i poveri. Abbi pietà di noi per le preghiere della tua madre sempre vergine e dei santi angeli, e indirizza la nostra preghiera a buon fine come un'offerta d'incenso; abbi pietà di noi per le preghiere del tuo santo precursore e dei tuoi apostoli, abbi pietà di noi per l'intercessione dei tuoi santi sommi sacerdoti e di tutti i santi della tua chiesa, abbi pietà di noi per le intercessioni dei tuoi santi martiri e profeti, abbi pietà di noi per le preghiere di tutti i tuoi santi, nel presente e nel futuro, perché « tu vuoi che tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità », o nostro Padre celeste; a te gloria e onore rendiamo nella confessione; al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Ricordate continuamente al popolo questa esortazione nella settimana presente e nelle due settimane successive, voi che siete responsabili pur non avendo funzioni di confessori. Nel sesto giorno della prima settimana tutti, uomini e donne, lasciando da parte ogni preoccupazione della vita quotidiana e dedicando alla chiesa il nostro tempo, adempiamo al dovere della confessione; e voi servi di Dio, in questo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

γὰρ τὴν ἡμέραν ὡς ἐτυπώσαμεν (162 r) τὰς στολὰς ἀλλαγμένοι οἱ τοῦ θεοῦ λειτουργοί, ἕκαστος τοῦ ἰδίου τὴν διακονίαν πληροφορησ[άτω]. Λέγωμεν δὲ ψαλμὸν [γ'.], ἕκτον καὶ ν'. καὶ τὸ Κύριε παντοκράτορ καὶ ὁ ἀπόστολος καὶ εὐ[χὴ] εἰς μετανοοῦντας· μετὰ δέ τὸ εὐαγγέλιον λέγεται δ'. Ἐλέησον ἡμᾶς, ὁ θεός, καὶ ὁ ἱερεὺς τὴν μεγάλην εὐχήν. Δέσποτα αὐτοκράτορ,[48] ὁ θεὸς τῶν ὑψωμάτων, ὕψιστε παντοκράτορ καὶ ποιητὰ τῶν ἁπάντων, βασιλεῦ τῶν ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων, ὁρατῶν τε καὶ ἀοράτων, ἐξ ὧν καὶ ἡμεῖς σαφῶς παρήχθημεν ἔργα χειρῶν σου καὶ ποίημά σου· ἄξιον ἀναγγελεῖν τὸ ποίημα τὴν μεγαλοπρέπειαν τῷ ποιήσαντι· ἡμεῖς ὁ πηλὸς καὶ σὺ ὁ πλάστης ἡμῶν, σὺ πατὴρ ἡμῶν καὶ ἡμεῖς υἱοί σου, κατ' εἰκόνα σὴν καὶ ὁμοίωσιν· εἰ καὶ τὸ καθ' ὁμοίωσιν μὴ φυλάξαντες, τὴν ἀμοιβὴν τῆς παρακοῆς ἀντελάβομεν, ἀλλὰ πάλιν διὰ τῆς εὐσπλαγχνίας σου θειοτέρας ἀναπλάσεως ἀνακαινίσαι ἠξίωσας, διὰ τοῦ μονογενοῦς σου υἱοῦ καὶ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ τοῦ ἁγίου σου πνεύματος· καὶ ἐκ τοῦ σκότους τῆς ἀγνωσίας εἰς ἐπίγνωσιν τῆς σῆς ἐπανήγαγες ἀληθείας καὶ ξένους καὶ ἐθνικοὺς ὑπάρχοντας κληρονόμους ἐκάλεσας διὰ φιλανθρωπίαν καὶ τῶν πατρικῶν δωρεῶν μετόχους ἀνέδειξας, ἀντὶ Ἰσραὴλ χριστιανισμόν, ἀντὶ προφητῶν ἀποστόλους, ἀντὶ κιβωτοῦ ἐκκλησίαν, ἀντὶ σκηνῆς καὶ λυχνίας καὶ στάμνου τὴν πανάμωμον καὶ ἄσπιλον κυρίαν ἡμῶν τὴν παρθένον, ἀντὶ τοῦ ἐκεῖ μάννα τὸ ἄχραντόν (162 v) σου σῶμα καὶ σεβάσμιον αἷμα, ἀντὶ Μωϋσέως καὶ Ἀαρὼν αὐτὸν τὸν μονογενῆ σου υἱὸν καὶ κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, ἀντὶ τοῦ θεογράφου σου νόμου τὰ θεῖα τῆς δόξης σου εὐαγγέλια εἰς τήρησιν τῶν ἀχράντων σου ἐντολῶν. Ἀλλ' ὡς ἐκεῖ τοῦ νόμου παράβασις γέγονε, καὶ ἡμεῖς ἐν ταῖς εὐαγγελικαῖς ἡμάρτομεν ἐντολαῖς σου· νήπιοι ἐν τῷ σῷ ὀνόματι βαπτισθέντες, ἀκάθαρτοι γεγόναμεν καὶ ἐσμέν, ὠθούμενοι ὑπὸ τοῦ διαβόλου, τοῦ ζητοῦντος ἀεὶ τὴν ἡμετέραν ἀπώλειαν ὡς τῶν πάλαι παραβάντων τὰς ἐντολάς. Ἀλλὰ συγχώρησον, δέσποτα, ὅτι τὸ χρηστὸν κέκληται εἰς ἡμᾶς ὄνομά σου καὶ

[48] L'ufficio qui descritto non corrisponde all'ufficio per la penitenza dell'Euchologio, nemmeno a quello del Rituale latino. Molto probabilmente fu composto dal Vescovo stesso, come la preghiera che segue.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giorno, come vi abbiamo istruiti, cambiatevi le stole, compite ciascuno il servizio del suo gregge. Recitiamo il salmo terzo, il sesto e il cinquantesimo, e la preghiera « Signore onnipotente », l'apostolo e la preghiera per i penitenti. Dopo il Vangelo si dica : « Pietà di noi, o Signore » ; e il sacerdote pronunci la grande preghiera :

« Signore e padrone assoluto, Dio delle sublimi altezze, altissimo onnipotente, creatore di tutte le cose, re di ciò ch'è sulla terra e di ciò ch'è nei cieli, delle cose visibili e delle invisibili ! tra queste cose noi pure fummo creati, opera anche noi delle tue mani e tua creatura : ed è ben giusto che la creatura canti la magnificenza del suo creatore. Noi siamo il fango, e tu colui che ci ha plasmati ; tu sei il nostro padre, noi i tuoi figli fatti a tua immagine e somiglianza. Se anche non sapemmo custodire questa nostra somiglianza con te, e ricevemmo la giusta mercede della nostra disubbidienza, tu ti degnasti di rinnovarci plasmandoci una seconda volta in maniera ancor più divina, per la tua misericordia, per il tramite del tuo Unigenito, nostro signore Gesù Cristo, e del tuo divino e santo Spirito ; e dalle tenebre dell'ignoranza ci conducesti alla conoscenza della tua verità, e noi che eravamo stranieri e pagani chiamasti ad essere eredi e rendesti partecipi dei doni paterni, dandoci in luogo di Israele il cristianesimo, in luogo dei profeti gli apostoli, in luogo dell'arca la Chiesa, in luogo di tenda e lucerna e anfora la intemerata e immacolata signora nostra, la Vergine, invece della manna di allora il tuo puro corpo e il tuo venerabile sangue, in luogo di Mosé e Aronne il tuo unigenito figlio e signore Gesù Cristo, in luogo della legge scritta da Dio il divino Vangelo della tua gloria, per l'osservanza dei suoi santi precetti. Ma, come allora era avvenuta la trasgressione della legge, anche noi poi errammo nei riguardi delle tue leggi evangeliche : pur essendo stati fin da fanciulli battezzati in tuo nome, cademmo poi in impurità e impuri siamo, tentati dal demonio, che cerca sempre la nostra rovina come un tempo cercava quella degli antichi trasgressori della legge. Tu però siici propizio, o Signore, perché da noi è invocato il suo nome, e noi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

λαός σου ἡμεῖς καὶ πρόβατα νομῆς σου. Ὡς ὑπὸ τοῦ ἁγίου σου πνεύματος διδασκόμενοι, ὅτι «ἀγαθὸν τὸ ἐξομολογεῖσθαι, σοί, τῷ κυρίῳ, [49] προσπίπτοντες ἐνώπιόν σου ἐξομολογοῦμεν καὶ λέγομεν τὴν ἐντροπὴν καὶ αἰσχύνην, τὴν καλύψασαν τὰ πρόσωπα ἡμῶν· ἐν ἀρχῇ τὴν πρώτην σου ἐντολὴν ὑπερβάντες ἐγενήθησαν μισάδελφοι καὶ φονεῖς, πλεονέκται καὶ συκοφάνται, ψεῦσται καὶ καταλάλοι, μάταιοι καὶ δόλιοι, ἄεργοι καὶ ἅρπαγες, κλέπται καὶ ἐπίορκοι, γαστρίμαργοι καὶ μέθυσοι, φθονεροὶ καὶ δίγλεπτοι, [50] δύστροποι καὶ ἀκάθαρτοι, ῥάθυμοι καὶ ἄδοξοι, ὀκνηροὶ καὶ ἀπρόθυμοι εἰς τὸ ἀγαθόν· καὶ ὅλα ἡμῶν τὰ μέλη τὴν ἀδικίαν μᾶλλον ἢ τὴν δικαιοσύνην εἰργάσαντο, ὅλα πηλώσαντες ἐβεβηλώσαμεν, (163 r) ὄμματα καὶ νοήματα, χείλη τε καὶ χεῖρας, παιδοφθορίαις καὶ ἀσελγείαις καὶ πᾶν ὅτι εἶδος τῆς πολυτρόπου καὶ δυσκρατήτου ἀκαθάρτου πορνείας διεπραξάμεθα. Ὡς ἐπιλαθόμενοι τοῦ φόβου σου, κύριε, ἐκωφώθημεν καὶ ἐταπεινώθημεν πράττοντες ἅπαν ἐνώπιόν σου ἁμάρτημα. Καὶ νῦν ἀνοῖξαι τὸ στόμα ἡμῶν, ἢ ὄμμα εἰς οὐρανὸν ἀτενίσαι, ἢ χείλη ἀνοῖξαι καὶ φθέγξασθαι συγχωρήσεως ῥῆμα· ἀληθῶς αἰσχύνη καὶ ὄνειδος ἐγενήθημεν καὶ ἠνομήσαμεν καὶ τῶν ἐντολῶν σου οὐκ ἠκούσαμεν, ἵνα εὖ παρὰ σοῦ ἡμῖν γένηται· ἀλλὰ μὴ παραδῴης εἰς τέλος τῷ ἐχθρῷ ἀπολέσθαι διὰ τὸ χρηστόν εἰς ἡμᾶς ὄνομά σου καὶ μὴ διασκεδάσῃς, ἣν ἔσχες διαθήκην διὰ τῶν ἁγίων σου ἀποστόλων: «Οὐκ ἐάσω ὑμᾶς ὀρφανούς» ἐγκαταληφθῆναι [51]· ναί, δέσποτα, τῶν ἁγίων προφητῶν καὶ μαρτύρων καὶ ἀποστόλων καὶ ὁσίων δεήσεσι, καὶ τῶν ἁγίων ἐπουρανίων δυνάμεων καὶ τῆς παναχράντου μητρός σου δεήσεσι· σὺ γὰρ εἶπας, δέσποτα κύριε, «ὁ ζητῶν εὑρήσει» [52] πιστωθήτωσαν οἱ λόγοι σου, δέσποτα· Ἐλέησον ἡμᾶς, κύριε, δεῖξον, δέσποτα, ὡς ἀγαθὸς καὶ εἰς ἡμᾶς τὰ ἐλέη σου. Τοῦ λῃστοῦ τὸ μνήσθητί μου βοήσαντος, οἰκήτορα παραδείσου ἐποίησας· [53] καὶ ἡμῶν ὡς ἐκείνου μνήσθητι, ἅγιε. Τοὺς Νινευΐτας ἐλέησας, [54] καὶ ἡμᾶς ὡς ἐκείνους ἐλέησον.

[49] Ps. 91, 2.

[50] δί - βλεπτοι; (cf. δίγλωσσοι) = che intendono alla volta due cose opposte.

[51] Jo. 14, 18 (ἀφήσω).

[52] Mt. 7, 8 et Luc. 11, 10 (εὑρίσκει).

[53] Luc. 23, 42.

[54] Jon. 3, 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

siamo il tuo popolo, e le pecorelle del tuo gregge. Istruiti dal tuo santo Spirito che « è cosa buona confessarsi », a te prostrandoci, o Signore, al tuo cospetto confessiamo e proclamiamo il nostro pentimento e la vergogna che copre i nostri volti. Fin dall'inizio, la trasgressione del tuo primo comandamento ci fece divenire odiatori dei fratelli e assassini, avidi e delatori, mentitori e cianciatori, vani e fraudolenti, oziosi e rapaci, ladri e spergiuri, crapuloni e ubriaconi, invidiosi e doppi, caparbi e impuri, pigri e increduli, tardi e non solerti al bene. Tutte le nostre membra compirono atti ingiusti anziché giusti, ci infangammo tutti, profanammo i nostri occhi, il nostro animo, le nostre labbra, le nostre mani, e compimmo in gran copia corruzioni di fanciulli, atti licenziosi, impurità di ogni sorta, in varie forme e senza ritegno. Dimentichi del timor tuo, Signore, divenimmo sordi e miserabili, compiendo ogni sorta di peccati al tuo cospetto. Ma tu apri ora la nostra bocca, facci alzare gli occhi al cielo, e aprici le labbra a domandare perdono : siamo veramente divenuti una vergogna e una contumelia vivente, abbiamo calpestato le tue leggi, non abbiamo ascoltato i tuoi ammonimenti sì che potesse venirci bene da te ; ma tu non consegnarci per sempre al nemico, una volta giunta la nostra fine, sì che ci perdiamo, te ne preghiamo per il tuo nome propizio ; non disperdere il patto che facesti con noi tramite i tuoi santi Apostoli : « non vi lascerò orfani ». Sì, o Signore, per le preghiere dei santi profeti e apostoli e martiri e santi tutti, delle sante potenze celesti e di tua Madre, la purissima e inviolata ; tu stesso dicesti, Signore : « chi cerca troverà » ; le tue stesse parole ne siano testimoni. Abbi pietà di noi, Signore ; mostra a noi che sei buono, rivelaci la tua misericordia. Del ladrone che gridava « ricordati di me » facesti un abitatore del Paradiso : ricordati di noi come di lui, o Signore santo. Avesti pietà degli abitanti di Ninive : abbi ora pietà di noi come

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Τὸν Δαυὶδ ἐπὶ δυσὶν ἁμαρτήμασι μετανοήσαντα οἰκτειρας, [55] ἐπὶ μυρίοις ἡμᾶς σφαλέντας καὶ δεομένους ὡς οἰκ(163 v)τίρμων ἐλέησον. Τὸν Μανασσῆ πολὺν ἐν ἀσωτείᾳ λαὸν ἀπολέσαντα διὰ μετανοίας οἰκτείρησας· [56] καὶ ἡμᾶς ὑπερμέτρως ἡμαρτηκότας ἐλέησον. Σύ, δέσποτα κύριε, καὶ τὴν Σαμαρεῖτιν ἐζήτησας σωθῆναι [57] καὶ τὴν ἄσωτον πόρνην [58] τοῖς ποσί σου προσπεσοῦσαν, εἰ καὶ μεμολυσμένην ὡς κύνα ὄζουσαν, μὴ ἀποστρέψας ἠλέησας· καὶ ἡμᾶς ὑπὲρ αὐτὴν βεβορβορωμένους ὄντας οἰκτείρησον, εὔσπλαγνε. Τῷ Σίμωνι φαρισαίῳ συνεδείπνησας [59] καὶ τὸν τελώνην διὰ στεναγμοῦ προσδεξάμενος ἠλέησας, [60] τοῦ πολλὰ ἡμαρτηκότος ἐνώπιόν σου τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχήν, ἔλεος, «σωτηρία» καὶ εἰρήνη, ἔφης, «τῷ οἴκῳ τούτῳ ἐγένετο» [61]· καὶ ἡμᾶς, μακρόθυμε, τῆς ἀμφοτέρων, σωτηρίας καὶ συμπαθείας ἀξίωσον. Ὁ πρὸ τούτων καὶ μετὰ τούτων καὶ ἕως νυνὶ ἀναριθμήτους φονεῖς καὶ μοιχοὺς καὶ λῃστὰς καὶ πόρνους καὶ ἀσώτους καὶ ἀπίστους εἰς πίστιν προσδεξάμενος, καὶ ἡμᾶς ὡς οἰκτίρμων προδεξάμενος οἰκτιρον καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ἐπ' ἔργῳ καὶ λόγῳ καὶ γνώσει καὶ ἀγνοίᾳ καὶ ἐνθυμήσει ἁμαρτήματα. Ὁ τοῦ Πέτρου τὸν στεναγμὸν καὶ τὰ δάκρυα [62] ὡς οἶκτος προσδεξάμενος καὶ ἡμῶν πάντων τὰς ἱκεσίας ἐν ἐξομολογήσει καὶ δεήσεις εἰς ἄφεσιν ἁμαρτημάτων πρόσδεξαι. Ὁ τοῦ τυφλοῦ τὰ ὄμματα φωτίσας [63] (164 r) ἡμᾶς τοὺς ἐν σκότει τῆς ἀνομίας πορευομένους φώτισον τῇ δωρεᾷ τοῦ ἁγίου σου πνεύματος, κύριε. Ὁ τοῖς κωφοῖς ἀκοὴν καὶ μογιλάλοις λαλεῖν δωρησάμενος τὰς ἡμῶν ἀκοὰς καὶ τὰ ὄμματα εἰς τὸ δέξασθαι τὰς ἐντολάς σου καὶ εἰς τὴν σὴν εὐχαριστίαν δίδαξον ["Ος τότε ἔσωσας πλείστους] ἐν τῇ κολυμβήθρᾳ παραλύτους [64] καὶ τὸν υἱὸν ἑκατοντάρχου ὁμοίως θεραπεύσας, [65]

[55] II Reg. 12, 9.
[56] II Paral. 33, 12.
[57] Jo. 4, 7 sgg.
[58] Luc. 7, 38.
[59] Luc. 7, 36.
[60] Luc. 18, 14.
[61] Luc. 19, 9.
[62] Mt. 26, 75.
[63] Jo. 9, 7.
[64] Jo. 5, 3 sgg.
[65] Mt. 7, 6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di quelli. Avesti pietà di Davide, che faceva penitenza per espiare due gravi colpe ; abbi pietà di noi, che vacilliamo sotto il peso di infinite colpe, e ti preghiamo di perdonarci per la tua misericordia. Avesti pietà di Manasse, che con le sue azioni sciagurate aveva rovinato tutto un popolo, vedendo il suo pentimento ; abbi pietà di noi, che abbiamo smisuratamente errato. Cercasti tu stesso, Signore, di salvare la samaritana, e non respingesti lungi da te la sciagurata prostituta prostrata ai tuoi piedi, anche se era fetida come un cane rognoso ; abbi pietà anche di noi, che siamo più impuri di lei, o misericordioso. Partecipasti alla mensa di Simone il fariseo, e accogliendo il pubblicano per il suo lamento, ne avesti pietà, benché avesse molto peccato al tuo cospetto con l'anima e col corpo ; misericordia e « salvezza » e pace, come tu dicesti, « venne a quella casa » ; degna anche noi, o misericordioso, di entrambe queste cose, salvezza e pietà. Tu che finora hai mostrato di accogliere nella tua fede, prima di questi e con questi stessi, infiniti assassini e adulteri e ladri e impudichi e sciagurati e increduli, accogliendo misericordiosamente noi pure abbi pietà e misericordia di noi, e perdonaci tutti i peccati commessi in opere, parole, pensieri, senza intenzione o in piena coscienza. Tu che hai accolto con misericordia il lamento e le lacrime di Pietro, accogli anche le suppliche di tutti noi che riconosciamo le nostre colpe, accogli le nostre preghiere in remissione dei peccati. Tu che hai illuminato gli occhi del cieco, illumina noi che erriamo nelle tenebre della malvagità col dono del tuo Spirito Santo, o Signore. Tu che hai concesso ai sordi di udire, ai muti di parlare, insegna alle nostre orecchie e ai nostri occhi ad accogliere i tuoi precetti e a ringraziarti. Tu che allora salvasti moltissimi che giacevano paralizzati nella piscina, e che guaristi pure il figlio del centurione, guarisci per il nostro sincero pentimento anche noi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

καὶ ἡμᾶς ἐν ἁμαρτίαις πολυχρονίως κλινοκοιμοῦντας δι' ἀληθοῦς μετανοίας θεράπευσον, εὔσπλαγχνε. Ὁ τοὺς λεπροὺς θεραπεύσας [66] καὶ ἡμῶν τὰ λελεπρωμένα ταῖς ἡδοναῖς σώματα ἴασαι. Ὁ τὸν ὑδρωπικὸν ὑγιάνας [67] καὶ ἡμῶν τὸ ὑγρῶδες τῶν ἁμπλακημάτων ἐκκάθαρον, δέσποτα κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν. Ὁ τὴν θυγατέρα Ἰαείρου [68] καὶ τὸν τῆς χήρας υἱὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστήσας [69] καὶ ἡμῶν τὰς ψυχὰς καὶ τὰ σώματα ἐν ἁμαρτίαις νεκρωθέντα ζωοποίησον, κύριε Ἰησοῦ Χριστέ. Ὁ ἐν τῇ ἁγίᾳ σου προσευχῇ [συμπαθήσας] καὶ [ἐνθαρ]ρύνας ὑπὲρ πάσης ἀνθρωπότητος [70] καὶ τὸν ὀδωδότα τεταρταῖον Λάζαρον τῇ τριαδικῇ ἐπικλήσει φωνήσας καὶ ἐκ νεκρῶν ἀναστήσας, [71] ὡσαύτως καὶ τοὺς ἀπὸ βρέφους ἐν ἁμαρτίαις τεθανατωμένους καὶ ἐν τῷ τῆς ἀπογνώσεως ἀμελείας τάφῳ κειμένους καὶ ὁλομελῆ σεσηπότων καὶ ἀνεικάστως βρωμούντων πάντας ὡς ἐκεῖνον συμπαθείας ἀξίωσον, ὅτι ἐλεήμων καὶ οἰκτίρμων ὑπάρχεις, μακρόθυμος καὶ πολυέλεος, καὶ παρὰ σοῦ τὸ ἔλεος αἰτοῦμεν ἐν τῷ παρόντι καὶ μέλλοντι· σὺ γὰρ εἶπας, κύριε, (164 v) ὅτι «ὁ ζητῶν εὑρήσει καὶ τῷ κρούοντι ἀνοιγήσεται», [72] καὶ «τὸν ἐρχόμενον πρός με μὴ ἐκβάλω ἔξω». [73] Δόξα τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου, δόξα τῇ μακροθυμίᾳ σου, δόξα τῇ σῇ χρηστότητι καὶ ἀνεικάστῳ φιλανθρωπίᾳ, ὅτι «πάντας θέλεις σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν», [74] καὶ σοὶ τὴν δόξαν καὶ προσκύνησιν ἀναπέμπομεν τῷ προανάρχῳ πατρὶ καὶ τῷ συνανάρχῳ υἱῷ καὶ τῷ παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ σου πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Τοῦ αὐτοῦ, περὶ τοῦ μετὰ φόβου τὴν εἰσέλευσιν καὶ τὴν στάσιν ἐν τῇ θείᾳ ἔχειν ἡμᾶς ἐκκλησίᾳ, ὁμοίως καὶ ἁγίας ἱερουργίας, καθὼς αἱ τῶν θείων προφητῶν παραινέσεις διακελεύονται.

Ὑπομνήσωμεν ὡς χρεῶσται καὶ τοῦτο ἐν πρώτοις τοὺς σε-

[66] Luc. 17, 14.
[67] Luc. 14, 2.
[68] Mc. 5, 22.
[69] Luc. 7, 15.
[70] Il senso è: ... incoraggiato Marta e Maria ed in esse tutta l'umanità.
[71] Jo. 11, 41.
[72] Mt. 7, 8.
[73] Jo. 6, 37.
[74] I Tim. 2, 4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che da tanto tempo giacciamo ammalati dei nostri peccati, o Signore. Tu che risanasti il lebbroso, guarisci anche il nostro corpo malato della lebbra del piacere. Tu che guaristi l'idropico, purifica anche noi dell'idropisia delle nostre colpe, o Signore Dio nostro. Tu che facesti risorgere dai morti la figlia di Giairo e il figlio della vedova, vivifica anche i nostri corpi e le nostre anime morte per il peccato, o Signore Gesù Cristo. Tu che nella tua santità hai avuto compassione per tutta l'umanità e le hai infuso coraggio, che con tre chiamate hai risuscitato Lazzaro che già era nel quarto giorno di putrefazione, degna della stessa compassione noi, che fin dall'infanzia siamo immersi nella morte del peccato e giacciamo nella tomba della disperazione e dell'abbandono, e siamo putrefatti in tutte le membra e oltremodo fetidi; o tu pieno di misericordia e di mansuetudine, tu generoso, tu pietoso. Chiediamo la tua pietà per il presente e per il futuro: tu infatti hai detto, o Signore, che chi cerca troverà, che « sarà aperto a chi bussa », e « non caccierò via chi viene in mio nome ». Gloria alla tua misericordia, gloria alla tua magnanimità, gloria alla tua bontà, al tuo impareggiabile amore per gli uomini, poiché tu vuoi che tutti si salvino e giungano alla conoscenza della verità; a te diciamo gloria e adorazione, a te, eterno Padre, al coeterno Figlio, allo Spirito infinitamente santo, buono e vivificatore, sempre e per tutti i secoli dei secoli. Amen ».

Dello stesso, circa le riverenza con cui si deve entrare e intrattenersi nella santa chiesa e compiere gli atti sacri del rito, così come insegnano gli ammonimenti dei santi profeti.

Da debitori quali siamo, esortiamo anche su questo,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

βασμίους ἱερεῖς καὶ ἐπὶ τὸν λαὸν [τοῦ Χριστοῦ] κυρίου τοῦ σωτῆρος ἡμῶν· μετὰ φόβου, τέκνα καὶ ἀδελφοί, τὴν εἰσέλευσιν καὶ τὴν στάσιν ἐν τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ ἔξωμεν. Ἐν αὐτῇ γὰρ τὸ πανάγιον πνεῦμα διὰ τοῦ Δαυὶδ ἐγκελεύεται, « τὸν θεὸν εὐλογεῖτε ἐν ἐκκλησίαις, φησίν, εὐλογεῖτε τὸν κύριον » [75] τὸν δὲ εἰσερχόμενον ὁ αὐτὸς λέγειν διδάσκει, « εἰσελεύσομαι εἰς τὸν οἶκόν σου, προσκυνήσω πρὸς ναὸν ἅγιόν σου ἐν φόβῳ σου ». [76] Ἀκουέτωσαν ἐν ὑπεροψίᾳ καὶ ἀφοβίᾳ ἐν αὐτῇ (165 r) αὐθαδῶς εἰσερχόμενοι, ἀκουέτωσαν οἱ ἐν ὑπερηφανίᾳ καὶ πολυλογίᾳ μετὰ ῥάβδων ἐν αὐτῇ στήκοντες· ἆρα ταῦτα εἰς τὸν θνητὸν ἐπὶ γῆς βασιλεύοντα οὕτως παράστανται, [77] ἆρα καὶ ἐν τοῖς δικαστηρίοις τῶν οὐκ ἐνδίκων [78] δικαστῶν οἱ ὑπεύθυνοι καταφρονητικῶς στήκωσιν; Καὶ ταῦτα οὐ μόνον εἰς κοσμικοὺς ἰδιώτας λέγομεν, ἀλλὰ καὶ εἰς αὐτοὺς τοὺς ἔχοντας τὴν τάξιν [79] ἀτάκτους. Συνήσωμεν καὶ νοήσωμεν καὶ ἑαυτούς, ἀδελφοί, κατακρίνωμεν, τοῦ Δαυὶδ συνεχῶς εἰς τὸν οἶκον τῆς προσευχῆς ἐγκελευομένου, [80] ἡμεῖς ἀπὸ καιροῦ εἰς καιρὸν εἰσερχόμενοι ἀμελῶς καὶ μετὰ ἀφοβίας ὥσπερ ἔφημεν, μετὰ καταφρονήσεως στήκομεν. Σκοπήσωμεν ποῦ εἰσερχόμεθα καὶ πῶς παριστάμεθα. Ἐκκλησία, ὄρος ἅγιον, οἶκος θεοῦ, σκήνωμα ἠγαπημένον θεοῦ, θρόνος ἀρχιερέως Χριστοῦ. Τὸ λοιπὸν σκοπήτωσαν οἱ ἀναιδῶς ἐν αὐτῇ ἑστηκότες, τὸν ἐπὶ θρόνου καθήμενον βασιλέα καὶ κύριον· περὶ αὐτοῦ γάρ φησιν Ἡσαΐας βοᾷ, « χίλιαι χιλιάδες καὶ μύριαι μυριάδες παριστάμεναι, τοῦτο αὐτοφθαλμῆσαι οὐ δύνανται, ἀλλὰ ταῖς πτέρυξι κεκαλυμμένα τὰ πρόσωπα ἔχουσαι, εὐτάκτως αἱ τάξεις τὸν τρισάγιον ἀναμέλπουσιν ὕμνον » [81] · ἐνταῦθα δὲ σὺν τοῖς ἀγνώστοις κοσμικοῖς καὶ οἱ πολλοὶ τῶν ἱερέων ἀμελῶς μετὰ καταφαρονήσεως καὶ ἐν νωθρότητι στήκοντες οὐ σκοποῦσι τὸ χρεωστούμενον. Καὶ οὐ μόνον ἐν ἐωθιναῖς καὶ ἑσπεριναῖς λατρείαις τοῦτο εἰώθασιν, ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ φρικτῇ καὶ θείᾳ (165 v) μυσταγωγίᾳ, ἐν τῷ ἁγίῳ

[75] Ps. 67, 27.
[76] Ps. 5, 8.
[77] = παρίστανται.
[78] Senza parzialità: Du Cange, Glossar. Infim. graec. adv
[79] = dignità.
[80] Ps. 95, 8.
[81] Is. 6, 2-3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

soprattutto i venerandi sacerdoti e il popolo di Cristo nostro Signore e salvatore: entriamo e stiamo con riverenza, o figli e fratelli, in chiesa. Lo Spirito Santo ci comanda per bocca di Davide: « benedite il signore nelle adunanze, benedite Iddio »; e ammonisce poi di dire entrando: « verrò alla tua dimora, ti adorerò nel tuo santo tempio in piena riverenza ». Ascoltino dunque quanti vi giungono in ispirito di superbia e di arroganza, ascoltino quanti vi stanno con superbia, loquacità e con impudenza, appoggiati sui loro bastoni; oserebbero forse starsene così alteramente ritti innanzi a un qualsiasi re della terra, o forse, accusati, si presenterebbero così, con quell'aria di disprezzo, di fronte al tribunale di giudici imparziali? E diciamo tutto questo non solo riferendoci a privati secolari, ma anche a quelli che non assolvono degnamente le loro funzioni sacerdotali. Meditiamo bene su tutto questo, fratelli, riflettiamo e giudichiamoci da noi, a proposito dell'ammonimento di Davide, che invita di continuo alla casa della preghiera; mentre noi, andandovi di tempo in tempo, senza rispetto né riverenza, vi stiamo poi, come ho già detto, dritti con aria spavalda. Osserviamo bene quale sia il luogo in cui entriamo, e come ci presentiamo in esso: è la chiesa, santo monte, casa di Dio, dimora amata da Dio, trono di Cristo stesso supremo sacerdote.

Quelli poi che stanno in essa senza riverenza pensino al Signore e re che siede sul trono; Isaia dice di lui a gran voce: « mille migliaia e diecimila miriadi al suo cospetto non ardiscono guardarlo coi propri occhi, ma tengono il volto coperto con le ali, e in buon ordine le loro schiere fanno echeggiare l'inno tre volte santo ». Mentre invece qui tra noi, insieme cogl'ignoranti mondani, vi son perfino molti sacerdoti che, comportandosi con indifferenza, superbamente e irrispettosamente, non osservano il loro dovere. E non solo usano comportarsi così nelle funzioni del mattino e della sera, ma perfino durante la divina e sacra celebrazione dei misteri, e, stando nel santo luogo del sacrificio, guardano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ὀφθαλμοὺς καὶ τὸν νοῦν ἔχοντες ἐτέρωθι, οὐ σκυνοῦσι [82] τὸν ἐπὶ θρόνου καθήμενον. « Φεῖσαι, κύριε », [83] δεηθῶμεν καὶ εἰς τὸ ἑξῆς διδαχθῶμεν ἱερεῖς τε καὶ λαός. Νοεῖτε, τέκνα, τὴν ἰδίαν τάξιν, σκοπήσωμεν ἕκαστος τίνος ἕνεκεν εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἐρχόμεθα, εἰ ὁ Σαβαὼθ κύριος ἐν αὐτῇ οὐχ ὑπάρχει καὶ ὁ ἐν οὐρανοῖς ὑπὸ τῶν ἀΰλων δυνάμεων λατρευόμενος ἐν τῇ γῇ ὑπὸ τῶν ἐνύλων ἱερέων παρεστηκότες θυσιαστηρίῳ ὧδε κἀκεῖσε περισκοποῦσι καὶ τοὺς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ κατέχεται καὶ νοητῶς συνυπάρχει. Σκοπήσωμεν τὴν ἡμῶν πρὸς αὐτὸν εἰσέλευσιν καὶ στάσιν· ἀκούσωμεν καὶ περὶ τούτου τῆς θείας τοῦ προφήτου δικασκαλίας, « ἐνέγκατε τῷ κυρίῳ, υἱοὶ θεοῦ, ἐνέγκατε τῷ κυρίω δόξαν καὶ τιμήν, ἄρατε θυσίας καὶ εἰσπορεύεσθε εἰς τὰς αὐλὰς αὐτοῦ ». [84] Συνήσωμεν, τέκνα καὶ ἀδελφοί, ποίαν ἡμεῖς τιμὴν τῷ κυρίω προσφέρομεν, θυσίας ποίας εἰς τὰς αὐλὰς αὐτοῦ προσκομίζομεν· αὐλαὶ γὰρ τῆς Ἱερουσαλὴμ μεγάλης ἐκκλησίας αἱ ἁπανταχοῦ τῆς οἰκουμένης τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαι. Ἄρατε θυσίας καί εἰσπορεύεσθε εἰς τὰς [αὐλὰς] [85] αὐτοῦ εἰσερχόμενοι· ἡμεῖς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ προσφέρομεν γέλωτας, ἐρεσχελίας, γελοιασμούς, ὑψαυχενίας, ψιθυρισμοὺς καὶ τὰ ὅμοια. Οἴμοι, τέκνα, ποῦ ἐτέρωθι τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν πεποίθαμεν, διὰ τὰς βιωτικὰς φροντίδας ἀπὸ καιροῦ (166 r) εἰς καιροὺς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐρχόμενοι εὑρισκόμεθα, οἱ μὲν ἐντὸς τοῦ σώματος ὄντες εἰς τὰ ἔξω σὺν τοῦ νοὸς καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς σκοποῦμεν, ἕτεροι ἔξω περὶ τῶν βιωτικῶν μεγαλοφώνως μαχόμενοι, τοῦ διακόνου « στῶμεν ἐν φόβῳ » [86] ἀκοῦσαι οὐ βούλονται.

Σκοπεῖτε, ἀδελφοί, καὶ τῶν ἑξῆς ἀπουτιζόμενοι μάθετε· « ἄρατε θυσίας », φησί· ποίας ἄρα θυσίας λέγει; Οὐ βόας καὶ πρόβατα προτρέπει, οὐ χιμαρρούς, καὶ μόσχους, ὡς ἐκεῖ πρότερον, ἀλλ' ὡς διδάσκει τὸ ἅγιον πνεῦμα διὰ τοῦ Δαυΐδ, « θυσία τῷ θεῷ πνεῦμα συντετριμμένον, καρδίαν συντετριμμένην καὶ τεταπεινωμένην ὁ θεὸς οὐκ ἐξουθενώσει ». [87] Τοιαύτας θυσίας προσενέγκωμεν τῷ

[82] sic ! = προσκυνοῦσι.
[83] Joël 2, 17.
[84] Ps. 95, 7-8.
[85] αὐλὰς om. Cod.
[86] Liturg. s. Jo. Chrys., ante Praefat. : στῶμεν μετὰ φόβου.
[87] Ps. 50, 19.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

qua e là e tengono rivolti altrove gli occhi e la mente, invece di adorare colui che siede sul trono.

Preghiamo dunque: « Risparmiaci, o Signore », e per il futuro apprendiamo a ben comportarci tutti, sacerdoti e popolo. Riflette ciascuno di voi, o figli, sui doveri del suo ufficio; mediti ciascuno di noi per quale ragione viene in chiesa, e se in essa non vi sia addirittura lo stesso Signore degli eserciti, se Colui che nei cieli è servito e venerato dalle potenze incorporee non stia anche in chiesa fra le mani dei sacerdoti corporei, spiritualmente presente. Meditiamo sul nostro modo di presentarci e di intrattenerci presso di lui; e ascoltiamo a tale proposito l'insegnamento divino dei profeti: « o figli di Dio, fate offerte al Signore, rendetegli onore e grazie, offritegli sacrifici ed entrate nella sua dimora ». Meditiamo, o figli e fratelli, quale sia l'onore che noi rendiamo al Signore, quali siano i sacrifici che portiamo nei suoi cortili (e parlando dei cortili del grande tempio in Gerusalemme, il profeta intende le chiese di Dio in tutto il mondo). « Offrite sacrifici ed entrate nella sua dimora ». Noi invece nella santa chiesa portiamo riso, scherzi, ridicolaggini, atteggiamenti sprezzanti, mormorii, e simili cose. Ahimè, figli, e donde mai trarremo la nostra speranza di salvezza, se ci accade di venire in chiesa solo di tempo in tempo, assorbiti dalle varie preoccupazioni della vita quotidiana; se, stando dentro solo col corpo, stiamo rivolti con gli occhi e con la mente alle cose di fuori, e alcuni fra noi stanno poi addirittura di fuori, intenti a lottare con grande strepito per cose mondane, senza voler ascoltare il diacono che dice: « comportiamoci con riverenza »?

Meditate bene, fratelli, e apprendete, e istruitevi, ascoltando le seguenti parole: « offrite sacrifici », egli dice, e quali sacrifici intende? Non ammonisce di offrire bovi o pecore, non capre né vitelli, come si faceva un tempo in quel luogo, ma, come insegna lo Spirito Santo per mezzo di Davide, « è sacrificio per il Signore il cuore contrito; il Signore non respingerà un cuore contrito e umiliato ». Tali sacrifici portiamo dunque a Dio, vi esorto, fratelli; nessuno in atto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

θεῷ, παρακαλῶ, ἀδελφοί· μηδεὶς ἐν ὑψηλοφροσύνῃ καὶ ὑπερηφανίᾳ, ἐν ἀταξίᾳ καὶ ἀφοβίᾳ ἐν τῷ ἐπὶ γῆς οὐρανῷ, λέγω δὴ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, στηκέτω, ἵνα μὴ ὡς ὑπερόπτης καὶ αὐθάδης βδελυχθεὶς παρὰ τῶν θείων ἀγγέλων· ἐν φόβῳ καὶ αἰδῷ τὴν πᾶσαν ὥραν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐσώμεθα, λέγω δὴ ἐν ὀρθριναῖς καὶ ἑσπεριναῖς λατρείαις, τὸ δὲ μεῖζον ἐν τῇ θείᾳ ἱερουργίᾳ ἐσώμεθα· ἀλλ' ἐν τῷ ἑτέρῳ λόγῳ περὶ τῆς θείας μεταλήψεως τῶν φρικτῶν μυστηρίων, τοῦ ἁγίου πνεύματος ἡμᾶς ὁδηγοῦντος περὶ τῶν δεόντων ἐσώμεθα. Τανῦν δὲ ὑμᾶς ὑπομνήσκομεν, μηδεὶς ἑαυτὸν τῆς ἐκκλησίας ἀποστερήσει καὶ τῆς τοῦ θεοῦ εὐφροσύνης ἀποχωρίσει· «ἐγγίσατε κἀμοί, φησὶ κύριος, καὶ ἐγγιῶ ὑμῖν»[88], καὶ ὁ Δαυΐδ, «ἄρατε θυσίας καὶ εἰσπορεύσθε εἰς τὰς αὐλὰς αὐτοῦ».[89] Χάριν τῷ δοτῆρι[90] καὶ σωτῆρι ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ, ὅτι καὶ ὑμεῖς οὐ διαλιμπάνετε τὸ κατὰ δύναμιν καρποφοροῦντες εὐλογίας[91], λυχναψίας, ὁμοίως καὶ τὰς τῶν ἁγίων μνείας (166 v) ἐπιτελοῦντες καὶ ἄρτον·[92] λέγει γὰρ ὁ διδάσκαλος «μὴ ὀφθήσῃ καλός»,[93] οὐ χρείαν ἔχουσιν ἐκεῖνοι τὰ παρ' ἡμῶν, ἀλλ' ἡμεῖς τὰ παρ' ἐκείνων αἰτούμενοι τούτοις δουλεύομεν»· δίκαιον καὶ θεῷ εὐαπόδεκτον τὸ δωρεῖσθαι καὶ «καρποφορεῖν ἐν ταῖς ἁγίαις τοῦ θεοῦ ἐκκλησίας», ἐκ πάντων τῶν ἐκ θεοῦ ἡμῖν χορηγουμένων ὁμοίως καὶ «τῶν πενήτων μεμνῆσθαι» καὶ τῶν ἱερέων καὶ πατέρων καὶ διδασκάλων ὑμῶν ἐκδουλεύειν· αὐτοὶ γὰρ ἐν τῇ θείᾳ κολυμβήθρᾳ ἀναγεννῶσιν καὶ τῷ λόγῳ τῆς θείας χάριτος τρέφουσι καὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ παρακαλῶσι καὶ μετὰ θάνατον πατέρες φιλότεκνοι καὶ φιλόστοργοι διὰ λειτουργίας καὶ φώτων καὶ ψαλμῳδίας καὶ πολλῶν προσευχῶν προπέμπουσί τε καὶ ταφῇ παραδίδωσι· καὶ τίς ἄλλος εἰ μὴ αὐτοὶ τριτοέννατα καὶ σαρακοστὰ καὶ χρόνια[94] πρὸς τὸν θεὸν δεόμενοι λιτανεύουσιν; Ἄξιον τούτους

[88] Jac. 4, 8.

[89] Ps. 95, 8.

[90] II Cor. 8, 16: χάρις τῷ θεῷ τῷ διδόντι.

[91] Beneficate portando dei doni.

[92] Offrendo anche pane (προσφορά) per la messa.

[93] Mt. 6, 1.

[94] Accenni alla liturgia: καρποφορεῖν, dall'ectenia dopo il vangelo; πενήτων μεμνῆσθαι, alla fine dell'anaphora; τριτοέννατα etc. ufficio per i defunti al terzo, nono, 40 giorno e all'anniversario della morte; φώτων come più sopra λυχναψίας, l'uso di accendere lumicini in onore dei santi ovvero sulla tomba nel cimitero.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di alterigia e superbia, nessuno con scompostezza o irriverenza stia in quella chiesa ch'è il cielo sulla terra, per non essere respinti dagli angeli e dagli uomini come i superbi e i tracotanti. Stiamo in chiesa con timore e riverenza ad ogni ora, alle cerimonie mattutine e serali, soprattutto al santo sacrificio; e dirò in un altro discorso sulla santa comunione dei venerandi misteri, come lo Spirito Santo mi ispirerà, quali siano i nostri doveri.

Vi ricordiamo queste parole: che nessuno voglia privarsi della chiesa, allontanandosi così da quella gioia che viene da Dio, perché il Signore dice: « avvicinatevi a me ed io mi avvicinerò a voi »; e Davide: « Offrite sacrifici ed inoltratevi nella mia dimora ». Grazie sien rese al nostro benefattore e salvatore, a Gesù Cristo, perché voi non trascurate di pordar doni alla chiesa secondo le vostre possibilità, accendendo candele nei giorni della commemorazione dei santi, offrendo anche pane per la messa; dice infatti il maestro: « Non volerti gloriare »; non sono essi che hanno bisogno delle nostre cose, ma siamo noi che, avendo bisogno del loro aiuto, rendiamo loro servizio. È giusto ed è ben accetto a Dio offrire doni nelle sue chiese e fare beneficienza di tutto quello che Dio ci ha donato, e ricordarsi soprattutto dei poveri; e soccorrere i sacerdoti, quelli che sono i vostri padri e maestri; essi infatti possono ridare nuova vita, come in una divina piscina, e nutrono con la parola della grazia divina, e pregano nelle chiese, e dopo la morte, come amorosi e teneri padri, ci danno l'estremo saluto e ci affidano alla tomba con santi uffizi, salmodie e molte preghiere; e chi altri se non essi, pregando Dio per noi, offrono le Messe del terzo, nono, quarantesimo giorno e dell'anniversario? È giusto non solo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

οὐ μόνον τιμᾶν καὶ δουλεύειν, ἀλλ' ὡς δούλους τοῦ μεγάλου ποιμένος Χριστοῦ ὡς ἀγγέλους κυρίου αἰδεῖσθαι καὶ ὡσεὶ πῦρ εὐλαβεῖσθαι. Μᾶλλον ἐν τῇ φρικτῇ ὥρᾳ τῆς θείας μυσταγωγίας τῷ σωτῆρι λαμπραῖς ὀθόναις παρισταμένους ὡς οὐρανίους κατανοήσωμεν λειτουργούς· δι' αὐτῶν γὰρ τῷ ἀρχιερεῖ Χριστῷ αἱ θυσίαι ὑμῶν καὶ αἱ προσευχαὶ ἀναφέρονται, ἐὰν ἐν καθαρῷ συνειδότι καὶ μετὰ πίστεως ταύτας προσφέρωμεν. "Αρατε θυσίας», [95] φησὶν ἡμᾶς αὐτοὺς ὁ προφήτης, ὑπὲρ τὰς ἀλόγους θυσίας προσφέρειν νοήσωμεν. «Θυσία τῷ θεῷ, ὁ Δαυὶδ φησί, (167 r) πνεῦμα συντετριμμένον, καρδίαν συντετριμμένην καὶ τεταπεινωμένην ὁ θεὸς οὐκ ἐξουθενώσει», [96] ἀλλ' ἐλεήσει καὶ οἰκτειρήσει καὶ ψυχικῆς καὶ σωματικῆς ἀξιώσει εὐετηρίας καὶ τῆς ἐκεῖ τῶν ἁγίων μεγάλης καὶ λαμπρᾶς ἁγίας ἐκκλησίας κοινωνούς [97] ἀναδείξει ὁ καλὸς ἡμῶν ποιμὴν καὶ σωτὴρ Ἰησοῦς Χριστός, ὁ σὺν πατρὶ καὶ ἁγίῳ πνεύματι προσκυνούμενος νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Τοῦ αὐτοῦ εἰς ἑκάστην ἑορτὴν ἀνάμνησις ἐν τῇ ὥρᾳ τῆς θείας μεταλήψεως τῶν θείων τοῦ Χριστοῦ μυστηρίων, μετὰ τὸ εἰπεῖν τὸν διάκονον, «προσέλθατε τῷ Χριστῷ τῷ βασιλεῖ καὶ θεῷ» καὶ μετὰ τὸ εἰπεῖν τὸν λαόν «εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος».

"Οσοι τὰ ὄμματα καὶ τὰ νοήματα ὀρθὰ ἐν τῇ θείᾳ ἔχετε ἐκκλησίᾳ, μᾶλλον εἰς τὸν ἐν αὐτῇ ὑπὸ τῶν θείων ἱερέων θυόμενον καὶ μετὰ φόβου καὶ πίστεως τοῖς θείοις αὐτοῦ ἐλθεῖν μυστηρίοις ἠκούσατε, δεῦτε ἴδωμεν τὸν τοῦ θεοῦ ἀμνὸν ὑπὲρ ἡμῶν θυόμενον καὶ διὰ τῶν ἱερέων ἐγκελευόμενον «λάβετε, φάγετε· γεύσασθε, [98] πίετε». Ὦ τῆς ἀφράστου οἰκονομίας σου, κύριε· σοῦ προσκαλουμένου, παρακουόντων ἡμῶν ἀνέχει ὁ εὔσπλαγχνος. «Λάβετε, φάγετε». Νοήσωμεν, τέκνα καὶ ἀδελφοί, τίνος ταῦτα λέγει· πάντων τῶν μαθητῶν αὐτοῦ καὶ φίλων, φίλοι δὲ αὐτοῦ οἱ τῶν αὐτοῦ προσταγμάτων ἐκπληρωταί, καθὼς αὐτὸς ὁ σωτὴρ ἐντέλλεται λέγων

[95] Ps. 95, 7.
[96] Ps. 50, 19.
[97] κοινούς Cod.
[98] γεύσασθε non s'incontra nei testi liturgici odierni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

onorarli e aiutarli, ma venerarli addirittura, per la loro qualità di servi del grande creatore e pastore Gesù Cristo, come gli stessi angeli del cielo, e temerli perfino, come il fuoco. Soprattutto nell'ora santa e terribile dei divini misteri contempliamoli che si presentano al Salvatore in tuniche splendenti, come officianti celesti: per le loro mani passano i sacrifici e sono presentati al divino sommo sacerdote Cristo, se noi li offriamo con coscienza pura e con fede. « Offrite sacrifici »; il profeta parla di noi stessi; e allude forse a sacrifici irragionevoli? No, poiché Davide dice: « È sacrificio per il Signore un animo pentito; Dio non respingerà mai un cuore contrito e umiliato », ma ne avrà pietà e misericordia, e gli concederà benefici per l'anima e il corpo; e il pastore buono e salvatore nostro Gesù Cristo, ci accoglierà come compagni di quella grande e santa e splendida chiesa ch'è al di là, insieme col Padre e con lo Spirito Santo, adorato ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

Dello stesso, esortazione per ogni festività nell'ora della divina comunione dei sacri misteri di Cristo, dopo le parole del diacono: « venite a Cristo, Dio e re » e la risposta del popolo: « benedetto colui che viene ».

Voi tutti quanti avete occhi e mente intenti, e quanti, soprattutto, avete finora ascoltato nella santa chiesa la raccomandazione di venire a Colui che in essa è offerto in sacrificio dai venerandi sacerdoti, e di partecipare con timore e con fede ai suoi divini misteri; contempliamo ora l'Agnello di Dio sacrificato per noi, che ci invita per bocca dei sacerdoti: « prendete e mangiate, gustate e bevete ». O come indicibile è la tua condiscendenza o Signore! dopo il tuo stesso invito, noi ti disubbidiamo, e tu lo sopporti. « Prendete, mangiate ». Riflettiamo, o figli, e fratelli, di chi egli dica questo: si rivolge a tutti noi, suoi discepoli e amici, perché sono veramente suoi amici solo quelli che osservano i suoi comandamenti, come lo stesso Salvatore ci dice, ammonen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

«ὑμεῖς φίλοι μου ἐστέ, ἐὰν ποιῆτε ὅσα ἐγὼ ἐντέλλομαι ὑμῖν». [99] Ἡμῶν δὲ τῶν ἁμαρτωλῶν καὶ ἀθλίων, τὰς αὐτοῦ ἐντολὰς ἐν ταῖς (167 v) βιωτικαῖς ἀεὶ φροντίσι καταφρονοῦντες καὶ ταῖς ἁμαρτίαις κατασπιλωθέντες καὶ ἀσυνέτως ἐν τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ ἱστάμενοι. ὡς κατάκριτοι ὄντες, [100] τέως τῆς διδασκαλίας παρακοῦσαι οἱ δίκαιον. Ἀκούσωμεν πάλιν τῆς μακαρίας τοῦ θυομένου φωνῆς, «λάβετε, φάγετε τοῦ ὑπὲρ ὑμῶν θυομένου μου σώματος, γεύσασθε καὶ πίετε τοῦ ὑπὲρ ὑμῶν ἐκχυθέντος μου αἵματος». Ταῦτα τοῦ ἱερέως ἐκ προσώπου τοῦ σωτῆρος προεπομένου, ἀκούσωμεν καὶ τοῦ διακόνου τοῦ αὐτοῦ λόγου, μᾶλλον δὲ διδασκάλου, τὰ ἐκφωνούμενα· «δοκιμαζέτω ἕκαστος ἑαυτὸν καὶ οὕτως ἐκ τοῦ ἄρτου ἐσθιέτω καὶ ἐκ τοῦ ποτηρίου πινέτω» [101] Δοκιμαζέτω φησί, τουτέστι σκοπείτω ἕκαστος μὴ ἐν μολυσμῷ ἀσελγείας ἢ ἄλλης οἱασοῦν ἁμαρτίας ὑπάρχων, τολμήσῃ τῶν θείων καὶ φοβερῶν μυστηρίων, πρὶν ἑαυτὸν δι' ἐξομολογήσεως καὶ μετανοίας ἐκκαθαίρῃ. Δοκιμάζομεν ἑαυτοὺς ἡμεῖς; Φεῦ τοῦ σατανᾶ τοῦ πλάνου καὶ ἐργάτου τοῦ φθόνου καὶ πάσης κακίας, φανεροὶ ἐν μάχαις, ἐν ἁμαρτίαις ὑπάρχοντες δρομαίως καταφρονητικῶς μεταλαμβάνομεν, μὴ ἀκούοντες τῆς λεγούσης διδασκαλίας, «καθαρίσωμεν ἑαυτοὺς «βοῶσαν» ἀπὸ παντὸς μολυσμοῦ σαρκὸς καὶ πνεύματος». [102] Νοήσωμεν δὲ τὴν τοιαύτην παραίνεσιν· σαρκὸς λέγει τὰς ἐκ τῶν ἡμετέρων σωμάτων τικτομένας ἁμαρτίας, πνεύματος δέ τοῦ πνέοντος ἐν ἡμῖν μάχας καὶ ὀργὰς καὶ παροργισμούς· τοῦτο τὸ πνεῦμα τίκτεται ἐκ πονηροῦ θησαυροῦ καρδίας [103] πονηροτάτου ἀνθρώπου.

Ἐκ δὲ τοῦ ἀγαθοῦ ἀνθρώπου [104] πνέει εὐθὺς καὶ ἀγαθὸν καὶ εἰρήνης πνεῦμα, ὡς διδάσκει ἐν εὐαγ(168 r)γελίοις ὁ κύριος, «ὁ ἀγαθὸς ἄνθρωπος ἐκ τοῦ ἀγαθοῦ τῆς καρδίας ἐκβάλλει τὰ ἀγαθά». [105] Καὶ τοιοῦτοι τῶν θείων τῆς μεταλήψεως ἄξιοι. Ἆρα

[99] Jo. 15, 14.

[100] = noi invece, essendo peccatori etc.; si noti la sintassi dei participi!

[101] I Cor. 11, 28.

[102] II Cor. 7, 1.

[103] Mt. 15, 19.

[104] Ἐκ δ. τ. ἀ. ἀνθρ. add. marg. eadem man.

[105] Luc. 6, 45.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dici ! « siete miei amici se adempiete ai miei comandamenti ». Noi invece, peccatori e sciagurati, abbiamo finora trascurato i suoi precetti per le preoccupazioni della vita quotidiana, ci siamo macchiati di molte colpe, e siamo stati in chiesa stoltamente come già condannati ; non è giusto che disobbediamo ancora agli ammaestramenti.

Ma ascoltiamo la beata voce di Colui che viene sacrificato : « prendete, mangiate il mio corpo sacrificato per voi, bevete il mio sangue per voi versato ». Così ci ammonisce il sacerdote al cospetto del Salvatore ; ascoltiamo dunque le parole del ministro del verbo di Dio, o piuttosto quella del nostro Maestro : « ciascuno di voi esamini se stesso, e solo dopo tale esame mangi il pane e beva dal calice ». Si esamini ; ossia, osservi bene ciascuno di non trovarsi macchiato di impurità o di un qualsiasi altro peccato, e non osi accedere ai santi e divini misteri prima di essersi purificato tramite la confessione e la penitenza. Dobbiamo noi esaminarci ? ahimé (sia maledetto Satana, seduttore, autore della nostra rovina e di ogni nostro male) ben chiaramente ci accorgiamo di essere inviluppati in dissidi, immersi nella colpa ; e come ci comunichiamo con fretta e sprezzantemente, non curando la voce dell'ammonimento che ci grida : « purifichiamoci da ogni lebbra della carne, da ogni lebbra dello spirito ». Riflettiamo a una simile esortazione : per lebbra della carne si intendono i peccati che traggono origine dai nostri corpi, per lebbra dello spirito si intende quel peccato che ci induce a risse, ire, irritazioni, lo spirito che nasce dal malvagio ripostiglio del cuore dell'uomo sciagurato. Invece dal cuore dell'uomo buono spira uno spirito buono e retto, autore di pace, come nei Vangeli insegna il Signore : « L'uomo buono getta fuori buone azioni dalla bontà del suo cuore ». Solo rendendoci tali ci renderemo anche degni della divina comunione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἀκούσαντες ἐγνωρίσατε ; Προσέχετε, παρακαλοῦμεν, καὶ τῶν ἐξῆς ἀκούοντες · ἕκαστος διὰ τοῦ συνειδότος ἑαυτοὺς ἀνακρίνωμεν, προσχῶμεν ἐν τῇ ἰδίᾳ ἑκάστου διανοίᾳ. « Δοκιμαζέτω δὲ ἕκαστος ὁ μακάριος Παῦλος φησί, καὶ οὕτως ἐκ τοῦ ἄρτου ἐσθιέτω καὶ ἐκ τοῦ ποτηρίου πινέτω » · [106] μηδεὶς ὀργῆς υἱός, μηδεὶς μάχης ἐργάτης, μηδεὶς φθονερὸς καὶ συκοφάντης τοῦ πέλας καὶ ἀδελφοῦ κατὰ τὸν Ἰούδαν ἐν τῷ χορῷ τῶν πιστῶν σήμερον εὑρεθήσεται. Ἰούδας ἦν καὶ φίλος Χριστοῦ, ἀλλὰ πάθει φιλαργυρίας καὶ πλεονεξίας παρέδωκεν τὸν πρᾶον καὶ ἥσυχον κύριον καὶ διδάσκαλον. Μηδεὶς τοιοῦτος ἐν τῇ ἡμετέρᾳ εὑρεθῇ ἐκκλησίᾳ, παρακαλῶ, μηδεὶς ὀργὴν φυλαττέτω, γινόμεθα ἀληθῆ τοῦ διδασκάλου τέκνα. « Ἐν τούτῳ γνώσονται πάντες, φησίν, ὅτι ἐμοὶ μαθηταὶ ἐστέ, ἐὰν ἀγάπην ἔχετε ἐν ἀλλήλοις », [107] οὕτως ἀλλήλους φιλοῦντες καὶ ὁτιοῦν ὀφειλήματα δι' ἔργων ἢ λόγων ἀλλήλοις ἀφιέντες καὶ χαρίζετε. Λάβωμεν καὶ γευσώμεθα τῶν θείων τοῦ Χριστοῦ μυστηρίων. Σκοπεῖτε ἀληθῶς · μηδεὶς δολίῳ φιλήματι τὸν ἀδελφὸν ἀσπάσοιτο, [108] ὡς ὁ Ἰούδας ἐφίλησε τὸν διδάσκαλον. Γενώμεθα εἰρήνης τέκνα καὶ σχῶμεν τὸν Χριστὸν κατοικοῦντα ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν · [109] αὐτὸς ἡμῶν κοινὸς πατὴρ καὶ ἄμπελος καὶ ἀγρός, ἐκ σφῶν (168 v) ἡμῖν ἡ ψυχικὴ εὐφροσύνη καὶ σωματικὴ σωτηρία. Σκοπεῖτε, ἀδελφοὶ · μηδεὶς ζιζάνιος ἐκ τοῦ καλοῦ ἐκφύετο ἀγροῦ καὶ δεσμευθεὶς τῷ πυρὶ ἐμβληθῇ · μηδεὶς ἄκαρπος ἐκ τῆς ἀμπέλου κλῆμα καὶ ἐκβληθεὶς εἰς τὸ πῦρ εἰσέλθῃ. [110] « Ἐμπορεύσασθε τὸν ἀγρόν », φησίν, « ἐγώ εἰμι ἄμπελος » [111] « ἐγὼ ἐμαυτὸν ὑπὲρ ὑμῶν τίθημι », [112] « ἐγώ εἰμι ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς », [113] « λάβετε, φάγετε, γεύσασθε, πίετε » [114] « ὁ τρώγων μου τὸ σῶμα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα ἐν ἐμοὶ μένει κἀγὼ ἐν αὐτῷ καὶ ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ ἐγὼ ἀναστήσω αὐτόν », [115]

[106] I Cor. 11, 38.
[107] Jo. 13, 35.
[108] Accenno al bacio pascale.
[109] Eph. 3, 17.
[110] Mt. 13, 40.
[111] Jo. 15, 1.
[112] Jo. 10, 11.
[113] Jo. 6, 35.
[114] Liturgia, parola della consacrazione.
[115] Jo. 6, 54.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Avete ben ascoltato e meditato? E allora continuate, vi esortiamo, ad ascoltare anche ciò che segue. Giudichiamo noi stessi, ciascuno secondo la sua coscienza, ciascuno raccogliendosi entro di sé. « Faccia ciascuno l'esame di se stesso » dice il beato Paolo » e poi mangi il pane e beva dal calice ». Nessun figlio dell'ira, nessun fautore di discordia, nessun invidioso e calunniatore del suo vicino o fratello, secondo l'esempio di Giuda, dovrà esser trovato oggi nel coro dei fedeli: Giuda era discepolo e amico di Cristo, ma per sfrenato amore del denaro e per avidità tradì il suo mite e pacifico Signore e Maestro. Nessuno di quanti si trovano nella nostra santa chiesa voglia imitarlo, vi esorto; né alcuno alimenti in sé l'ira; diveniamo, tutti, veri figli del maestro. « Tutti comprenderanno che siete miei discepoli », egli dice « dal vostro amarvi a vicenda »; amandovi l'uno con l'altro così da perdonarvi qualsiasi errore in parole e in opere.

Prendiamo e gustiamo i divini misteri di Cristo. Esaminatevi con sincerità: nessuno faccia al proprio fratello effusioni ingannevoli, come Giuda baciò il maestro. Diveniamo figli della pace, e facciamo sì che Cristo abiti nei nostri cuori: egli è per noi padre comune, e vite, e campo, da cui discende a noi gioia nell'anima e salvezza nel corpo. Esaminatevi, fratelli: nessuno di voi cresca come zizzania da un campo di erba buona, per essere sradicato e gettato nel fuoco; nessuno finisca strappato dalla vite come un tralcio senza frutto, e gettato nel fuoco. Egli dice: « Fate fruttare il campo », « io sono la vite », « io pongo me stesso per voi », « io sono il pane della vita », « prendete e mangiate, gustate e bevete », « chi mangia il mio corpo e beve il mio sangue rimarrà in me, ed io in lui, e le farò risorgere nell'ultimo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ὅτι «ἐγώ εἰμι ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς καὶ ὁ ἐσθίων με οὐ μὴ πεινάσῃ εἰς τὸν αἰῶνα». [116] Δόξα τῇ ἀφράστῳ καὶ ἐνσάρκῳ οἰκονομίᾳ, τῇ ἀφάτῳ φιλανθρωπίᾳ σου, Ἰησοῦ Χριστέ. Δόξα σοι ὁ οὐράνιος καὶ ἀθάνατος καὶ ζωοποιὸς ἄρτος, ὁ τρέφων καὶ ἐλεῶν ἡμᾶς ἐν τῷ παρόντι καὶ μέλλοντι, ὁ εὐλογημένος ἐλθὼν καὶ πάλιν ἐρχόμενος καὶ εἰς ἡμᾶς τοὺς ἁμαρτωλοὺς πρὸς σωτηρίαν εἰσοικιζόμενος, διὰ τὰς εὐδοκίας τοῦ ἐπουρανίου πατρὸς καὶ τοῦ παναγίου καὶ ἀγαθοῦ ζωοποιοῦ πνεύματος, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Τοῦ αὐτοῦ λόγος εἰς κοιμηθέντας καὶ ὅτι οὐ δίκαιον ἐπὶ τοῖς νεκροῖς τὸ οὐαί, κατὰ τοὺς υἱοὺς Ἄγαρ, ἀλλ' εὐχαριστεῖν.

Μετὰ τοῦ προφήτου καὶ βασιλέως Δαυὶδ καὶ τοῦ θεοφάντορος Ἰωὴλ καὶ τοῦ κήρυκος καὶ διδασκάλου Παύλου ἥκω ὁ ταπεινὸς καὶ ἀνάξιος τὴν ἐλπίδα καὶ τὴν ἀνάστασιν ἐκ νεκρῶν Ἰησοῦν τὸν σωτῆρα Χριστὸν καὶ θεὸν ἡμῶν ποτνιούμενος φέρων (169 r) ἢ τοὺς μέν πενθοῦντας παραμυθήσοιτο, τὸν δὲ κοιμηθέντα χάριτι ἐλεήσοι, ὅτου χάριν, παρακαλῶ, παυθήτω ὁ τάραχος καὶ ὁ κλόνος καὶ ὁ θρῆνος καὶ τὸ οὐαὶ λαχυβαρεῖν, [117] εἰ ἡμέτερος ὁ κοιμηθείς ἐστιν. Σιγήτω τὸ οὐαὶ καὶ ὁ τῆς ἀταξίας κλαυθμός. Εἰ δὲ τῶν ὑπεναντίων, τουτέστιν οὐ τῆς ἡμετέρας ὑπάρχει πίστεως, οἱ νεκροὶ τοὺς νεκροὺς μετὰ τὸ λαχυβάριον ὡς τοῦ Μωάμεθ φίλοι καὶ τῆς Ἄγαρ ἀπόγονοι, αὐτοὶ γάρ εἰσιν «οἱ λοιποί, ὥς που φησίν, ἐλπίδα μὴ ἔχοντες ἀναστάσεως», προσχῶμεν ὅσοι πιστοί, Παύλου τοῦ διδασκάλου ἀκούσωμεν, «οὐ θέλομεν ὑμᾶς ἀγνοεῖν, φησιν, ἀλλὰ γινώσκειν περὶ τῶν κεκοιμημένων, ἵνα μὴ λυπῆσθε καθὼς καὶ οἱ λοιποί», [118] τουτέστιν οἱ ἐν ἀπιστίᾳ ὡς εἴπομεν ἀποθανόντες καὶ ἀποθνήσκοντες· οὗτοι πάντες θρήνου καὶ λαχυβαρίου καὶ ἄξιοι τοῦ οὐαί. Ἡμεῖς δὲ μετάστασιν καὶ ἄλλην βιοτὴν ἐννοούμενοι περὶ τῶν μεταξύ, εὐκόπως [119] οἰσόμεθα· εἰ γὰρ πιστεύομεν, οὐκ ἀπιστοῦμεν, ὅτι «Ἰ-

[116] Jo. 6, 35.

[117] Cfr. il verbo arabo ḤHV, *ingemisco*, e l'esclamazione *ja la hive*, misero me!; il neogreco βαρυγκομῶ.

[118] I Thessal. 4, 13.

[119] εὐκόπως Cod.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

giorno », poiché « io sono il pane della vita, e chi mi mangia non avrà fame in eterno ». Gloria all'indicibile economia dell'incarnazione, all'indicibile tuo amore per gli uomini, Gesù Cristo. Gloria a te, o celeste, immortale pane vivificatore, che ci nutri e hai pietà di noi, per il presente e per il futuro ; tu che venisti benedetto, e di nuovo vieni e abiti fra noi peccatori per la nostra salvezza, per la benevolenza del Padre celeste e dello Spirito santissimo e buono e vivificante, ora e sempre e nei secoli dei secoli.

Amen.

Dello stesso, discorso per coloro che muoiono ; e come si debba non piangere sui morti, come fanno i figli di Agar, ma rallegrarsi.

Col profeta re Davide e con Gioele rivelatore di Dio e con Paolo araldo e maestro, ecco vengo io, meschino e indegno, invocando Gesù Cristo nostro salvatore e nostro Dio, e porto la speranza della risurrezione, perché dia consolazione a chi è in lutto e conceda la sua grazia a chi muore. E quindi, vi supplico, cessi d'imperversare l'emozione, il lamento, il pianto, le grida, se colui che muore è dei nostri. Taccia il lamento, taccia il gemito, segno di scompostezza. Se però il morto è di quelli che sono nostri avversari perché non hanno la nostra fede, (seppelliscano) i morti i loro morti dopo il lamento, da amici di Maometto qual sono o discendenti di Agar ; essi sono infatti « gli altri, dice l'Apostolo, per cui non vi è speranza di risurrezione ». Noi tutti però che abbiamo la fede, porgiamo orecchio alle parole di Paolo, nostro maestro : « non vogliamo che siate ignoranti, vogliamo che apprendiate la verità circa i morti, perché non vi addoloriate come gli altri » ; cioè come quelli che sono privi della fede, i quali, come già abbiamo detto, veramente morirono e muoiono. Essi sì, sono ben degni di gemito, lamenti e grida ; ma noi, che ben sappiamo come tutti quelli che trapassano al di là vivano un'altra vita completamente trasformati, sopporteremo senza sforzo : se crediamo, non possiamo certo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ησοῦς, φησιν, ἀπέθανε καὶ ἀνέστη» · [120] οὕτως ὁ πατὴρ ὁ οὐράνιος ἐγείρει σὺν Χριστῷ τοὺς πιστοὺς κοιμηθέντας σὺν τῷ κειμένῳ ἡμῶν ἀδελφῷ. Παυθήτω, παρακαλῶ, ὁ ἄτακτος τάραχος καὶ τὸ θρῆνος, τὸ δὲ οὐαὶ μηδὲ ὀνομαζέσθω, ὡς εἴπομεν, ἐν ἡμῖν τοῖς πιστοῖς · τὸ δὲ δακρῦσαι καὶ κλαῦσαι ἐπὶ τοῖς λελοιμηθεῖσι ἡμέτερον καὶ ὠφέλιμον. Ἄξιον ἑαυτοὺς ὡς νεκροὺς πρὶν νεκρώσεως κλαῦσαι, λέγει γὰρ ὁ ἀπόστολος «λογίζεσθε ἑαυτοὺς εἶναι νεκροὺς μὲν τῇ ἁμαρτίᾳ, ζῶντας δὲ τῷ Χριστῷ» · [121] οὕτως ἑαυτοὺς νεκροῦντες, αὐτοὺς τοῦ (169 v) θανάτου ἀπασχολῆσαι οὐκ ἄξιον, ὄντως ξένοι καὶ πάροικοι καὶ ἀληθῶς παρεπίδημοι καθὼς οἱ πατέρες ἡμῶν. Ἀκούσωμεν τοῦ Δαυὶδ παραινοῦντος καὶ ὑπὲρ τῶν νεκρῶν ἑαυτοὺς ταλανίσωμεν · «ἄνθρωπος φησίν, ὡσεὶ χόρτος αἱ ἡμέραι αὐτοῦ» [122] καὶ τὰ ἑξῆς · χόρτος καὶ ἄνθος καὶ σκιὰ ὑπάρχομεν, τέκνα καὶ ἀδελφοί, ἀληθῶς ἀφρὸς καὶ τέφρα καὶ σκιὰ ὑπάρχομεν ἅπαντες. Μνησθῶμεν, τέκνα, τὴν ἀρχαίαν τοῦ ποιητοῦ καὶ δεσπότου φωνῆς μετὰ τὴν τῶν προγόνων παράβασιν, ὅτι «γῆ εἶ καὶ εἰς γῆν ἀπελεύσει» · [123] καὶ ὅτι «χόρτος» ὁ ἄνθρωπος, ἄκουε «βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου». [124] Ἐκ τῆς γῆς ἀνατείλαντες καὶ πάλιν εἰς αὐτὴν ἐπιστρέφοντες, πάλιν τὴν ἀνατολὴν σκόπει μοι. Μηδεὶς λεγέτω ὅτι οὐκ ἔστιν ἐν τοῖς τεθνεῶσιν ἀνάστασις, κατὰ τὴν πάλαι ἀγνωσίαν τῶν Χορινθίων · μάθωμεν τὴν πρὸς ἐκείνους καὶ πρὸς ἡμᾶς ἀπόκρισιν Παύλου · «εἰ ἀνάστασις νεκρῶν οὐκ ἔστιν, οὐδὲ Χριστὸς ἐγήγερται . κενὴ λοιπὸν καὶ ἡ ἐλπὶς καὶ ἡ πίστις ἡμῶν» [125] καὶ «εἰ ἐν τῇ ζωῇ ταύτῃ» πολυφροντίστῳ καὶ λυπηρᾷ «ἠλπικότες μόνον ἐσμέν, ἐλεεινότεροι πάντων ἀνθρώπων ὑπάρχομεν · νυνὶ δὲ Χριστὸς ἐγήγερται ἐκ νεκρῶν, τὴν ἀπαρχὴν τῶν κεκοιμημένων» [126] νοήσωμεν. Καὶ πάλιν, «ὥσπερ ἐν τῷ Ἀδὰμ πάντες ἀποθνήσκουσιν, οὕτως ἐν τῷ Χριστῷ πάντες ζωοποιηθήσονται». Μάθωμεν καὶ

[120] I Thessal. 4, 14.
[121] Rom. 6, 11.
[122] Ps. 102, 15.
[123] Gen. 3, 19.
[124] Gen. 1, 11.
[125] I Cor. 15, 14.
[126] I Cor. 15, 19.
[127] I Cor. 15, 22.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dubitare di quanto egli ci dice: « Gesù morì e risuscitò ». In Cristo il Padre celeste risveglia dal sonno della morte tutti i fedeli cristiani, fra cui questo nostro fratello che qui giace.

Vi prego dunque, cessi ogni lamento, ogni pianto incomposto, e non risuoni mai più il gemito, come ho già detto, fra noi che abbiamo la fede: conviene, piuttosto, ed è utile gemere e versar lacrime su quelli che sono infetti (dal peccato). È ben giusto che piangiamo come morti noi stessi, prima ancora della morte, secondo le parole dell'apostolo: « meditate che siete morti nel peccato, vivi in Cristo ». Ma, se pratichiamo questa mortificazione, non è giusto che ci preoccupiamo della morte vivendo come stranieri e ospiti e peregrini, come già vissero i nostri padri. Ascoltiamo Davide che ci esorta e compiangiamo noi stessi, anziché i nostri morti. « L'uomo e i suoi giorni » egli dice « sono come fieno » con quel che segue; sì, figli e fratelli, non siamo che fieno e fiore e ombra, non siamo, tutti, che schiuma e cenere e ombra. Ricordiamoci, fratelli, dell'antica voce del Creatore e Signore dopo la trasgressione dei nostri progenitori: « tu sei terra, e tornerai alla terra »; « l'uomo è come il fieno » ascoltiamo le parole di Dio « generi la terra erba buona per far fieno ». Sorti dalla terra, e in atto di tornare ad essa, pensiamo al momento in cui di nuovo da essa risorgeremo. Nessuno voglia seguire i Corinzii nella loro antica incredulità, affermando che non vi è risurrezione per i morti: apprendiamo la risposta di Paolo, ch'è valida per quelli e per noi: « Se non vi è risurrezione dei morti, non è neanche vero che Cristo sia risorto, e quindi son vane la nostra speranza e la nostra fede ». Riflettiamo anche su queste parole: « se in questa vita », piena com'è di affanni e di afflizioni, « non avessimo una speranza, saremmo i più infelici fra tutti gli uomini, ma ora Cristo è risorto da morte, primizia fra tutti i morti ». E ancora: « come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo ». Ascoltiamo ancora chi ci dice come le aride ossa si

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

περὶ τῶν λεγόντων ὅτι ξηρὰ ὀστᾶ πῶς ἐγείρονται καὶ ὅτι κόνις καὶ τέφρα πῶς ψυχωθήσεται καὶ ὅτι ἀπόλωλεν ἡ ἐλπὶς ἡμῶν· ἄκουε τοῦ Ἰεζεκιήλ· « τάδε λέγει κύριος τοῖς ξηροῖς ὀστέοις· ἰδοὺ ἐγὼ φέρω ἐφ' ὑμᾶς νεῦρα καὶ σάρκας καὶ ἐκτενῶ (170 r) δέρμα καὶ δώσω ἐφ' ὑμᾶς τὸ πνεῦμα μου καὶ ζήσεσθε καὶ γνώσεσθε ὅτι ἐγώ εἰμι κύριος ». [128] Καὶ ποιήσει ταύτην εἰς τὸ προκείμενον καὶ εἰς πάντας τοὺς κοιμηθέντας, ἔχοντες τὴν ἐλπίδα ὅτι ἐγείρονται, καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ μετὰ θάνατον. Μηδεὶς μετὰ τῶν ἀπίστων τὸ ἑαυτοῦ μέρος τιθέτω, πρὸς αὐτοὺς τὸ οὐαὶ καὶ ὁ κλαυθμὸς καὶ ὀδυρμὸς ὁ ἀτελεύτητος ἄξιον· ἡμεῖς δὲ παρὰ τοῦ διδασκάλου καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ περὶ κοιμήσεως καὶ διαφορᾶς ἀναστάσεως δικαίων καὶ ἀδίκων ἀκούοντες, μάθωμεν· « ἔρχεται ὥρα, φησίν, ἐν ᾗ πάντες οἱ ἐν τοῖς μνημείοις ἀκούσονται τῆς φωνῆς αὐτοῦ καὶ ἐκπορεύσονται οἱ τὰ ἀγαθὰ ποιήσαντες εἰς ἀνάστασιν ζωῆς ». [129] Περὶ τούτου ἐρευνῶντες ἐπερωτᾶν ἡμᾶς ἄξιον, εἰ ἐν μετανοίᾳ καὶ ἐξομολογήσει καὶ ἐν ἀγαθῇ πολιτείᾳ τὸν βίον ὁ παρὼν ἀδελφὸς ἐτελείωσε καὶ οὕτως ἐκοιμήθη· καὶ ἀγγέλους συγχαίρειν ἡμῖν πιστεύομεν, ὅτι μεταβέβηκεν ἐκ τοῦ θανάτου εἰς τὴν ζωὴν τὴν ἀτελεύτητον· Περὶ τῶν τοιούτων καὶ ἡ τοῦ θεοῦ σοφία φησί, « δίκαιος ἐὰν φθάσῃ τελευτῆσαι, ἐν ἀναπαύσει ἔσται », [130] καὶ πάλιν « δικαίων ψυχαὶ ἐν χειρὶ θεοῦ καὶ οὐ μὴ ἅψεται αὐτῶν βάσανος· καὶ εἰ ἔδοξεν ἐν ὀφθαλμοῖς ἀφρόνων τεθνάναι καὶ ἐλογίσθη κάκωσις ἡ ἔξοδος αὐτῶν καὶ ἀφ' ἡμῶν πορεία σύντριμμα, αὐτοὶ δὲ ἐν εἰρήνῃ » [131] καὶ ἀγαλλιάσει εἰσί· καὶ πάλιν « δίκαιοι εἰς τὸν αἰῶνα ζῶσι καὶ ὁ μισθὸς αὐτῶν παρὰ κυρίου πολύς ». [132] Καὶ ὁ Δαυΐδ, « εἰς μνημόσυνον αἰώνιον ἔσται δίκαιος » · [133] καὶ πάλιν ὁ αὐτός, « τίμιος ἐναντίον κυρίου ὁ θάνατος τῶν ὁσίων αὐτοῦ ». [134] Τοιαύτης χαρᾶς καὶ δόξης ἠξιώθησαν οἱ ἀπ' αἰῶνος εὐαρεστήσαντες τῷ θεῷ καὶ οἱ ἐναρέτῳ βίῳ περαιωθέντες καὶ τελειούμενοι, « οἱ δὲ τὰ

[128] Ezech. 37, 5-6.
[129] Jo. 5, 28.
[130] Sap. 4, 7.
[131] Sap. 3, 1.
[132] Sap. 5, 16.
[133] Ps. 111, 7.
[134] Ps 115, 15.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

svegliéranno, come la polvere e la cenere riceveranno il soffio dello spirito, e che è finita la nostra speranza: ascoltiamo Ezechiele: « questo dice il Signore alle aride ossa: io vi porto nervi e carne, e poi stenderò su di voi la pelle, e vi darò il mio spirito, e vivrete, e comprenderete ch'io sono il Signore ». Farà tutto ciò, il Signore, nei riguardi di ciò ch'è l'oggetto del nostro discorso, di tutti quelli che muoiono con la speranza di essere risvegliati, così come anche noi saremo dopo la morte. Nessuno voglia assomigliare la sua sorte a quella degli uomini senza fede: per essi è opportuno il pianto, il lamento, il compianto senza fine; ma noi apprendiamo dal nostro maestro e salvatore Gesù Cristo, ascoltandolo parlare della morte e del diverso risveglio dei giusti e dei malvagi: « verrà l'ora in cui tutti coloro che giacciono nella tomba udranno la voce, e quelli che hanno operato il bene si leveranno risorti a nuova vita ».

Approfondito questo punto, è giusto chiederci se ora questo nostro fratello che qui giace ha terminato la sua vita nel pentimento e nella confessione e nelle opere buone, e se è morto con queste disposizioni d'animo; e siamo certi che gli angeli si rallegrano con noi, perché è passato dalla morte alla vita eterna. Di quelli che muoiono la sapienza dice: « il giusto, anche se muoia prematuramente, riposerà in pace »; e ancora: « le anime dei giusti sono in mano di Dio, nessun tormento potrà toccarle », e sè anche agli occhi degli stolti può sembrare che siano morti, se anche la loro dipartita è sembrata un male e il loro distacco da noi un'afflizione, essi in realtà sono in pace e gaudio. E di nuovo: « i giusti vivono in eterno, e grande è la ricompensa che dà loro il Signore ». E David: « il giusto rimarrà ad eterna memoria »; e ancora: « la morte dei santi è preziosa al cospetto di Dio ».

Di tale felicità e di tale gloria godono sia quelli che dall'eternità vivono una vita beata in Dio, sia quelli che quaggiù hanno vissuto fino alla fine una vita virtuosa. Ma « quelli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

φαῦλα πράξαντες εἰς ἀνάστασιν κρίσεως» [135] (170 v) τοιοῦτοι δακρύων καὶ οἰμωγῶν καὶ πολλοῦ πένθους ἄξιοι· «ὁ σκώληξ αὐτῶν οὐ τελευτήσει καὶ τὸ πῦρ αὐτῶν οὐ σβεσθήσεται», [136] ὁ προφήτης φησίν· καὶ ἄλλος, ἀμέτρητος ὑπάρχει τοῖς ἀσώτως βιοῦσιν ἡ κολασις, «βρυγμὸς ὀδόντων, φησίν, καὶ κλαυθμὸς» [137] ἀπαραίτητος, τόπος ἀφεγγὴς καὶ σκότος μετὰ τοῦ ἐνδοτέρου ἐξώτερον». Ἀπευχόμεθα καὶ ἀπευχόμεθα ἡμετέρους εὑρεθῆναι τοιούτους. Μάθωμεν περὶ τῶν νεκρῶν καὶ αὐτοὺς πρὶν νεκρώσεως κλαύσωμεν· λέγει γὰρ ἐν εὐαγγελίοις, «ἄφετε τοὺς νεκροὺς θάψαι τοὺς ἑαυτῶν νεκρούς». [138] Πενθήσωμεν ἑαυτοὺς οἱ τὸν βίον ἀδιόρθωτον ἔχοντες, οἱ ἐν ἀσελγίαις καὶ πονηραῖς ἐργασίαις διάγοντες. ἀμέτρητος καὶ ἀνείκαστος τοῖς ἀσώτως βιοῦσιν ἡ κόλασις. Κλαύσωμεν, τέκνα, τὸν ἡμῶν ἀδιόρθωτον βίον. Τὸν δὲ κοιμηθέντα προπέμποντες, τὸν τόπον ἡμῶν ἕκαστος εὐτρεπίσωμεν· ἐγειρόμεθα γὰρ ὡς προέφημεν. Πλὴν περὶ ἔργων ἀγαθῶν καὶ ἐναρέτου βίου ἔτι ζῶντες φροντίσωμεν ἕκαστος, δι' ἐλεημοσύνης καὶ οἰκτιρμοῖς πενήτων ὑπὲρ τοῦ κοιμηθέντος καὶ ἡμῶν αὐτῶν φροντίζοντες. Ταφῇ τὸν κοιμηθέντα πρὸς τοὺς πατέρας προπέμψωμεν εὐχόμενοι, περὶ δὲ τῆς ἐλπίδος ἡμῶν καὶ τοῦ παρόντος νεκροῦ ἀναστάσεως πάλιν τοῦ νέου Ἀδὰμ Ἰησοῦ τοῦ σωτῆρος ἀκούσωμεν· «ἐγὼ εἰμὶ ζωὴ» καὶ τὸ φῶς τὸ ἀΐδιον, «ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ κἂν ἀποθάνῃ ζήσεται». [139] Δόξα σοι, εἴπωμεν ὁμαδὸν τῷ δ' ἡμᾶς ἐνανθρωπήσαντι, δόξα σοι ἡ σωτηρία καὶ ἐλπὶς ἡμῶν καὶ ἀνάστασις, δόξα σοι τῇ ἀφράστῳ καὶ ἀφάτῳ σου ἀγαθότητι, φιλάνθρωπε κύριε Ἰησοῦ Χριστὲ δέσποτα, «τὸν μεταστάντα μετὰ δικαίων κατάταξον, ἔνθα ἀπέδρα (171 r) λύπη καὶ πᾶς στεναγμός» [140] Ἡμᾶς δὲ πάντας ἐν εἰρήνῃ διακυβέρνησον καὶ τέλους ἀγαθοῦ καὶ σωτηρίας ἀξίωσον, τριαδικῶς προσκυνοῦντάς σε, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

[135] Jo. 5, 29.
[136] Is. 66, 24.
[137] Luc. 13, 28.
[138] Mt. 8, 22.
[139] Jo. 11, 25.
[140] Orazione per i defunti: πᾶσα ὀδύνη λύπη καὶ στεναγμός.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che hanno operato l'iniquità, avranno una risurrezione di giudizio », e sono ben meritevoli di lacrime e lamenti e compianto grande. « Il verme che li divora non morirà, il fuoco che li tortura non si spegnerà mai » dice il profeta ; e un altro ancora dice ch'è incommensurabile la punizione dei dannati : « stridore di denti, lamento » senza rimedio, un luogo impuro, tenebra esteriore insieme con tenebra interiore. Ah supplichiamo, per noi e per i nostri, di non esser mai ritenuti meritevoli di tale tormento ! Apprendiamo quanto ci viene insegnato su quelli che muoiono, e piangiamo su noi stessi prima della morte : Egli ci dice infatti nei Vangeli : « lasciate che i morti seppelliscano i loro morti ». Compiangiamo noi stessi, perché viviamo senza correggerci in impurità e malvagità : è sconfinata, è inimmaginabile la punizione di chi vive sciaguratamente. Piangiamo, o figli, sulla nostra vita scorretta. Portando alla tomba i nostri morti, ciascuno di noi si prepari il suo luogo : come abbiamo detto, risorgeremo. Mentre ancora siamo in vita, poi, ciascuno di noi si preoccupi di fare opere buone, di condurre vita virtuosa, di adoperarsi in elemosine e atti di pietà verso i poveri, per il nostro morto e per noi stessi. Accompagnamo colui che è morto a giacere nella tomba, accanto ai padri, pregando ; e ascoltiamo il nuovo Adamo, Gesù Salvatore, parlarci della nostra speranza, parlarci di questo stesso morto che ci giace dinnanzi : « io sono la vita » e la luce eterna ; « chi crede in me, anche se morto, vivrà ». Gloria a te, diciamo insieme, a Lui che ha assunto la nostra natura umana ; gloria a te, nostra salvezza, speranza e risurrezione : gloria a te, alla tua indicibile ed inesauribile bontà, Gesù Cristo, Signore misericordioso. « Deponi giù colui ch'è trapassato insieme coi giusti : da quel luogo fugge ogni dolore, ogni lamento ». Guidaci tutti in pace, e rendici degni di una buona fine e della salvezza, noi che ti adoriamo nella Trinità, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Τοῦ αὐτοῦ Λουκᾶ ἔτι ἀσθενοῦντος παραίνεσις καὶ ὡς ἐν διαθήκῃ παράκλησις τὰ προτυπωθέντα φυλάττεσθαι καὶ οἱ τηροῦντες ἐκ πίστεως ἀμοιβὴν δι' εὐχῶν ἀπεκδέχεσθαι.

Εὐλογητὸς ὁ θεὸς ὁ προάναρχος σὺν τῷ συναϊδίῳ καὶ συνανάρχῳ υἱῷ καὶ τῷ ἀγαθῷ καὶ ἀχράντῳ καὶ ζωοποιῷ αὐτοῦ πνεύματι, τὴν παρ' ἐμοὶ λέγω ἀχωρίστως προσκυνουμένην τριάδα, ἐν ᾗ βεβαίως πέπεισμαι καὶ τὴν μεγάλην ἀξίαν ὁ ἀνάξιος δέδομαι.[141] Ταύτην τῶν οὐρανίων καὶ ἐπιγείων ἀγγέλων τε φημὶ καὶ ἀνθρώπων ἐνώπιον σέβομαι καὶ προσκυνῶ καὶ τὴν ἐμὴν οὐθενότητα μεγάλῃ τῇ φωνῇ ἐξομολογούμενος λέγω. Ἐν τοῖς ἐν κόσμῳ ἠβώθην ἐγὼ ἄκοσμος καὶ οἰκτρὸς καὶ ἀνάσυρτος, ἐν δὲ τοῖς μοναχοῖς ψεκτὸς καὶ ἐναγὴς καὶ ἀκάθαρτος, ἐν δὲ ἱερεῦσιν ἄγροικος καὶ ἀμελὴς καὶ ἀγέραστος, ὁμοίως ἐν τοῖς ἀρχιερεῦσιν αἰσχρὸς καὶ ὀκνηρὸς καὶ ἐν τοῖς ἀξίοις ποιμέσιν ἀνάξιος. Ταῦτα θεῷ καὶ ὑμῖν τοῖς ἱερεῦσι καὶ ἀδελφοῖς καὶ κυρίοις μου εἰπών, καὶ φαίην ὅτι ἀνάξιος ὑπάρχων καὶ εἰ μὴ εἰς τὸ ὕψος ταύτης μου τῆς διακονίας πολλὰ συγχωροῦντες συνεύξασθε, συναλγοῦντες μοι, τέκνα καὶ ἀδελφοί μου· ἰδοὺ γὰρ μῆνας τρεῖς ἀσθενοῦντος μου, οὐκ ἤλπιζον μεθ' ὑμῶν διαλέξασθαι, χάριτι δὲ τοῦ ἰατροῦ τῶν ψυχῶν καὶ τῶν σωμάτων (171 v) ἡμῶν, ὅτι ἀνέρρωσέν μου τὸ ἡγεμονικὸν καὶ ἠξιώθην ἐνδιαθήκως διὰ γραφῆς μου συνομιλῆσαι πάσιν ὑμῖν, τῶν ἀπόντων καὶ συμπαρόντων, τέκνων μου καὶ κυρίων, καὶ τὰ ἐσφαλμένα μοι δεῖξαι καὶ εὐχὴν καὶ συγχώρησιν ἐν ἑκάστου λαβεῖν καὶ μεταδοῦναι πᾶσι, καθὼς ἐν εὐαγγελίοις διδάσκει ὁ κύριος «εὔξασθε καὶ συγχωρεῖτε ἀλλήλων τὰ σφάλματα, ὅπως ἰαθῆτε».[142] Πολλάκις ἠσθένησα διὰ τῶν ἐμῶν ἀμετρήτων πταισμάτων, καὶ διὰ τοῦ θεοῦ καὶ τῶν ὑμετέρων εὐχῶν ἀνερρώσθην πάλιν. Ἀνθεὶς[143] ὁ χόρτος πάλιν ξηραίνεται· χάρις τῇ χάριτι, ὅτι πάλιν ἀνακαινίζεται. Τεκμήρασθέ μου τὸν λόγον διὰ τὸ ξηραίνεσθαι καὶ πάλιν ἀνακαινίζεσθαι· δέδια καὶ συστέλλομαι, τέκνα, ὅτι πάντοτε ἀμνημόμησα τοῦ δεσπότου βοῶντος στήκετε, «γρηγορεῖτε, φησίν, ὅτι

[141] sic! = mi fu dato.
[142] Jac. 5, 16.
[143] Cancell., ἀνθῆς χάριτος deinde scrips. ἀνθεὶς ὁ χόρτος.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ammonimento dello stesso Luca, ancora ammalato, ed esortazione in forma di testamento a osservare i precetti già dati. Chi li osserverà con fede otterrà ricompensa per le sue preghiere.

Sia benedetto il Signore ch'è da prima di ogni inizio, col Figlio a lui coeterno e col suo Spirito Santo immacolato e vivificante, ossia la Trinità che noi adoriamo ; in cui io, indegno, credo fortemente, e da cui mi fu data la mia grande dignità. Di essa parlo, e l'adoro di fronte agli angeli del cielo e agli uomini della terra, e a gran voce confesso e riconosco la mia nullità. Nella mia vita sono stato fra i secolari privo di merito, miserabile e impudico ; tra i monaci, biasimevole, sacrilego, impuro ; tra i sacerdoti incolto, negligente, riprovevole ; così pure tra i più alti sacerdoti sono sciagurato e ozioso, indegno tra tanti degni pastori. Nel dire tutto questo a Dio e a voi, miei sacerdoti, fratelli e signori, vorrei aggiungere che preghiate con me, indulgenti verso di me anche se sono indegno di questo mio sacerdozio, con me soffrendo, o figli e fratelli. Dopo essere stato tre mesi ammalato, non speravo più di poter riparlare con voi ; ma per grazia del medico dei corpi e delle anime nostre, che ha rinforzato la mia ragione, mi fu concesso ancora di intrattenermi con voi, in questo mio testamento per iscritto, con voi assenti e presenti, o figli e signori, per confessarvi le mie colpe, per avere da ciascuno di voi preghiera e perdono e renderveli a mia volta, come il Signore c'insegna nel Vangelo : « pregate e perdonate i peccati a vicenda, se volete essere risanati ». Spesso sono stato male, per punizione delle mie innumerevoli colpe : ma poi, per grazia di Dio e per le vostre preghiere, mi sono sempre ripreso. L'erba rifiorita di nuovo inaridirà ; grazie alla grazia, poiché ancora una volta si è rinnovata. Siatemi testimoni di questo inaridirsi e rinnovarsi : sono in timore e in angoscia, figli, perché so di avere spesso dimenticato il grido del Signore : « levatevi, vegliate, per esser pronti nel-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

οἵᾳ ὥρᾳ ὡς κλέπτης ὁ θάνατος ἔρχεται ». [144] Φεῦ μοι τῷ ταπεινῷ, ὅτι οὐδέποτε ἐγρηγόρησα εἰς τὰς τοῦ κυρίου μου ἐντολάς, τοῦ ἀκοῦσαι παρ' αὐτοῦ τῆς λεγούσης ἁγίας φωνῆς, « μακάριος ὁ δοῦλος ἐκεῖνος, ὃν εὑρήσει ὁ κύριος αὐτοῦ γρηγοροῦντα » [145] καὶ τὰ ἑξῆς· ἐμαυτὸν ἐγὼ τῷ κυρίῳ μου πονηρὸν καὶ ἀποκαλοῦμαι δοῦλον, οὐδέποτε γὰρ τὸ αὐτοῦ εἰς ὑμᾶς ἀργύριον τοῖς τραπεζίταις ὡς ἔδει ἐξήπλωσα· [146] δια τί ; ὅτι οὐ γραμματικὸς οὐδὲ ῥήτωρ οὔτε φιλόσοφος· πλὴν εἰ « τὰ μωρὰ τοῦ κόσμου ἐξελέξατο ὁ θεός », [147] ὡς διδάσκει διὰ Παύλου τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, χάρις τῷ διδασκάλῳ Χριστῷ, ὅτι οὐ μόνον ἐνταῦθα, ἀλλ' εἰς (172 r) πᾶσαν τὴν περίχωρον τῆς μεγάλης Ῥηγινῶν μητροπόλεως, κύριος οἶδεν ὅτι καὶ διὰ γραφῶν καὶ αὐτοψεί, οὐ μόνον εἰς τὰς λαχούσας μοι τῆς διακονίας πόλεις, ἀλλὰ τοῖς ἐν Σικελίᾳ καὶ Καλαβρίᾳ κατὰ τὸ ἐμοὶ ἐφικτὸν μεγαλοφώνως ἐκήρυξα. Μνήσθητε, τέκνα τῆς ἐμῆς ἐπαρχίας, ὀνειδιστικῶς λέγω, ε'. καὶ μ'. ἔτη ἐν συνόδοις καὶ πανηγύρεσι ἠτόνησα καὶ ἡ λάρυγξ μου ἐβραχνίασεν, τὰ ἑλληνικὰ καὶ τὰ τῶν Ἀγαρηνῶν ἔθη ἐκ μέσου ποιῆσαι, οἷον τὸ ἐν τοῖς νεκροῖς οὐαὶ βλάσφημον, [148] εν τῇ ὁδῷ καὶ τοῖς τάφοις ἀθεμίτως θρηνεῖν [149] καὶ ἀντὶ τοῦ δεῖν ἐν ταῖς ἐκκλησίαις εὐαρεστεῖν, [150] τοῖς μνήμασι κηροποιεῖν [151] ἢ θυμιᾶν σερακοστὰ καὶ τριτοέννατα· καὶ ἐν γάμοις καὶ κλητηρίοις, [152] οὐαί, ἀντὶ ψαλμῳδίας βοᾶν τι τὸ μετὰ τυμπάνου καὶ αὐλῶν καὶ χορῶν ὁλονύκτους ἐν μέθαις ἀδολεσχεῖν· μὴ οὐχὶ καὶ τὰ πρόθυρα τῶν οἴκων καὶ τῶν ἐκκλησιῶν καὶ τῶν ἀμφόδων οὐκ ἐστέφοντο δάφναις ; Πῶς εἴπω τὰ μετά ; μαχαίρᾳ στέφεσθαι καὶ αὐτοῖς προθύροις [καρυκοϊστάναι] καὶ διάφορα κατὰ

[144] Cfr. Thessal. 5, 2.

[145] Cfr. Luc. 12, 37 ; ufficio del Nimfio, tropario Ἰδοὺ ὁ νυμφίος ἔρχεται.

[146] Mt. 25, 27.

[147] I Cor. 1, 27.

[148] cf. sopra : λαγυβαρεῖν.

[149] L'uso di piangere i morti perdura fino ad oggi.

[150] Cfr. sopra : καρποφορεῖν. fare dei doni alla chiesa in memoria dei morti ; cfr. le ectenie dopo il vangelo.

[151] Accendere candele e incensare le tombe al 3, 9 e 40 giorno.

[152] Banchetti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'ora in cui la morte verrà come un ladro ». Guai a me misero, che non ho sempre vegliato secondo l'ammonimento del mio Signore, né ho ascoltato la sua santa voce : « beato quel servo che il suo padrone trovi sveglio », con ciò che segue. Riconosco di essere stato un servo cattivo e ozioso del mio Signore : non ho mai moltiplicato come avrei dovuto (e lo avrei dovuto per voi), il suo denaro « presso i banchieri ». Ma perché questo ? Io non sono né grammatico, né retore, né filosofo ; però se Dio « ha scelto gli stolti del mondo », come ci insegna lo Spirito Santo tramite Paolo, grazie sien rese al maestro Gesù, poiché (il Signore lo sa) ho fatto pur sempre, per lettere e personalmente, giungere il messaggio, a gran voce, fin dove mi era possibile arrivare, non solo qui, ma in tutto il paese circostante alla città di Reggio ; non solo nelle città toccatemi in sorte per l'esercizio del mio sacerdozio, ma anche presso gli abitanti della Sicilia e della Calabria.

Ricordatevi, o figli, del mio sacerdozio. Per quarantacinque anni, lo dico con onta e con vergogna, mi sono affaticato nelle radunanze e nelle feste, e la mia gola si è logorata proprio nel mio continuo affannarmi a lottare contro i costumi dei greci e dei figli di Agar : i blasfemi lamenti sui morti, il gemere e far lamento irragionevolmente per la strade o sulle tombe, invece di beneficare le chiese, accendere candele e incensare le tombe al nono, terzo e quarantesimo giorno ; nelle nozze e nei banchetti il gridare al suono dei timpani e dei flauti e delle danze, ahimé, invece di recitar salmi, e tutta la notte far gozzoviglie e ubriacarsi. E che dire di altri usi ? L'incoronare di lauro i protiri delle case, delle chiese e dei quartieri ; e che più ? l'nghirlandarsi cinti di spada e avanti alle porte di casa, così come usavano i pagani,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

τοὺς Ἕλληνας ῥαίνεσθαι σπέρματα ; [153] τί καὶ τὰ σεῖσαι καὶ ἀλῆσαι καὶ μετὰ κροτάλων ἀρτοποιῆσαι καὶ [εὐχὴν] οἱονεὶ μετὰ τῆς μεγάλης κολλήρου [154] [καὶ τὸ τὰ κριθάρια] διὰ σικέρων φυρᾶν τε καὶ ἐπαινεῖν θυράτικά τε καὶ φλασκοκρύκελλα, [155] ὅθεν καὶ φόνοι ; Ἀλήθειαν γὰρ ἐρῶ. ὑμεῖς ἐμοὶ μάρτυρες καὶ ὁ κύριος ἔφορος · τί καὶ τὸ ἕως χρόνον τοὺς νεογάμους τῇ ἐκκλησίᾳ μὴ ἔρχεσθαι ; [156] ὁμοίως τὰς ἐς χηρείᾳ βλασφημεῖν, ὅτι τοῦ ἀνδρὸς καὶ (172 v) τῆς θυγατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἀδελφοῦ χωρισθείς, εἰς ἐκκλησίαν οὐκ ἔρχομαι ; [157] Μὴ οὐκ ἦν ἀσέβημα τοῦτο καὶ τῶν κακῶν ἁπάντων κακίστερον ; Χάρις με τὸ πάντων τοῖς οἰκέτορσι τοῖς φρουρίοις, λέγω δὴ μεγιστάνοις ἄμφω καὶ ἀγαθηταῖς καὶ σὺν τοῖς Νικοτέρων, Νικήτα τοῦ μάρτυρος καὶ ὁμαδὸν Καλαβροῖς · καὶ ὑπὲρ τῶνδε πάντων ἐπαινῶ, μεγαλύνω τὴν ὑπὸ πασῶν τῶν πόλεων καὶ πολιτῶν, Γρήκων τε φημὶ καὶ Λατίνων, ἐνδίκως φημιζομένην καὶ ἀψευδῶς ἐν ἀγαθοῖς ᾀδομένην καὶ δι' ἔργων βεβαιωμένην Ῥηγινῶν τὴν ὑπερτάτην καὶ λαμπρὰν μητέρα τῶν πόλεων · χάρις ἐκ θεοῦ τῇ μητρὶ σὺν τοῖς τέκνοις, ἱερέων τε φημὶ, μοναχῶν, προυχόντων καὶ παντὶ τῷ λαῷ, ὅτι διὰ τῆς εὐχῆς τῶν [πατέρων] Ράῳ τε φημὶ καὶ Ρωκέρη [158] καὶ πρὸ τούτων τῆς θεόθεν χάριτος, ὅτι τὸν Σαῦλον ὡς εἰμὶ ὡς ἄλλον Παῦλον ἐδέξαντο ἐν ἔργῳ καὶ ῥήματι. Χάρις ὑμῖν ἐκ τοῦ λέγοντος πάλιν, ἀδελφοί μου καὶ φίλοι, « ὁ δεξάμενος προφήτην εἰς ὄνομα προφήτου, μισθὸν προφήτου λήψεται καὶ ὁ δεχόμενος δίκαιον εἰς ὄνομα δικαίου, εἰ καὶ οὐκ ἔστι δίκαιος ὡς ὁ νῦν λέγων, μισθὸν δικαίου λήψεται ». [159] Τανῦν τὸν μισθὸν δωρήσεται κύριος ὁ θεὸς τοῖς δεξαμένοις καὶ τηροῦσι τὸν λόγον τῆς διδασκαλίας αὐτοῦ, ὃν ἐποιησάμεθα ἐν ἑκάστῃ πόλει

[153] Cfr. l'uso odierno di gettare grani di frumento o di riso davanti all'ingresso della sposa in segno di fecondità.

[154] = κουλοῦρα.

[155] φυρᾶν : preparare birra e bere cantando (ἐπαινεῖν) ; cfr. Canone 62 del Concilio in Trullo.

[156] Secondo l'uso odierno la sposa sola rimane per un anno quasi rinchiusa nella casa.

[157] L'uso si osserva anche oggi.

[158] V. Introduzione.

[159] Mt. 10, 41.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

aspergersi di sementi diverse ? E che cos'è quel macinare il grano e fare il pane al suono delle raganelle e quella specie di preghiera recitata (tenendo) la grande ciambella, quel mescere birra e declamare volgarità e frizzi, donde poi derivano anche delitti ? . È vero tutto ciò ch'io dico, e voi siatemi testimoni, e Dio mi protegga. Che dire poi del fatto che i novelli sposi non vengano in chiesa all'alba ? Che dire di quelli che, privati di un loro caro, dicono parole blasfeme : « ho perduto mio marito o mio figlio, o mia figlia, o mio fratello, e quindi non vengo più in chiesa » ? Non è questa empietà, non è la peggiore di tutte le colpe ?

Grazie di tutto agli abitanti delle due città : dico a entrambi i maggiorenti e i governatori, insieme con quelli di Nicotera, di Santo Niceta e a tutti i Calabresi insieme. E più di tutto lodo ed esalto sopra ogni altra città, e sopra tutti gli altri cittadini di stirpe latina o greca, Reggio, l'elevata e illustre città madre, ben a ragione celebrata e giustamente esaltata tra i buoni, e fortificata dalle opere ; sia grazie da parte di Dio a tale madre con tutti i suoi figli, sacerdoti, monaci, maggiorenti, poiché per le preghiere dei padri (mi riferisco a Raul e a Ruggero), e anzitutto per grazia concessami da Dio, hanno accolto il Saulo ch'io sono come un altro Paolo, dimostrandomelo con parole ed opere. Grazie a voi, o figli e fratelli, anche da parte di Colui che dice ; « chi accoglie un profeta in nome di un profeta abbia la ricompensa che al profeta è dovuta, e chi accoglie il giusto in nome del giusto, anche se non è giusto come colui che parla, avrà la mercede dovuta al giusto ». Per questo ora il Signore concederà tale ricompensa a chi accolga e custodisca l'insegnamento ch'io ho predicato in ogni città e villaggio, nelle riu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

καὶ κώμῃ, ἐν συνόδοις καὶ ἐν λιτανείαις, οὐ μὴν καὶ ἐν τοῖς ἐγκαινίοις τῶν ἁγίων ἐκκλησιῶν· ἔδειξα εἰς πρόσωπον τὰ συμφέροντα κατὰ τὸ ῥητόν τοῦ ἁγίου εὐαγγελίου «εἰ μὴ ἦλθον καὶ ἐλάλησα αὐτοῖς, ἁμαρτίαν οὐκ εἶχον». [160] Νῦν δὲ μνησθεὶς τῶν ἁπάντων κακῶν (173 r) τὸ κακίστερον σκοπῆσαι οὐ δίκαιον; Ἢ οὐ δίκαιον συντρέχειν κλέπταις καὶ μετὰ μοιχοῖς καὶ πόρνοις τὴν μερίδα τίθεσθαι; Τί περὶ τὰς ἐν τῷ φόρῳ βρωμώδεις κύνας διαλεξάμεθα; μὴ οὐκ ἐκοίνωσαν πρὸς ἑαυτὰς γονεῖς καὶ τέκνα ἢ ἐξαδέλφους καὶ ἀδελφούς, [161] τὰς πολιτικὰς λέγω, τὴν ψυχοβλαβῆ καὶ θεομίσητον καὶ βδελυρὰν καὶ παράνομον πολιτείαν, τὰ σκοτεινὰ καὶ ὑλόνυκτα φρέατα, τὰ ὀζόμενα καὶ θανάσιμα ὕδατα, τὴν ὕλην τῆς κακίας καὶ ἐπιζήμιον πραγματείαν; Ἔκαμον ὑπομνήσκων καὶ ἐλέγχων καὶ ἐπιτιμῶν καὶ παρακαλῶν. Καὶ οὐ μόνος, ἀλλὰ σὺν τοῖς κλεινοῖς Ἰωάννῃ πρωτόπαπα καὶ Νικήτῳ τοῦ σοφωτάτου ἀρχιδιακόνου καὶ ἐν καθηγηταῖς διδασκάλῳ; [162] πρὸς τούτοις καὶ ἅμα τοῖς πρεσβυτέροις, ταύτην τὴν ἐπιζήμιον πραγματείαν εἰ δυνατὸν ἀποπαυθῆναι παρήνεσα ἐκ ταύτης τῆς πόλεως καὶ ἀμφοτέρωθεν [παντὶ τρόπῳ] ἀρθῆναι τὴν κακὴν πολιτείαν, βοῶν τὸ «καυχᾶσθε οὔτε πόρναι, οὔτε μοιχοί», [163] καὶ τὰ ἑξῆς· καὶ πάλιν, «μὴ ποιεῖτε τὰ μέλη τοῦ Χριστοῦ πόρνης [164] μέλη». Μὴ καὶ τὴν ἀπολυτικὴν μετὰ διδασκαλίας τοῦ Παύλου ἀρὰν οὐκ ἐπέδειξα, «οὐκ οἴδατε ὅτι ναὸς θεοῦ ἐστε, φησί, καὶ τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ ἐστὶν ἐν ὑμῖν»; καὶ «ὁ φθείρων τὸν ναὸν τοῦτον, φθερεῖ τοῦτου ὁ θεός» [165] Μὴ ταῦτα ὑμῖν, πολιτικαῖς, οὐκ ἐπέδειξα; μὴ καὶ δῶρα ἐν τῇ ὑποσχέσει τῆς μετανοίας οὐκ ἔδωκα; Ἐν μετανοίᾳ πολιτευθῆναι τῷ σωτῆρι δι' ἐμοῦ συνταγῆναι Χριστῷ, τῶν ἱερέων ἐνώπιον πάλιν τὴν πο(173 v)λιτείαν καὶ πραγματείαν τοῦ διαβόλου ἐπανακάμψασαι. Ἐγὼ εἶπα καὶ λέγω· οὐαὶ τοῖς μετὰ τὴν ἐξομολόγησιν εἰς τὴν τοιαύτην πραγματείαν ἐπισκοποῦσιν· οὐαὶ τὰς πωλούσας, ναί, καὶ θρῆνος τοῖς ἀγοράζουσι· συμβουλεύσασθε, ἄρ-

[160] Jo. 15, 22.
[161] ἀδελφάς Cod.
[162] V. Introduzione.
[163] Hebr. 13, 4.
[164] I Cor. 6, 15.
[165] I Cor. 3, 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nioni e nelle festività e nelle cerimonie inaugurali delle sante chiese: di fronte a loro ho spiegato le cose salutari, e posso dire come nel Vangelo: « se io non fossi venuto e non avessi parlato, essi non avrebbero colpa ».

Ora, consapevole come sono di tutte le colpe, non è giusto che cerchi di vedere chiaramente quale sia la più grave? o è forse preferibile camminare insieme coi ladri, porre la propria parte con gli impuri e gli sciagurati? Ricordate cosa abbiamo sempre detto delle fetide cagne della piazza del mercato? Non ebbero forse rapporti con loro i genitori, i figli, i cugini, i fratelli? Intendo riferirmi alle donne pubbliche, e a quel commercio che rovina l'anima e offende odiosamente Dio, commercio impuro e contro la legge, pozzo oscuro e notturno, acqua fetida e mortale, materia di peccato, atto funesto. Mi sono estenuato nell'ammonire e confutare e rimproverare ed esortare! Ho esortato (non da solo, ma insieme con gli illustri Giovanni Protopapa e Niceta arcidiacono, maestro sapientissimo fra i dottori, e inoltre con i presbiteri), a cessare per quanto è possibile questa consuetudine sciagurata; ho gridato da questa città e da ambedue le mie sedi che tale infame commercio fosse abolito con qualsiasi mezzo, dicendo a gran voce: « non vi gloriate, prostitute e adulteri », con ciò che segue; e ancora: « non rendete le membra di Cristo membra di prostituta ». E spiegai anche la maledizione assoluta di Paolo, che ci insegna: « non sapete che siete il tempio di Dio, che lo spirito di Dio è in voi? ». Non vi insegnai forse tutto questo, o donne pubbliche? non vi feci doni in promessa del pentimento? non vi esortai ad allacciare rapporti di penitenza col Salvatore, e a ripudiare di fronte ai sacerdoti il commercio col demonio? Vi ho detto e vi dico ancora: « guai a quelli che dopo la confessione si dànno a simile commercio; guai alle venditrici, guai ai mercanti ». Decidete, o voi maggio-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

χοντες, σκοπήσατε, ἱερεῖς, τὴν ἐπιζήμιον καὶ ψυχοβλαβῆ πολιτείαν ἐκ ταύτης τῆς πόλεως ἀνακαλεσθῆναι. Λέγετε σὺν ἐμοί, ὅσοι δοῦλοι Χριστοῦ· οὐαὶ τοῖς ἀπὸ τοῦ νῦν κοινωνοῦσιν αὐταῖς,[166] οὐαὶ τοῖς ἐν γνώσει, λέγω δὴ τοῖς δίδωσι τὰ ἅγια τοῖς κυσὶ καὶ τοὺς μαργαρίτας τοῖς χοίροις.[167] Συγχωρήσατέ μου, ἀδελφοί μου καὶ τέκνα, ἐγὼ ὃ ἦν[168] ἐν ἐμοὶ ἐκ θεοῦ πρὸς ὑμᾶς χρεωστούμενον ἔδειξα ὑμῖν, ὡς προέφην, καὶ λέγω τὰ εἰκότα περὶ ψυχῆς σωτηρίας, περὶ ἀποπαύσεως τῶν πρώην θεομισήτων ἠθῶν,[169] ἃ καὶ ἐπαύσατε θεοῦ χάριτι, καὶ τοῦ τιμᾶσθαι τὰς ἑορτὰς καὶ τὴν τοῦ σωτῆρος ἀνάστασιν καὶ τοῦ εἶναι [ἀπὸ τὴν δευ]τέραν τὸν φόρον[170] καὶ τοῦ παυθῆναι τὰ παίγνια ἐν ταῖς ἀποκρέου καὶ πάσχα ἡμέραις [καὶ] ταῖς λοιπαῖς ἑορταῖς,[171] ὅθεν τυφλοὶ καὶ παράλυτοι καὶ φόνοι γεγόνασι· καὶ τοῦ ἀγαπᾶν πάντας εὐλογίαν καὶ ἀποδρᾶν πάντας τὴν τοῦ ἁγίου πνεύματος διὰ τοῦ προφήτου κατάραν· «οὐαί, φησί, οἱ μετὰ αὐλῶν καὶ χορῶν καὶ τυμπάνων καὶ ὀρχήσεων καὶ κροτάλων τὸν οἶνον πίνοντες».[172] Χάρις διὰ τοῦ Χριστοῦ τῷ διδασκάλῳ Παύλῳ, ὅτι ἡ τοιαύτη πολιτεία ἐν χριστιανοῖς σήμερον οὐχ ὑπάρχει· «μὴ μεθύσκεσθε οἴνῳ, ἐν ᾧ ἐστιν ἀσωτία».[173] (174 r) Πρὸς τὰ παιδία τῆς Ἄγαρ ἡ τοιαύτη κατάρα· ἡμεῖς δὲ ὡς παρελάβομεν ἕκαστος, ἀπὸ τοῦ νῦν τὰς ἐντολὰς τοῦ κυρίου φυλάξωμεν, τὴν ἐξομολόγησιν ἐτησίως ἐν ἀρχῇ τῶν νηστειῶν,[174] ὡς παρεδώκαμεν ἐγράφως τε καὶ ἀγράφως ἀπὸ τῶν παρ' ἡμῖν δι' εὐχῆς μετὰ θεὸν ὡς ἐδείξαμεν τυπωθέντων, οἱ τηροῦντες εὐλογημένοι. Καὶ εἰ ὁ Χριστὸς καὶ θεὸς ἡμῶν διὰ τῶν αὐτοῦ μαθητῶν καὶ ἀποστόλων εἰς πᾶσαν τὴν γῆν καὶ ἐπὶ πᾶσαν πόλιν καὶ χώραν τὰ αὐτοῦ παρέδωκεν ἐντάλματά τε καὶ εὐαγγέλια,[175] καὶ διὰ τῶν καθ' ἑξῆς αὐτοῦ ἀρχιερέων τε καί ποιμένων κατὰ γενεὰν εἰς ἡμᾶς καὶ ἡμεῖς

[166] οὐαὶ τ. ἀ. τ. ν. κοινων. αὐταῖς in marg. alia manus.
[167] Mt. 7, 6.
[168] ὀκνόν Cod.
[169] ἐθνῶν Cod.
[170] = festa popolare.
[171] Cfr. Canone 67 del Concilio in Trullo.
[172] Is. 5, 12.
[173] Ephes. 5, 18.
[174] Cfr. 1° Discorso.
[175] Mt. 28, 19.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

renti, e voi vigilate, o sacerdoti, che sia cacciata via da questa città tale pratica riprovevole e rovinosa per l'anima. Dite insieme a me, voi tutti servi di Cristo: guai a chi d'ora in poi avrà rapporto con esse, soprattutto a quelli che sanno, dico quelli che coscientemente danno le cose sante ai cani, le perle ai porci.

Ma voi, figli e fratelli, siate indulgenti verso di me. Ciò che avevo ricevuto da Dio che potesse portarvi giovamento, ve l'ho rivelato, come già vi ho detto: vi ho comunicato tutto ciò che ha evidente importanza per la salvezza dell'anima: ho esortato che fossero aboliti i costumi antichi odiosi a Dio (cui infatti voi, per grazia di Dio, avete posto termine), che si celebrassero le feste e la risurrezione del Signore, che il mercato fosse dopo il lunedì, e vi asteneste invece dai divertimenti nei giorni del Carnevale e di Pasqua e nelle altre solennità (per cui molti divennero ciechi e infermi, e avvennero anche suicidi); che tutti temeste le sante parole e adempieste all'imprecazione dello Spirito Santo per bocca del profeta: «guai a quelli che bevono vino al suono dei flauti, dei cori, dei timpani, delle danze». Grazie sien rese in Cristo al maestro Paolo, perché oggi simili usanze non si trovano più tra i cristiani: «non inebriatevi col vino, in esso c'è la perdizione». La maledizione ricada sui figli di Agar, ma noi osserviamo i precetti del Signore così come ciascuno ha appreso, da oggi in poi, praticando come vi insegnammo la confessione ogni anno all'inizio del periodo quaresimale; secondo l'uso trasmesso per iscritto e a voce dai nostri, secondo quanto ho dimostrato pregando con l'aiuto di Dio; e benedetti coloro che osservano tutto questo. Se è vero che Cristo Dio nostro, per mezzo dei suoi discepoli e apostoli, per tutta la terra e per ogni città fece giungere i suoi precetti e i suoi annunci, e li trasmise poi di generazione in generazione per mezzo dei suoi pastori e vescovi fino a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ὑμῖν τοῖς τέκνοις καὶ ἀδελφοῖς μου, τοῖς ἱερεῦσι καὶ δούλοις κυρίου, ὡς παρελάβομεν, ἐντελλόμεθα· «εἰ ἀγαπᾶτε με ὡς διδάσκει ὁ κύριος, τὰς ἐντολάς μου φυλάξατε», [176] μᾶλλον δὲ τοῦ διδασκάλου Χριστοῦ, αὐτοῦ καὶ τὸ εἰς ἀλλήλους ἐξομολογεῖσθαι διδάσκοντος. [177] Αλλοῖ μου [178] καὶ ἁμαρτωλός ὡς εἰμί, ὅσον τὸ ἱερατεῖον [μεγιτάνων τε καὶ ἀγα]θητῶν [179] καὶ σὺν θατέροις τοῦ Ῥηγίου ἔτεσι πλείστοις τὴν ἐξάγγελσιν παρ' ἐμοί, μᾶλλον δὲ πρὸς θεοῦ ἐποιήσατε καὶ ἡμεῖς πρὸς ὑμᾶς· οἶδεν γὰρ ὁ τῶν καρδιῶν γνώστης ἃ εἰς ἀλλήλους ἐδείξαμεν καὶ ἃ ἡμεῖς ὑμῖν παρεδώκαμεν ἐπαγγέλλοντες ἐν τῇ ἐξομολογήσει καὶ ἐν τῷ λαβεῖν τὴν ἱερωσύνην, ἕκαστος τὴν ἰδίαν πληροφορῆσαι διακονίαν ὡς διδάσκει ὁ θεῖος Παῦλος· [180] «σπουδάσατε, φησίν, βεβαιοῦν ὑμῶν τὴν κλῆσιν» [181] καὶ τὴν ἐκλογὴν τῆς ἱερωσύνης ποιῆσαι, ὡς ἅλας καὶ ὁδὸς καὶ φῶτα τοὺς βρωμώδεις ἐν ἁμαρτίαις διὰ τῶν καλῶν ὑμῶν ἔργων τῆς διδασκαλίας φωτίσαντες, ἵνα ὁ καθεὶς μετὰ Παύλου τῷ ἰδίῳ λέγῃ (174 v) λαῷ, «μιμηταί μου γίνεσθε, καθὼς κἀγὼ Χριστοῦ» · [182] οὕτως γὰρ ποιοῦντες, πλουσίαν τὴν ἀνταπόδωσιν παρὰ τοῦ διδασκάλου Χριστοῦ ἀνταμείψεσθαι· ὅτου γὰρ χάριν οὐκ ἀμελήσω ἀεὶ ὑπομιμνήσκων ὑμᾶς περὶ τοῦ ἐμοῦ καὶ ἀμέτρου χρέους, οἶδα γὰρ ὅτι σπουδαῖοι καὶ ἐστηριγμένοι πρὸς τὰς τοῦ διδασκάλου ὑπάρχετε ἐντολάς, ἀλλὰ δίκαιον ἡγοῦμαι κατὰ τὸν θεῖον ἀπόστολον, ἐφ' ὅσον εἰμὶ ἐν τῷ βεβήλῳ καὶ ἀσθενεῖ μου σκηνώματι, διεγείρειν ὑμᾶς τῇ ὑπομνήσει, εἰδὼς ὅτι «ὀφειλέτης ὑμῖν εἰμι» [183] καὶ οὐ μακρὸν ἀπόθεσις τοῦ ἐμοῦ ὑπάρχει σκηνώματος. Σπουδάζω δὲ διὰ τῆς παρακλητικῆς τοῦ σωτῆρος διδασκαλίας καὶ ἑκάστοτε ἔχει ὑμᾶς μετὰ τὴν ἐμὴν ἔξοδον τὴν τούτων μνείαν ποιεῖσθαι, ἵνα εὖ ἡμῖν θεόθεν ἀμφοτέροις γενήσεται· ἐγὼ γὰρ ὃ ἦν ἐν ἐμοί, ὡς τε εἰμί, συγχώρησιν καὶ εὐχὴν ἐξ ἑκάστου ἑλόμενος· Καὶ λοιπὸν σῷ-

[176] Jo. 14, 15.
[177] Jac. 5, 16.
[178] Ἰλήμου Cod.
[179] Indecifrabile ; cfr. 172 v.
[180] ἄουλος Cod. (= πκῦλος), il testo non è di S. Paolo!
[181] II Petr. 1, 10.
[182] I Cor. 11, 1.
[183] Rom. 1, 14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

me, ed io li trasmisi a voi, o figli e fratelli miei, sacerdoti e servi di Cristo, ecco che vi esortiamo così come abbiamo a nostra volta appreso e ricevuto : « se mi amate (così insegna il Signore) osservate i miei comandamenti ». Lo stesso Cristo maestro ci insegna a confessarci reciprocamente, prima di ogni altra cosa. E ahimé, peccatore qual sono, per quanto i miei sacerdoti... (i maggiorenti e i governatori)... e con gli altri di Reggio per molti anni voi predicaste ciò che avevate ricevuto da parte mia, o piuttosto da parte di Dio, e che noi avevamo ricevuto per comunicarlo a voi : sa Colui che conosce i cuori che cosa ci siamo insegnati a vicenda, ciò ch'io vi ho confidato e annunciato nella confessione e nello stesso vostro assumere il sacerdozio. Compia ciascuno di voi il proprio sacro ministero secondo quanto insegna il divino Paolo : « datevi cura di rafforzare la vostra vocazione ». Elegga ciascuno il sacerdozio per rischiarare, come via e sale e luce, quelli che sono immersi nell'impurità, con la santa opera dell'insegnamento ; sì che ogni sacerdote possa dire al proprio popolo con Paolo : « siate imitatori miei, come io lo sono di Cristo ». Così facendo otterrete in cambio una grande ricompensa da Cristo, il maestro ; in vista di cui non cesserò mai di ammonirvi ed esortarvi, per il mio infinito debito. So infatti che siete lodevoli e vi attenete saldamente al precetto del maestro ; ma ritengo giusto, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, e per quanto mi è possibile da questo mio infermo e profano tabernacolo, incitarvi con la mia esortazione alla riflessione, sapendo che « sono debitore a voi » e non lontana mi appare ormai la liberazione da questo mio tabernacolo.

Mi prendo a cuore che, per l'insegnamento stimolante del Salvatore, e ogni volta che possiate, ricordiate insieme queste cose dopo la mia dipartita, perché ne discenda bene da Dio sia su di voi che su di me : ciò che era in me, per quel ch'io sono, ve lo diedi, e ora a ciascuno di voi chiedo perdono e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ζεσθε, ἀδελφοὶ καὶ πατέρες καὶ τέκνα· σῴζου τὸ τάγμα τῶν ἱερέων ὑπὲρ ἐμοῦ εὐχώμενοι [184], ὡσαύτως τῶν μοναζόντων καὶ κοσμικῶν καὶ ἰδίων καὶ γνωστῶν καὶ φίλων. Συνοδεύσατέ μοι δι' εὐχῆς τῶν ποτε γνώριμοί μου· πολλάκις γὰρ ἐν ἐκκλησίαις καὶ ἐν συνόδοις καὶ πανηγύρεσι μεθ' ὑμῶν ἐλάλουν καὶ τοῦ χωρισμοῦ τὴν ἡμέραν ὑπέμνησκον· ἀποδηγίαν ἀνεπίστρεφον στέλλομαι, ἣν πάντες οἱ πατέρες προώδευσαν, οὐκ οἶδα τε ὁ ταπεινός, οἷον ἀπαντήσει με κρῖμα, ἢ ποῖος ὑποδέξεται τόπος· ἔργον γὰρ ἀγαθὸν οὐδὲ ἐν θεοῦ ἐνώπιον εἰργασάμην, ὑπεύθυνον πάσης (170 r) ἁμαρτίας ἑαυτὸν ἐνώπιον ἀγγέλων τε καὶ ἀνθρώπων ὁμολογῶ. Πλὴν χαιρόμενος ἀπεκδέχομαι τὸ ἐν εὐαγγελίοις τοῦ κυρίου ῥητόν, « ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ κἂν ἀποθάνῃ ζήσεται » [185] καὶ ὅτι « μεταβέβηκεν ἐκ τοῦ θανάτου εἰς τὴν ζωήν » [186] καὶ ἀπὸ σκότους εἰς φῶς καὶ ἀπὸ δουλείας εἰς ἐλευθερίαν καὶ ἀπὸ παρπικίας εἰς ἀληθινὴν κατοικίαν. Ἀλλὰ τούτων ἐγὼ ἀνάξιον ἑαυτὸν πρὸς τὸν ἐπουράνιον ὁμολογῶ πατέρα· ὅτι οὐδέποτε [τὶ τὸ τεράστιον] ἐποίησα, οὐδὲ ἐντολὴν ὡς οἰκέτης ἐφύλαξα [187]. Ταυτα ὑμῖν τοῖς συνδούλοις καὶ ἀδελφοῖς μου, τοῖς ἱερεῦσι, λέγω καὶ τοῖς τὰς ἐξομολογήσεις μετὰ πίστεως παρ' ἐμοῦ δεξαμένοις καὶ ἔτι ἐμὴν διὰ τῆς γραφῆς δεχομένοις. Καὶ εἰ τοῦτο οἴδατε καὶ τὰς παραδόσεις τηρήσητε, ἰδοὺ λόγον δίδωμι τῆς ἀληθείας ἐνώπιον, ὅτι ὡσανεὶ ἔς τε ᾧ καὶ πιστεύω εἰς τὴν αὐτοῦ εὐδοκίαν, οὐ σιγήσω, τολμηρῶς δε εἴπω τῷ εἰδότι κατὰ τὸ εἰωθός μοι, τοὺς ἁπάντων, λέγω δὴ τῶν τηρούντων, ἵνα ἐπιτηρῆσθε καὶ ἐγὼ ἄν τις παρ' ἐμοὶ ἐν πόλει τε καὶ κώμῃ ὅσον [188] τοῦ ἐμπλακήματός ἐστι τηρήσει ἔχον, καὶ εἰ δύναται τῷ πιστεύοντι λύσιν τῷ κοπιῶντι ἕως [189] ἐμοῦ, λέγω δὴ ἀσθενοῦντι « ἡ ἁγία παράσχοι τριάς· » εἰ δὲ τὸν νοῦν τῷ Χριστῷ ἐπιστρέψαντα ἤδη τὸ σεσωκέναι μετὰ τὸ σέβας, ἡ πίστις σου τὸ ἀθάνατον δέσμαι ἀνταμείψεται πνεῦμα εἰς δόξαν καὶ εὐχαριστίαν τοῦ προαναρχου πατρὸς καὶ τοῦ ὁμουσίου καὶ συναϊδίου αὐτοῦ υἱοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τοῦ

[184] εὐχωμένοι Cod.
[185] Jo. 11, 25.
[186] Jo. 5, 24.
[187] L'ho servito.
[188] ὅλον Cod.
[189] ἔπος Cod.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

preghiera. Per il resto, procurate la vostra salvezza, fratelli, padri, figli; pregando per me, ciascuno adempia alle sue funzioni, sacerdote, monaco, laico, o voi tutti parenti, conoscenti, amici. Con la preghiera accompagnatemi nel mio viaggio, o miei cari: voi ricordate certo come spesso, parlando con voi nelle chiese, nelle riunioni, nelle cerimonie, abbia accennato al giorno della nostra separazione; ecco che ora sono mandato al viaggio senza ritorno che già i padri hanno fatto prima di me, né so, me misero! a quale giudizio stia per presentarmi, quale luogo mi accoglierà. Non ho compiuto niente di buono di fronte al Signore, mi confesso anzi reo di ogni colpa di fronte agli angeli e agli uomini. Tuttavia accolgo con gioia ciò che il Signore dice nei Vangeli: « chi crede in me, anche se morto, vivrà » e « passerà dalla morte alla vita », ossia dalle tenebre alla luce, dalla servitù alla libertà, da un albergo a una vera abitazione. Ma mi confesso indegno di tutto questo di fronte al padre celeste; non solo non ho mai compiuto niente (di straordinario), ma nemmeno, come un buon servo, ho osservato i suoi comandamenti. Dico tutto ciò a voi, o miei conservi e fratelli, lo dico a quelli che accolgono la mia confessione con fede, che ora accolgono questa mia confessione epistolare. Se ciò voi terrete a mente e osserverete gli insegnamenti, ecco, io vi do la parola della verità: finché vivo e spero nella sua bontà non tacerò; ma a tutti, parlo degli osservanti, dirò con decisione, secondo il mio noto costume, di perseverare (nel bene); ed io, se alcuno dei miei (diocesani) di città o di villaggio ha commesso qualcosa che meriti rimprovero, sia al credente valido che si affatichi (di venire) sino a me per (chiedere l'assoluzione), sia all'invalido dirò: « la Santa Trinità te la conceda ».

Se chi volge l'animo a Cristo si è sempre salvato in virtù del suo atto di adorazione, Ti prego, la fede in Te possa farmi ottenere in ricompensa lo spirito immortale, la gloria e la grazia del Padre supremo Signore, del Figlio consustanziale e coeterno a lui, nostro salvatore Gesù Cristo, sommo sacer-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

μεγάλου ἀρχιερέως. Αὐτός μοι προγνώστης καὶ πατὴρ καὶ ποιητὴς καὶ διδάσκαλος, αὐτός μου προβολεὺς καὶ σωτήρ, πάπας τε καὶ πατριάρχης, αὐτὸς τοῦ ἁμαρτάναι ἐκτὸς τὰ πάντα μοι ἐσχήσατο, νουθετεῖν τε καὶ παρακαλεῖν, ἐλέγχειν τε καὶ (175 v) διδάσκειν, δεσμεῖν τε καὶ λύειν καὶ εὐλογεῖν. Αὐτὸς ὁ διὰ τοῦ προφήτου εὐλογητὸς θεός, ὁ ἐλθὼν κηρυττόμενος καὶ πάλιν καὶ εἰς ἀξίους εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος. Αὐτὸς εὐλογῶν εὐλογησάτω τούς... [190]

Monaco di Baviera

[190] Desinit mutil. in pagina non scripta ; sequitur fol. 176r : Euseb. Alexandr. homelia De jejunio (= P.G. 86, 313).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dote; che è per me preconoscitore e padre, creatore, maestro, consigliere e salvatore, papa e patriarca; che mi ha concesso tutto ciò ch'è mio, a parte il peccato, e mi ha dato il dono di poter esortare, confutare, consolare, insegnare, legare e sciogliere e benedire. Egli stesso è il Dio benedetto per bocca del profeta, colui che venne annunziato e di nuovo verrà benedetto per coloro che sono degni. Egli stesso benedicendo benedica i ... (*manca*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MEMORIA DELLA GRAN PENURIA DEL 1764, NELL'ITALIA MERIDIONALE E IN PARTICOLARE NELLA UNIVERSITÀ DELLA CITTÀ DI SCIGLIANO

(Cosenza)

(dal ms. intitolato: « *Notizie storiche della Città di Scigliano, su di quanto ne ha scritto l'Ab.e Pacichelli ed Osservazioni storico-critiche sul med.o ed altri autori* » — *del Parroco Sciglianese D. Giuseppe Talarico* — 1782).

Nel n. 30 (21-X-1959) *del giornale cosentino « Corriere delle Calabrie » fu annunziato che, essendo io venuto in possesso di un grosso manoscritto, redatto dal Parroco sciglianese D. Giuseppe Talarico nel* 1782, *ne avrei fatto dei riassunti e riportato dei brani da pubblicarsi in varie puntate nel detto giornale.*

Alla data in cui mi sono accinto a preparare per il benemerito Archivio Storico della nostra regione, questo speciale capitolo, ritenendolo meno adatto, rispetto agli altri argomenti (sia per la sua lunghezza sia per il contenuto), alla pubblicazione in corso sul giornale, questa ha già raggiunto l'undecima puntata e forse si protrarrà fino alla sedicesima. Non tornerà, forse, discaro ai lettori dell'Archivio, apprendere, intanto, dai brevi titoli delle puntate finora pubblicate e di quelle già pronte per la pubblicazione, l'interessante materia su cui l'A. del ms. ha esercitato la sua passione di storiografo, sempre genuina e lodevole, anche se non sostenuta da una superiore padronanza linguistica.

Ecco, pertanto, i detti titoli contrassegnati dal numero delle puntate e dalle opportune indicazioni per rintracciarle: 1) Un manoscritto del 1782 sulla Città di Scigliano (n. 32 - 1959). — 2) Origine del nome della Città e dei suoi Casali (n. 34 - 1959). — 3) I Casali (n. 36 - 1959). — 4) L'epoca della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fondazione (n. 2 - 1960). — 5) Le Signorie dei Baroni sulla Città (n. 3 - 1960). — 6) La vendita e il riscatto - 1631-1636 (n. 6 - 1960). — 7) Il riscatto dal vassallaggio dei D'Aquino (n. 12 - 1960). — 8) Organizzazione amministrativa - Il Castello (n. 16 - 1960). — 9) Il terremoto del 1638 - I palazzi di Scigliano (n. 17 - 1960). — 10) Le chiese - l'ospedale - il Monastero di Corazzo (n. 19 - 1960). — 11) Il Monastero di Corazzo (rinvio) - I Cittadini illustri e le loro opere (n. 23 - 1960).

Per la stessa ragione per cui ho richiamato le puntate già pubblicate sul « Corriere », desidero avvertire gli stessi lettori che altri brani, non adatti né per il giornale né per l'Archivio, sono stati accettati dalla rivista « Calabria nobilissima », come il poemetto in dialetto, che sarà appresso menzionato, e alcuni documenti in latino.

Debbo precisare anche qui, come ho fatto sul giornale, che il ms. appartiene agli eredi del compianto Avv. Prof. Giuseppe Scalise, già Presidente di Sezione del Consiglio di Stato, i quali, avendolo rinvenuto nella biblioteca paterna, hanno voluto, cortesemente, dapprima informarmi del ritrovamento (perché in esso avevano notato un poemetto in dialetto calabrese, di 74 ottave, sul riscatto di Scigliano, composto nel 1638 dal chierico Flaminio Cimino) e poi lasciare il volume a mia disposizione, perché ne comunicassi il contenuto, nella forma che a me fosse sembrata più opportuna, ai lettori di qualche periodico calabrese accessibile ai non pochi oriundi della città.

La Città di Scigliano (oggi posso affermarlo con cognizione di causa) raggiunse, nel periodo dal XV al XVIII, una importanza notevole, non solo per estensione di centri abitati dipendenti (casali o quartieri in numero di circa 30), ma per manifestazioni di libertà civiche, di cultura e di prestigio da cui moltissimi dei suoi attuali cittadini o lontani discendenti (tra cui persone di mia famiglia) sono rimasti lietamente sorpresi, anche se ne avessero, dalla bocca di loro antenati, raccolto tradizioni necessariamente saltuarie e confuse.

Come l'attento lettore noterà, avendo io rispettato la grafia del ms., la narrazione è dovuta a persona non digiuna di studi; ma essa non sempre si presenta accurata nella locuzione e nella

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stessa forma delle parole, che spesso non è costante. Alcune particolarità sintattiche, alcuni vocaboli e la ortografia tradiscono spesso la estemporanea traduzione che lo scrittore compie nello scrivere in lingua quando è abituato a parlare ogni giorno il dialetto così vario anche tra frazioni della stessa città; ma questa particolarità, insieme a quelle regole di ortografia oggi non più usate ed anzi ritenute erronee, lungi dal costituire un difetto, rappresentano un valido esempio dimostrativo per i cultori di filologia. Sotto questo aspetto, quindi, spero sia rilevata una innegabile utilità della mia fatica (sia pur molto modesta in questo caso in cui si sono soltanto trascritti dei fogli di scrittura a mano) e della decisione della Direzione dell'Archivio Storico di accettarne l'inserimento nei fascicoli della benemerita Rivista.

fol. 173 1763. — In questo anno la raccolta delle vittovaglie fu troppo scarsa come avea predetto D. Silvio de Petropaolo da Tropea astrologo, discepolo ed allievo di D. Francesco Bongiovanne, che solea dare alle stampe le lunazioni ogn'anno: poco germano, pochissimo grano e grano d'india, scarsa l'industria delle sete, niente di grascia, perché mancarono le gliande, e la carne di porco arrivò a vendersi nel macello a grani quattordici e 15, ma non se ne poté avere fuorché pochissimi porcastri magri. Le castagne non furono scarse come l'altre cose, musto pochissimo, frutta di nessuna sorte, e le foglie stesse pure mancate negl'orti.

Il germano nei principî cominciò ad entrare nella padria al prezzo di carlini undeci; ma nel mese di settembre ed ottobre correvano notizie da Roma e da varî luoghi d'Italia, che vi era penuria.

Nel mese di novembre si ebbero da Napoli ordini rigorosissimi dalla Reggenza e Ministri del Re Ferdinando IV per farsi le rivele de' grani e germani, grani d'india ed orzo; ed uscì in giro per le Provincie il Consigliere Regio D. Gennaro Pallante,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

incaricato sulle faccende dell'annona, e caminava con soldati e col Boja che lo seguiva, minacciando negl'editti di lasciare esempi memorandi di giustizia ne' luoghi dove si fusse contravenuto, perché ordinò di tenersi aperti i magazzeni e non negarsi a veruno il grano e vitto che avesse richiesto per comprare, tassato il prezzo alla raggione di due carlini di più di quello che correva in tempo della raccolta.

In questo tempo sino a tutto febraro erano frequenti e premurosi l'impegni di persone ed università forestiere che domandavano a Scigliano il germano ed offrivano qualsiasi prezzo, che però, consideratesi le angustie ed urgenze di tutto il Regno, molto più perché tutto il mese di febraro fu così sereno e caldo che pareva quasi tempo di giugno, si viddero in Martorano cerasi cresciuti alla grandezza di un cece, col piede allungato; si viddero fragole, li lini fioriti, le persica e le spine, li grilli saltare per le campagne, ed insomma una calda primavera; onde si temeva di non sopragiugnere giacci, nevi e freddi nel mese di marzo e aprile e così continuare la penuria nell'anno entrato.

Nel dì 10 febraro 1764 per il buon governo del pubblico, si tenne congresso de migliori cittadini entro la chiesa di S. Agostino, e si conchiuse di doversi tenere parlamento publico con tutta la brevità, e provedersi di non estrarsi fuora la padria vettovaglie, ma di procurarsi somma sufficiente da particolari venditori di germani per panizzarsi nella piazza a commodo de' cittadini, con destinarsi due,
fol. 174 tre, o più ripostieri che / con esattezza e vigilanza avessero distribuito il pane ordinatamente alli bisognosi.

In tempo della raccolta avea preveduto il Sindaco D. Giuseppe Stocchi, che dovea mancare il necessario vitto, onde avea fatto partito col Barone Ricciulli di mille e duecento tumoli di germano, e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si era conchiuso in parlamento di panizzarsi a car lini tredici, ma tale somma si vidde non potere bastare solo che appena per tutto marzo ; onde a 12 febraro 1764 si tenne parlamento publico e si elessero i Deputati dell'Annona : D. Paolo Arcuri, D. Carlo Accattatis, D. Nicola Ariani, D. Pasquale Basile, il sig. Filippo Cerminara, D. Francesco Mela ed Io come deputato ecclesiastico ; li quali tutti ed il Governatore D. Giuseppe Pisciotta seguiti da sbirri e da un Notaro Regio, nel giorno 14 ci portammo in giro nelle montagne ad osservare li magazzeni e case de' Particolari commodi che avevano vettovaglie, facendone distinto notamento, come si notò quello che si trovò nel Magazzeno di Corazzo, e ci ritirammo nel giorno seguente.

Indi a poco s'intese esser publicato editto circolare, dove si diceva di essersi dato ordine al Consigliere di ritirarsi in Napoli, perché stava approdando con navi la somma di centomila tumoli di grano procurati dal Re da regni stranieri, e perciò si concedeva la grazia ed il perdono a tutte le inosservanze forse accadute degl'ordini precedenti.

A' 27 del medesimo mese si fece il ratizzo in casa del Governadore di 850 tumoli di germano da dividersi particolari cittadini, cioè D. Paolo Arcuri t.li 30, D. Pascale Basile t.li 25, D. Peppe Palladini 30, D. Franc. Mela 25, Sig. Filippo Cerminara 80, D. Carlo Accattatis 35, D. Nicola Ariani de' Cupani 20, Sig. Carmine Santangeli 20, D. Luigi Caligiuri 50, D. Franc. Virno 10, Sig. Pompeo Gentile 10, M.ro Franc. de Fazio 10, D. Felice Fabiani 10, M.ro Domenico Burza 15, D. Carlo Talarico 20, D. Nicola Piccolo Parroco nella Castagna 10, il Monastero di Corazzo 50 (eccetto altri 250 dati per panizzarsi nelli Mannelli, Castagna e Panettieri), Angelo Arcuri dell'Ische 50, Daniele Colosimo 40, Angelo Colosimo 80, Antonio Colosimo 30, Felice Moraca 60 ;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e così altri particolari delle montagne che avevano germano più del commodo, sino che si arrivò alla somma di 850 tumoli ; oltre di altri 150 destinati per panizzarsi e distribuirsi a' poveri nel mese di maggio, perché 90 erano dell'ospedale, ed altri tumoli 60 del legato di D. Paolo Arcuri.

In oltre vi erano da 450 tumoli in circa rimanenti da quelli che si erano comprati dal Barone
fol. 175 Ricciulli come si è detto. / E così fu pensato per il popolo più povero da mille e cinquecento tumoli in circa ; ed altri duemila in circa restavano nei magazzeni e case de' particolari, per vendersi a chi volea comprarlo, colla proibizione però e banno di non potersi estraere fuora della città e sue pertinenze sotto pena di perdersi il vettovaglio e darsene la metà a chi l'intercettava, ed altre pene.

Fu fatto il ratizzo da Reggimentari e Deputati. Vi fu chi era di parere doversi tutto interamente panizzarsi nella piazza, senza farne restare porzione da potersi vendere a tumulo. Io però mi opposi a tal sentimento, perché se quanto si era fatto, tutto si era per provedere al bisogno ed alimento de' poveri ed a mantenere il popolo colla speranza concepita nel zelo ed attenzione del Sindaco e Deputati per non nascere qualche tumulto. Due perciò doveano essere le basi della publica tranquillità in tali circostanze : una di non far mancare il pane nella piazza, per quanto era possibile, con vigilanza a distribuirsi con giusto ripartimento e misura, perché li paesi convicini col mezzo di amici procuravano comprarsi il pane nella nostra piazza a sacchi pieni ; l'altra di non togliere il commodo di comprarlo a tumoli alle persone più commode che non tollerano di comprarlo nella bottega.

Piacque il sentimento, molto più a quelli che tenevano germano da vendere, perché speravano di avanzare il prezzo ; come in effetto nel giorno se-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

guente si cominciò a sentire (oltre le notizie infauste che venivano da Napoli per la scarsezza) che li Ministri del Tribunale di Cosenza e il Reggimento di quella aveano risoluto mandare in giro per procurar vettovaglie, trovandosene sprovveduta la Città, dove l'invasioni e li furti erano frequenti e li limosinanti innumerabili d'ogni paese e nazione, come si vedevano a falla anche in Scigliano, e in ogni luogo, e si erano veduti da' principî di gennaro ; e la maggior meraviglia si fu vedere tante donne albanesi andar limosinando, ed offerivano il prezzo al germano di 17 e 18 carlini, onde si pensò che erano cessati gl'ordini dati dalla Reggenza Reale ; quindi in questa Padria nel dì ultimo di febraro si cominciò a domandare da' venditori 18 carlini, anzi 20 per tumulo.

Si udiva che le case principali di Nicastro ed altri luoghi aveano unita gran somma di danaro per procurare vettovaglie a beneficio della Padria loro e venivano frequenti le richieste di forastieri a' nostri cittadini per centinaia di tumoli, ad ogni prezzo, da Taverna, Nicastro, Cicala, Gimigliano, Martorano, Altilia, Belmonte, ecc.

L'Arcivescovo di Cosenza Capece Galeota aveva accresciuta la limosina ordinaria a' poveri sino a 24 ducati per ogni settimana, avea sospese le fabriche del Castello che avea impetrato dal Re graziosamente per commodo degli Arcivescovi e seminaristi, e s'avea impegnato 73 libre di argento, per
fol. 176 unire somma di danaro e procurar vettovaglie, / anzi avea riserbato 200 tumoli d'orzo per farlo panizzare nel maggiore bisogno ; e fra tanto in ogni luogo si facevano orazioni, sposizioni del SS.mo, preghiere publiche e processioni per placare il Signore Dio e mantenere i popoli più rassegnati a non tumultuare ; e perciò il nostro Prelato Monsignor Spedalieri la mattina del 28 febraro mi chiamò e prescrisse due

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

collette nelle messe di tutte le Diocesi: una *tempore famis*, l'altra *pro quacumque necessitate*; ed in altre dal 29 febraro sino alli 6 marzo un settenario di publiche preghiere coll'esposizione del SS.mo, ed altre funzioni, processioni ecc. ad arbitrio, secondo si fusse conosciuto più spediente e fruttuoso.

Si cominciarono le preghiere e cominciò l'istesso giorno a cambiare il tempo, con dirotte pioggie, e tuoni. Correva notizia che in Napoli le soldatesche stavano in ordinanza per la città e come preparate alla battaglia per frenare il popolo e provedere di non nascere qualche tumulto o rivoluzione; mentre si stava nel sospetto che gran quantità di grani si erano mandati prima nella Spagna e la Città era restata sprovista. Si assalì un Carro di Carnovale fuor di tempo e fu saccheggiato con rischio dell'Ufficiale Sopraintendente che appena si potè mettere in salvo entro il Palazzo Reale, sino a dove fu seguitato dal popolo tumultuante.

Si vidde pure Real Ordine circolare con cui si ordinava al Consigliere Pallante il ritiro, stante che le misure da quello prese per il buon governo erano state tutte opposte all'idea del Re il quale avea preteso di mantenere la circolazione de' vettovagli e l'interiore commercio nel Regno, senza obligare gl'interessati a prezzo stabilito, rivocando perciò tutti gli ordini dati, accordando la grazia ad ogni trasgressione intorno a quelli, e liberando i sequestri fatti dal Consigliere; aggiungendo in fine che stava per comparire alle marine del Regno la quantità di 60 mila tumoli di grano, procurato da Trieste.

Fra tanto continuarono i tempi piovosi nelle pianure, perché nei monti l'acque erano congelate in neve, e ne cadde mediocre quantità nei nostri convicini; anzi nel giorno 5 di marzo si vidde che quell'acqua che cadeva era più neve che acqua, senza sentirsi troppo freddo. Il timore era grande

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

de' giacci, perché le fichi aveano dato fuori le picciole frondi, e li gelsi bianchi in luoghi aveano pure cominciato a frondeggiare, e di ordinario erano sbucciate ed aperte le gemme.

Giunto in Scigliano il Rev.mo Padre D. Gioacchino Carelli, Abate Cisterciense, chiamato al secolo D. Francesco Carelli il quale perché era fratello cugino del Dr. D. Giuseppe Accattatis, ambedue figli di due sorelle germane, da bambino fu trasportato in Scigliano, in casa dei Signori Accattatis, dove fu allevato e compì li studi di Gramatica, Rettorica, Filosofia, e Legge, e capitato poi a predicare nel Corso Quaresimale il Rev.mo Abbate Ragani anche
fol. 177 Cisterciense, che nel giorno di S. Giuseppe / celebrò messa Pontificale, se ne innamorò il Carelli e vi legò amicizia, priegandolo segretamente di farlo vestire Monaco Cisterciense, a Pasca poco dopo partito il predicatore, se ne partì D. Francesco Carelli che già si era fatto chierico ed andò in Corazzo, da dove passò in S. Giovanni in Fiore, e si segnalò colla bontà de' costumi e colle lettere tanto che in breve fu Lettore, e poi Maestro in Teologia, indi ben conosciuto in Cosenza dal vivente Arcivescovo Capece Galeata fu fatto suo Teologo, Esaminatore Sinodale ed ordinario Confessore delle Monache, ed ultimamente nell'anno passato fu fatto Abbate in Pressano. Venuto come dissi in Scigliano a predicare il quasi compatriota Abbate Carelli, portò la notizia della penuria che si sentiva in ogni luogo, ma vi accompagnò la felice novella che sette legni forastieri carichi di grano stavano in quarantena nella Sicilia, delli quali ne avrebbe fatta fare il Re la distribuzione per le rispettive marine, uno per luogo.

Correva voce che D. Peppe Marsico di Altilia avea comprato quantità di castagne speste a carlini dieceotto e che il grano d'india d'altro luogo si era pagato a carlini venti. Gl'Avvisi e Gazzette di Fo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ligno nella parola Napoli inferivano la penuria di tutto il Regno ed una sedizione nella città di Avellino, dove erano restate uccise novanta persone per causa della scarsezza de' viveri, soggiungendo che se ne attendevano altre consimili notizie da diversi luoghi. Nel giorno 12 marzo si tenne sessione nuovamente in casa del Sig. Governadore coll'intervento de' Regimentari, Deputati ed altre persone Chiesastiche qualificate, per determinarsi un giusto prezzo al germano ratizzato a particolari benestanti, li quali per correre incerto e non corrispondente alle offerte de' paesi convicini e di Cosenza in somma di 20 carlini e 24 a tumolo, non si erano indotti a darne e molto meno a corrispondere per panizzarsi il loro contingente ; ed allora Io che avevo avuta comunicata dal Vescovo l'autorità opportuna ad astringere tutte le persone Chiesastiche riportate nel ratizzo, secondo il loro contingente, all'effettiva obliganza *in scriptis* e consegna del germano, domandato del mio parere, per ubbidire e non defraudare il proprio sentimento, priegai in primo luogo i Sigg.ri Congregati, di aver presente la premura e conseguenza del negozio che si trattava, la vita del publico, la pace e conservazione delle persone distinte e benestanti, il riparo a qualche tumulto, ed insomma i doveri dei veri Cittadini zelanti. Esposi per tanto che era pericoloso il troppo condiscendere a' vantaggi de' poveri colla scarsezza del prezzo che sarebbe stata di sicura occasione al ritegno, dovendosi pensare che i particolari interessati si sarebbero invaghiti del prezzo offerto da forastieri, e si avrebbero fatto tradire dall'interesse e mandato fuora
fol. 178 il germano ; e così si sarebbe verificato / che in vece di favorire il popolo colla dolcezza del prezzo, si sarebbe condannato al morire di fame per mancanza de' viveri, ed all'incontro si sarebbe fatto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torto agli negozianti, che trovavano a vendere a somma maggiore.

Di più che il tutto si fusse eseguito con sollecitudine, e senza tante convenienze, perché trattandosi di una penuria di cui non vi era esempio appresso li vecchi, che si avessero potuto ricordare, eravamo scarsi di esperienza, e ci saressimo trovati ingannati; che però fui di parere proporre il prezzo di carlini sedici, priegando ad usare questa carità generosa verso la Padria Madre nostra, quelli galantuomini presenti, che avevano del vittovaglio; e che si fusse bene invigilato alla distribuzione ben regolata, per non finirsi prima del tempo; perché nel giorno precedente era stata incappata una panettiera de' Calvisi, che ne avea venduto 60 pani ad uno di Ajello, per l'avarizia di guadagnare tre cavalli per ogni pane; fu carcerata e castigata.

Applaudirono al mio debol sentimento tutti; e si cominciarono a sottoscrivere l'oblighi *penes* asta, a tenore del notamento e ratizzo prima fatto; per incettarsi tutto il germano ratizzato in un magazzeno, entro la Padria, ed assicurarcene al possibile. In effetto pochi giorni prima il Vescovo avea conchiuso il prezzo del suo germano promesso alli Mottesi, per 18 carlini il tumolo, e per far cosa grata a quel publico, si era contentato lasciarne grani quindeci; e così s'era fatta la scrittura, ed obliganza per carlini sedici e mezzo.

Venne lettera al Sindaco dal Reggimento di Acri, priegandolo di far sapere a' Cittadini di non andare alla fiera nel giorno di S. Giuseppe, perché non se ne faceva per difetto del pane, che veniva frodato a quelli cittadini dalla concorrenza.

A 14 marzo fu proposto in Camera di Monsignore essere spediente aprirsi il macello per vendersi carne affinché così venisse maggiormente sparagnato il pane, come si udiva essersi fatto in diversi luoghi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Io, però, ed il Parroco Barbiero sostennimo di non essere spediente aprirsi perché il pane vi era nella piazza per tutta Quaresima, e più oltre, anzi il ratizzo fatto prometteva di bastare la provvista almeno sino alla metà di Giugno, che se poi si vedeva poter mancare bastava a Pasca, che è tempo lecito, framischiare col pane la carne, ed allora non darsi quotidianamente a tutti il pane, ma un giorno pane ed un altro carne; di più perché nelle nostre vicinanze inorridisce i popoli, che per altro sono religiosi della quaresima, vedere aprirsi i macelli della carne nei tempi di digiuno; e li poveri si sarebbero contentati per la maggior parte più tosto morire, che cibarsi di carne; in oltre perché ne meno vi era bestiame da esponere al macello, e poi invece di
fol. 179 placare Dio, coloro che avrebbero avuto il pane, / per libertinaggio, avrebbero comprato la carne, e coloro che non avevano pane, con un quadrino che potevano procurarsi, avrebbero più tosto comprato un boccone di pane, che mezzo rotolo di carne.

Così si risolse, ma a noi restò la carica di avvisarne i popoli colle dovute riserve, che in tali premure avrebbero potuto mangiare latticini, carne, ed ogni altro che somministrava la carità de' prossimi senza peccato, per sottrarsi dalla morte.

Due giorni prima la festa di S. Giuseppe tornò nelle montagne il Regimento, e Governadore per fare più esatte diligenze, ma s'interruppe l'incominciato, perché fu ucciso il figlio del Sindaco, che fu necessitato a ritirarsi. Per la posta di quella settimana arrivò ordine reale che andava in giro, dove si ordinava a' Procuratori, ed Economi de' luoghi pii consegnare alli Governanti colle dovute cautele di restituirli ad agosto primo, ed obligandovisi *particulari nomine* due benestanti, tutti li capitali de' depositi, per impiegarsi in compra di vettovaglie a sol-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lievo dei prossimi, mandandosene la copia degl'oblighi in Regia Camera.

E così il Governatore venne di persona a pigliarsi duecento ducati della Società e Monte di Diano, e si obligò D. Paolo Arcuri ed il Sig. Pascale Basile restituirli ad agosto del corrente anno. Nei medesimi giorni andò il Sig. Filippo Cerminara ad aprire il suo magazzeno in Panattieri dove se ne conservavano 300 tumoli, e lo vendè tutto alla raggione di carlini venti, ed un carlino vi volle di viaggio e trasporto.

A' 26 marzo si disse che una persona paesana ne avea venduti segretamente 50 tumoli alla raggione di docati quattro alli Martoranesi, alli quali era cominciato a mancare il pane nella piazza; e nel giorno seguente correva fama che se ne pretendeva a carlini trenta per li paesani, anzi a carlini trentasei; onde li ratizzati resistevano a voler contribuire il loro contingente, perché volevano che loro si fusse pagato alla raggione di carlini trenta.

Ogni giorno si sentivano novelle di ladrocinij, nelle campagne, anzi ritornando dalla fiera di Acri Mastro Gregorio Talarico e Mastro Felice de Vario furono spogliati da sei ladri, che li rubbarono da 150 ducati in circa; delli quali maggiore parte nella seguente settimana incappò carcerata.

A' 27 marzo quando giunse in Scigliano il Caporuota di Cosenza con trenta soldati, ed alloggiò nel Convento di S. Francesco in Calvisi, la notte furono incappate quattordici some di germano, e grano d'India, che si disse averli venduti D. Nicola Ariano de' Cupani, e trasportati in casa di D. Giambattista Palloni Parroco de' Cupani, dalla casa del quale se l'aveano consegnato diverse persone de Longobardi; e li paesani avendone avuto il sospetto ce lo strapparono tutto, e lo portarono in potere del Governa-
fol. 180 tore / dal quale fu assegnata la metà della preda alli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vigilanti, che aveano impedita l'estrazione del vettovaglio fuori del territorio, secondo l'ordini emanati dalla Regia Corte locale.

Il Caporuota richiamò in quel giorno seguente 28 Marzo li benestanti, che solevano vendere germano e trattò loro segretamente a favor dell'Annona di Cosenza ; e poi all'impensata la mattina del 29, marciò per le montagne per provedersi di vitto al possibile. Subito svelata la trama si sollevò la Padria, ed il Sindaco fece sonare le campane all'armi di Diano, e Calvisi. Si radunarono Gentiluomini, Deputati, Eletti, Sindaco, e Cittadini di ogni ceto, se ne andavano dal Governatore, e l'obligarono a marciare di Capo allo squadrone de' Cittadini armati, per andare nelle montagne ed impedire l'estrazione, che pretendeva il Caporuota.

Correva fama che la città di Cosenza avea comprato nella provincia di Matera il grano a docati sei il tumolo ; ma non poteva bastarli. Erano quasi 200 persone armate, che andarono nelle montagne, unite da tutti li Quartieri, anche da Pedivigliano, le quali sospettando che vi fusse stata l'intelligenza del Caporuota, e sue seguaci con alquanti mulattieri di Cosenza, e Casalini, che si fussero trattenuti nascostamente in Alicampo, sino che avessero ricevuto l'aviso ad andare a pigliarsi e conduttare il vitto, mandarono per la via di sopra alcuni degli armati, sino al numero di 20 in circa, tra i quali Giacchino Talarico Padre dell'Eletto, e D. Muzio Giudice, e tutto l'altro popolo marciò per la via di sotto.

Arrivati il Giacchino, ed il Giudice nel villaggio degli Arcuri, ritrovarono li due Guidati, ed alcuni soldati, che stavano misurando il germano di quei particolari, perché il Caporuota era passato nelli Colosimi, e procurarono d'impedire, quelli si fecero forti coll'armi, e li paesani cominciarono a mettersi in mano ancora le schioppette ; e perché Gioacchino

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Talarico cercò framezzarsi colle buone per non sortire cimento maggiore s'inoltrò verso li sbirri, priegando, e persuadendo ; ma ciò nonostante li diede subito di mano D. Pietro de Chiara, lo fe' cadere ed impugnatoli uno stile nella gola lo catturò, come pure arrestò il sacerdote D. Muzio Giudice, a qual veduta alzò le mani un giovane, de' Petrisi, ed un altro di Lupia drizzarono verso il detto di Chiara le schiopette preparate, ed uno tirò, ma non li diede fuoco la schiopetta ; onde li due Chiara, e li sbirri procurarono salvarsino entro le case degl'Arcuri tirandosi dentro li due arrestati.

A qual veduta si accese il fuoco, e cominciarono a chiamare aiuto alli compagni, che già erano arrivati tutti nel piano dell'Ische, ed ecco in un subito circondato da tanti armati tutto il villaggio dell'Arcuri, che minacciavano farne stragge, e mettervi fuoco in quella casa se non liberavano Giacchino e D. Muzio. Fu provvidenza del Signore, e protezione della Gran Madre di Dio, che si stava priegando con Litanie nella Chiesa per proteggere, e guidare in
fol. 181 pace il popolo, cosi commosso, non sortire / una memorabile stragge.

Fra tanto mandò imbasciata il Governatore, Sindaco, e D. Paolo Arcuri, che a drittura erano andati ne' Colosimi col pensiero di ritrovarvi il Caporuota, il quale alla notizia di venirli dietro tanta gente subito partì per l'altre montagne e per Corazzo, lasciando in Colosimi porzione dei focilieri, sbirri, e li due Deputati di Cosenza, mandò fra tanto l'imbasciata alli soldati, che erano nell'Arcuri, e alli cittadini che ivi contrastavano, e così furono liberati li due arrestati, e fu dato luogo alli soldati, e guidati per ritirarsene.

Consigliando poi ne' Colosimi se dovea andare presso il Caporuota il Sindaco, o li Deputati, risolse il Governatore di andarvi esso, per acquietarlo, e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

farli sentire che il pensiero de' Sciglianesi non era stato di fare disordini, o disattenzione alla Corte, ma solo di custodirsi e difendersi quel poco di vitto, ratizzato per l'annona, che ancora era in potere de' particolari nelle montagne; e che il sospetto di volersi prenderlo a forza i Cosentini, mentre non si era stato al concerto fatto la sera col Sindaco, e colli benestanti, era stata la causa di accendersi la fantasia del publico, e pensare alla difesa.

Andò il Governatore non per favorire la Padria, ma per uscire dall'imbroglio, e farsi dalla parte del Caporuota; e mentre li Deputati procurarono di farne ritirare quasi tutti li Sciglianesi appena arrivati al villaggio de' Colosimi, il Governatore, ed il Caporuota cominciarono a macchinare Relazioni scelerate contro la povera Padria, rappresentando al Re delitti di lesa Maestà, in 2° capo tumulto, descrivendo Capi di popolo il Dr. D. Paolo Arcuri, cittadino pacifico, savio, prudente, e buono per ogni verso, che si consideri, ed il Sig. Filippo Malfona, non per altro, solo perché ritrovandosi avanti il Convento di S. Francesco, e vedendo partire cosi all'impensata il Caporuota, l'avea detto: « Signor Caporuota abbi V. S. la bontà a non pigliarsi il vitto dell'annona, perché vi verrà appresso tutto Scigliano ».

Si ritirò il Caporuota dalle montagne stesse senza ritornare più per Scigliano, e cominciò con tutti gli altri ministri da una parte, ed il Governatore dall'altra a fabricare relazioni inique, al Re. Tutto Cosenza ci voleva sterminati; onde si udivano continue novelle, ora che si raggiravano le squadre per li nostri contorni, ora che il Re avea ordinato di informarsi delli Capi, ed arrestarli; ora che avea ordinato di sospendere ogni passo sino a nuov'ordine; ora che stavano sopragiungnendo due Ministri del Tribunale stesso per pigliarne l'informazione, e farne le vendette. Che però lungo tempo ha sostenuta la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

patria una sì molesta agitazione, e li migliori Galantuomini si sono andati nascondendo al meglio, che
fol. 182 si è / potuto.

Dubitando che non avesse avuto impegno ed intelligenza la Casa di Elia, come che si trovava congionta di parentela con quella di Chiara, anzi si sospettò per alquanti giorni, che il Caporuota per avvalorare il credito della sua scelerata Relazione, avessi fatto esaminare extragiudizialmente il nipote de' Chiara D. Ciccio, e Mastro Antonio De Fazio, con alcuni vettorini, e mulattieri; dal che erano cominciati a crescere gli umori nella Padria tra Cittadini; benché poi si fussero dichiarate simili dicerie, e non si fusse appurato essere state vere.

Diede maggior peso alle Relazioni suddette, la Relazione fatta da D. Nicola Ariano de Cupani, il quale per vendicarsi d'un certo povero suo paesano, che avea parlato, e sparlato contro la sua Casa col pretesto di avere minacciato di uccidere il Caporuota, e la Madonna, lo catturò, e mandollo al Castello della Motta, ed indi per farsi merito presso il Tribunale, fattone relazione (che il Tribunale stesso mandò al Re) lo fece trasportare in quelle carceri.

Non mancavano Cittadini, che secondo il solito, per livore, astiosità, e per ferocia d'animo, godevano delle turbolenze, ed aspettavano esterminij, immaginandosi, e dando a sentire agl'altri, che non era stato zelo del pubblico, e carità con i poveri, l'aversi impedita l'estrazione de' vettovagli, che pretendeva fare il Caporuota, ma bensì il fine privato dei Benestanti, per conservarsi il vitto, e venderlo poi ai forastieri ad ogni prezzo esorbitante.

Non mancò mai il pane però nella piazza sino alla nuova raccolta, benché per diece o dodici giorni si fusse panizzato pane d'orzo, alla raggione di carlini sedici, che appena avuta la notizia d'essersene fatto nuovo nelle Marine, procurarono tre Citta-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dini, con duecento tumoli di grano nuovo, che si panizzava alla raggione di carlini venti uno ; per tutto giugno ; ma appena apparso Luglio cominciò a vendersi liberamente per le strade da particolari, perché se bene prima non vi era mancato, però si dava a misura colli notamenti delle persone, e delle famiglie e scarsamente. Vero bensì però, che per grazia del Signore non si viddero li Sciglianesi pallidi, e smunti di faccia, come si vedevano li forastieri ; il patimento fu più timore di fame, e di carestia, che vera mancanza di cibo ; onde non se ne vidde ne pur uno morire di fame, come si disse d'alcuni paesi, come Mendicino, Rende, ed altri Casali, che sono restati desolati per la fame, e per la mortalità di tanti, che hanno lasciato aperte le loro case, ed il Tribunale vi ha spedito li subalterni per annotare le robbe, le case, e dar provvidenza a quanto v'occorresse.

Non si è comprato da Cittadini di Scigliano, né si è mangiato pane a prezzo maggiore di carlini ventiquattro, al più ; perché l'ordinario è stato di carlini venti, benché se ne sia venduto a carlini
fol. 183 trenta, trentasei, / e quaranta, ma a forastieri, e segretamente. Anzi si dice di alcuni indegni paesani, che si sono finti bisognosi di germano, e l'anno comprato a carlini ventiquattro, o ventisei, ma per rivenderlo a forastieri a carlini trentasei, ed a docati quattro.

Del resto Martorano, Ajello, il Lago, ed altri luoghi, devono a Scigliano la loro conservazione in questa calamitosa penuria, e fra gli altri Pittarella che si è mantenuta in buona parte col pane, che con mezzi e protezzioni segrete si hanno procurato continuamente nei nostri Riposti, li quali di nascosto hanno proveduto diversi particolari dei luoghi convicini con sacchi, e cesti di pane d'ogni tempo ; benché si fusse pensato a tenere in un magazzino

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il vitto, per darne conto non solo, e consegnarlo giorno per giorno alle panettiere col biglietto del Sindaco, e Deputati, e poi consegnarlo alli Ripostieri, per distribuirlo ; ad ogni modo non mancano vie alla frode.

In tutte le domeniche di Maggio, e Giugno si è distribuita nel Convento di S. Francesco la limosina a' poveri, e bisognosi, alla raggione di un grano per uno, ne' principij concorrevano da 700 a 800 persone ; poi crebbe il numero sino a mille e 400. Sino che vi si distribuirono centoventi ducati in circa ; provenuti docati 80 dal prezzo del germano dell'Ospedale, che negl'altri anni si era solito distribuire a' poveri dal Vescovo, e Parochi, a chi un quarto, a chi mezzo tumolo ; ed il rimanente provenuto dal prezzo del germano del Legato pio della Casa di D. Paolo Arcuri, che pure soleva distribuirsi a mezzo quarto per uno.

In quest'anno però, prevedendosi che dovea mancare il pane dell'annona si pensò comprare dette due partite, e farlo panizzare nella piazza per avere tutta la città, il commodo, e poi il prezzo ridotto in danaro, col consenso del Vescovo, distribuirsi a' poveri. E così il Prelato ordinò che si eleggesse una Chiesa commoda per ivi distribuirsi l'elemosina, col parere de' Parrochi, e colla loro assistenza, affine d'evitare ogni sospetto di frode : onde si scelse la Chiesa di S. Francesco, per entrarvi le donne, ed il Chiostro per entrarvi gli uomini, che dovevano congregarsi al suono della campana ad ora determinata ; quando, venuto il Procuratore dell'Ospedale D. Francesco Ariani, portava il sacchetto de' danari minuti, ed in presenza dei Parrochi si numeravano ; e poi alla porta della Chiesa si distribuivano ad ogni persona, secondo usciva fuori ; alla fine si numeravano di nuovo li rimanenti danari del sacchetto, e si rilevava quanta era stata la somma della distribuzione,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con farsene una dichiarazione, sottoscritta da' medesimi Parrochi.

Fu di considerabile sollievo il commodo della carne d'ogni maniera che si potea procurare da Chianchieri, alli quali Io, e li compagni Parochi di Diano D. Felice Accattatis e D. Giacomo Barbiero, per sollievo de' poveri, e commodo del publico die-
fol. 184 dimo docati cento della Cura che / stavano depositati nel Monte, ed altri cinquanta che erano della Chiesa di S. Bartolo, per servirsene sino a tutto agosto, senza pagarne cosa veruna, e procurare di mantenere il commodo della Carne, che in ogni luogo era scarsa.

Si disse che li Colosimi delle montagne fra questo tempo avevano venduto il germano alla raggione di docati cinque a' forastieri secretamente ; e pure avevano fatta tanta ripugnanza a contribuirne la loro rata per commodo dell'annona come l'altri cittadini. Così D. Peppe Palloni, benché due volte assediato dentro la Casa, da moltitudine di Cittadini infuriati, e pregato dal Governatore, e Deputati, non s'indusse mai a volerne dare quanto si fussi stato un tumulo al ratizzo dell'annona, per il vile interesse, che li ratizzati lo contribuivano al prezzo determinato di carlini sedici, e vi perdevano il di più, per beneficiare il publico : onde egli non volle perdere quei pochi carlini, che più delli sedici poteva guadagnare sopra li tumoli venti, che dovea contribuire. E lui, ed altri delle montagne si contentavano nasconderlo di notte entro casupole, e pagliari.

Ciò non ostante l'Arcivescovo di Cosenza (ora trasferito in Capoa) Michele Maria Capece Galeota zelantissimo, e santo Prelato, fece sentire a tutti li Confessori della sua diocesi, che non avessero accordata l'assoluzione a chi avesse venduto a prezzo maggiore d'un terzo di più che era stato nel tempo della raccolta. Ed ultimamente è andato in giro,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ordine Reale, che per le vittovaglie date a credenza non si fusse esatto prezzo maggiore, di carlini sedici per il grano d'india, dieceotto per ogni tumolo di germano, e ventiquattro per ogni tumulo di grano.

Sino alli principj di Luglio venivano notizie da Napoli che vi mancavano dalle 60 mila persone in quella capitale, per l'epidemia pestilenziale che ivi correva, accompagnava la fame, come è il solito ; onde li Tribunali stavano per chiudersi e buona parte de' Civili, e Nobili erano usciti ad abitare fuora Napoli ne' casini, per evitare il contaggio. In Scigliano fratanto girava per le piazze il grano nuovo delle marine, che si vendeva a quindeci, e sedici carlini per tumulo ; e si diceva che la raccolta era succeduta abondantissima di grano, e di fave.

Dentro il mese di Giugno si stiede in gran timore, per la notizia, che correva di esser capitato un legno in Tropea carico di grano sospetto di pestilenza ; a capo però di quindeci o 20 giorni svanì il timore ; e si disse che tutto fu impostura di un Nobile di Tropea il quale avendo fatto incetta di grano, e sperando venderlo a prezzo strabocchevole, in vedere approdato grano forastiero, fè spargere quella voce, affinché nessuno l'avesse comprato. In Cosenza vi fu la proibizione di introdurvi altro pane, sino che non si finiva di panizzare quello che si era comprato nella Puglia alla raggione di docati sei ;
fol. 185 perché altrimenti ridondava in grandissimo danno / di quella Università, e sue Governanti, che per provedere al bene di quel Publico avevano fatto spese così grandi. E con tutto ciò molto allo spesso si vedevano morire in quelle piazze i poveri, e non è stata esente dall'Epidemia, benché non così feroce, come negl'altri luoghi.

Fu penuriosa, e tutti disastri l'annata di maniera che nel mese di settembre si vendeva il vino a grani quattordici, prezzo di cui non si ha memoria

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

degli più antichi Cittadini ; la carne nel Carnevale, a grani quindici. Gl'orti tutti saccheggiati di cipolle, e d'ogni altra erba ; e le case venivano aperte da' ladri, e svuotate, perduto da buona parte dei bisognosi il rossore così per rubbare, come per andare limosinando ; tanto che vi fu ordine segreto a' Tribunali, che non avessero proceduto contro i ladri, ed in effetti appena se ne sentiva qualcheduno carcerato, indi a poco si vedeva libero ; le vie però d'ogni paese erano infestate da malandrini, che rubbavano, e assassinavano i passaggieri, come sortì vicino il Casale de' Donnici ad Antonio Gualtieri di Scigliano Serra, che andando con suo fratello Pietro Gualtieri, furono arrestati da alcuni malandrini, e perché quel povero Giovine non volle subito ubbidire a buttarsi faccia a' terra, li fu scaricato un colpo di schioppetta, e vi restò estinto.

In diversi luoghi e tempi si sentiva la furberia di alcuni, che per rubbare la compassione si fingevano svenuti di fame, e si lasciavano cadere a terra come semivivi ; e così venivano ristorati con pane, e vivande ; come fece il Vescovo in Copani con uno di Martorano che si finse essere caduto mezzo morto nel cortile delle sue stanze ; e così accadde pure dentro la nostra Chiesa in Diano a tempo della Predica un giovane mulattiero da Fiumefreddo, o Longobardi, si finse moribondo, e si lasciò cadere dietro la porta della Chiesa, e vi stiede così come spirasse per più d'un ora, sino che accorsero Chiesastici e secolari, e procurarono ristorarlo. E dopo pochi giorni un'altro si trovò disteso nella publica strada nelli vricci che pareva spirante.

Tolse l'annata calamitosa a questa Padria il buon servo di Dio, M.to Rev. P.dre Fra Giambattista da Scigliano Religioso Capuccino che per la sua irreprensibile, e santa vita s'avea meritato di occupare tutti gl'Ufficj che la Religione dona in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Provincia, Lettore, Predicatore, Maestro di Novizj, Guardiano, Diffinitore, Provinciale e Custode Generale; e per il profitto de sue Novizj, ed il rispetto e venerazione che si aveva meritato nella Carica di Maestro, anche dopo fatto Provinciale, fu chiamato sempre col nome di Padre Maestro.

Era dipendente dal Quartiere de' Calvisi, figlio di Carlo Micieli, e la sua casa era stata l'ultima dopo il Palazzo dei Sig.ri Micciulli in Calvisi, per la via
fol. 186 che si va verso Lupia; la sua Madre era / di Diano chiamata Politella. In ogni tempo fu in concetto di vero servo di Dio, ed il suo nome era in bocca di tutti nella Padria; tanto che quando veniva lodato taluno solea rispondere; e che son Io forse il Padre Maestro?

Osservantissimo delle Regole anche nelle più minutissime cose; vigilantissimo nel governo; indefesso nel Coro, dove l'Uffizij divini recitava di giorno, e di notte, e facea recitare a' Religiosi con una gran pausa, e distinzione; la sua messa era d'un'ora con tanta edificazione degl'ascoltanti; Amantissimo della povertà; Nimico dell'ozio; Rigido in se stesso, Dolce colli prossimi; Amico della solitudine, fuggiva ogni conversazione benché onesta, non entrò mai nelle celle de' Religiosi, non si vidde mai fermarsi a sedere; accomodava i pagliacci de' Terziarj; la sua cella era nudissima di tutto, un Crocifisso, una Imagine dell'Ecce Homo, ed una statuetta dell'Immacolata era tutto il suo avere. Nell'udire le confessioni, pazientissimo e tutto zelo, ogn'anno legeva e rinnovava la lettura dei libri che insegnano la pratica di ben confessare. Il giorno 1 di maggio 1764, date le ore 6, se ne passò alla vita migliore, in età di 90, o 92 anni.

Avremmo potuto chiudere il lungo capitolo che tratta della famosa carestia col semplice accenno alla morte del Padre Giam-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

battista da Scigliano, giacché, sebbene il capitolo si prolunghi ancora per 8 fitte pagine, l'argomento principale appariva esaurito. Ma poiché il sant'uomo di cui è ricordato la fine, è un personaggio di cui l'A. si è occupato in altro precedente capitolo da noi riassunto nella pubblicazione del « Corriere delle Calabrie » alla quale abbiamo accennato in principio (v. Puntata XIV), abbiamo ritenuto opportuno riportare le più particolari notizie biografiche del Padre Fra Giambattista che l'A. ha collocato nel punto in cui ne ricorda la scomparsa. E dobbiamo, anzi, precisare, (per chi volesse saperne di più) che tali notizie sono state da noi limitate, giacché, dopo aver indicato la data precisa della morte, l'A. (che, evidentemente, deve avere vissuto col pio frate suo contemporaneo in grande intimità) si diffonde nel descrivere i molteplici fenomeni di incorruttibilità del cadavere, manifestatisi per oltre 40 ore dopo la morte e il luogo della sepoltura (la Chiesa dei Cappuccini, nel piano dell'arco, fra la cappella dell'Addolorata e di S. Antonio che fu prima di S. Felice).

Di altri avvenimenti che indirettamente si riconnettono con la descrizione della carestia, l'A. si ferma a tramandarci i particolari, ma anche di questi riteniamo sufficiente dare qui un breve riassunto, a chiusura di questa modesta collaborazione.

Ci narra dunque, il buon Parroco Talarico, che il 3 Gennaio 1765 arrivarono a Scigliano, col Preside, l'Avvocato fiscale, il capo Mastrodatte e subalterni, cinquanta soldati di campagna e fucilieri, oltre 100 altri militari, per istruire il processo contro i tumultuanti di cui si narra nel capitolo della carestia sopra riportato. Il 14 Gennaio i militari ripartirono, ma i funzionari rimasero.

Questi ultimi furono piuttosto « dolci e troppo buoni, perché diedero confidenza ad ogni sorta di persone nelle veglie della sera e fecero recitare versi nel carnevale sopra il successo del Caporuota (Freda), e sopra la carestia ; ma li cittadini furono iniqui nelle deposizioni che facevano o per astio, o per insinuazioni di maligni o per ignoranza ». I processanti si fecero assistere dall'avv. D. Domenico La Cava « e vi spesero 200 ducati », oltre 600 depositati per accessi sul luogo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In una lunga parentesi si dà notizia di una « epidemia predetta dal Bongiovanni Tropeano nell'eclissi del 13 *giugno » ; di un terremoto avvertito il* 28 *marzo, il* 27 *maggio e il* 20 *novembre* 1765 *; « di una gelata* (13 *aprile*) *che rovinò gelsi e vigne ; di una « tempesta ed inondazione di acque* (*appresa dalle Gazzette*) *che rovinò ponti, palazzi, campagne, e fece naufragare sei navi », in alcune città dello Stato Ecclesiastico* (*Sinigaglia, Fossombrone, Camerino, Castello di Stia*) *ed anche a Brindisi. Una inondazione simile si ebbe a lamentare anche a Scigliano e in tutta la provincia di Cosenza l'*11 *dicembre* 1765. *Nel Crati perirono dei cavalli e alcuni fanciulli. Il* 5 *stesso mese erano stati uccisi a Martorano due « principali gentiluomini », D. Rosario Gattis e il Sac. D. Francesco Antonio de Medici. Poi si riprende la narrazione del processo ai « tumultuanti » sciglianesi, in cui si dànno interessanti notizie circa la procedura, le citazioni* (*i processati erano ben* 252), *le difese, le petizioni e infine circa la transazione finale del processo, la cui notizia, giunta a Scigliano il* 7 *gennaio* 1766, *fu accolta col suono a gloria delle campane e sparo di mortaretti. Questa transazione costò alla cittadinanza, tra pene e spese, ducati* 2400.

Chiude il capitolo l'accenno ad una lunga lite tra due case rivali (*quella di D. Felice Accattatis e quella di D. Bruno e D. Andrea Fòlino*).

GUIDO CIMINO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA VITA AMMINISTRATIVA IN BASILICATA NEI SECOLI XVI E XVII

Il secolo XVI non si inizia in Basilicata sotto i migliori auspici. Con la convenzione di Granata del 1500, infatti, si assegnavano al re di Francia, con il titolo di re di Napoli, le città di Napoli, Gaeta, di Terra di Lavoro, l'Abruzzo e le metà delle entrate della Dogana delle pecore di Puglia. Al re di Spagna, con il titolo di Duca di Puglia e Calabria, erano attribuiti il ducato di Calabria, le Puglie e l'altra metà della Dogana. Ma i confini non erano ben nettamente stabiliti e di qui continue contese, soprattutto a causa della Capitanata, divisa da Alfonso I d'Aragona in sei provincie, per facilitare l'esanzione delle tasse: Terra di Lavoro, Principato, Basilicata, Calabria, Abruzzo e Puglia. Quest'ultima, a sua volta, era divisa in tre parti: Terra d'Otranto, di Bari e Capitanata. Questa, limitrofa all'Abruzzo, era divisa dal resto della Puglia dal fiume Ofanto, per cui i Francesi pretendevano che dovesse considerarsi parte integrante dell'Abruzzo; gli Spagnoli, d'altra parte, sostenevano che l'Abruzzo non si estendeva alla pianura e che in ogni caso, per quanto riguardava i nomi delle provincie, bisognava aver riguardo delle denominazioni presenti. Non essendo possibile un accordo, si giungeva ad un compromesso: il possesso in comune della Capitanata, della Basilicata, dei due Principati e del Molise. Tale situazione durava fino al 1504, quando gli Spagnoli divenivano padroni anche di queste provincie. Un interessante documento sulla coabitazione in Basilicata di Francesi e Spagnoli è l'Atto Pubblico del 12 settembre 1501, in cui i cittadini di Potenza si dichiarano lieti di avere «per nostri signori e protettori li due grandissimi Re, zoè la cri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stianissima maestà del signore Re di Franza e la cattolica maestà del Re di Spagna, subto le quali maestate noi stamo con le due bandere » [1].

Città, terre e castelli alla fine del secolo XVI.

Come ci ragguaglia il Mazzella [2], alla fine del secolo XVI le terre, i castelli e le città della provincia di Basilicata erano 105. Di esse, 4 erano città regie. Va anche ricordato che 4 città e terre, attualmente appartenenti alla Basilicata, ed esattamente Matera, Stigliano, Torre di' Mare e Viggiano, facevano allora parte della provincia di Terra d'Otranto [3].

La già critica situazione della feudalità peggiorò ulteriormente con il governo vicereale. I vicerè vendevano feudi, titoli, preminenze; le città già feudali, che erano riuscite ad ottenere la proclamazione di città demaniali e regie erano di nuovo infeudate. Le università si vedevano sottratte le terre che avevano in patrimonio. Non mancarono, è vero, disposizioni riguardanti la restituzione da parte dei baroni di pascoli pubblici e di foreste occupati, l'annullamento di diritti non espressamente concessi, ecc. ma esse non sortirono effetto alcuno per la potenza e la resistenza dei signori feudali. Fra le prammatiche ricordiamo, in particolare, quelle emanate da Carlo V nel 1536 [4].

[1] In: L. Montesano, *Franza, Franza! Spagna, Spagna! Un tumulto a Potenza nel* 1501, Potenza 1920.

[2] Mazzella Scipione, *Descrittione del Regno di Napoli, nella quale s'ha piena contezza così del sito d'esso, de' nomi delle Province antiche e moderne, de' costumi de' popoli, delle qualità de' paesi, e degli homini famosi che l'ànno illustrato, come de' monti, de' mari, de' fiumi ecc. con la nota de' fuochi, dell'impositioni, de' donativi e dell'entrate che n'ha il Re, e vi si fa menzione delle famiglie nobili che vi sono, coi nomi de' Baroni e loro Arme ecc.*, Napoli 1601.

[3] Si veda in appendice l'elenco delle città, terre e castelli con il numero dei fuochi. In Mazzella, *op. cit.*

[4] In: *Pragmaticae edicta regiaeque sanctiones Regni Neapolitani*, Neapoli, ex Typographia haeredum Tarquinii Longi, 1633.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prammatica 30

Audivimus insuper, quamplures Barones, et utiles dominos in dies territoriis ipsarum Universitatum, vel communibus novas defensas, sive forestas, aut clausuras facere per Regni Capitula, et Pragmaticas prohibitas, alios etiam percepimus in territoriis, vel nemoribus vassallorum, vel communibus culturam agrorum, ita occupare, et pro suis gregibus, armentis, pascuis, spicis, glandibus, adeo immoderate uti, ut a cultura, a pascuis, et nemoribus propriis, aut communibus, pauperes vasalli prohibeantur in grave vasallorum, te vicinorum, communionem forsan, vel jus aliquod habentium, detrimentum : Nos salubriter providere volentes : mandamus, ut in terris cultis, sive incultis, aut nemoribus ipsarum Universitatum, aut communibus, Barones ipsi, aut alii utiles domini nullas defensas, forestas, seu clausuras facere possint, sine expresso consensu vasallorum, et vicinorum, communionem forte, aut jus aliquod in territoriis, seu nemoribus ipsi habentium, et de licentia nostra, aut nostri generalis Viceregis, et si quae forte factae sunt, volumus per Officiales nostros summarie, partibus auditis provideri de justitia.

Prammatica 31

Volumus, etiam, ut ipsi Barones, et alii utiles Domini terris, et nemoribus, vel de demanio moderate utantur, et quamvis, ut primi cives, civium privilegiis, et bonis uti possunt, debent taliter, ut suis commoditatibus satisfat, et vasalli pascuis, nemoribus, et cultura non arceantur, quod ubi casus evenerit Nostro, aut nostri Viceregis alteriusque per Nos, aut Viceregem nostrum deputandi, arbitrio reservamus.

Tuttavia anche i baroni, soprattutto nel secolo XVII, non navigavano in buone acque. Una prova in tal senso l'abbiamo esaminando i numerosi cambiamenti avvenuti nei due

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

secoli considerati nei feudi della Basilicata, la qual cosa ora ci accingiamo a fare brevemente [1].

ABRIOLA. Terra, fu donata da Carlo V nel 1530 a Filiberto Chalon, principe di Oranges, insieme con Atella, Melfi, Ripacandida, S. Fele, Matera, tutte devolute per ribellione dei loro feudatari. Nel 1599 fu venduta a Carlo di Sangro, la cui famiglia la tenne fino al 25 marzo 1700.

ACCETTURA. Terra, feudo della casa Marra.

ACERENZA. Città, possesso della casa Orsini, fu venduta poi *sub hasta* a Galeazzo Pinelli che nel 1593 ottenne il titolo di duca.

ALBANO. Terra, nel 1606 fu venduta al dottor Ovidio d'Esars Alvario ; nel 1610 ad istanza dei creditori di quest'ultimo fu posta in vendita e acquistata nel 1625 dalla famiglia Parisi.

ALIANO. Terra, possesso prima della casa Carafa, imparentata con i Marra, e successivamente della famiglia Colonna.

ANZI. Camera riservata, marchesato della casa Carafa.

ARMENTO. Camera riservata, possesso nel sec. XV dei Sanseverino, fu poi venduta ai Carafa e successivamente divenne regia.

ATELLA. Terra, possesso nel 1530 di Filiberto Chalon, nel 1532 di Antonio di Leyva principe di Ascoli, nel 1624 G. Battista Caracciolo vi ebbe il titolo di duca. Fu poi venduta a Fabio Gesualdo col patto *de retrovendendo* ; fu comprata dai Leyva e nel 1647 divenne ancora possesso dei Caracciolo.

AVIGLIANO. Camera riservata, nel 1530 era in possesso di Girolamo Caracciolo ; nel 1599 passò ai Marra e più tardi ai Rovito.

[1] Le notizie sono desunte da : L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico storico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, voll. 10, e da G. GATTINI, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BARAGIANO. Terra, possesso dei Caracciolo, nel 1570 fu venduta ai Rendone per passare poi ancora ai Caracciolo.

BARILE. Terra, nel 1642 fu venduta *sub hasta* ad istanza dei creditori di Lelio Bianchi e Vincenzo Carafa, fu comprata dai Caracciolo.

BELLA. Terra, possesso dei Caracciolo fino al 1528 quando fu donata da Carlo V a Ferrante d'Alarcon; nel 1529 passò a D. Alvaro di Mendoza che la vendette ai Carafa. Nel 1560 divenne regia, ma non potendo l'università sopportare i pesi del demanio, nel 1564 fu venduta ai Rendone, i quali a loro volta la vendettero ai Caracciolo.

BERNALDA. Camera riservata, ducea della casa Bernardo.

BRINDISI. Terra, fu venduta nel 1611 ad istanza dei creditori di Ovidio d'Esars al S.C.; passò poi alla famiglia Parisi che nel 1634 la vendette agli Antinoro.

CALCIANO. Terra, feudo di casa Rovertera.

CALVERA. Terra, feudo di casa Donnaperna.

CAMPOMAGGIORE. Terra, feudo e poi contea di casa Rendina.

CANCELLARA. Terra, possesso di Angeliberto Sanbasile; fu acquistata nel 1601 dai Caracciolo che nel 1625 la vendettero ad Ippolita Pappacorda; nel 1647 fu acquistata dai Carafa che a loro volta la vendettero a Riccardo Candida.

CARBONE. Terra regia, dopo la morte del Cardinal Borghese; divenne poi feudo di casa Donnaperna.

CASALNUOVO. Casal de' Greci, feudo di casa Pignatelli.

CASTELGRANDINE. Terra, nel 1648 era in possesso dei Carafa che successivamente la vendettero alla famiglia d'Anna.

CASTELLUCCIO. Terra, marchesato di casa Pescara.

CASTELMEZZANO. Terra, possesso dei Suardo, fu da questi venduta ai de Leonardis; divenne quindi ducea di casa Ermo.

CASTELSARACENO. Terra, possesso dei Caracciolo dal 1453 al 1543, quando fu venduta ad Antonio di Ruggiero che a sua volta la rivendette ai Sanseverino. Sotto il vicerè

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

duca d'Alba fu acquistata da Prudenzia d'Amato, moglie di Ferrante Rovito, nel 1669 divenne ducea di casa Rovito.

CASTROCUCCO. Terra, feudo di casa Labanca.

CASTRONUOVO. Terra, feudo della R. Certosa del Vallo di Chiaromonte.

CHIAROMONTE. Terra con i casali Sanseverino e Fardella, contea di casa Sanseverino.

CIRIGLIANO. Camera riservata, possesso di casa Marra, che la cedettero a Camilla Rocco, moglie di Cesare Muscettola, il quale nel 1525 la vendette a Francesco de Iannellis ; nel 1595 fu venduta a Giovanni Battista Coppola ; divenne in seguito feudo di casa Fonnica.

COLOBRARO. Terra, possesso dei Sanseverino nel 1507, fu venduta nel 1556 alla famiglia Pignatelli, da questi ai Carafa che nel 1617 ebbero il titolo di principe.

CORLETO. Camera riservata, marchesato di casa Costanzo, poi di casa Riario.

CRACO. Terra già del contado di Chiaromonte, apparteneva ai Sanseverino ; poi ducea della famiglia Vergara.

EPISCOPIA. Camera riservata, possesso dei Sanseverino, fu poi acquistata da Federico della Porta.

FAVALE. Terra, venduta dai Marra nel 1547 ad Alessandro Capaccia e da questi a Verdella Galeota, nel 1577 l'acquistò Scipione Galluccio, ritornò possesso dei Marra nel 1669.

FERRANDINA. Città, possesso all'inizio del XVI sec. di Berno, conte di Ferrandina ; nel 1505 appartiene a Bernardo Capriolo, nel 1556 a Garcia de Toledo ; divenne in seguito possesso della famiglia d'Alba.

FORENZA. Camera riservata, feudo di casa Doria nel 1531.

FRANCAVILLA. Terra già dello Stato del principe di Bisignano, poi feudo della R. Certosa del Vallo di Chiaromonte.

GALLICCHIO. Terra, principato di casa Coppola, poi feudo della famiglia Lentini.

GARAGUSO. Terra, feudo di casa Palo, quindi della famiglia Revertera.

GENZANO. Terra, feudo di casa del Tufo : venduta nel 1616

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a G. Battista di Marino di Genova : tra il 1648 e il 1669 fu possesso di Beatrice Ferrella contessa di Muro ; divenne quindi feudo ancora dei di Marino.

GORGOGLIONE. Terra, feudo della casa Carafa, cui successero gli Spinelli.

GRASSANO. Terra, feudo della famiglia de Novellis e poi dei Revertera.

GROTTOLE. Terra, fu donata nel 1506 ad Onorato Gaetano, che nel 1512 la vendette a Lucrezia d'Aragona, sua moglie. Nel 1548 fu acquistata da Alfonso Sachez che nel 1549 ebbe il titolo di marchese ; nel 1655 divenne possesso del principe Giorgio Carlo Spinelli.

GUARDIA PERTICARA. Terra annessa ad Aliano, possesso dei Marra e poi della famiglia Spinelli.

LAGONEGRO. Città regia nel 1559 ; era stata possesso dei Carafa che nel 1548 la vendettero a G. Giacomo Cosso per riacquistarla nel 1550.

LATRONICO. Terra, donata alla fine del XV sec. da re Federico a Giulio Palmieri ; passò quindi a Camillo Pescara, poi ai Sanseverino come suffeudo, e in seguito alla famiglia Corcione. Dopo la rivolta di Masaniello divenne possesso di casa Ravaschiera, nel 1667 feudo di G. Battista de Ponte e nel 1669 regia.

LAURENZANA. Camera riservata, feudo dei Loffredo, fu acquistata nel 1532 per vendita *sub hasta* dai Filangieri, nel 1606 venduta ad Alfonso Gaetano d'Aragona.

LAURIA. Terra, nel 1556 possesso di Girolamo Xaraque, più tardi passò ai Lanzina y Ulloa.

LAVELLO. Città, nel 1507 possesso di casa del Tufo, che nel 1536 ottenne il titolo di marchese ; passò poi ai Pignatelli.

LOMBARDO MASSA. Terra, feudo di casa Mazzaccara.

MARATEA. Città, possesso nel 1507 della regina Giovanna : nel 1530 fu venduta ai Carafa ; Carlo V accordò all'università il regio demanio.

MARSICOVETERE. Camera riservata, possesso dei Caracciolo, nel 1621 fu venduta a Ferrante di Palma, riacquistata più tardi dai Caracciolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MASCHITO. Terra, feudo di casa Carafa.

MATERA. Città, possesso nel 1521 di Ferrante Orsino, città demaniale nel 1528, riacquistata nel 1533 da Ferrante Orsino, nel 1579 possesso dei Loffredo, divenne poi città regia.

MELFI. Città e camera riservata, donata da Carlo V alla famiglia Doria.

MIGLIONICO. Terra, feudo prima di casa de Nigris e poi della famiglia Revertera.

MISSANELLO. Terra, feudo dei Pappacoda, nel 1562 di Dezio Coppola, il cui figlio Gian Giacomo ottenne da Filippo II nel 1591 il titolo di marchese ; più tardi feudo di casa Lentini.

MOLITERNO. Terra, feudo dei Sanseverino, dal 1504 dei Carafa e più tardi dei Pignatelli.

MONTALBANO. Terra, poi città con reale diploma di Carlo III, ducato della famiglia Toledo.

MONTEMILONE. Terra, nel 1505 possesso di Ferrante d'Andrada, nel 1529 di Francesco Carbone, poi feudo di casa del Tufo.

MONTEMURRO. Terra, donata nel 1068 alla chiesa di Tricarico, tale rimase in seguito alla conferma del privilegio, l'ultimo dei quali risale al 1576. Possesso prima dei Sanseverino, poi nel 1564 dei Carafa, fu venduta nel 1633 ad Alessandro Ursone, il quale la lasciò in eredità a Bernardino d'Elia.

MONTEPELOSO. Camera riservata, nel 1506 fu donata ad Onorato Gaetano d'Aragona con il titolo di principe ; venduta nel 1585 al marchese Tobia, ceduta nel 1589 ai Grimaldi con il titolo di marchese ; divenne più tardi possesso dei Riario.

MONTEPELOSO. Camera riservata, nel 1506 fu donata ad Onorato Gaetano d'Aragona con il titolo di principe ; venduta nel 1585 al marchese Tobia, ceduta nel 1589 ai Grimaldi con il titolo di marchese ; divenne più tardi possesso dei Riario.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

MONTESCAGLIOSO. Camera riservata, venduta nel 1501 a Federico Grisone, nel 1507 fu concessa a Costanza d'Avalos d'Aquino, venduta nel 1594 *sub hasta* ad Andrea Castrioto, nel 1603 ad Alessandro Raimondo di Savona, nel 1616 a Paolo Grillo, divenne più tardi marchesato di Cattaneo della Volta.

MURO. Città, contea di casa Orsini.

NOIA. Camera riservata con i casali Terranova, S. Giorgio, Cersosimo, Casalnuovo, S. Costantino ; principato di casa Pignatelli.

OLIVETO. Terra, marchesato di casa Lerma.

OPPIDO. Terra, contea di casa Orsini, quindi feudo della famiglia de Marinis.

PALAZZO. Terra, fu donata nel 1507 a Carlo Maria Caracciolo, nel 1532 passò a Ferrante d'Alarcon e poi alla famiglia de Marinis.

PAPASIDERO. Camera riservata con il casale Avena, feudo dei Sanseverino, poi della famiglia Alitto, tornò ai Sanseverino nel 1528.

PESCOPAGANO. Terra, alla fine del sec. XVI marchesato di casa de Andreis, fu smembrata nel 1633, nel 1696 divenne possesso del cardinale Pier Luigi Carafa.

PICERNO. Camera riservata, contea di casa Caracciolo.

PIETRAFESA. Terra, feudo di casa Caracciolo.

PIETRAGALLA. Terra, possesso di Roberto Orsino nel 1568, poi di Francesco Zurlo.

PIETRAPERTOSA. Terra, alla fine del sec. XV (1494) Alfonso II confermò l'investitura a Ferrante Garlon ed a sua moglie Violante Grappino. Dalla seconda metà del secolo XVI cominciano le vendite *sub hasta*, sempre ad istanza dei creditori : nel 1557 venduta a Giulio Carafa, nel 1567 a Fabio Aprano, nel 1568 a Felice Campolongo di Napoli, nel 1572 ancora a Fabio Aprano, nel 1576 a Gerolamo de Leonardis, nel 1591 a Francesco Suardo, nel 1593 a G. Antonio Torno, nel 1599 a Domenico Antonio Iubeno percettore di Basilicata, nel 1650 alla famiglia Sifola.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PISTICCI. Terra, venduta dalla R. Corte nel 1553 a D. Pietro Antonio Spinelli, da questi nel 1557 a D. Matteo conte di Acquara, fu acquistata nel 1586 da Fabrizio Sangro dal quale la acquistò nel 1595 la famiglia Cardines.

POLICORO. Fondo rustico dei PP. Gesuiti.

POMARICO. Camera riservata, venduta nel 1501 da re Federico ad Antonio Grisone, data nel 1507 a Rodolico d'Avalos, venduta nel 1520 a Sigismondo Saracino, nel 1544 a Maria d'Aragona, nel 1569 a Ferrante Francesco d'Avalos, nel 1594 agli Orsini e poi ai Donnaperna.

POTENZA. Città, nel 1504 fu riconfermata l'investitura ai Guevara con il titolo di conte. A questa famiglia rimase per molti anni per passare poi ai Loffredo.

RAPOLLA. Città, principato dei Caracciolo; concessa da Carlo V a Filiberto Chalon nel 1530, nel 1533 a Ruiz Gomez de Silva, divenne quindi possesso dei Grimaldi, dei Gesualdo, dei Brayla (1603), dei Carafa (1621), libera nel 1632, infine dei Caracciolo.

RAPONE. Terra, possesso prima dei Carafa e poi di casa d'Anna.

RIONERO. Terra con il casale di Atella, feudo di casa Caracciolo.

RIPACANDIDA. Terra con il casale Ginestra, possesso dei Caracciolo che la perdettero nel 1528 quando Carlo V ne investì i Grimaldi; divenne poi ducea di casa Boccapianola, poi feudo della famiglia Mazzacara.

RIVELLO. Camera riservata, fu donata nel 1500 da re Federico ad Antonio di Cardona, nel 1537 passò ai d'Aragona, nel 1550 ai Pignatelli, nel 1576 a Girolamo di Palo, ma l'università reclamò, ed ottenne, il regio demanio. Divenne più tardi marchesato della famiglia Brancaccio.

ROCCA IMPERIALE. Terra, possesso dei Sanseverino, passò nel 1504 ai Guevara, venduta nel 1568 *sub hasta* ai Carafa, divenne possesso di Marcantonio Floccaro, di G. Antonio Carbone (1596) e poi della famiglia Crivelli.

ROCCANOVA. Terra, feudo prima dei Marra e poi dei Colonna.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ROTONDA. Terra, feudo dei Sanseverino.

ROTONDELLA. Terra, feudo dei Sanseverino, passò nel 1540 ad Astorgio Agnese, poi alla famiglia Antinoro.

RUOTI. Terra, possesso nel 1531 di Beatrice Ferrilli la quale nel 1563 la donò a Ferrante Orsino ; venduta più tardi *sub hasta* ad istanza dei creditori dell'Orsino a Zenobia Scaglione, moglie di G. B. Caracciolo.

RUVO. Terra, possesso dei Carafa, passò poi ai Caracciolo.

SALANDRA. Camera riservata, possesso dei Sanseverino nel 1507, fu acquistata nel 1539 dai Loffredo che la tennero fino al 1544 quando fu comprata dai Revertera.

SARCONE. Terra, feudo dei Pignatelli.

SASSO. Terra, feudo dei Caracciolo.

S. ARCANGELO. Terra, principato di casa Barile, passò poi ai Colonna.

S. CHIRICO RAPARO. Terra, possesso dei Sanseverino, fu da questi venduta ai Carafa, passò poi ai Pignatelli.

S. COSTANTINO. Casale di Noia, feudo dei Pignatelli.

S. FELE. Terra, pertinenza di Muro.

S. GIORGIO. Casale di Noia.

S. MARTINO. Camera riservata, ducea di casa Vergara, poi feudo dei Sifola.

S. MAURO. Terra, fu venduta nel 1544 ai Carafa, nel 1562 a Paolo Marchese, nel 1567 a Luigi Carafa Marra, nel 1612 a Beatrice di Somma.

SENISE. Terra, ducea di casa Sangro, poi dei Pignatelli.

SPINAZZOLA. Camera riservata, venduta nel 1495 ai Ferrillo e da questi donata nel 1575 agli Orsino, passò poi ai Pignatelli.

SPINOSO. Terra, contea di casa Erriquez, poi marchesato degli Spinelli.

STIGLIANO. Terra, possesso dei Carafa che nel 1520 ebbero il titolo di principe ; divenne più tardi feudo dei Colonna.

TEANA. Terra, marchesato di casa Missanelli.

TERRANOVA. Casale di Noia.

TITO. Terra, marchesato della famiglia Laviano.

TOLVE. Città, ducea dei Pignatelli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TORRE DI MARE. Terra, ducea di casa Filomarino.

TRAMUTOLA. Terra, feudo della Badia della SS. Trinità della Cava.

TRICARICO. Città e camera riservata, possesso dei Sanseverino, poi regia, fu acquistata da Muzio Sforza, tornò in possesso dei Sanseverino che la vendettero ai Pignatelli nel 1605, nel 1606 fu venduta *sub hasta* ai Ferrario, nel 1631 fu acquistata dai Revertera.

TRIVIGNO. Terra, possesso dei Guevara nel 1504, rimase poi disabitata e fu data in affitto a Lazzaro Matteo, venduta *sub hasta* nel 1569 fu acquistata dai Carafa.

TURSI. Città e camera riservata, contea dei Doria e poi dei Sanseverino.

VAGLIO. Terra, feudo di casa Quarto.

VENOSA. Città, possesso dei Gesualdo, nel 1634 fu devoluta al Fisco.

VIGGIANO. Terra, possesso di casa Dendice, nel 1631 fu venduta *sub hasta* a G. Battista di Sangro.

VIGGIANELLO. Terra, feudo dei Sanseverino.

VIGNOLA. Terra, feudo della S. C. dell'Annunziata di Napoli.

La R. Udienza.

Soltanto nel 1663 Matera entrava a far parte della Basilicata e contemporaneamente diveniva sede della R. Udienza [1], suscitando le proteste della Provincia di Terra d'Otranto, una interruzione dal 1673 al 1683, anno in cui la questione veniva risolta lasciando in Matera la R. Udienza.

Si trattava di una amministrazione civile e giudiziaria composta da un Preside, un Caporuota e due Uditori con gli Avvocati del Regio Fisco e de' Poveri, un Segretario, un Mastrodatti, un Mastro di Camera per l'esazione dei pro-

[1] Già stabilita a Stigliano, per la Basilicata, nel 1640 e poi trasferita a Tolve, Potenza, Montepeloso (ora Irsina), Vignola.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

venti fiscali, un Trombetta, un Capitano di campagna con luogotenenti, il Percettore, cioè il tesoriere provinciale, il Governatore e il Giudice. « La giurisdizione di siffatto Tribunale si spiegava nelle cause di gravame e di appello dalle Corti locali, a seconda del valore della causa se era civile ed in alcune cause criminali per singolar delegazione della G.C. della Vicaria, a cui era sottoposta ; ed infine nella sorveglianza per la sicurezza pubblica dell'intera Provincia » [1].

Ed ecco l'elenco dei Presidi dal 1664 al 1799 :

1664	D. Andrea Strambone.
1665	D. Gio. Battista Brancaccio.
1668	D. Gio. Battista Pescara.
1673-1683	Interruzione.
1684	D. Aldago Galiani.
1686	D. Aluccio Xevara.
1688	D. Antonio Gaeta, marchese di Monte Pagano.
1689	D. Giuseppe Vella.
1690-1706	D. Ferdinando Oronzio Monteforte, duca di Sorrito.
1707-1710	D. Giuseppe de Maio.
1711-1718	D. Diego Donato Ventura.
1719	D. Giuseppe Antonio Las Torres, marchese di Villamayor.
1721	Il marchese di Tortorella.
1724-1728	D. Domenico de Luna di Aragona.
1729	D. Tommaso Las Torres.
1730-1732	D. Vincenzo de Toledo, marchese del Villar.
1733-1736	Il marchese di S. Felice.
1737-1738	D. Francesco Rossi.
1739-1743	D. Nicola Russo.
1744	D. Nicola Brancia.
1745	Il marchese Cincilla.
1747-1749	D. Ettore Capecelatro.

[1] G. Gattini, *Note storiche sulla città di Matera*, Napoli 1882, pp. 139 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1750-1752	D. Giuseppe Cito.
1753-1758	D. Nicola Brancia.
1759-1761	D. Domenico Lettieri.
1762-1764	Il marchese di S. Antonio.
1765-1772	D. Pietro del Rio.
1773	Maresciallo di campo D. Emmanuele Coronado.
1774-1776	Brigadiere D. Errico Dusmet.
1777	Maresciallo di campo Balì D. Fabrizio Ruffo.
1778-1780	Duca di Sancesareo.
1781-1783	D. Filippo Capecelatro.
1784-1787	Brigadiere D. Domenico Gherig.
1788-1790	Cav. D. Raimondo Blanch.
1791-1793	Brigadiere D. Ciro Ulloa.
1794-1797	Colonnello D. Alessandro de Coquemont.
1798	Cav. brigadiere D. Raimondo Blanch.
1799	Colonnello D. Gennaro Capece Scondito [1].

L'Università.

Accanto al castello feudale, una funzione di primo piano è esercitata dall'università. Come scrive il Teti [2] «la vita municipale sotto il feudalismo incominciò ad accentuarsi dopo la fondazione della Monarchia di Ruggiero, e prese sviluppo sotto il Vice-regno Spagnuolo, quando le Università riebbero il loro diritto di elezione de' proprii amministratori, la quale esercitavasi dal popolo in pubblico Parlamento».

Bisogna dire che le università avevano costituito per i sovrani una valvola di sicurezza, un freno alla baldanza feudale. Ricorderemo le due prammatiche di Ferdinando I (*De Baronibus* e *Quin etiam nuper ingressi*) con le quali si di-

[1] L'elenco dei Presidi dal 1664 al 1811 è riportato da: GATTINI, *op. cit.*

[2] N. TETI, *Il regime feudale e la sua abolizione*, Napoli 1890, pag. 47.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sponeva di favorire le domande delle università che chiedevano di essere preferite ai baroni nella vendita dei feudi. In sostanza si accordava alle università il diritto di prelazione per sottrarle al dispotismo feudale e farle rientrare nella giurisdizione del sovrano, abolendo i numerosi diritti, usi ed abusi feudali. Naturalmente, la tendenza quasi generale fu quella di sottrarsi al barone e « proclamare il demanio ». Tuttavia, non sempre si ottenevano i risultati sperati. Scrive il Winspeare [1]: « La legge che permise a' Comuni di ricomprarsi fu la cagione principale della loro rovina finanziaria. Non ostante le restrizioni messe da Filippo II, la concorrenza de' nobili all'acquisto de' feudi, e le speculazioni fiscali per rendere le vendite le più care possibili, un grandissimo numero di comuni, poiché non videro altro mezzo di uscire dal governo de' baroni, corsero all'espediente di *proclamare al demanio regio*, ed impegnarono tutte le sostanze comunali e private per trovarne i mezzi. Molti di tali comuni si gittarono in una rovina, da cui non poterono più sorgere, e furono soventi spinti alla necessità d'implorare un Barone che le ripigliasse nel suo dominio, pagando o tutti o parte de' debiti, che avevano per quest'oggetto contratti ».

Ed incontro a quale sorte potessero andare le università ce lo dice il Santamaria [2]: « Talvolta avvenne che la stessa proclamazione al demanio, suggerita dal proposito di restringere la potenza feudale e di sottrarre i Municipii dalle sue oppressioni, lungi dall'essere un mezzo di libertà, fu la occasione di una servitù peggiore della antica; e ce ne fornisce un esempio la città di Tursi la quale venduta, tra il finire del 1500 ed i principii del secolo seguente, dal suo feudatario Giovanni Andrea Doria e Galeazzo Pinelli, aprì il cuore alla speranza della libertà e proclamato il demanio Regio, a forza di sagrifizii e di debiti, giunse a depositare la somma

[1] D. Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, Napoli 1883, pag. 23.

[2] N. Santamaria, *La società napolitana de' tempi viceregnali, studiata e descritta*, Napoli 1861, vol. 2, pag. 23.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di ducati 76,000, per la quale era stata esposta venale. Ma agli antichi Signori cuoceva la perdita del feudo, del quale avevano nonpertanto toccato il prezzo, e quindi, mettendo in opera un espediente usitatissimo a quei tempi, e che consistette nello acquistare, per mezzo di interposte persone, i crediti, a' quali il Comune aveva dovuto soggiacere, per procacciarsi la somma necessaria alla proclamazione del demanio, usarono così violentemente i comprati dritti, che la Università, dopo venduti i pochi suoi beni patrimoniali, dalla stessa Casa Doria acquistati, anche per mezzo di persone interposte, si vide costretta a rivendersi in feudo. Chi comprò la Terra fu la medesima illustrissima famiglia; e pure questa volta temette comparire alla luce del sole, e si celò dietro un finto nome, fino a che le parve aver trovato un Vicerè di propria confidenza che sanzionasse quella vergogna, e facesse costar caro l'amore della libertà alla misera popolazione, che si risvegliò dal suo sonno nuovamente infeudata, e per giunta indebitata verso i suoi feudatari! ».

Le consuetudini erano alla base del diritto proprio di ogni municipio. « Quasi tutte le città, e fino i villaggi del Regno avevano le loro particolari consuetudini, non scritte ma tradizionarie; esse per lo più erano dirette a regolare le servitù urbane, i pascoli e gli usi comunali » [1]. E specifica meglio il Perrella [2]: « Fu dottrina, adottata costantemente, che l'Università libera, e quella, la quale, per concessione del Principe, o per prescrizione, godesse della giurisdizione, potesse far Statuti su tutte le materie; che quella, invece, la quale fosse priva di giurisdizione, o ne avesse soltanto una parte, potesse far Statuti unicamente su ciò che riguarda i suoi propri interessi, l'amministrazione de' suoi beni, le materie per le quali ha giurisdizione, cioè a dire lo spaccio de'

[1] De Thomasis, *Introduzione allo studio del diritto pubblico e privato del Regno*, pag. 18.

[2] A. Perrella, *L'eversione della feudalità nel Napoletano*, Campobasso 1909, pag. 183.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

generi annonarii, l'esattezza de' pesi e misure, la salute pubblica, la nettezza e conservazione delle vie, piazze; la custodia de' campi, dei boschi, de' ricolti: in breve tutto ciò che era compreso sotto la denominazioni di *Catapanìa*, *Zecca di pesi e misure*, *Portolanìa* e *Bagliva* ».

Tasse e Gabelle.

Dal tempo dei Normanni il metodo di tassazione aveva subìto qualche cambiamento. Allora, infatti, le entrate del Regio Fisco avvenivano per *apprezzo*, cioè per ogni dodici marche d'entrata si pagavano 3 fiorini. Tale sistema durò fino al tempo di Federico II e nel 1218 si stabilì di passare al pagamento delle *collette* in senso proporzionalistico. Nel 1442, re Alfonso d'Aragona apportò ancora una modifica: al posto delle collette si dovevano riscuotere le tasse per fuochi: dieci carlini per ogni fuoco [1]. La somma fu portata nel 1449 a 15 carlini essendo la precedente dimostratasi insufficiente al mantenimento dell'esercito.

Esisteva poi un'altra tassa, l'*adogo* o servizio personale al re, pagato dai feudatari in generale in ragione di 10 once e ½. Per questo servizio i vassalli dovevano concorrere con 5 carlini a fuoco. Ma a causa dei continui litigi che sorgevano per questo pagamento, Ferdinando il Cattolico ordinò la compilazione di un catalogo dei baroni, dei feudi, con le loro entrate, delle città, delle terre e dei fuochi e stabilì che la parte dovuta dai vassalli per l'adogo fosse riscossa non più dal feudatario ma dai percettori. Il pagamento dell'adogo veniva poi così stabilito:

Ducati 52.2.10 per cento se il feudo consisteva in vassalli;
Ducati 26.1 4 se il feudo era senza vassalli;
Ducati 30 per cento se si trattava di fondo rustico.

[1] Per fuoco si intende focolare o famiglia abitante in una città o terra.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quando il feudatario muore, l'erede è esonerato dall'adogo per un anno, passato il quale paga il *relievo*, cioè la metà delle entrate annue che aveva il vecchio feudatario. Il relievo è pagato anche dalle città regie e dai demani ogni quindici anni, come se fosse morto il feudatario.

Il Mazzella ci dà un elenco delle « imposizioni che paga ciascun fuoco di questa Provincia alla Regia Corte » :

« Paga l'ordinario et estraordinario a ragione di carlini quindici, e grano uno a fuoco l'anno, e questa imposicione si paga per terzo » (cioè ogni quattro mesi),

« Paga le grana 48 per la fanteria spagnuola, e questa s'essige per mese,

Paga le grana 17 per la gente d'arme, si paga a mese,

Paga le grana 9 per l'acconcio delle strade, e si paga per terzo » (tassa istituita dal duca d'Alcalà il 20 luglio 1555),

« Paga le grana 7, e cavallo uno per la guardia delle Torri, e si esigge a mese » (tassa imposta da D. Perafanni de Rivera, duca d'Alcalà, per la sicurezza contro i corsari).

« Paga il Barricello di Campagna, per lo qual pagamento si paga grana 3 e un quarto, e tre quarti di cavallo a mese » (la tassa fu imposta da D. Pietro di Toledo il 3 agosto 1550 ; per barricelli di campagna si intendono i guardiani di campagna e delle vie pubbliche a sicurezza dei viandanti).

Oltre a queste tasse fisse, ve n'erano altre particolari. Vediamo le più importanti.

Dogana delle pecore di Puglia : consisteva negli erbaggi che la Regia Corte, per mezzo del Regio Dovaniero, affittava ogni anno ai massari per il pascolo delle bestie. La tassa fu ripristinata da Alfonso d'Aragona nel 1447.

Gabella della seta : istituita in Calabria da Ferdinando I nel 1483 per la seta venduta, fu estesa nel 1555 alle altre provincie dal vicerè D. Berardino di Mendoza.

Regia Dogana : gabella su tutte le merci vendute dai mercanti.

Gabella Reale del terzo del vino : tassa sulla metà del prezzo del vino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Oglii e saponi: tassa in proporzione di un carlino per ogni *staro*.

Estratto de' vini: tassa sui vini esportati dal regno.

Gabella delle carte da giocare: imposta nel 1578 nella misura di un carlino per ogni mazzo di carte da gioco.

De' proventi regi: entrata derivante dalle pene e composizioni fatte dalla Regia Camera, dalla Gran Corte della Vicaria e dalle Regie Udienze delle provincie del regno.

Ius salmarum: tassa sulla esportazione del grano, degli ortaggi e dei legumi dal regno.

Diamo in fine, sempre ritrovandolo dal Mazzella, un quadro delle tassazioni delle varie provincie e dell'adogo da esse pagato alla fine del XVI secolo.

TASSAZIONI

Terra di Lavoro	per fuochi	58.152
Principato Citra	»	47.562
Principato Ultra	»	30.535
Basilicata	»	38.747
Calabria Citra	»	50.878
Calabria Ultra	»	55.457
Terra d'Otranto	»	50.874
Terra di Bari	»	39.141
Abruzzo Citra	»	27.046
Abruzzo Ultra	»	48.689
Contado di Molise	»	15.693
Capitanata	»	20.804

ADOGO

Terra di Lavoro	ducati	18.346	0	9	1/12
Contado di Molise	»	3.152	2	9	1/3
Principato Citra	»	12.489	4	17	1/4

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Principato Ultra	»	10.348	0	10	3/4
Basilicata	»	14.671	4	6	5/6
Calabria Citra	»	6.962	4	0	2/3
Calabria Ultra	»	7.317	2	9	1/4
Terra d'Otranto	»	13.495	1	9	11/12
Terra di Bari	»	8.142	3	11	1/12
Abruzzo Citra	»	7.280	0	12	1/3
Abruzzo Ultra	»	8.651	3	18	5/12
Capitanata	»	9.669	2	11	1/4

ALESSANDRO D'ALESSANDRO

APPENDICE

CITTÀ TERRE E CASTELLI DELLA PROVINCIA DI BASILICATA ALLA FINE DEL XVI SECOLO [1]

Abriola . . .	fuochi	376	Corbito . . .	fuochi	157
Accettura . .	»	182	Castello Mezzano	»	91
Acerenza . . .	»	418	Cirigliano . . .	»	175
Anse	»	333	Calviello . . .	»	426
Albano . . .	»	388	Camarda detta		
Alianello . . .	»	62	Berachea . .	»	284
Armento . . .	»	448	Castelluccio . .	»	344
Atella	»	621	Cerciosmo . .	»	23
Avigliano . . .	»	216	Episcopia . . .	»	205
Baglio	»	254	Ferrandina . .	»	686
Baraggiano . .	»	92	Francavilla . .	»	116
Barrile	»	1	Forenza . . .	»	600
Bella	»	199	Favale	»	205
Calciano . . .	»	236	Genzano . . .	»	319
Castronuovo . .	»	195	Gallicchio . . .	»	40
Colombaro . .	»	470	Grassano . . .	»	124
Craco	»	518	Grottula . . .	»	124
Castello de gran-			Grottula . . .	»	557
dine	»	13	Guardia . . .	»	122
Claromonte . .	»	216	Gurgoglione . .	»	203
Carbuni . . .	»	339	Lagonigro . .	»	516
Castello Saracino	»	437	Lacignana . .	»	720

[1] In MAZZELLA, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lascano . .	fuochi	720	Rapolla . . .	fuochi	179
Lascano . . .	»	324	Riviello . . .	»	546
Latronico . . .	»	399	Rocca Imperiale	»	688
Laviello . . .	»	574	Rocca nuova .	»	90
Laurenzana . .	»	462	Rotondella . .	»	23
Marsicovetere .	»	356	Ripa candida .	»	163
Maratea sup. .	»	77	Ruvo	»	233
Maratea infer. .	»	487	Ruote	»	91
Melfe	»	1.772	Rotonda . . .	»	332
Messaniello . .	»	138	Salandra . . .	»	266
Montalbano . .	»	604	Sasso	»	104
Montescagiuso .	»	846	Sarcuni . . .	»	198
Montemilone . .	»	55	Spinuso . . .	»	177
Miglionico . .	»	793	Spinazzola . .	»	369
Montepeluso . .	»	586	Sinisi	»	522
Montemuro . .	»	554	Stigliano . . .	»	514
Muro	»	722	S. Arcangelo .	»	188
Moliterno . . .	»	251	S. Chirico . .	»	268
Noia	»	193	S. Chirico nuovo	»	9
Oppido . . .	»	301	S. Martino . .	»	342
Olvito	»	59	S. Fele . . .	»	228
Palazzo . . .	»	1	S. Mauro . . .	»	340
Petrapertosa . .	»	543	Tito	»	508
Petrafesa . . .	»	150	Tolve	»	327
Pisticcio . . .	»	783	Trecchina . .	»	232
Pumarico . . .	»	551	Tricarico . . .	»	1.073
Pappasideco . .	»	251	Tramutola . .	»	402
Picerno . . .	»	468	Turso	»	1.799
Potenza . . .	»	1.082	Venosa . . .	»	1.095
Pescopagno . .	»	265	Viggiano . . .	»	482
Petragalla . .	»	146	Vigianello . .	»	265
Rapone . . .	»	50	Vignola . . .	»	238

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

ANCORA DI DIEGO SANDOVAL

Nel vol. I degli Archivi Privati, ediz. Ministero Interni 1953, risultano i seguenti dati, a pag. 19:

1) N. 135-1515, 16 Aprile — III Briatico — Istrumento per Notar Bartolomeo Levato di Taverna « OBBLIGAZIONE DEL CASTELLO DI BOLETO da parte di Pietro De Castro per garanzia della dote della moglie Giovanna, figlia di Francesco Bisbal di Napoli, Utile Signore di Briatico, Calimera, San Calogero. Inserito: 4 Gennaio 1515, Napoli, diploma Conte di Capaccio, Viceré. Assenso alla detta obbligazione ».

2) N. 136. — Istrumento per Notar Bartolomeo Levato di Taverna, 16 aprile 1515. « CAPITOLI MATRIMONIALI di Pietro De Castro, regio Capitano d'armi, Castellano di Cosenza e Governatore generale della Calabria, e di Giovanna figlia di Francesco Bisbal di Napoli ».

Da questi due documenti possiamo ricavare l'anno preciso della nascita di Don Diego, il 1516, poiché i genitori si sposarono il 1515; apprendiamo pure che il padre precedette il figlio nella carica di Castellano del castello di Cosenza, alla quale il poeta fu chiamato quando aveva appena 16 anni.

La data di nascita 1516 concorda anche con la data della cessazione della tutela della nonna, avvenuta il 17 Aprile 1534, quando il nipote compì il 18° anno d'età.

Francesco Rusciani

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PER UN CHIARIMENTO A PROPOSITO DELLA LETTERA ANONIMA D'ACCUSA A P. ELIA D'AMATO

Sono lieto che il P. Ludovico Saggi, il quale mi fu cortese di informazioni della bibliografia carmelitana e, con larghezza di vedute, mi concesse di esaminare documenti dell'Archivio Generale dell'Ordine in Roma, tra cui la lettera anonima di accusa alla condotta morale del montaltese P. Elia D'Amato, da me pubblicata nel volume *Notizie di Montalto in Calabria*, abbia voluto intrattenersi sull'argomento nel precedente fascicolo dell'*Archivio* (1960, fasc. II, pp. 137-148).

Ma se lieto per le molte e diffuse notizie ch'egli dà del convento dei carmelitani in Montalto, dello stesso P. Elia D'Amato (figura sulla quale varrebbe la pena d'un accurato studio) e di alcuni dei Padri che vi dimorarono, non sono d'accordo con lui nello sforzo di sminuire le accuse contenute nell'anonima.

Questa mia, nondimeno, più che una replica (non siamo in materia di contesa e polemica), vuole essere un chiarimento a quanto, nel mio volume, dissi di quella lettera, che un giorno, nell'entrare nell'Archivio, trovai in una cartella posata sul tavolo ove scrivevo i miei appunti, silenzioso invito a leggerne il contenuto.

Rimasi profondamente e dolorosamente stupito alla lettura delle accuse contro il D'Amato, uomo stimabile per la sua cultura, sebbene scrittore gonfio, farraginoso, acritico e per l'avere introdotto, nei conventi, con lo studio del Descartes, quello della nuova filosofia.

Non volevo pubblicarla, quella lettera, tanto che avevo cominciato a prenderne appunti riassuntivi (da ciò nella trascrizione qualche inesattezza, che, come riconosce il Saggi, non ne intacca l'essenza), poi mi decisi a trarne copia letterale, senza però provvedere a rimettere nella forma prettamente originale i pochi passi già scritti per appunti. Mi decisi alla pubblicazione soltanto quando, preso consiglio da amici, studiosi insigni e spiriti sereni, ne ebbi conforto a inserire la lettera nel volume in cui con qualche ampiezza parlo del D'Amato, quindi soltanto per dovere dell'oggettività storica, che deve *unicuique suum*.

Io stesso ho fortemente dubitato che fossero « otto confessori » gli autori dell'anonima e non ho pensato lontanamente a una vio-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lazione del sigillo confessionale. A ben riflettere, lo scrivente dovette essere un laico e forse uno dei Zavarroni (non Angelo, giacché lo stile della lettera non è il suo, che è più limpido e corretto), infastiditi non solo dalla condotta dei monaci, giacché, per esser la loro casa prossima al convento, dovevano più degli altri assistere allo sconcio del via vai delle femmine, ma anche dalla servitù di prospetto che, abusivamente, era stata creata con l'apertura di accesso sulla balconata, donde si guardava fin nella camera da letto di Angelo.

Come laico, l'autore dello scritto non violava il sigillo confessionale, di cui sottilmente discetta il P. Saggi. L'espediente della firma « otto confessori » non avrà avuto altro significato che questo: come si può pretendere dai penitenti la castigatezza se per primi i religiosi non l'osservano? È l'argomentare semplice e schietto del popolo minuto.

Il P. Masdea, senza preamboli, afferma, nella sua relazione al Padre Generale dell'Ordine, che, giunto da Carolei a Montalto ed effettuate indagini (« li scrutini »), aveva « rinvenuto de' gravi disordini ».

I provvedimenti, d'ordine, diremo così, materiale, furono subito diretti ad evitare l'entrare e l'uscire furtivo delle donne dal convento con il murare un portone ed a sopprimere la servitù creata a danno dei Zavarroni con murare l'accesso alla balconata, che consentiva di guardare nella loro casa; sconci, ambedue, che erano stati lamentati nell'anonima.

Vennero poi i provvedimenti di carattere personale. Le parole del Masdea: « qualora avrei (!) trovato di più, avrei operato di vantaggio », non c'è chi non veda che sono conferma delle accuse. Nelle quali, se ci sarà stata qualche punta d'esagerazione, resta confermato dal Masdea stesso che « gravi disordini » erano stati da lui appurati e, se i suoi provvedimenti verso le persone, come s'intuisce, furono prudenzialmente infrenati, lo furono per il timore dello scandalo che più si sarebbe allargato a causa della notorietà di taluno dei colpiti, come appunto il P. Elia D'Amato.

« *Ho fatto primieramente fabbricare* — riferì testualmente il Masdea — *la ringhiera, o per dir meglio la porta di essa che riguardava sin'al letto del signor Angelo Zavarroni, nepote dal Padre Rev.mo Esgenerale de Minimi di tale cognome, quale porta, che recava della somma soggezione all'inteso sig. Angelo accausa della medesima vedeasi sino al letto, non mai vi era stata. Ho parimente fatto fabbricare un portone, seminario de scandali e mormorazioni di tutta la città di Montalto, per dove si dice essere entrate le* [qui il P. Saggi avverte che c'è una lacuna, che io completerei con la parola: *male*] *donne con non poco aggravio dell'edificazione religiosa* ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per dare i provvedimenti personali il Masdea se ne partì per Mongrassano e ne dice la ragione: per non essere oggetto di pressioni e raccomandazioni indebite, come gl'imponeva il dovere del suo ufficio, l'obbligo della sua coscienza: «*per non essere oppresso dall'impegni ed amministrare con più libertà la giustizia e reedificare quel bopolo* (sic!) *scandalizzato, per quanto Iddio e l'equità mi suggeriva...*».

Volle ad ogni modo, usare *giustizia* e *misericordia*.

Giustizia, perché sentiva — com'egli stesso disse — di agire contro chi aveva trovato colpevoli di «impropri portamenti e vivere non religioso». Una manciata di monaci — come definirli? — quali il converso Domenico Panzuto, il P. Armando Rizzo, il P. Simone Grimaldi, il P. Domenico Florio, «dal vivere irreligioso e lubrico», che dispose fosse allontanata dal convento montaltese.

Il P. bacelliere Domenico Florio, invitato, di conseguenza, a lasciare il priorato del convento, aveva recalcitrato al provvedimento intimatogli, infatti *o per la «protezione dei suoi protettori, o perché Dio così aveva permesso e voluto per più mortificarlo, si era ostinato a non volere rinunciare»*. Ma è che al Florio dava ardire non l'essere dietro *l'usbergo di sentirsi puro*, sibbene il sapersi protetto dal marchese di Alimena e da altri cavalieri.

Il P. Gregorio Masdea — a suo onore — tenne duro e mandò a reggere il convento di Montalto un religioso sessagenario «d'edificazione e di buona condotta». Saggio provvedimento: ci voleva chi, per antitesi, distruggesse il male prodotto dalla condotta altrui, con l'edificazione della propria.

Che il Padre Generale Nicolò Ricchiuti avesse, poi, nominato, nel 1741, proprio il Florio a maestro dei novizi, non è meraviglia. Duplice può esserne stata la ragione: un *promoveatur ut amoveatur* e perché il colpevole si fosse trovato in condizioni ambienti tali da esser costretto ad aver condotta da esser d'esempio, non di scandalo ai giovani novizi, «speranza della provincia». Sottilissimo accorgimento codesto e, forse, di buon effetto, se, nel 1746, il Florio meritava di esser «nominato socio al capitolo generale». Ma la lettera anonima non parla di questo tempo, ma del periodo montaltese, di sette anni prima.

In quanto al P. Maestro Pier Tommaso Grimaldi, è vero che nella lettera del Masdea non c'è cenno di provvedimento contro di lui, ma può essere avvenuto che il marito della Beatrice Ciraudo abbia negato il losco mercemonio fatto dalla moglie con il P. Tommaso Grimaldi, in cambio dell'uso di un podere del convento e che sia rimasta così la sola constatazione del comportamento vanesio del Grimaldi, nel vestire e calzare: nell'andare cioè in giro «con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una tonica color cannellino, calzetti di seta color o verde o di marangola (gialli ?) ».

Innanzi a codesta miseriola umana, più un sentimento di equa indulgenza perdonatrice che una pena, da parte del P. Masdea. Certo è, ad ogni modo, che anche il P. Maestro Pier Tommaso Grimaldi l'anno appresso, 1740, non respirava più l'aria montaltese.

* * *

Resta il maggiore accusato, il P. Elia D'Amato.

Qui la *misericordia*

Enrico Pessina, che fu grande maestro di diritto penale dalla cattedra dell'Ateneo napoletano, scrisse che Dio è giusto, perchè è misericordioso.

Dal che può dedursi che la misericordia genera perdono verso il colpevole ovvero pena meno grave di quella meritata o punto grave.

Il padre Masdea, pur giusto, usò misericordia verso il P. Elia D'Amato.

Se si guarda alla verisimiglianza dei fatti dell'accusa, essi non hanno nulla d'inverosimile.

Il P. Saggi corregge la data di nascita del 1657 del D'Amato (da me data) in quella più esatta del 15 dicembre 1668. Nell'anno, dunque, della visita canonica del Masdea (1739), egli aveva 71 anni.

L'anonima l'accusava di avere ed avere avuto relazione e figli con « tal Maddalena Mugnone moglie d'uno scarparo ». Quindici anni prima, cinquantaseenne, aveva avuta altra relazione con altra donna di Vaccarizzo, che, resa incinta, il D'Amato aveva provveduto a dare in moglie a un figlio suo illegittimo, Pietro Amato. Se supponiamo costui sui venti o poco più anni (l'età in cui in Calabria i giovani contadini vanno e più andavano a nozze) la paternità del D'Amato risaliva al suo trentaquattresimo anno, cioè a dire al 1706, al tempo appunto in cui, eletto priore di Montalto, qui era tornato a risiedere. Da Montalto a Vaccarizzo, breve è il tratto. Il fatto poi, se pur risaputo *in loco*, non poteva esser noto altrove, specie allora in luoghi distanti per le comunicazioni, ed il brillante predicatore poteva, a Roma, a Messina e altrove, portare soltanto il lustro della sua eloquenza. Ma *adulescens iuxtam viam suam, etiam cum senuerit non recedit ab ea* e verdi erano gli anni, intorno ai 70, del D'Amato, che morì ottantenne nel 1748.

Il P. Masdea non prese contro di lui alcun provvedimento — dice il P. Saggi — *ergo*, nessuna colpa.

A me non sembra : la relazione del Masdea, a ben leggerla, dice, con il silenzio, più di quanto avrebbero detto le parole.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tralascio di tener conto della prevenzione, che pur doveva avere un fondamento, di quella che sarebbe stata, verso P. Elia D'Amato, la condotta d'un superiore dell'Ordine, prevenzione espressa dall'anonima, che diceva: « *Noi ricorriamo alla carità di V.S. Rev.ma ma acciò prendi quell'espediente che sarà necessario e l'unico sarebbe .crivere* (al) *nostro Arcivescovo mentre i Religiosi della Provincia non ne faranno niente per riguardi di Maestro Elia* », tralascio, dico, codesta prevenzione o diffidenza che fosse e sto alla relazione e all'operato del Masdea.

« Per il mio " decoro — egli scrisse — e per la " convenienza ", cioè a dire il riguardo, che dovevo ad un ex provinciale del " rango " del D'Amato, io scrissi a lui che facesse rinunciare il P. Maestro bacelliere Florio al priorato, affinché non si dicesse che io non avevo riguardi con privare il priore del di lui convento, e fra tanto governasse egli come prima voce sino che mi proponeva per il detto priorato un religioso di età, d'onesti costumi ed edificazione " ».

Il che, in fondo, voleva, copertamente e sottilmente, dire al P. Elia: « se tu hai tollerato il " vivere irreligioso e lubrico " del priore, il bacelliere P. Domenico Florio, se, anzi, siete vissuti in reciproca tolleranza della vostra vita scorretta e scandali gravi sono avvenuti anche da parte degli altri religiosi nel convento, ora pensaci tu ad allontanare dal priorato il Florio, recalcitrante e protetto da marchesi e cavalieri, e di rimettere le cose a sesto. A te correva l'obbligo di non tollerare e di denunciare i mali del convento e non l'hai fatto. Perché ?...

Un provvedimento punitivo verso un adre Pdel tuo rango, risaputasene fuori di Montalto la causa, allargherebbe, con dannosa risonanza, lo scandalo locale. Rimani quale *primus inter pares* fino all'arrivo del priore " d'onesti costumi ed edificazione ". Pensaci tu, alla tua tarda età, alla salute della tua anima ».

Mente sottile quella del Masdea.

L'episodio, per quanto doloroso, non inficia la nobiltà dell'Ordine.

Nessun sodalizio è responsabile della condotta indegna di uno o più dei suoi membri: le responsabilità morali e penali sono dell'individuo agente e questo lo si può e lo si deve colpire senza che, per questo, ne patisca onta il sodalizio, anzi...

Anche nel secolo XVIII, i tempi portavano ancora molti nei conventi e al sacerdozio secolare, per una sistemazione, che era, socialmente, conveniente, ma in essi non era un briciolo di vocazione. Or se la fede sia assente e l'azione non conforme all'ideale che l'illumina, è sempre condannevole l'individuo che vuole apparire quel che non è e procede, indecorosamente, per una via che non è la sua.

Carlo Nardi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UN DOVEROSO « ERRATA-CORRIGE »

Nella stampa dello scritto « *Una lettera anonima sui Carmelitani di Montalto Uffugo in Calabria* » di P. Ludovico Saggi sono incorsi parecchi errori, a causa di una mancata definitiva correzione di bozze, della quale ci addossiamo la colpa, chiedendone scusa all'A. e cercando qui di rimediare :

Pag.	137		rigo	20	studio	*correggi*	stralcio
»	»	(nota)	»	9	Pugliesi	»	Puglisi
»	139	»	»	8	propri	»	priori
»	»	»	»	12	cui	»	qui
»	»	»	»	14	un articolo	»	un mio articolo
»	141		»	11	predicazione	*aggiungi*	in quella città
»	»		»	21	capitolo generale	»	del 1727
»	142		»	3	Montalto.	»	nel 1735
»	»		»	5	altri,	»	nel 1742
»	»		»	11	Rizzo [1]	*correggi*	Rizzo
»	144		»	16	Pensato	»	Pansato
»	146		»	38	15	»	1
»	147		»	9	stanno	*aggiungi*	sempre
»	»		»	12	altri	*correggi*	Nardi
»	»		»	22	raffiguriamo	»	raffiguravamo
»	»	(nota)	»	2	Vaccarizzo	»	Baccarizzo
»	»	»	»	7	492	»	429

A pag. 138, nel rigo 18 della nota, sono da sopprimere le parole *vedi note* 5, 7, 8.

A pag. 139, nel rigo 16 della nota, sono da sopprimere le parole *e l'altro che sarà riferito alla nota* 14.

A pag. 141 le due note andavano collocate in ordine inverso.

A pag. 142 righi 2 e 3, le parole tra parentesi sono di nota redazionale.

A pag. 142 rigo 24, dopo *Florio*, andava posta una indicazione di nota riferentesi alle parole *Risulta* ecc. inserite erroneamente nella nota 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RASSEGNE E RECENSIONI

RECENTI PUBBLICAZIONI DI STORIA NORMANNA

I Normanni e le loro istituzioni non cessano evidentemente di attirare l'attenzione degli appassionati della nostra storia, se in questi ultimi tempi ci sono stati offerti alla lettura due opere ad essi pertinenti:

AGOSTINO ANFORA DI LICIGNANO. — *I Normanni - Origine, imprese e conquiste nel Meridione d'Italia ed in Sicilia.* Napoli, AGAR, 1959

e

LÉON-ROBERT MÉNAGER. — *Amiratus - Ἀμηρᾶς. L'Emirat et les origines de l'Amirauté (XI-XIIIe siècles)* (Bibl. Gén. Ec. Pratique H. Etudes - VI sect.) S.E.V.P.E.N., 1960.

ai quali si potrebbe aggiungere, per le relazioni d'origine, anche il magnifico volume di P. M. - H. LAURENT e ANDRÉE GUILLOU. — *Le « Liber Visitationis » d'Athanase Chalkéopoulos* (1457-1458). *Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie Méridionale.* (Studi e Testi - 206) Bibl. Apost. Vaticana, 1960 che verrà recensito a parte in questa stessa rivista.

Il volume di A. Anfora di Licignano adempie solo in parte al compito di divulgazione storica. Composto allo scopo di soddisfare il desiderio lodevolissimo di conoscere quella gente di cui l'Autore dice di conservare ancora il sangue, risente della passione genealogica e della ricerca molto frammentaria. La narrazione è limitata agli avvenimenti puramente storici con in più qualche considerazione moralistica, senza alcun riguardo alle condizioni politiche, sociali, economiche e culturali delle popolazioni stesse. Questa lacuna è particolarmente sentita per quanto si riferisce alla Calabria ed alla Sicilia. Tutto questo è solo in parte spiegabile col fatto che l'Autore limita la sua conoscenza bibliografica a testi del passato remoto: Scipione Ammirato, Andrea Cellolese, Pandolfo Collenuccio, Pietro Giannone, Guglielmo Oncken, Guglielmo Pugliese ed

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il Summonte. Come si vede un numero abbastanza ristretto, mal assortito e privo anche di fonti d'importanza essenziale. Nell'economia del volume, eccessivo risalto è dato agli avvenimenti delle regioni settentrionali di quello che poi fu il regno Normanno, a scapito dei fatti e delle situazioni delle regioni meridionali. L'esattezza delle notizie, naturalmente, è in dipendenza della bibliografia.

L. R. Ménager nell'ampio quadro dei suoi studi sui Normanni d'Italia stavolta affronta, col solito zelo e la nota competenza, e su un piano di eccellente critica, un argomento piuttosto trascurato non ostante la sua importanza e la non piccola quantità di scritti sulle marinerie medievali: l'*Amiratus* ; cioè quell'istituzione normanna derivata dagli arabi, che — sempre secondo la comune conoscenza — dette origine all'ammiragliato odierno.

Ma come ciò si verificò, come nacque questo nuovo istituto, quale importanza dobbiamo dare al passaggio della parola dal vocabolario arabo a quello latino e da questo alle lingue moderne ?

Il Ménager nella prima parte del lavoro (pp. 9-90) imposta il problema nell'ambito della corte di Palermo, dopo aver dedicato qualche pagina ad un diligente esame delle etimologie proposte dai vari studiosi che se ne sono occupati. In realtà chi si pose il problema realisticamente fu Michele Amari il quale ne dette anche una prima risoluzione logica, spiegando come i Normanni, liberata la Sicilia dagli Arabi, per ragione d'opportunità politica, nominarono *amiratus* un loro governatore incaricato degli affari musulmani dandogli un posto di rilievo ; l'evoluzione strutturale del regno portò lentamente il sovrano a limitargli i poteri civili per affidargli unicamente il potere marittimo (pp. 18-19) ; il ruolo determinante svolto dalla marina siculo-araba avrebbe fin dal principio implicato che l'*amiratus* fosse mantenuto nel potere navale di cui già aveva goduto il predecessore l'emiro *kalbida* (80).

Ma il giovane studioso francese, dopo aver accennato alle difficoltà di avere una completa e sicura conoscenza storico-giuridica dell'emirato arabo come pure delle sue funzioni ed anche di tutta l'organizzazione amministrativa e militare tanto araba quanto normanna in Sicilia, scalza la teoria dell'Amari con i seguenti argomenti :

1) al tempo dell'occupazione normanna la Sicilia non possedeva una flotta notevole, essendole stata annientata durante i primi anni dell'XI secolo dai Bizantini ; le flotte di Roberto Guiscardo e di Ruggero Bosso erano essenzialmente flotte calabresi ; 2) la terminologia marinara normanna si rileva d'importazione bizantina e conferma la sua origine calabrese ; 3) negli ultimi tempi bizantini, dovendo la Calabria provvedere direttamente e localmente ai suoi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bisogni navali, era stata fornita di convenienti apprestamenti e cantieri, mentre la Sicilia, ancora al tempo svevo, possedeva il solo arsenale di Messina; 4) Non sembra che vi sia stata una permanente organizzazione marittima militare normanna.

In quanto al titolo di *amiratus*, i primi insigniti non sono che dei governatori di Palermo; solo più tardi troviamo *amirati* che ricoprono funzioni di primi ministri e sono talvolta privi di specifiche competenze marinare. È con Giorgio d'Antiochia (che — come rileva il M. — fornisce un eccellente *trait d'union* fra l'*amiratus* primo ministro ed il comandante di una flotta) si ha un *amiratus* il cui nome è inseparabile dalle grandi campagne navali contro Pisa, l'Africa settentrionale e Bisanzio. Ma il successore di Maione è soltanto un grande uomo di stato, un primo ministro che si mantenne estraneo a fatti d'arme. Si sarebbe tentati di obiettare al Ménager che buona parte degli *amirati*, da Giorgio d'Antiochia in poi, svolsero incarichi militari e condussero spedizioni navali; che, se non lo fecero i *magni admirati* Maione ed Aristippo [1], negli stessi anni si ebbero come semplici *admirati*: Giovanni che fu incaricato delle operazioni contro la ribelle Amalfi e contro Roberto principe di Capua, Filippo di Mahdia, il quale condusse la flotta ad impadronirsi di Bona, Teodoro, Basilio e Michele dei quali non si hanno notizie sufficienti; che sotto Guglielmo I l'*admiratus* Salerno guidò la spedizione contro l'impero bizantino nel 1147-1148 e Stefano, fratello di Maione di Bari, nella primavera del 1157, condusse magistralmente la flotta contro lo stesso impero e, nel seguente inverno, ebbe il comando militare della Puglia e nel 1158 sedò la rivolta; che sotto Guglielmo II e Tancredi, se non è possibile dimostrare che gli *admirati*, Santoro ed Eugenio avessero avuto incarichi militari, certamente ne svolsero Gualtiero di Modica e Margarito. Ma il Ménager, che di ogni personaggio delinea e documenta in modo ineccepibile la biografia, fa notare, contro l'opinione di C. A. Garufi e di E. Jamison, l'impossibilità, di stabilire una particolare e speciale competenza dell'*amiratus* (pag. 79) perché esso non rappresentava una carica, un ufficio, bensì un titolo, come dimostra il fatto che ne vennero ornati un tesoriere, Basilio, un giudice, Teodoro ed un modesto stratega di Lentini, Nicola. Che fosse un titolo lo conferma la forma specifica assunta sulla fine dell'epoca normanna, *amiratus fortunati stolii*, la quale non avrebbe senso se si volesse attribuire ad *amiratus* un valore amministrativo e sarebbe intraducibile se ad esso non si desse il significato di « capo ».

[1] Le considerazioni che il M. fa a proposito di questo personaggio in relazione alle sue pretese origini di S. Severina ci sembrano legittime (pp. 58-59).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il ragionamento fila. Solo che, coll'eccezione degli *amirati stolii*, nel rigettare insieme col Ménager l'equiparazione *ammiraglio-amiratus* non mi sembra di poter ugualmente accettare, senza dimostrazione, quella di *amiratus-emiro*, titolo che il M. usa per tradurre *amiratus*.

Il punto d'unione tra *amiratus* e l'ammiraglio nel senso moderno sta appunto nel titolo e nelle funzioni dei *regii fortunati stolii admirati* Gualtieri di Modica e Margarito di Brindisi. Specialmente di Margarito le cui gesta in Palestina e contro Costantinopoli gli valsero una fama universale. Il suo titolo, non meno delle sue vittorie, colpì l'immaginazione sì che pochi anni dopo (1195), nelle acque che erano state il teatro delle sue trionfali battaglie, lo stesso titolo venne concesso ad un Gafforio genovese. Entrato in tal modo nell'uso della marineria genovese e poi in quella delle altre potenze mediterranee *ammiratus* assunse il significato odierno di ammiraglio (pp. 105-109).

C'è però anche da tener presente che le imprese navali dei precedenti *amirati* ed il loro titolo non erano passati inosservati ai loro contemporanei se Maragone, nell'accennare al *magnum stolum* spedito da Guglielmo contro Costantinopoli nel 1157, nei suoi annali si compiace di mettere in vista l'*amiratus* e le sue gesta e più volte ne ripete in poche righe il titolo [2]. E questa risonanza di un titolo che in Pisa non pare sia stato molto adoperato (in Maragone a comandare le navi sono i *Consules* stessi, i *capitanei* ed i *gomites*, evidente corruzione di *comites*), la ritroviamo, anche se per influenza genovese, nelle vicinanze di Pisa, in Lunigiana, dove nella metà del XIII sec. vari pescatori si riuniscono per eleggere *in eorum capitaneum seu a d m i r a t u m* un certo Rautrio di Piombino [3]. In altro documento del luglio 1262 rinveniamo fra i testi sottoscrittori di una convenzione di Carlo I col comune di Genova un Jacobo Cassio *admiralio Niciae*, preceduto nella firma da vari vescovi e militi, da un giudice e da Guglielmo Olivario che qui appare privo di qualifica [4]. Questo stesso Olivario, con la qualifica di ammiraglio, 3 anni prima stipulava col podestà di Cuneo un trattato per rendere sicura

[1] Secondo MARAGONE (ed. Gentile, pp. 17, ll. 15-28) le operazioni durarono dal giugno al settembre. Notiamo che il termine *Almiro* usato da Maragone alla linea 23 riguarda una di quelle *vicinas civitates* cui accenna Romualdo Salernitano (ed. Garufi), p. 241. l. 13). Altra cosa da rilevare in Maragone è il fatto che per indicare un emiro arabo usa il termine *ammira* (pp. 38 l. 17 e 40 l. 18).

[2] G. FALCO e G. PISTARINO, *Il cartulario di Giov. Giona di P rtovenere* (Dep. Subalp. di Stor. Patria, 157). Torino, 1955. Doc. CCCXCIX. Vedi anche nota 6.

[3] STATUTA NICIAE in M. H. P. *Leges Municipales*, II col. 108.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la strada da Nizza a Cuneo ed Asti [1]. Tre anni prima di codesto trattato, in un documento del 15 ott. 1256, appare un Simon Guercio *admiratus felicis stollii galearum comunis ianuae* [2].

La 3ª parte dell'opera è dedicata alla costituzione ed organizzazione dell'ammiragliato genovese ed alla nascita di quello francese (pp. 123-154).

Seguono 3 appendici: un saggio di catalogo ragionato delle forme ed uso d'*amiratus* nei testi latini dal IX al XIII sec.; un registro degli atti più importanti concernenti gli *amirati* siculo-normanni (un complesso di 35 documenti alcuni dei quali editi integralmente o tradotti e tutti commentati criticamente) [3]; una nota sulla data del trattato dei noli stipulato fra S. Luigi e Genova per la seconda Crociata.

Chiudono la bibliografia e gli indici. In complesso un volume di grande interesse per gli studiosi della storia marittima e della storia normanna.

Anche l'*Almanacco Calabrese* 1960 dedica alcuni importanti articoli al periodo normanno.

Tullio De Luca, del quale non abbiamo dimenticato il breve ed interessante studio sulla contessa Clemenza di Catanzaro [4], in una nota dal titolo *Calabria normanna* dà notizia della recente opera del Pratesi [5] e si sofferma su due dibattutissimi problemi: l'impulso dato dai Normanni alla chiesa latina e lo sviluppo del monachesimo calabro-bizantino, riesaminandoli, però, in base alla

[1] G. M. Monti, *La dominazione Angioina in Piemonte* (B.S.S.S. 116) Doc. I, pp. 321-324; M. Fuiano, *La penetrazione ed il consolidamento della potenza angioina nel Piemonte* (Soc. Nap. Stor. Patria - Coll. Stor. 4) p. 8-18. Ivi anche su G. Cais, altro ammiraglio nizzardo.

[2] Liber Jurium Rep. Genuensium in H. P. M., Docum. DCCCLXXXV col. 1237 C del t. I. Da notare che nello stesso tomo, col. 1257 D, il Doc. DCCCXCVIII ricorda un ammiraglio pisano: *dominus otto de gualducio armiragius galearum et conestabilis totius exercitus pisanorum.*

[3] A proposito del doc. 6 ho da osservare che l'omotoponimia in Calabria, talvolta, svia anche uno studioso così attento come il Ménager. S. M. della Roccella non c'entra con Roccella Jonica, pur trovandosi a pochi metri dallo stesso mare. S. Maria è la chiesa e monastero di cui ho parlato ne *I monasteri basil. dell'Istmo di Catanzaro* (A.S.P.N., 1956, vol. XXXVI N. S.) pp. 8-9 e 11-12 ecc. I suoi ruderi sono ancora visibili presso Catanzaro Marina.

[4] In *Almanacco Calabrese*, 1957, pp. 75-87.

[5] Recensita in *A.S.C.L.*, XXVIII, (1959), pp. 266-272.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

entità dei contraccolpi e delle ripercussioni che la coesistenza delle due chiese poté avere sul sentimento delle popolazioni. Come già aveva fatto il Ménager, anche il De Luca nota il silenzio dei cronisti normanni intorno agli attriti prodotti dalla convivenza dei fedeli cattolici cogli ortodossi ed è propenso a vedere in ciò — e sono d'accordo con lui — una prova dell'irrilevanza di questi attriti per quei cronisti. Pertanto egli mette nel maggior rilievo la spiccata fisionomia politico-sociale assunta dalle istituzioni religiose fondate dai Normanni e, in sostanza, finisce col limitare grandemente e misconoscere la loro funzione ricattolicizzatrice della popolazione. Egli afferma che, quasi sempre, ad agitare le acque della coesistenza furono, più che i motivi religiosi, gli interessi politici ed i contrasti economici. Ciò è vero, però solo in parte. Certo la società era — come scrive il De Luca — povera e ignorante, duramente provata dalle avversità della natura e dalle vicende della storia ; ma il monopolio della scarsa cultura del tempo non era detenuto solamente dai latini Malaterra ed Amato, da Romualdo e Guglielmo Pugliese. Nei loro riguardi ci si potrebbe, anzi, chiedere : essendo il fulcro dei contrasti la Calabria (regione che aveva il maggior numero di bizantinizzate contrade, e le più intensamente), quanto tempo in essa vissero e quale intrinseca conoscenza dei problemi particolari della regione ebbero codesti cronisti latini ? È ovvio, infatti, che per uno scrittore il cui scopo principale è fare l'apologia di un personaggio e di una gente vittoriosi, e che non è ben al corrente di certi problemi meramente locali, questi possono anche esser reputati privi d'interesse.

Mi pare che sia prova di ciò il fatto che nessuno di loro giudichi degno di menzione neppure il nome del metropolita Basilio di Reggio, il cui interesse materiale sarebbe stato fare atto di sottomissione al vincitore Roberto Guiscardo, e che, invece, non volle rinunziare alle proprie convinzioni dommatiche e disciplinari (lui che sugli scismi di Fozio e di Cerulario ne sapeva certamente qualcosa) e preferì farsi brutalmente espellere dalla sede [1]. Accanto a quei pochi latini, esercitavano una funzione culturale — oltre, naturalmente, che religiosa — vescovi e monaci calabro-bizantini, il cui pensiero antiromano è abbastanza chiaramente espresso in scritti giunti fino a noi : lo stesso Basilio di Reggio e vari agiografi, noti e sconosciuti (le cui affermazioni non sempre sono parto di fantasia), fra i quali l'autore della recentemente pubblicata *Vita di S. Luca d'Isola* [2]. Intorno ad essa riporto quanto scrive il diligente

[1] F. Russo, *L'ultimo metropolita greco di Reggio*. In *B.B.G.G.*, VII, (1953).

[2] A cura di G. Schirò, Palermo, 1954.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trascrittore e annotatore G. Schirò: *I fatti passati in rassegna rivelano chiaramente e senza possibilità di equivoci che S. Luca, e certamente i suoi diocesani greci, avevano sempre la coscienza della dipendenza spirituale e gerarchica dall'autorità di Bisanzio. I dissensi locali e soprattutto i contrasti e le lotte di rito cementavano quella coscienza* [1].

Nondimeno anch'io penso, col De Luca, che in generale il popolo ben di rado fosse all'altezza di comprendere le controversie teologiche; ma credo che, anche ignorandole, per inconscia forza della tradizione, per amore del passato, per consiglio dei sacerdoti, per tutto un insieme di cose che si riportavano a quella lingua, a quel rituale, a quelle pratiche di devozione ed a quella disciplina stati loro tramandati, poteva assumere un atteggiamento ostile verso le popolazioni di rito latino.

All'interessante scritto del De Luca fa seguito uno molto diligente di Alessandro Pratesi su un argomento in sostanza inedito per la Calabria. Invero C. Alberto Garufi, profondo conoscitore dei documenti meridionali, nel segnalare l'uso di veri e propri versi fra i rigidi schemi dei documenti medioevali anche dell'Italia del sud, aveva menzionato due esempi del genere relativi alla Calabria Cosentina in un atto vescovile del dicembre 1167 ed in una carta di donazione del maggio 1180. Ora il Pratesi ricava un buon numero di sottoscrizioni ritmiche dalle carte da lui recentemente edite, con esempi che vanno dal 1145 al 1231 e gli dànno agio di constatare come la versificazione, in Calabria, viene adoperata unicamente nelle sottoscrizioni; che essa si limita generalmente a manòstici isolati e che, per quanto siano esemplati sui metri classici, è quasi esclusivamente accentuativa.

Interessanti considerazioni sull'origine dei cognomi calabresi fa Gerardo Rohlfs [2], mentre P. Teodoro Minisci ci offre una succosa biografia di Bartolomeo da Simeri [3], uomo di grandi capacità e di provata energia giustamente assurto alla gloria degli altari. Bartolomeo ebbe, fra gli altri, il gran merito di aver intuito le possibilità che gli venivano offerte dalla collaborazione coi Normanni e dall'incondizionato riconoscimento dell'autorità del Papa. Con lui il monachesimo calabro-bizantino non solo inizia una nuova fase organizzativa e riformatrice, indispensabile premessa per la sua rinascita, ma anche un nuovo corso: quello della diretta dipendenza da Roma, pur senza rompere con le più antiche e pure tradizioni bizantine; un nuovo corso che aveva avuto a precursore Nilo da

[1] *Ib.*, pag. 42.
[2] *Almanacco Calabrese*, 1960, pp. 63-71.
[3] *Id.*, pp. 95-103.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Rossano, il cui esempio, però, era rimasto isolato e cristallizzato fuori e lontano dalla Calabria.

Nell'attesa di poter leggere *Il monachesimo basiliano e la grecità medievale nel Mezzogiorno italiano* del prof. Biagio CAPPELLI, sono lieto di accennare ad un'altra nota, interessante e ricca di problematica e di richiami bibliografici, dello stesso colto autore: *I basiliani del Mercurion e di Latinianon e l'influenza studitana* [1]. Il prof. Cappelli, riprendendo il lavoro del Minisci sui riflessi studitani nel monachesimo calabro-bizantino [2], ha inteso dimostrare *che il canale, per mezzo del quale tali influssi primamente penetrarono e si diffusero in alcuni luoghi dell'Italia meridionale...* è costituito *dai territori che nel mondo basiliano-bizantino erano conosciuti e distinti per gli importanti centri ascetici del Mercurion e di Latinianon.* Pur guardandomi bene dal negare l'importanza notevole, ma transitoria, di quei due centri di vita monastica, debbo confessare che l'argomentazione del Cappelli non mi convince pienamente. Anche dopo aver ammesso che le indicazioni dei testi agiografici siano fidedegne e cronologicamente esatte (questo specie per quanto si riferisce allo stato monastico del tempo dei Santi celebrati) e non concesso che — come di solito accade — i particolari attribuiti a quell'epoca siano del tempo dell'agiografo, rimane sempre da dimostrare che negli altri centri monastici della regione riflessi o influssi studitani erano sconosciuti o inesistenti. E ciò mi pare molto poco verosimile per diversi motivi fra i quali, principalissimi, quello delle relazioni fra le diverse località e Costantinopoli ed, in conseguenza, quello cronologico. Le notizie sul Mercurion sono della fine del sec. X (e ce lo descrivono piuttosto come un importante crocevia verso il settentrione latino che non quale stabile sede monastica), mentre Teodoro di Studion morì l'anno 826; un secolo e mezzo per la diffusione delle idee dello Studita in Sicilia ed in Calabria, dove egli stesso contava degli attivi corrispondenti, mi sembra troppo. Pertanto reputo molto più saggio il partito del Minisci che nel porsi la stessa domanda del Cappelli rispondeva in forma dubitativa.

Anche se è articolo di terza pagina, mi permetto segnalare ai lettori dell'*Archivio* una minuziosa biografia di Atanasio Calceopulo redatta da mons. Giuseppe Pignataro in « *Parole di Vita* » (Cosenza), anno XXXVIII (1959), nn. 25, 26 e 27. Dello stesso autore ricordiamo: la nota di particolare interesse divulgativo: *Nuove luci storiche su la Calabria e sul santuario di Polsi*, in *Brutium*, XXXIX,

[1] In *Boll. B. Gr. Grottaferrata*, XIV, (1960), pp. 31-44.
[2] Su questo lavoro vedi mia notizia in *A.S.C.L.*, XXVIII, (1959), pp. 277.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(1960), n. 5, ed un'importante contributo su un'antica iscrizione ebraica recentemente scoperta ad Oppido Mamertino [1].

A. F. Parisi

Mi giunge, a stesura già ultimata e spedita, l'estratto del lavoro di Biagio Cappelli, *Il monachesimo basiliano e la grecità medievale nel Mezzogiorno d'Italia*, in « Rassegna Storica Salernitana », XX (1959) la cui disamina critica richiederebbe molto più tempo di quanto mi è momentaneamente concesso e che, pertanto, rimando ad altra occasione.

Contro l'interpretazione restrittiva del Ménager (in « Revue d'hist. ecclésiastique » LIII-LIV (1958-59), cfr. mia nota in *ASCL*, XXVIII, 1959) relativa all'azione diretta del monachesimo orientale nell'opera di bizantinizzazione dell'Italia Meridionale, il Cappelli delinea un proprio schema di sviluppo e di espansione monastica nella Calabria settentrionale, nella Lucania ed in Puglia e conclude che la sua interpretazione del grandioso fenomeno, che vede affermarsi nei territori longobardi, specialmente nei tempi delle lotte iconoclastiche, si basa sempre sull'importanza degli spostamenti avvenuti durante quelle lotte; aggiunge che l'affermazione monastica si consolidò attraverso un successivo spostamento di nuclei familiari calabro-bizantini che, attorno ai monasteri, crearono degli abitati con fondo etnico omogeneo, naturalmente italo bizantino. Fu questo che permise alla vasta zona compresa fra il Tànagro, il Lao ed il Sele, « *la quale non fu mai politicamente bizantina* » (quest'affermazione recisa va attenuata, perché bizantina fu almeno dalla cacciata dei Goti fino all'arrivo dei Longobardi e, parzialmente e temporaneamente, anche in tempi posteriori) di conservare un ingente patrimonio, tuttora non conosciuto, di tradizioni e vestigia bizantine. Il prof. Cappelli si riserva d'illustrare questo materiale che, possiamo esser certi, sarà di enorme interesse: ce lo garantisce la sua indiscussa competenza nel campo della storia dell'arte medievale calabrese e la passione e l'applicazione colle quali — ci è noto — si è applicato alle ricerche.

A. F. P.

A. De Franciscis O. Parlangèli, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici* (Univ. di Napoli, Centro di Studi per la Magna Grecia, II), Napoli 1960.

Questo secondo volume della collezione edita dal Centro di Studi per la Magna Grecia dell'Università di Napoli, affronta uno

[1] In *Historica*, Reggio C., XIII (1960).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei più interessanti problemi storico-culturali dell'antica Italia meridionale; e l'affronta nel modo più concreto, attraverso una raccolta dei documenti epigrafici (7 su 15 inediti, come risulta subito evidente dalla tavola di ragguaglio con le precedenti sillogi, a p. 7), commentati dal punto di vista storico-archeologico (introduzione di pp. 9-21 e *corpusculum* di pp. 23-29) da A. De Franciscis, e da quello linguistico (commento di pp. 31-59) con un ricco indice (pp. 61 sgg.) da O. Parlangèli. Sono annesse delle nitide tavole fotografiche di cui ognuno capisce l'utilità, per le iscrizioni inedite, ma anche per quelle già note.

La stretta collaborazione tra i due editori e la sobria misura con cui i testi vengono presentati e analizzati additano questa raccolta all'attenzione e all'apprezzamento di ogni studioso di antichità; l'esempio andrebbe seguito per altre aree, in Magna Grecia e fuori, e metterebbe in condizione di lavorare su documenti e strumenti aggiornati ogni cultore di storia e protostoria dell'Italia antica. Nè c'è bisogno di insistere sul merito notevole di aver fatto conoscere iscrizioni finora inedite, qualcuna delle quali ha già suscitato rilievi e suggestioni nuove. Le osservazioni che seguono vogliono appunto esser testimonianza dell'alto valore di simile iniziativa e dare atto agli editori, attraverso un'amichevole discussione di alcuni elementi dell'inquadramento storico-culturale compiuto, della vita che già emana dalla loro fatica, e dello stimolo che ne deriva all'altrui interesse, predilezione intellettuale e tipo di approccio agli stessi problemi affrontati.

1. — Il De Franciscis con quella precisione che lo distingue circoscrive in quattro succose pagine la storia preromana e romana del Bruzio. E ognuno può vedere come perspicuamente siano messi in luce i problemi della sua « protoitalicità » e quindi del sostrato enotrico, della sua complessa cultura e del dialettico convivere dell'osco e del greco nel bilinguismo già anticamente testimoniato, del legame e del ricambio che l'occupazione bruzia del territorio silano presuppone con quella dei Lucani più a nord, e con gl'insediamenti greci delle coste tirrenica e ionica, infine, della resistenza dei Bruzî alla penetrazione romana e delle conseguenze economico-sociali di questa.

Un sol punto piace approfondire: quello della prima menzione, nella tradizione storiografica, dei Bruzî « nella terra cui essi diedero il nome » che, attribuita com'è al IV secolo (p. 11), rimette in discussione certe non recenti considerazioni storiche sul valore di alcune notizie antiche e, riesaminata, non è forse inutile a chiarire il lungo intervallo che trascorre tra l'epoca di alcuni dei documenti pubblicati (p. es. nn. 10 e 15, cfr. p. 10) e quello della mag-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gioranza di essi, nonché il rapporto tra « primi » e « secondi » italici nella zona in questione.

Che valore ha Diod. XII, 22 dove per l'anno 445-4 a.C. si parla della fondazione di Sibari sul Traente ? Il passo è il seguente : ἐπὶ δὲ τούτων διαφεύγοντες τὸν ἐν τῇ στάσει κίνδυνον Συβαρῖται περὶ τὸν Τράεντα ποταμὸν κατῴκεσαν. καὶ χρόνον μέν τινα διέμειναν, ἔπειθ' ὑπὸ Βρεττίων ἐκβληθέντες ἀνῃρέθησαν.

Quanto è lungo, nell'intendimento della sua fonte quel χρόνος τις e a quale intervallo di tempo si riferisce l'ἔπειτα ? Il De Franciscis sembra pensare, come già molti altri moderni, che la menzione dei Brettî, dall'ἔπειτα in poi, anticipi il racconto in XVI, 15 per l'a. 356 a.C. Tuttavia, in quella tradizione (che è tra l'altro incerto se derivi dalla stessa fonte) non compare tra le città greche prese e distrutte la Sibari sul Traente. Già il Nissen (*Ital. Landesk.* I, Berlin, 1883, p. 527 n. 2) e poi specialmente il Pareti (*Studi siciliani e italioti*, Firenze 1914, pp. 290-94 ; *St. di Roma*, I, Torino 1952, p. 471) hanno chiamato in causa una serie di altre testimonianze, specialmente in Stefano Bizantino, che proverebbero la presenza dei Brettî nella zona già nel V secolo sia pur in dipendenza dai Lucani, anche essi già in quest'epoca impegnati contro Turî [1] ; e anche a negare che la nuova Sibari sia stata distrutta « poco dopo di quell'anno », cioè quello della sua fondazione (445), che non è del resto dato cronologico preciso, come spesso in Diodoro [2], resterebbe pur sempre

[1] Cfr. soprattutto Polyaen. II, 10, 2 e 4 su Cleandrida spartano, esule a Turî e comandante di quelle forze contro i Lucani : siamo dunque tra il 444-3 e il 434-3 a.C. — Cfr. L. Pareti, *Studi*, cit., p. 291 n. 2.

[2] Sull'imprecisione di Diodoro, cfr. S. Accame, *Note per la storia della Pentecontaetia* : III, *La fondazione di Turi*, in « RFICL » XXXIII, 1955, pp. 164-174, spec. p. 172-3. Col solito metodo cumulativo di molti avvenimenti sotto l'anno di uno solo di essi, Diodoro ha forse rialzato quella cronologia : verrebbe fatto di pensare a confusione tra gli arconti Λυσιακίδης del 445-4 e Λυσίμαχος del 436-5 — tanto più che Diodoro sbaglia il nome di quest'ultimo (XII, 33,1) — e porre quella fondazione nel 436-5. Che la distruzione di Sibari sul Traente non segua a breve intervallo l'anno della fondazione potrebbero confermarci i sesti di stateri, su cui L. Breglia, in « Annali Ist. It. Num. » 2, 1955, p. 23 e n. 13 della lista a p. 12 ss., se l'identificazione con questa città fosse sicura e determinabile la durata della emissione : ma v. in generale Head, *Hist. Num.*, Oxford 1911, p. 85 ; Hill-Meiggs-Andrewes, *Sources for Greek History*, Oxford 1951, p. 337 ; e K. von Fritz, *Pythagorean politics in Southern Italy*, New York 1940, p. 70 ; C. M. Kraay, *The coinage of Sibaris after* 510 *B.C.*, in « Num. Chron », S. VI, XVIII, 1958, pp. 13-37 che escludono Sibari sul Traente. Contro l'identificazione anche S. Accame, *art. cit.*, p. 170 con buone ragioni tipologiche. I dati di circolazione non forniscono alcun lume sul problema.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questa tradizione databile « prima di Aristofane, che parlava di una lingua brezzia (cfr. Steph. Byz. s.v. Βρέττος), ma anche prima di Antioco citato da Strabone » (L. PARETI, *Studi*, cit., p. 293). L'esame delle testimonianze, infatti, giustamente lascia sospettosi sulla genuina tradizione di Antioc. 555 F 3c Jacoby (= Steph. Byz. s.v. Βρέττος) — Ἀντίοκος δὲ τὴν Ἰταλίαν πρῶτόν φησι κληθῆναι Βρεττίαν, εἶτα Οἰνωτρίαν — che « sembra alterato » (G. DE SANCTIS, *St. dei Romani*, II, Torino 1907, p. 263 n. 3), forse proprio per conoscenza di Strab. VI, 1, 4 p. 254-5 (= 555 F 3a Jacoby, dove il τὸ αὐτὸ ὅπερ καὶ τῆς Βρεττίας ἔφαμεν è in corpo più piccolo e quindi dall'editore chiaramente attribuito al solo Strabone), in base al quale si vorrebbe correggerle (cfr. L. PARETI, *Studi*, cit., p. 292 n. 2 ; *Storia*, cit., p. 472 n. 5). Ma non può disfarsi facilmente del frammento di Aristofane (= Steph. Byz. s.v. Βρέττος = fr. 629 Kock = EDMONDS, *The fragments of Attic comedy*, I, Leiden 1957, pp. 742-43) † μέλαινα δεινὴ γλῶσσα † Βρεττία παρῆν, anche se si vuol correggere col Bochart il γλῶσσα in πίσσα (sulla base di Etym. M. p. 213,8 = BEKK. *An.* 223,18 ; HESYCH. s.v. Βρεττία ; PLIN. *N.H.* XIV, 127 cfr. XVI, 53 ; e cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, in « Relazioni XXVIII, Riunione della Soc. It. Progr. Sc. », Roma, 1940, p. 176, n. 56). Del resto per lo stesso Antioco non è sicuro ch'egli ignorasse le popolazioni sabelliche in Enotria-Italia (cfr. 555 F 4 Jacoby e comm. ad l. in *FGrH*, III b *Text*, p. 492 ; *Noten*, p. 293 n. 48 ; v. anche Tuc. VI, 2, 4-5 ed E. WIKÉN, *Die Kunde der Hellenen von dem Lande u. Völkern der Appenninhalbinsel bis* 300 *v. Chr.*, Lund 1937, p. 109).

Se dal problema della pura tradizione storiografica noi ci volgiamo a quello della tradizione linguistica ed epigrafica, purtroppo ancora nessuna coincidenza isocrona si trova in questa, chè nessuno dei documenti italici pervenutici si data nel V secolo : la maggior parte di essi scende al III secolo, anche alla seconda metà di esso, solo le monete di Ipponio (e forse la *defixio* da Tiriolo, n. 13) sono del IV secolo[1], e due di essi risalgono invece al VI. Questi ultimi documenti, tuttavia, pongono di fronte a elementi certa-

[1] Della *defixio* di Tiriolo non si dà cronologia a pp. 20, 28-29, 48-53 ; il raffronto onomastico con l'iscrizione greca di Lacco (cfr. p. 20 n. 5) dice poco e porterebbe ad abbassare la data, mentre l'uso del particolare segno per la f (cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, in « La parola del Passato », 1960, f. 70, p. 60, nonostante che la documentazione del modello greco sia tarda) e forse l'evoluzione fonetica del nome in iscrizioni mamertine, su cui P. Parlangèli, ad l., pp. 50-52 indurrebbe a cronologia più alta ; tutto ciò sempre entro i limiti IV-II a.C., d'ordine archeologico (cfr. p. 20 nn. 3 e 4).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente importanti per l'interpretazione dei dati finora discussi, anche se forse non soltanto né tipicamente osci.

2. — Varrà dunque la pena, abbandonando per ora ogni ulteriore precisazione sulla prima apparizione nella tradizione letteraria dell'elemento bruzio [1], considerare il contributo che appunto il linguista, l'epigrafista e l'archeologo dànno a conferma o a completamento (v. p. 12) del dato storiografico.

Il problema più suggestivo è sollevato dalle iscrizioni nn. 10 e 15, come si è detto, del VI secolo. E qui di passaggio, visto che giustamente si son sempre tenute presenti « la loro distribuzione topografica » e « le loro aree di addensamento », va notato che l'antica *Nerulum* con cui si identifica Castelluccio sul Lao non è quella « già ricordata da Livio (IX, 20) a proposito della conquista che ne fecero i Romani nel 317 a.C. ad opera del console Q. Emilio Barbula » (p. 17) ; penetrazione romana così profonda in Lucania è per quegli anni inammissibile e la località liviana deve trovarsi ai confini, sempre incerti, tra Lucania, Sannio e Apulia, in vicinanza della *Forentum* anche ivi citata (Liv. IX, 20, 9 : « Apulia perdomita — nam Forento quoque, valido oppido, Iunius potitus erat — in Lucanos porrectum ; inde repentino adventu Aemili consulis Nerulum vi captum » ; cfr. L. Pareti, *Storia*, cit., pp. 699 n. 2 ; 700 n. 1 ; A. Pariente, *Forentum o Ferentum ?*, in « *Emerita* », 1947, pp. 123-32). È certamente invece quella degli itinerarii citati, il *pagus Thurinus* di Suet. *Aug.* 2 e 4, donde si rinfacciava ad Ottavio provenisse il suo avo, *Nerulonensis mensarius*.

L'iscrizione del VI secolo ivi trovata è di grande interesse a precisare appunto il tipo di lingua italica diffuso nella piana di Turî in quell'epoca ; tanto più che, come nota il De Franciscis (p. 10), l'olla iscritta ha preciso raffronto con tipo da Palinuro, già archeologicamente attribuito alla cultura enotria. Il Parlangèli ci

[1] Il 356 a.C. va comunque considerato un punto d'arrivo nel suo sviluppo fino all'Aspromonte, come giustamente si rileva a p. 11 ; certe moderne riserve tendenti a limitare l'espansione bruzia in quell'anno, anche se certo Diod. XVI, 15, 1-2 cumula al solito anche notizie posteriori sotto il 356-5 a.C., sono almeno per centri tirrenici come Terina e Ipponio (v. p. es. G. De Sanctis, *loc. cit.* ; P. Meloni, in « St. it. filol. cl. », XXV, 1951, p. 151 e note), infondate : la lista dei θεροδόκοι di Epidauro, com'è stato di recente osservato, non permette di trarre « staatsrechtliche Folgerungen » (cfr. P. R. Franke, *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*, Erlangen 1955, p. 16) e la radicata tradizione greca della zona, che si riflette nell'uso della lingua, basterebbe a spiegare certe perduranti tradizioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dà la migliore lettura a nostro avviso possibile, una volta scartata l'ipotesi di documento greco, anche se sulla lettura del 12° segno come *a*, si resta con lui fortemente esitanti: e con discrezione storica egli precisa « che l'esiguità dell'epigrafe non ci permette di decidere se la lingua in cui è scritta sia osca o pre-osca (ma, comunque, indoeuropea) ». Il linguista si trova di fronte, dunque, ad elementi caratteristici dello strato « italico » come *toutiko-*, e se « l'alfabeto denunzia una notevole antichità » inducendo a credere « che il testo sia stato inciso in un'epoca anteriore all'arrivo delle popolazioni osche », egli resta pur sempre dubbioso ch'esso possa provenire « da un centro in cui si parlava la lingua osca » (p. 45). Insomma gli elementi protoitalici, « enotri » (per rammentare il richiamo dell'archeologo), non sono in questa iscrizione evidenti affatto, anche se il *dipaterem*, in parte « ex silentio », sembra rappresentare « un composto diverso, ma fondamentalmente affine, a quelli testimoniati dal latino e dall'umbro »; e resta anche la possibilità che esso sia relitto di « un'antica isoglossa italo-balcanica » (su ciò v. ora dello stesso O. Parlangèli, *La penisola balcanica e l'Italia*, Milano 1960, spec. pp. 20 s.). A loro favore resterebbe, in mancanza di meglio, l'oscura desinenza *-em* (acc. sing. masch.) e l'uso sintattico affine al latino *donare aliquem*, se si sottintende o si ricava dai tre segni sull'altra faccia dell'olla (di cui qui mancano lettura autoptica e fotografia, v. pp. 45 e 47) un verbo di tal significato (v. pp. 47-48) ?

Per l'altra d'ignota provenienza (n. 15), forse tuttavia del catanzarese, « il cui alfabeto si rivela certamente più arcaico di quello dell'iscrizione ritrovata presso il Lao » (ma non influisce forse a determinare quest'impressione il raro ricorrere delle stesse lettere e il diverso materiale su cui è incisa ? Il De Sanctis, in E. Vetter, *Handbuch*, n. 195a, p. 130 la giudicava della metà del V sec. a.C.), il Parlangèli dichiara: « escluso che questo testo possa essere in lingua osca (e qui consideriamo *osca* quella lingua che fu portata nel Bruzio da popolazioni " italiche " non prima del V sec.), vorremmo sapere se l'iscrizione appartiene a un più antico strato osco, diffusosi in epoca più antica, per vicende a noi ignote, nell'odierna Calabria, in cui la desinenza **-os* dei nominativi singolari della seconda declinazione non aveva ancora subito l'azione riduttrice dell'accento espiratorio: saremmo dunque di fronte a uno dei più antichi testi " italici ", se non proprio di fronte al più antico » (p. 55). Tuttavia, e « sia pure con estrema cautela », si lascia indurre a ritenerlo « non osco » appartenente ai primi indoeuropei giunti nella penisola, affini ai latini, pur dovendo fondare l'intera ipotesi sulla sola analisi, foneticamente e morfologicamente ineccepibile, del-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'oremastica (pp. 56-57) [1]. Ad ogni modo egli oppone giuste riserve alla fine, riconoscendo che « il linguista per ora non può procedere oltre : gli occorrono più precisi dati storici ed archeologici e, soprattutto, un più ampio corredo epigrafico ».

Molto di più, infatti, risulta dalle iscrizioni propriamente osche, più tarde (v. commento linguistico a pp. 31-42 e 48-52) dove il Parlangèli è su più solido terreno e ci offre interessanti analisi e ricostruzioni, fonologiche, p. es. a proposito del *numpsim* della *defixio* di Tiriolo (n. 13), o morfologiche, ad es. per il perfetto 3ª pers. sing. e il dativo sing. femm. ch'egli vede nel *sakarakid imai* dei nn. 1 e 2, intendendo « sacravit Inferae (sc. Deae) » (di recente il Ferri, in « Studi cl. e orient. », IX, 1960, p. 171 propone di leggere invece *sakar Akidimai*, con pari probabilità, data la malinconica constatazione della nostra troppa ignoranza del *pantheon* osco con cui già il primo editore conclude a p. 36). Più dubbiosi lasciano le sue riserve (pp. 36 e 57) contro « conclusioni, più o meno giustificate, che vorrebbero considerare l'Italia meridionale (o meglio : le estreme penisole, la salentina e la calabrese) *completamente*, o quasi, *grecizzate*, non soltanto dal punto di vista culturale e commerciale, ma anche da quello *linguistico*, prima della conquista e della successiva colonizzazione romana » (p. 57). Certo nella storia dei rapporti tra Greci e indigeni — e non solo in Italia meridionale — va oggi illuminato più che non si sia finora fatto il mondo dei « barbari », la loro « vita a noi pressocché ignota » (v. p. 36), ma certo dotata di una sua individualità originale (e nell'osservazione pesa soprattutto il richiamo alla Salentina, di ben maggiore validità). Ma proprio per i fatti di lingua è lo stesso Parlangèli a fornirci con la sua interpretazione della dedica di Cirò (n. 2, pp. 36-43) — se non bastassero le monete — l'esempio di un bilinguismo che sia perfettamente in grado (per un motivo qualsiasi !, p. 37) di cambiare lingua e scrivere indifferentemente greco o osco. Giustamente il De Franciscis in queste condizioni (p. 11) conclude col rinunciare a « fissare precisi limiti per l'uso che se ne fece a preferenza » all'una o all'altra lingua.

3. — E sia permesso dopo aver seguita questa attenta e puntuale analisi linguistica tornare al punto di partenza e cioè alla prima apparizione dei Bruzî e alla loro menzione nella tradizione,

[1] A p. 54, al dodicesimo rigo il richiamo alla lettera n. 15 per la *s* della n. 4, va corretto in n. 13 ; al diciannovesimo la lettera *i* trascritta accanto al 7° va corretta *s*, come risulta anche dalla citazione del gruppo *-os* nelle sequenze 6-7 e 12-13, nonché dalla lettura dell'A. a p. 55.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per precisare appunto al linguista e all'archeologo qualche dato di essa che sembra ancora suscitare problemi non estranei forse alle risposte che essi sollecitano nel raffronto delle varie serie di testimonianze. Fuori del fuoco della loro osservazione e interpretazione, pur se spetta ad essi il merito di averlo suscitato con questa pubblicazione, è rimasto il problema dei bolli laterizi inediti, della seconda metà del III secolo a.C., n. 5 da Vibo (Hipponium) e n. 14 da Castiglione di Paludi, altro punto indicativo per l'area bruzia [1], nonché quello dell'iscrizione *vereko*, ch'essi recano.

Il problema è stato preso in considerazione, su informazione fornita dagli editori, da S. Ferri (in « Studi » cit., pp. 167 ss., e 170), già attento in una sua comunicazione al I Congresso storico della Basilicata dell'ottobre 1958 al problema protostorico dei Lucani e dei Bruzî (si veda ora negli « Atti » in corso di stampa). Il Ferri, forse troppo concisamente, in considerazione della molteplicità dei fenomeni coinvolti, e datando l'iscrizione al IV secolo a.C., vede nei Brettioi-Bruttii un popolo con nome identico a quello dei Βρύγες balcanici e poi Φρύγες anatolici, e pensa ad immigrazione comune di queste genti attraverso i Balcani, nel II millennio, partita da area indoeuropea e direttasi parte verso l'Anatolia e parte verso l'Italia meridionale. Il *vereko* dell'iscrizione sarebbe il nome che i Bruzî si davano e il cui rendimento in greco avrebbe dato il Βρέττιοι, appunto nella tradizione storiografica greca.

L'ipotesi è senz'altro altamente suggestiva, in quanto addita soluzioni nuove di vecchi problemi, ma si attenderebbe un discorso articolato su più ampia documentazione circa i rapporti concreti tra gli etnici anatolici e quelli usati dal mondo greco e romano per gli abitanti dell'estrema punta della nostra penisola. Se s'intende bene l'asserzione centrale, tanto i Lucani (accostati ai Luki-Lykioi anatolici) quanto i Brettioi-Bruttii sarebbero da ritenere non più « italici », discendenti dagli osco-sanniti, ma indoeuropei di più antico strato. Questa nuova ipotesi, tuttavia, comporta una nuova visione generale nel campo dei rapporti tra i vari rami del ceppo indoeuropeo.

Una presenza già così antica di Lucani e Bruzî in Italia meridionale, oltre a imporre un riesame degli elementi archeologici

[1] Che si identifichi o meno il centro fortificato antico ivi messo in luce con la Sibari sul Traente (cfr. G. Iacopi, in « Fasti Archeologici », IV, 1841 ; V, 1624 ; VI, 1812 ; VIII, 1611 ; ma v. ora G. Procopio, *ibidem*, IX, 2016 ; XI, 2688), resta importante il problema che pone anche solamente la necropoli circostante, specialmente per le relazioni tra tombe più recenti e tombe « di tipo preellenico » e le eventuali evidenze dal materiale in strato circa l'identificazione dei diversi elementi etnici e culturali protoitalici e italici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

finora noti e la ricerca di nuove prove anche in questo settore, presuppone di chiarire l'atteggiamento della tradizione greca a questo riguardo, per quanto seriore essa sia rispetto al fenomeno etnico stesso. I Lucani son già noti come potenza costituita alla metà del V secolo, stando come si è visto alla fonte di Polieno, e dei Bruzî forse già Aristofane, se non Antioco, conosce l'esistenza. Ma al di là di questi nomi precisi c'è forse traccia della loro presenza, accanto a Enotri, Itali e Ausoni, i nomi dei più antichi popoli noti nella zona alla tradizione greca ? C'è, insomma, traccia — come ci suggerisce l'analisi linguistica del Parlangèli (p. 55) — di « un più antico strato osco », e vorrà dire protoitalico o protosabellico, distinto in qualche modo dall'osco non anteriore al V secolo ? O, finalmente, a non voler ammettere relazioni con gli ambiti indoeuropei già noti per l'Italia meridionale, non sarà il caso di sottolineare con ciò la presenza di un nuovo, indipendente strato indoeuropeo ?

Per non chiudere con degli interrogativi, si vuol soltanto richiamare il problema che pongono, a partire dalle menzioni di Ecateo, ma poi soprattutto in Antioco (555 F 4 ; 7 Jacoby) e in Tucidide (loc. cit.), gli 'Οπικοί. Gli antichi furono incerti se identificarli oppure no con le popolazioni latino-sicule, ausoniche o enotriche che dir si voglia. E a noi moderni sorge ora il dubbio se non si debba rivedere la posizione di questo « concetto » tradizionale in rapporto agli elementi linguistici e archeologici, che già questa prima raccolta di documenti del Bruzio e i suoi autori perspicuamente presentano. Va dunque meditata la presenza, già sotto quell'etnico, di un fattore per così dire « protoosco » o comunque altrimenti si voglia chiamare. E questa più complessa realtà culturale, quale un tale elemento e tutti gli altri sopra citati vanno ora rivelando sempre meglio, può forse di per sé avviare, almeno per questa parte della penisola, al superamento di vecchie posizioni. Essa viene a rinnovare storicisticamente i problemi tradizionali e a eliminare, forse, ogni questione, rigidamente genetica, di « discendenza » etnica.

ETTORE LEPORE

Università di Bari, dicembre 1960.

ANTONIO F. PARISI, *Maida, dallo smembramento dello « Stato » all'Unità d'Italia*, Ed. S.S.P., Pinerolo 1960.

In questo denso volumetto il nostro assiduo collaboratore ha raccolto, « migliorato e corretto », con qualche opportuna aggiunta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dichiarativa, quanto già di suo apparve in questa rivista, dal fasc. III-IV del 1957 al III-IV del '59, sulla storia della comunità di Maida (Calabria Ulteriore IIa) dalle turbinose vicende del 1799 al ritorno dei Borboni nel 1815 ed ai moti del 1820. Ai quattro capitoli di questa parte già pubblicata il P. ne aggiunge ora altri due conclusivi (V, « Un biennio agitato » 1846-48, VI, « Dal '48 all'Unità d'Italia ») facendo precedere il tutto da una abbastanza lunga « Introduzione » in cui è soprattutto narrata, di su le fonti locali che il P. sa così bene trovare ed usare, la parte dell'impresa del Cardinale Fabrizio Ruffo svoltasi, dalla fine del Febbraio al 10 Marzo 1799, nell'avanzata da Mileto a Maida. La lunga sosta di tre giorni e mezzo a Maida può venire bene spiegata anche dall'essere questa il centro primo del « Feudo » (in ultimo di acquisto da parte dei Ruffo di Bagnara) del quale il P. ha tracciato la storia in *Il Feudo di Maida, saggio di storia locale*, Reggio C. 1958, continuandola poi negli articoli sopra citati di questa rivista (*Lo Stato di Maida*).

La narrazione ha una lacuna abbastanza ampia, dal 1821 al 1846, per gli anni, cioè, in cui venne a spegnersi quella generazione che aveva dato gli animosi partecipanti della cittadinanza maidese alle novità ideologiche ed agli avvenimenti politici ed ai fatti guerreschi del « periodo francese », destinato a lasciare tracce abbastanza profonde negli spiriti della borghesia meridionale, quasi a preparazione e preludio di quanto sarebbe poi avvenuto nei decenni successivi. Dal '46 al '60 (dall'avvento di Pio IX all'impresa garibaldina), infatti, sono i figli ed i nepoti di quella generazione ad agire, nel clima del cosiddetto « romanticismo » in cui dalle Alpi alla Sicilia si stava attuando il Risorgimento, con la partecipazione, nel Settentrione, anche di elementi non borghesi, specialmente per impulso dell'azione mazziniana (guidata quasi sempre da borghesi), il che non poteva avvenire nel Mezzogiorno, per ragioni storico-sociali ben risapute. È, ad es., assai interessante ciò che il P. scrive (p. 153) sulla conoscenza locale delle opere famose del Gioberti e del Balbo e si vorrebbe vedere svolti questi troppo brevi cenni, insieme con gli altri, pure assai brevi, che riguardano la Giovane Italia del Musolino e la Giovane Italia del Mazzini (le cui idee ebbero vera risonanza in Calabria soltanto dopo l'impresa dei Fratelli Bandiera).

Il P., basandosi criticamente sulla letteratura esistente (Oreste Dito, il De Fiore della « Monografia di Maida », il Di Giorgio ecc.), ma soprattutto sulle sue ricerche ed esumazioni dagli archivi familiari locali (Brunini, Chiriàco, Fabiani, Farao, Romeo ecc.), sulla « Continuazione alla Storia del Regno di Napoli del Colletta » dello stesso De Fiore (v. *ASCL*, 1958) e sulla consultazione diligente dell'Archivio Comunale e degli Archivi Parrocchiali di Maida, docu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

menta assai bene gli avvenimenti maidesi ed in certo senso calabresi (per lo meno catanzaresi) del '46-'60, correggendo notizie erroneamente date e ripetute (ad es. sugli avvenimenti dell'Agosto 1860, fra Maida e Soveria Mannelli, v. *ASCL*, 1960, fasc. 2°) e chiarendo circostanze e azioni particolari di singoli personaggi. Dobbiamo essergli grati di questa fatica che, se fa onore al suo civismo ed al suo intelligente « attaccamento » alla piccola patria dalla quale vive lontano ma tutt'altro che immemore, ci permette di farci un'idea più chiara dell'apporto che anche dalla pur lontana ed isolata Calabria venne all'azione risorgimentale, la quale oggi può apparirci, proprio in virtù di questi modesti ma così significativi studi « locali », forse meno semplice e meno miracolistica di quanto poté un giorno apparire anche a spiriti così illuminati come quelli di un Villari, di un Fortunato e di altri tanto benemeriti. La Calabria non smentisce, d'altronde, anzi afferma, in questa azione della sua borghesia (e per di più d'una borghesia di « paese » abbastanza distante dai maggiori centri della vita regionale), il carattere più vero e continuo della sua storia, fatta, in tanta, intima parte, di aspirazioni e di adesioni a quella unità nazionale che trovava la sua giustificazione e la sua ragione indiscutibile di essere e di dover essere soprattutto nei motivi ideali della cultura. Giustamente, tuttavia, il P. fa molta parte, nel libro, alle informazioni di carattere economico (produttività agricola od artigiana a servizio quasi esclusivo dell'agricoltura, prezzi e mercati, salarii, ecc.), riguardanti cioè fatti e situazioni interessanti assai da vicino la stessa borghesia e nei quali, accanto al « romanticismo » della cultura o delle tendenze ad essa, sono da vedere altri motivi umanamente operanti anch'essi nel prodursi di quella storia.

GIUSEPPE ISNARDI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA CALABRIA

Nel corso del 1960 sono stati chiamati a far parte della Deputazione i proff. Luigi Firpo, ord. di storia delle scienze politiche all'Università di Torino, e Lucio Gambi, ord. di Geografia all'Università di Messina.

Sono in preparazione gli Atti del 2° Congresso storico calabrese, tenutosi a Catanzaro ed a Cosenza dal 25 aprile al 1° Maggio 1960.

* * *

Premio Sila 1960. Come è già stato fatto noto dalla stampa, il Premio Sila di L. 1.000.000, istituito dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza, è stato conferito per il 1960 al dott. Umberto Caldora per il suo lavoro *Calabria napoleonica*, ora uscito presso la casa ed. Fausto Fiorentino di Napoli. L'Archivio sarà rappresentato alla cerimonia del conferimento, che avverrà a Cosenza, nel Palazzo di Città, il giorno 2 marzo, dal suo Condirettore. Al giovane valente Collaboratore premiato vadano le vive congratulazioni del Comitato di redazione e, ne siamo certi, dei lettori tutti della Rivista.

* * *

Il prof. Giuseppe Schirò, ordinario di Filologia e Storia Bizantina nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma (ove si è trasferito da quella di Padova) è entrato a far parte del Comitato di redazione della nostra Rivista. Ce ne auguriamo l'ambita ripresa della sua collaborazione per l'età che ebbe così grande importanza nella formazione della fisionomia storica meridionale ed in particolare della calabrese.

* * *

Apprendiamo dal vol. XII 1960, nn. 3 e 4 del Bollettino della Badìa Greca di Grottaferrata, che in data 29 Luglio 1960 Padre

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Teodoro Minisci, Superiore Generale della Congregazione italiana dei Monaci Basiliani, è stato nominato dal S. Padre Archimandrita e Ordinario dell'Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata. Al suo dotto Collaboratore ed Amico l'ASCL porge, insieme con vive e devote congratulazioni, l'augurio sentito per la lunga continuazione della sua preziosa opera a favore della cultura storica meridionale.

* * *

Mentre il fascicolo sta per andare in macchina ci giunge la dolorosa notizia della improvvisa morte, avvenuta qui a Roma il giorno 21 Marzo, del carissimo amato prof. Walter Maturi, ordinario di Storia del Risorgimento Italiano nell'Università di Torino. Di Lui, delle sue così chiare produzioni scientifiche ci ripromettiamo di dire nel prossimo fascicolo.

* * *

L'indice trentennale dell'ASCL (1931-1960) sostituirà il venticinquennale già annunciato. Esso è in preparazione, per merito speciale del Rev. Mons. Giuseppe Pignataro, e si spera possa essere pubblicato entro il 1961. Comprenderà l'indice per materie e l'indice per autori.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DELL'ANNO XXIX (1960)

ARTICOLI

PAG.

BASILE A., *L'occupazione di una miniera di sale in Calabria Citra nel* 1848 37

BASILE A., *La questione sociale nella provincia di Reggio Calabria nel* 1846 91

BIANCOFIORE F., *Lucania preclassica : La cultura di Serra d'Alto e le sue relazioni con le civiltà protostoriche euroasiatiche* (con due tavole fuori testo) 47

CAPPELLI B., *Oggetti di età barbarica a Castrovillari* (con tavola f.t.) 59

CIMINO G., Dalla « *Memoria della gran penuria del* 1764 *nell'Italia meridionale e in particolare nella Università della città di Scigliano* », con introduzione, commento e note 239

D'ALESSANDRO A., *La vita amministrativa in Basilicata nei secoli XVI e XVII* 265

JOANNOU P., *La personalità storica di Luca di Bova attraverso i suoi scritti inediti* (con testo greco e con traduzione a cura di Margherita Isnardi) 175

LIPINSKY A., *Enkolpia cruciformi orientali nel Museo Nazionale di Reggio Calabria* (cont. e fine dal fasc. 1-2 del 1959) 107

NARDI C., *La permanenza e l'arresto in Cosenza di Francesco De Sanctis, del suo alunno Edoardo Vercillo e di Giuseppe De Matera* 1

PARISI A. F., *Le vicende garibaldine in Calabria durante l'agosto* 1860 *nel racconto di Francesco De Fiore* 117

VARIE

PARISI A. F., *Il* 1860 *in Calabria nella Storia del Regno di Napoli di Francesco De Fiore* 73

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PAG.

RUSCIANI F., *Il poeta Diego Sandoval De Castro, Utile Signore della Terra di Bollita, Castellano di Cosenza dal 1532 al 1540* 149

RUSCIANI F., *Ancora di Diego Sandoval* 287

SAGGI P.L. O.C., *Una lettera anonima sui Carmelitani di Montalto Uffugo in Calabria* 287

NARDI C., *Replica a P.L. Saggi, O. C.* 289

A.S.C.L., *Un doveroso « Errata-Corrige »* 294

RECENSIONI E RASSEGNE

ISNARDI G., a *La Calabre, une région sousdeveloppée de l'Europe méditerranéenne* 155

a A. F. PARISI, *Maida, dallo smembramento dello « Stato » all'Unità d'Italia* 311

LÈPORE E., a A. DE FRANCISCIS e O. PARLANGÈLI, *Gli Italici del Bruzio nei documenti epigrafici*, Università di Napoli, *Centro di Studi per la Magna Grecia* 1960 303

PARISI A. F., *Rassegna di pubblicazioni di storia normanna* 295

IN MEMORIAM

Luigi Franco (G. ISNARDI) 165

Giuseppe Procòpio, con bibliografia (A. DE FRANCISCIS) . . 79

Nicola Putortì (l'A.S.C.L.) 80

Bibliografia di Nicola Putortì (l'A.S.C.L.) 167

NOTIZIARIO

Atti della Deputazione di storia patria per la Calabria (Programma del 2° Congresso Storico della Calabria, 25 Aprile-1° Maggio 1960) 81

Atti della Deputazione di storia patria per la Calabria (Il 2° Congresso storico della Calabria) - *L'Assemblea della Deputazione* (25 Aprile 1960). *Varie.* 171

Deputazione di storia patria per la Calabria : Varie 315

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

CINQUE TESTI INEDITI DI LUCA DI BOVA

EDIZIONE DEL TESTO:
P. IOANNOU

TRADUZIONE:
MARGHERITA ISNARDI

v. XXIX (1960) f. III-IV

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

γομεν, μᾶλλον ὡς διδάσκει ὁ κύριος καὶ διδάσκαλος ἡμῶν Ἰησοῦς Χριστός, «ἐξομολογεῖσθε εἰς ἀλλήλους, φησίν, ὅπως ἰαθῆτε» [6]. Ὁμοίως ἐξομολογείσθω ἕκαστος καὶ πᾶς ὁ λαὸς εἰς τοὺς ἰδίους ποιμένας, προσχῶμεν καὶ τὸ τοῦ λαοῦ πρὸς τοὺς ἱερεῖς βάρος, ὡς φησι κύριος διὰ τοῦ αὐτοῦ προφήτου λέγων, «λαλεῖτε, ἱερεῖς, τῷ λαῷ μου καὶ ἀναγγείλατε τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν» [8].

Ταῦτα συνιῶντες, τέκνα, μηδεὶς «υἱὸς ἀπειθείας» [9] καὶ ὅτι «παρακοὴ θάνατος» [10] «ἰδοὺ καιρὸς ἐπιτήδειος καὶ σωτηρίας ἡμέρα» [11], ἰδοὺ [σωτήριος] πραγματεία ἡ ἁγία νηστεία. Ἀποθώμεθα «τὰς βιωτικὰς φροντίδας» [12], κατὰ τὸ θεῖον καὶ ἅγιον εὐαγγέλιον, ἀποθώμεθα «τὰ ἔργα τοῦ σκότους» [13], πάλιν ὡς διδάσκει ὁ θεῖος ἀπόστολος, ἀποθώμεθα τὰ τῆς γαστριμαργίας καὶ «μέθης καὶ κραιπάλης» [14] ἔργα, ἐξομολογήσωμεν ὁμαδὸν ἄνδρες ὁμοῦ καὶ γυναῖκες, ὁμοίως μοναχοὶ καὶ κοσμικοί, μικροί τε καὶ μεγάλοι, πάντα ὅ τι ἢ ἐκ πάντων τῷ ἱερεῖ ἐξομολογήσωμεν ὡς «τῷ θεῷ καὶ οὐκ ἀνθρώπῳ» [15] καὶ μηδὲν τοὺς λογισμοὺς ἀποκρύπτοντες τοῦ καρδιογνώστου ἐνώπιον· καὶ μηδεὶς λεγέτω, τέκνα, ὅτι (159 r) ἄλλοτε καὶ πέρυσι ἐξομολογῆσαι ἁμαρτίαν οὐκ ἔχω· ταῦτα τοῦ διαβόλου σοφίσματα. Εἰ περὶ τῶν συγκατιθημένων λογισμῶν [16] ἀπολογίαν χρεωστοῦμεν, ὡς διδάσκει τὸ εὐαγγέλιον, τί περὶ τῶν ἔργων ποιήσωμεν; Ἐγὼ γάρ, τέκνα, ὡς χρεώστης ὑπομνήσκω, καὶ γὰρ ἐγώ, ἀδελφοί, εἷς ἐξ ὑμῶν καὶ ὑπὲρ πάντας ἀνάξιος, ἀλλ' ὡς ταπεινὸς καὶ εὐτελὴς καὶ τοῖς ἱερεῦσι τὴν ὀφειλομένην διακονίαν εἰς ὑμᾶς βεβαιῶν, τοῦ λέγοντος, ἐνωτίσασθε, «ὁ ἀκούων ὑμῶν ἐμοῦ ἀκούει» [17] καὶ «ὁ δεχόμενος ὑμᾶς ἐμὲ δέχεται», [18] ὁ Χριστός

[6] Jo. 14, 8 (δ. ἡ. τὸν πατέρα).
[7] Jac. 5, 16.
[8] Is. 58, 1.
[9] Eph. 2, 2.
[10] Rom. 5, 19.
[11] II Cor. 6, 2 (ἰ. ν. κ. εὐπρόσδεκτος).
[12] Luc. 21, 34 (μερίμναις βιωτικαῖς).
[13] Rom. 13, 12.
[14] Luc. 21, 34.
[15] Act. 12, 22 (κυρίῳ κ. ο. ἀνθρώποις); cfr. Eph. 6, 7; Col. 3, 23.
[16] qic!; cfr. Mt. 5, 28.
[17] Luc. 10, 16.
[18] Mt. 10, 40.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

φησιν· αὐτοῦ πάλιν διὰ τοῦ προφήτου ἀκούσατε· «παρακαλεῖτέ, φησιν, ἱερεῖς, τὸν λαόν μου, ὑψώσατε ὡς σάλπιγγα τὴν φωνὴν ὑμῶν, ἐπιστράφητε πρός με ἐξ ὅλης τῆς καρδίας ὑμῶν ἐν νηστείᾳ καὶ ἐν κλαυθμῷ», καί φησι διὰ Ἰωὴλ τοῦ προφήτου «σαλπίσατε σάλπιγγι ἐν Σιών· τουτέστιν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ τῶν πιστῶν, κηρύξατε [θεραπείαν]» [19] τῶν ἁμαρτιῶν δι' ἐξομολογήσεως. Σκοπεῖτε, τέκνα, οἱ τῶν ἱερέων ἀνθεστηκότες, μᾶλλον δὲ τὸν θεὸν παροργίζοντες, σαλπίσαντες, γάρ φησι «συνάγετε λαόν, ἁγιάσατε ἐκκλησίαν, ἐκλέξασθε πρεσβυτέρους, ἁγιάσατε νηστείαν, συναγάγετε νήπια θηλάζοντα μαστούς καὶ νύμφη μετὰ νυμφίου», [20] ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐλθεῖν προσφωνήσατε. Μάθωμεν, τέκνα, [τί] «σαλπίσατε καὶ συνάξασθε», ἀκούσωμεν οἱ ἀμελεῖς καὶ ῥᾴθυμοι καὶ ἀπρόθυμοι, συναγάγετέ, φησι, λαὸν εἰς τὴν ὁδὸν κυρίου, ἵνα [μὴ] [21] ἀπολέσωνται, τοὺς ὧδε [κακῶς] εἰς βάραθρα περιπλανωμένους, συνάξατε τοὺς ἐν γαστριμαργίαις (159 v) καὶ μέθαις καὶ ἀσωτείαις καὶ ἐν παιγνίοις ἀπολλυμένους δαιμονικῶς, σαλπίσατε ὅτι καιρὸς μετανοίας, παυθήτωσαν τὰ πολυειδῆ τῶν βρωμάτων ἐδέσματα καὶ τῆς μέθης τὰ μεγαλοποτήρια. Λαλεῖτε, ἱερεῖς, τῷ λαῷ, πάντες ἐν τῷ λιμένι τῆς ἐκκλησίας προσδράμετε, πάντες τὸν ὕπνον τῆς ῥᾳθυμίας καὶ ἀπωλείας ἀποτινάξατε. Κηρύξατε, ἱερεῖς, τοῖς τὸ γῆρας προφασιζομένοις καὶ τὴν νεότητα εἰς πονηρὰς ἐργασίας δαπανηκότας, φωνήσατε τοῖς κοιλιοδούλοις καὶ ὑπνομάχοις ἐν τῷ οἴκῳ προφθάσαι κυρίου καὶ τῶν ἀπειλημάτων ἀκούσατε, «οὐαί, φησιν, οἱ ἐπισπώμενοι τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν ὡς σχοινίῳ μακρῷ», [22] οὐαὶ οἱ ἀναβαλλόμενοι τὸ ἡμέραν ἐξ ἡμέρας καὶ τὰ μὴ αὐτῶν ἐπαγγελθέντες· οὐαὶ οἱ τὴν νεότητα ὑπισχνουμένους εἰς τὸ γῆρας τὸν θεὸν θεραπεῦσαι. Δείξατε, ἱερεῖς, τὴν ὁδὸν τοῦ ἀπολλυμένου ἐν ἁμαρτίαις λαοῦ, ἰδοὺ «ἡ ὁδὸς ἐγώ εἰμι», [23] Χριστός φησιν αὐτὸς διὰ τοῦ παρόντος καιροῦ τῆς ἁγίας νηστείας, «ὕπαγε ὀπίσω μου, σατάν», [24] ἐκδιδάσκει. Κατὰ τὸν αὐτοῦ κήρυκα Παῦλον καὶ ἡμεῖς τὴν πάλην πρὸς αὐτὸν ἀναλάβωμεν, «οὐκ ἔστιν ἡμῖν ἡ πάλη πρὸς αἷμα καὶ σάρκα, φησίν, ἀλλὰ

[19] Joël 2, 12 et 15.
[20] Joël 2, 16.
[21] ἵν' ἀπολ. Cod.
[22] Is. 5, 18.
[23] Jo. 14, 6.
[24] Mt. 4, 10 (σατανᾶ).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

πρὸς τὰς ἀρχὰς καὶ ἐξουσίας»[25] καὶ τὰ ἑξῆς· ταύτης τῆς πάλης ὁδὸς ἡμῖν ὁ Χριστός ἐστιν, αὐτὸς τεσσαράκοντα σὺν ταῖς νυξὶν ἡμέρας νηστεύσας,[26] ἡμῖν νηστεύειν παρέδωκεν· ἀκολουθή (160 r)-σωμεν καὶ ἡμεῖς προθύμως αὐτῷ. «Δεῦτε ὀπίσω μου»[27] ὁ αὐτός φησι· μιμησώμεθα τὴν αὐτοῦ νηστείαν καὶ ταπείνωσιν, ὁμοίως τὴν προσευχὴν καὶ τὰ πάθη, ἵν' οὕτως καὶ τῶν μεγίστων παθημάτων τῆς ἁμαρτίας ῥυσθῶμεν καὶ τῆς αὐτοῦ κοινωνήσωμεν ἀναστάσεως. Εἰ αὐτὸς ὁ ἅγιος καὶ ἀναμάρτητος διὰ νηστείας καὶ πειρασμοῦ, προσευχῶν τε καὶ ἀγρυπνιῶν, ὀνειδισμῶν τε καὶ κολαφισμῶν καὶ δι' αἵματος μαρτυρίου τὸν βίον ἐπέρανε, τί ἂν ἡμεῖς οἱ ῥᾴθυμοι καὶ ἀμελεῖς καὶ μυρίων πεπληρωμένοι κακῶν; «Ἔξομεν ἄρα ἀπολογίαν ἢ σωτηρίαν ἐλπίζομεν; Ἐπιμείνωμεν τῇ κακίᾳ καὶ ἁμαρτίᾳ, «ἵνα ἡ χάρις τοῦ θεοῦ πλεονάζῃ»;[28] «Μὴ βασιλευέτω ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ θνητῷ ἡμῶν σώματι»[29] τοῦ ἀποστόλου διδάσκοντος, πάλιν «τέκνα παρακοῆς»[30] γενησόμεθα;

«Λαλεῖτε, ἱερεῖς, φησι, τῷ λαῷ μου, ἐν νηστείᾳ καὶ ἐν κλαυθμῷ καὶ ἐν κοπετῷ»[31] πρὸς μετάνοιαν ἐπιστρέψαι. Σκοπεῖτε πάλιν εἰς τὸν καιρὸν τῆς νηστείας, ὃν μέθαις καὶ γαστριμαργίαις καὶ παιγνίοις καὶ γελοιασμοῖς διαβάζοντες, ἐν κλαυθμῷ καὶ ἐν κοπετῷ τοῦ ἁγίου πνεύματος διὰ τοῦ προφήτου νηστεύειν κελεύοντος, τί ποιήσομεν, ὡς εἴπομεν, οἱ ἐν μέθαις καὶ γελοιασμοῖς λέγοντες ὅτι νηστεύομεν; «Ἀναμέσον τῆς κρηπίδος καὶ τοῦ θυσιαστηρίου κλαύσονται οἱ ἱερεῖς καὶ ἐροῦσι, φεῖσαι, κύριε, τοῦ λαοῦ σου καὶ ἱλάσθητι ταῖς ἁμαρτίαις αὐτῶν»[32]. Σκοπεῖτε οἱ ἀμελῶς διακείμενοι καὶ σὺν τοῖς ἱερεῦσιν ἐν κλαυθμῷ καὶ κοπετῷ τὴν ἄφεσιν ἐκζητήσωμεν (160 v). Συνήσωμεν εἰ ἄρα οἱ ἔξω νόμου καὶ μετὰ τοῦ θεοῦ καὶ ἕως νῦν οἱ σωθέντες διὰ γαστριμαργίας καὶ μέθας καὶ μετεωρισμοῖς διεσώθησαν, «οἱ ὧδε κλαίοντες

[25] Eph. 6, 12.
[26] Cfr. Mt. 4, 2 sgg.
[27] Mt. 4, 19.
[28] II Cor. 4, 15.
[29] Ro. 6, 12.
[30] Eph. 2, 3 (ὀργῆς).
[31] Joël 2, 12.
[32] Joël 2, 17.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἐκεῖ γελάσουσι », [33] τοῦ Σωτῆρος ἀκούοντες. Τοὺς τὴν ὁδὸν εἰδότας ἀκολουθήσωμεν, μιμησώμεθα τὸν Δαυὶδ λέγοντα, « ἐν δάκρυσί μου τὴν στρωμνήν μου βρέξω καὶ τὸ πόμα μου μετὰ κλαυθμοῦ ἐκίρνων », [34] καὶ ἑτέρωθι ἐν κλαυθμῷ καὶ κοπετῷ καὶ πολλῇ ταπεινώσει λέγει, « ἀπόστρεψον τὸ πρόσωπόν σου ἀπὸ τῶν ἁμαρτιῶν μου καὶ πάσας τὰς ἀνομίας μου ἐξάλειψον ». [35] Συνήσωμεν μετάνοιαν ἐπιστρέφοντος, εἰσώμεθα τοῦ Μανασσῆ τὴν θερμὴν ὡσαύτως μετάνοιαν, [36] τῆς πόρνης τὰ δάκρυα, [37] τοῦ τελώνου τὸν στεναγμόν, [38] τοῦ Ζακχαίου τὸ πρόθυμον, [39] τῆς αἱμόρρου τὴν πίστιν· [40] καί τίς ἐξειπεῖν δυνήσεται τὴν τοῦ ἀγαθοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ φιλανθρωπίαν καὶ ἀγαθότητα, πόσους ἐν τῇ παλαιᾷ καὶ καινῇ διαθήκῃ ἔσωσε καὶ σῴζει ὁ μόνος ἐλεήμων καὶ πολυεύσπλαγχνος, πόσους λῃστάς, πόσους φονεῖς, πόσους μοιχούς, ὁμοίως ἐν πορνείαις ἀσώτους, οὐ μόνον ἄνδρας, ἀλλὰ καὶ γυναῖκας διὰ τῆς μακαρίας μετανοίας διέσωσε. Δεῦτε ὁμαδὸν προσπέσωμεν καὶ προσκυνήσωμεν καὶ κλαύσωμεν, δεόμενοι τῷ θέλοντι τὴν σωτηρίαν ἡμῶν. « Ἰδοὺ καιρὸς μετανοίας », [41] μηδεὶς εἰς τὸ ἑξῆς ἀμελής, μηδεὶς ὀκνηρός, μηδεὶς ἀναβάλλοι (161 r)το ἐν ἁμαρτίαις, προφασιζόμενος πάντας θεὸς θέλει σωθῆναι· « οὐκ ἦλθον καλέσαι δικαίους, φησίν, ἀλλὰ ἁμαρτωλοὺς εἰς μετάνοιαν » [42].

Δόξα τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου, εἶπωμεν· δόξα τῇ ἀνεικάστῳ μακροθυμίᾳ σου καὶ ἀγαθότητι, δόξα σοι ὅτι οὐκ ὄντας ἐποίησας, πεσόντας ἐξήγειρας, τραυματισθέντας θεραπεύεις, μακρυνθέντας ἐπιζητῶν, πλανωμένους ἐπιστρέφεις, αἰχμαλωτισθέντας ἡμᾶς ἐλευθεροῖς, μετὰ θάνατον ἀνάστασιν ἐπαγγέλλεις, πάντα ὡς φιλόστοργος πατὴρ τοῖς ἀναξίοις ἐπιβραβεύει παισί σου καὶ δούλοις. Δόξα τοῖς ἀνεικάστοις σου οἰκτιρμοῖς, πανάγαθε καὶ πολυεύσπλαγχνε

[33] Luc. 6, 21 (νῦ.).
[34] Ps. 101, 10.
[35] Ps. 50, 11.
[36] II Paral. 33, 13.
[37] Luc. 7, 38.
[38] Luc. 18, 10.
[39] Luc. 19, 8.
[40] Mt. 9, 20.
[41] II Cor. 6, 2 (σωτηρίας).
[42] Mt. 9, 13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

πάτερ. Οὕτως, ὦ τέκνα, τὸν ἀγαθὸν ἡμῶν αἰτησώμεθα θεὸν καὶ διδάσκαλον· δεηθῶμεν «ἐν φόβῳ τὴν ἑαυτῶν σωτηρίαν κατεργαζόμενοι»· [43] ἐπικάμψωμεν αὐτῷ τῇ συνεχείᾳ τῆς εὐχῆς καὶ ἐντεύξεως, ταπεινωθῶμεν καὶ δεηθῶμεν αὐτῷ, ἵνα καὶ μετὰ τὴν τῶν ἁμαρτιῶν συγχώρησιν οἰκεῖοι αὐτῷ γενησώμεθα. «Γρηγορεῖτε, αὐτός φησι, καὶ προσεύχεσθε». [44] μιμηθῶμεν τὸ κατὰ τὴν χήραν ὥσπερ ὑποδείγματι, ἥτις τὸν ἀνελεῆ καὶ ὠμὸν ἐπέκαμψεν ἄρχοντα τῇ συνεχείᾳ τῆς ἐντεύξεως, λέγουσα, «ἐκδίκησόν με ἀπὸ τοῦ ἀντιδίκου μου» [45]· καὶ ἡμεῖς ὡσαύτως ἐκ ψυχῆς βοήσωμεν, οἰκτείρησον, ἱλάσθητι, σπλαγχνίσθητι, κύριε. Ἀξίωσον ἡμᾶς, δέσποτα, μετὰ καὶ τῆς παρούσης καὶ τὰς ἑξῆς τῶν νηστειῶν ἑβδομάδας εὐαρέστως δουλεῦσαί σοι καὶ τὸ συμπροσκυνῆσαι τρι(161 v)ήμερον ἐξανάστασιν. Ἐνίσχυσον ἡμᾶς λατρεῦσαι τῇ σῇ ἀγαθότητι ἐν ἐξομολογήσει καὶ δάκρυσι, ἐν προσευχῇ κατανύξεως, ἐν ἀγρυπνίαις καὶ οἰκτιρμοῖς πενήτων. Ἐλέησον ἡμᾶς τῆς παναχράντου μητρός σου καὶ τῶν ἁγίων ἀγγέλων δεήσεσι καὶ τὴν εὐχὴν ἡμῶν κατεύθυνον ὡς θυμίαμα· ἐλέησον ἡμᾶς τοῦ ἁγίου προδρόμου καὶ τῶν σῶν ἀποστόλων δεήσεσιν, ἐλέησον ἡμᾶς τῶν ἁγίων σου ἀρχιερέων καὶ ὁσίων πρεσβείαις, ἐλέησον ἡμᾶς τῶν σῶν ἁγίων μαρτύρων καὶ προφητῶν σου ἐντεύξεσιν, ἐλέησον ἡμᾶς ἐν τῷ παρόντι καὶ μέλλοντι πάντων τῶν ἁγίων δεήσεσιν, ὅτι «πάντας θέλεις σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν», [46] πατὴρ ἡμῶν ὁ οὐράνιος, καὶ σοὶ τὴν δόξαν καὶ τὴν προσκύνησιν δι' ἐξομολογήσεως ἀναπέμπομεν, τῷ πατρὶ καὶ τῷ υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

Ταύτην καὶ τὰς μετὰ ταύτην δύο ἑβδομάδας τῷ λαῷ τὴν παραίνεσιν συνεχῶς ὑπομνήσκετε οἱ καὶ μὴ ἐξομολογοῦντες ὑπεύθυνοι. Τὴν δὲ ἕκτην [47] τῆς πρώτης ἑβδομάδος βιωτικὴν πᾶσαν μέριμναν οἱ πάντες καταφρονοῦντες, ἄνδρες τε καὶ γυναῖκες, τῇ ἐκκλησίᾳ σχολάζοντες τὸ χρέος τῆς ἐξομολογήσεως πληρώσωμεν· ταύτην

[43] Phil. 2, 12 (μετὰ φόβου).
[44] Mt. 26, 41.
[45] Luc. 18, 3.
[46] I Tim. 2, 4.
[47] Feria sexta!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Fortunato
GIUSEPPE
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

χαρ τὴν ἡμέραν ὡς ἐτυπώσαμεν (162 r) τὰς στολὰς ἀλλαγμένοι οἱ τοῦ θεοῦ λειτουργοί, ἕκαστος τοῦ ἰδίου ποιμνίου τὴν διακονίαν πληροφορησ[άτω]. Λέγωμεν δὲ ψαλμὸν [γ'.], ἕκτον καὶ ν'. καὶ τὸ Κύριε παντοκράτορ καὶ ὁ ἀπόστολος καὶ εὐ[χὴ] εἰς μετανοοῦντας· μετὰ δὲ τὸ εὐαγγέλιον λέγεται δ'. Ἐλέησον ἡμᾶς, ὁ θεός, καὶ ὁ ἱερεὺς τὴν μεγάλην εὐχήν. Δέσποτα αὐτοκράτορ,[48] ὁ θεὸς τῶν ὑψωμάτων, ὕψιστε παντοκράτορ καὶ ποιητὰ τῶν ἁπάντων, βασιλεῦ τῶν ἐπουρανίων καὶ ἐπιγείων, ὁρατῶν τε καὶ ἀοράτων, ἐξ ὧν καὶ ἡμεῖς σαφῶς παρήχθημεν ἔργα χειρῶν σου καὶ ποίημά σου· ἄξιον ἀναγγελεῖν τὸ ποίημα τὴν μεγαλοπρέπειαν τῷ ποιήσαντι· ἡμεῖς ὁ πηλὸς καὶ σὺ ὁ πλάστης ἡμῶν, σὺ πατὴρ ἡμῶν καὶ ἡμεῖς υἱοί σου, κατ' εἰκόνα σὴν καὶ ὁμοίωσιν· εἰ καὶ τὸ καθ' ὁμοίωσιν μὴ φυλάξαντες, τὴν ἀμοιβὴν τῆς παρακοῆς ἀντελάβομεν, ἀλλὰ πάλιν διὰ τῆς εὐσπλαγχνίας σου θειοτέρας ἀναπλάσεως ἀνακαινίσαι ἠξίωσας, διὰ τοῦ μονογενοῦς σου υἱοῦ καὶ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ τοῦ ἁγίου σου πνεύματος· καὶ ἐκ τοῦ σκότους τῆς ἀγνωσίας εἰς ἐπίγνωσιν τῆς σῆς ἐπανήγαγες ἀληθείας καὶ ξένους καὶ ἐθνικοὺς ὑπάρχοντας κληρονόμους ἐκάλεσας διὰ φιλανθρωπίαν καὶ τῶν πατρικῶν δωρεῶν μετόχους ἀνέδειξας, ἀντὶ Ἰσραὴλ χριστιανισμόν, ἀντὶ προφητῶν ἀποστόλους, ἀντὶ κιβωτοῦ ἐκκλησίαν, ἀντὶ σκηνῆς καὶ λυχνίας καὶ στάμνου τὴν πανάμωμον καὶ ἄσπιλον κυρίαν ἡμῶν τὴν παρθένον, ἀντὶ τοῦ ἐκεῖ μάννα τὸ ἄχραντόν (162 v) σου σῶμα καὶ σεβάσμιον αἷμα, ἀντὶ Μωϋσέως καὶ Ἀαρὼν αὐτὸν τὸν μονογενῆ σου υἱὸν καὶ κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, ἀντὶ τοῦ θεογράφου σου νόμου τὰ θεῖα τῆς δόξης σου εὐαγγέλια εἰς τήρησιν τῶν ἀχράντων σου ἐντολῶν. Ἀλλ' ὡς ἐκεῖ τοῦ νόμου παράβασις γέγονε, καὶ ἡμεῖς ἐν ταῖς εὐαγγελικαῖς ἡμάρτομεν ἐντολαῖς σου· νήπιοι ἐν τῷ σῷ ὀνόματι βαπτισθέντες, ἀκάθαρτοι γεγόναμεν καὶ ἐσμέν, ὠθούμενοι ὑπὸ τοῦ διαβόλου, τοῦ ζητοῦντος ἀεὶ τὴν ἡμετέραν ἀπώλειαν ὡς τῶν πάλαι παραβάντων τὰς ἐντολάς. Ἀλλὰ συγχώρησον, δέσποτα, ὅτι τὸ χρηστὸν κέκληται εἰς ἡμᾶς ὄνομά σου καὶ

[48] L'ufficio qui descritto non corrisponde all'ufficio per la penitenza dell'Euchologio, nemmeno a quello del Rituale latino. Molto probabilmente fu composto dal Vescovo stesso, come la preghiera che segue.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Fortunato

λαός σου ἡμεῖς καὶ πρόβατα νομῆς σου. Ὡς ὑπὸ τοῦ ἁγίου σου πνεύματος διδασκόμενοι, ὅτι «ἀγαθὸν τὸ ἐξομολογεῖσθαι, σοί, τῷ κυρίῳ,» [49] προσπίπτοντες ἐνώπιόν σου ἐξομολογοῦμεν καὶ λέγομεν τὴν ἐντροπὴν καὶ αἰσχύνην, τὴν καλύψασαν τὰ πρόσωπα ἡμῶν· ἐν ἀρχῇ τὴν πρώτην σου ἐντολὴν ὑπερβάντες ἐγενήθημεν μισάδελφοι καὶ φονεῖς, πλεονέκται καὶ συκοφάνται, ψεῦσται καὶ καταλάλοι, μάταιοι καὶ δόλιοι, ἄεργοι καὶ ἅρπαγες, κλέπται καί ἐπίορκοι, γαστρίμαργοι καὶ μέθυσοι, φθονεροὶ καὶ δίγλεπτοι, [50] δύστροποι καὶ ἀκάθαρτοι, ῥάθυμοι καὶ ἄδοξοι, ὀκνηροὶ καὶ ἀπρόθυμοι εἰς τὸ ἀγαθόν· καὶ ὅλα ἡμῶν τὰ μέλη τὴν ἀδικίαν μᾶλλον ἢ τὴν δικαιοσύνην εἰργάσαντο, ὅλα πηλώσαντες ἐβεβηλώσαμεν, (163 r) ὄμματα καὶ νοήματα, χείλη τε καὶ χεῖρας, παιδοφθορίαις καὶ ἀσελγείαις καὶ πᾶν ὅ τι εἶδος τῆς πολυτρόπου καὶ δυσκρατήτου ἀκαθάρτου πορνείας διεπραξάμεθα. Ὡς ἐπιλαθόμενοι τοῦ φόβου σου, κύριε, ἐκωφώθημεν καὶ ἐταπεινώθημεν πράττοντες ἅπαν ἐνώπιόν σου ἁμάρτημα. Καὶ νῦν ἀνοῖξαι τὸ στόμα ἡμῶν, ἢ ὄμμα εἰς οὐρανὸν ἀτενίσαι, ἢ χείλη ἀνοῖξαι καὶ φθέγξασθαι συγχωρήσεως ῥῆμα· ἀληθῶς αἰσχύνη καὶ ὄνειδος ἐγενήθημεν καὶ ἠνομήσαμεν καὶ τῶν ἐντολῶν σου οὐκ ἠκούσαμεν, ἵνα εὖ παρὰ σοῦ ἡμῖν γένηται· ἀλλὰ μὴ παραδῴης εἰς τέλος τῷ ἐχθρῷ ἀπολέσθαι διὰ τὸ χρηστὸν εἰς ἡμᾶς ὄνομά σου καὶ μὴ διασκεδάσῃς, ἣν ἔσχες διαθήκην διὰ τῶν ἁγίων σου ἀποστόλων: «Οὐκ ἐάσω ὑμᾶς ὀρφανούς» ἐγκαταλειφθῆναι [51]· ναί, δέσποτα, τῶν ἁγίων προφητῶν καὶ μαρτύρων καὶ ἀποστόλων καὶ ὁσίων δεήσεσι, καὶ τῶν ἁγίων ἐπουρανίων δυνάμεων καὶ τῆς παναχράντου μητρός σου δεήσεσι· σὺ γὰρ εἶπας, δέσποτα κύριε, «ὁ ζητῶν εὑρήσει»· [52] πιστωθήτωσαν οἱ λόγοι σου, δέσποτα. Ἐλέησον ἡμᾶς, κύριε, δεῖξον, δέσποτα, ὡς ἀγαθὸς καὶ εἰς ἡμᾶς τὰ ἐλέη σου. Τοῦ λῃστοῦ τὸ «μνήσθητί μου» βοήσαντος, οἰκήτορα παραδείσου ἐποίησας· [53] καὶ ἡμῶν ὡς ἐκείνου μνήσθητι, ἅγιε. Τοὺς Νινευΐτας ἐλέησας, [54] καὶ ἡμᾶς ὡς ἐκείνους ἐλέησον.

[49] Ps. 91, 2.

[50] δί - βλεπτοι (cf. δίγλωσσοι) = che intendono alla volta due cose opposte.

[51] Jo. 14, 18 (ἀφήσω).

[52] Mt. 7, et Luc. 11, 10 (εὑρίσκει).

[53] Luc. 23, 42.

[54] Jon. 3, 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ISTITUTO NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Fortunato

Τὸν Δαυὶδ ἐπὶ ὕσιν ἁμαρτήμασι μετανοήσαντα οἰκτειρας· [55] ἐπὶ μυρίοις ἡμᾶς σφαλέντας καὶ δεομένους ὡς οἰκ(163 v)τίρμων ἐλέησον. Τὸν Μανασσῆ πολὺν ἐν ἀσωτείᾳ λαὸν ἀπολέσαντα διὰ μετανοίας οἰκτείρησας· [56] καὶ ἡμᾶς ὑπερμέτρως ἡμαρτηκότας ἐλέησον. Σύ, δέσποτα κύριε, καὶ τὴν Σαμαρεῖτιν ἐζήτησας σωθῆναι [57] καὶ τὴν ἄσωτον πόρνην [58] τοῖς ποσί σου προσπεσοῦσαν, εἰ καὶ μεμολυσμένην ὡς κύνα ὄζουσαν, μὴ ἀποστρέψας ἠλέησας· καὶ ἡμᾶς ὑπὲρ αὐτὴν βεβορβορωμένους ὄντας οἰκτείρησον, εὔσπλαγχνε. Τῷ Σίμωνι φαρισαίῳ συνεδείπνησας [59] καὶ τὸν τελώνην διὰ στεναγμοῦ προσδεξάμενος ἠλέησας, [60] τοῦ πολλὰ ἡμαρτηκότος ἐνώπιόν σου τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχήν, ἔλεος, « σωτηρία » καὶ εἰρήνη, ἔφης, « τῷ οἴκῳ τούτῳ ἐγένετο » [61]· καὶ ἡμᾶς, μακρόθυμε, τῆς ἀμφοτέρων, σωτηρίας καὶ συμπαθείας ἀξίωσον. Ὁ πρὸ τούτων καὶ μετὰ τούτων καὶ ἕως νυνὶ ἀναριθμήτους φονεῖς καὶ μοιχοὺς καὶ λῃστὰς καὶ πόρνους καὶ ἀσώτους καὶ ἀπίστους εἰς πίστιν προσδεξάμενος, καὶ ἡμᾶς ὡς οἰκτίρμων προδεξάμενος οἰκτιρον καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ἐπ' ἔργῳ καὶ λόγῳ καὶ γνώσει καὶ ἀγνοίᾳ καὶ ἐνθυμήσει ἁμαρτήματα. Ὁ τοῦ Πέτρου τὸν στεναγμὸν καὶ τὰ δάκρυα [62] ὡς οἶκτος προσδεξάμενος καὶ ἡμῶν πάντων τὰς ἱκεσίας ἐν ἐξομολογήσει καὶ δεήσεις εἰς ἄφεσιν ἁμαρτημάτων πρόσδεξαι. Ὁ τοῦ τυφλοῦ τὰ ὄμματα φωτίσας [63] (164 r) ἡμᾶς τοὺς ἐν σκότει τῆς ἀνομίας πορευομένους φώτισον τῇ δωρεᾷ τοῦ ἁγίου σου πνεύματος, κύριε. Ὁ τοῖς κωφοῖς ἀκοὴν καὶ μογιλάλοις λαλεῖν δωρησάμενος τὰς ἡμῶν ἀκοὰς καὶ τὰ ὄμματα εἰς τὸ δέξασθαι τὰς ἐντολάς σου καὶ εἰς τὴν σὴν εὐχαριστίαν δίδαξον [Ὃς τότε ἔσωσας πλείστους] ἐν τῇ κολυμβήθρᾳ παραλύτους [64] καὶ τὸν υἱὸν ἑκατοντάρχου ὁμοίως θεραπεύσας, [65]

[55] II Reg. 12, 9.
[56] II Paral. 33, 12.
[57] Jo. 4, 7 sgg.
[58] Luc. 7, 38.
[59] Luc. 7, 36.
[60] Luc. 18, 14.
[61] Luc. 19, 9.
[62] Mt. 26, 75.
[63] Jo. 9, 7.
[64] Jo. 5, 3 sgg.
[65] Mt. 7, 6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ISS. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

καὶ ἡμᾶς ἐν ἁμαρτίαις πολυχρονίως κλινοκοιμοῦντας δι' ἀληθοῦς μετανοίας θεράπευσον, εὔσπλαγχνε. Ὁ τοὺς λεπροὺς θεραπεύσας [66] καὶ ἡμῶν τὰ λελεπρωμένα ταῖς ἡδοναῖς σώματα ἴασαι. Ὁ τὸν ὑδρωπικὸν ὑγιάνας [67] καὶ ἡμῶν τὸ ὑγρῶδες τῶν ἁμπλακημάτων ἐκκάθαρον, δέσποτα κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν. Ὁ τὴν θυγατέρα Ἰαείρου [68] καὶ τὸν τῆς χήρας υἱὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστήσας [69] καὶ ἡμῶν τὰς ψυχὰς καὶ τὰ σώματα ἐν ἁμαρτίαις νεκρωθέντα ζωοποίησον, κύριε Ἰησοῦ Χριστέ. Ὁ ἐν τῇ ἁγίᾳ σου προσευχῇ [συμπαθήσας] καὶ [ἐνθαρ]ρύνας ὑπὲρ πάσης ἀνθρωπότητος [70] καὶ τὸν ὀδωδότα τεταρταῖον Λάζαρον τῇ τριαδικῇ ἐπικλήσει φωνήσας καὶ ἐκ νεκρῶν ἀναστήσας, [71] ὡσαύτως καὶ τοὺς ἀπὸ βρέφους ἐν ἁμαρτίαις τεθανατωμένους καὶ ἐν τῷ τῆς ἀπογνώσεως ἀμελείας τάφῳ κειμένους καὶ ὁλομελῆ σεσηπότων καὶ ἀνεικάστως βρωμούντων πάντας ὡς ἐκεῖνον συμπαθείας ἀξίωσον, ὅτι ἐλεήμων καὶ οἰκτίρμων ὑπάρχεις, μακρόθυμος καὶ πολυέλεος, καὶ παρὰ σοῦ τὸ ἔλεος αἰτοῦμεν ἐν τῷ παρόντι καὶ μέλλοντι· σὺ γὰρ εἶπας, κύριε, (164 v) ὅτι «ὁ ζητῶν εὑρήσει καὶ τῷ κρούοντι ἀνοιγήσεται», [72] καὶ «τὸν ἐρχόμενον πρός με μὴ ἐκβάλω ἔξω». [73] Δόξα τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου, δόξα τῇ μακροθυμίᾳ σου, δόξα τῇ σῇ χρηστότητι καὶ ἀνεικάστῳ φιλανθρωπίᾳ, ὅτι «πάντας θέλεις σωθῆναι καὶ εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας ἐλθεῖν», [74] καὶ σοὶ τὴν δόξαν καὶ προσκύνησιν ἀναπέμπομεν τῷ προανάρχῳ πατρὶ καὶ τῷ συνανάρχῳ υἱῷ καὶ τῷ παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ σου πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

II.

Τοῦ αὐτοῦ, περὶ τοῦ μετὰ φόβου τὴν εἰσέλευσιν καὶ τὴν στάσιν ἐν τῇ θεία ἔχειν ἡμᾶς ἐκκλησίᾳ, ὁμοίως καὶ ἁγίας ἱερουργίας, καθὼς αἱ τῶν θείων προφητῶν παραινέσεις διακελεύονται.

Ὑπομνήσωμεν ὡς χρεῶσται καὶ τοῦτο ἐν πρώτοις τοὺς σε-

[66] Luc. 17, 14.
[67] Luc. 14, 2.
[68] Mc. 5, 22.
[69] Luc. 7, 15.
[70] Il senso è: ... incoraggiato Marta e Maria ed in sette tutta l'umanità.
[71] Jo. 11, 41.
[72] Mt. 7, 8.
[73] Jo. 6, 37.
[74] I Tim. 2, 4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

βασμίους ἱερεῖς καὶ ἐπὶ τὸν λαὸν [τοῦ Χριστοῦ] κυρίου τοῦ σωτῆρος ἡμῶν μετὰ φόβου, τέκνα καὶ ἀδελφοί, τὴν εἰσέλευσιν καὶ τὴν στάσιν ἐν τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ ἔξομεν. Ἐν αὐτῇ γὰρ τὸ πανάγιον πνεῦμα διὰ τοῦ Δαυὶδ ἐγκελεύεται, « τὸν θεὸν εὐλογεῖτε ἐν ἐκκλησίαις, φησίν, εὐλογεῖτε τὸν κύριον » [75] τὸν δὲ εἰσερχόμενον ὁ αὐτὸς λέγειν διδάσκει, « εἰσελεύσομαι εἰς τὸν οἶκόν σου, προσκυνήσω πρὸς ναὸν ἅγιόν σου ἐν φόβῳ σου ». [76] Ἀκουέτωσαν ἐν ὑπεροψίᾳ καὶ ἀφοβίᾳ ἐν αὐτῇ (165 r) αὐθαδῶς εἰσερχόμενοι, ἀκουέτωσαν οἱ ἐν ὑπερηφανίᾳ καὶ πολυλογίᾳ μετὰ ῥάβδων ἐν αὐτῇ στήκοντες· ἆρα ταῦτα εἰς τὸν θνητὸν ἐπὶ γῆς βασιλεύοντα οὕτως παράστανται, [77] ἆρα καὶ ἐν τοῖς δικαστηρίοις τῶν οὐκ ἐνδίκων [78] δικαστῶν οἱ ὑπεύθυνοι καταφρονητικῶς στήκωσιν; Καὶ ταῦτα οὐ μόνον εἰς κοσμικοὺς ἰδιώτας λέγομεν, ἀλλὰ καὶ εἰς αὐτοὺς τοὺς ἔχοντας τὴν τάξιν [79] ἀτάκτους. Συνήσωμεν καὶ νοήσωμεν καὶ ἑαυτούς, ἀδελφοί, κατακρίνωμεν, τοῦ Δαυὶδ συνεχῶς εἰς τὸν οἶκον τῆς προσευχῆς ἐγκελευομένου, [80] ἡμεῖς ἀπὸ καιροῦ εἰς καιρὸν εἰσερχόμενοι ἀμελῶς καὶ μετὰ ἀφοβίας ὥσπερ ἔφημεν, μετὰ καταφρονήσεως στήκομεν. Σκοπήσωμεν ποῦ εἰσερχόμεθα καὶ πῶς παριστάμεθα. Ἐκκλησία, ὄρος ἅγιον, οἶκος θεοῦ, σκήνωμα ἠγαπημένον θεοῦ, θρόνος ἀρχιερέως Χριστοῦ. Τὸ λοιπὸν σκοπείτωσαν οἱ ἀναιδῶς ἐν αὐτῇ ἑστηκότες τὸν ἐπὶ θρόνου καθήμενον βασιλέα καὶ κύριον· περὶ αὐτοῦ γάρ, φησιν, Ἡσαΐας βοᾷ, « χίλιαι χιλιάδες καὶ μύριαι μυριάδες παριστάμεναι, τοῦτο αὐτοφθαλμῆσαι οὐ δύνανται, ἀλλὰ ταῖς πτέρυξι κεκαλυμμένα τὰ πρόσωπα ἔχουσαι, εὐτάκτως αἱ τάξεις τὸν τρισάγιον ἀναμέλπουσιν ὕμνον » [81] · ἐνταῦθα δὲ σὺν τοῖς ἀγνώστοις κοσμικοῖς καὶ οἱ πολλοὶ τῶν ἱερέων ἀμελῶς μετὰ καταφρονήσεως καὶ ἐν νωθρότητι στήκοντες οὐ σκοποῦσι τὸ χρεωστούμενον. Καὶ οὐ μόνον ἐν ἑωθιναῖς καὶ ἑσπεριναῖς λατρείαις τοῦτο εἰώθασιν, ἀλλὰ καὶ ἐν τῇ φρικτῇ καὶ θείᾳ (165 v) μυσταγωγίᾳ, ἐν τῷ ἁγίῳ

[75] Ps. 67, 27.
[76] Ps. 5, 8.
[77] = παρίστανται.
[78] Senza parzialità : Du Cange, Glossar. Infim. graec. adv
[79] = dignità.
[80] Ps. 95, 8.
[81] Is. 6, 2-3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

παρεστηκότες θυσιαστηρίῳ ὧδε κἀκεῖσε περισκοποῦσι καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς καὶ τὸν νοῦν ἔχοντες ἑτέρωθι, οὐ σκυνοῦσι [82] τὸν ἐπὶ θρόνου καθήμενον. « Φεῖσαι, κύριε », [83] δεηθῶμεν καὶ εἰς τὸ ἑξῆς διδαχθῶμεν ἱερεῖς τε καὶ λαός. Νοεῖτε, τέκνα, τὴν ἰδίαν τάξιν, σκοπήσωμεν ἕκαστος τίνος ἕνεκεν εἰς τὴν ἐκκλησίαν ἐρχόμεθα, εἰ ὁ Σαβαὼθ κύριος ἐν αὐτῇ οὐχ ὑπάρχει καὶ ὁ ἐν οὐρανοῖς ὑπὸ τῶν ἀΰλων δυνάμεων λατρευόμενος ἐν τῇ γῇ ὑπὸ τῶν ἐνύλων ἱερέων ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ κατέχεται καὶ νοητῶς συνυπάρχει. Σκοπήσωμεν τὴν ἡμῶν πρὸς αὐτὸν εἰσέλευσιν καὶ στάσιν· ἀκούσωμεν καὶ περὶ τούτου τῆς θείας τοῦ προφήτου διδασκαλίας, « ἐνέγκατε τῷ κυρίῳ, υἱοὶ θεοῦ, ἐνέγκατε τῷ κυρίῳ δόξαν καὶ τιμήν, ἄρατε θυσίας καὶ εἰσπορεύεσθε εἰς τὰς αὐλὰς αὐτοῦ ». [84] Συνήσωμεν, τέκνα καὶ ἀδελφοί, ποίαν ἡμεῖς τιμὴν τῷ κυρίῳ προσφέρομεν, θυσίας ποίας εἰς τὰς αὐλὰς αὐτοῦ προσκομίζομεν· αὐλαὶ γὰρ τῆς Ἱερουσαλὴμ μεγάλης ἐκκλησίας αἱ ἁπανταχοῦ τῆς οἰκουμένης τοῦ θεοῦ ἐκκλησίαι. Ἄρατε θυσίας καὶ εἰσπορεύεσθε εἰς τὰς [αὐλὰς] [85] αὐτοῦ εἰσερχόμενοι· ἡμεῖς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ προσφέρομεν γέλωτας, ἐρεσχελίας, γελοιασμούς, ὑψαυχενία,ς ψιθυρισμοὺς καὶ τὰ ὅμοια. Οἴμοι, τέκνα, ποῦ ἑτέρωθι τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν πεποίθαμεν, διὰ τὰς βιωτικὰς φροντίδας ἀπὸ καιροῦ (166 r) εἰς καιροὺς ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐρχόμενοι εὑρισκόμεθα, οἱ μὲν ἐντὸς τοῦ σώματος ὄντες εἰς τὰ ἔξω σὺν τοῦ νοὸς καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς σκοποῦμεν, ἕτεροι ἔξω περὶ τῶν βιωτικῶν μεγαλοφώνως μαχόμενοι, τοῦ διακόνου « στῶμεν ἐν φόβῳ » [86] ἀκοῦσαι οὐ βούλονται.

Σκοπεῖτε, ἀδελφοί, καὶ τῶν ἑξῆς ἀκουτιζόμενοι μάθετε· « ἄρατε θυσίας », φησί· ποίας ἄρα θυσίας λέγει; Οὐ βόας καὶ πρόβατα προτρέπει, οὐ χιμαρροὺς καὶ μόσχους, ὡς ἐκεῖ πρότερον, ἀλλ' ὡς διδάσκει τὸ ἅγιον πνεῦμα διὰ τοῦ Δαυΐδ, « θυσία τῷ θεῷ πνεῦμα συντετριμμένον, καρδίαν συντετριμμένην καὶ τεταπεινωμένην ὁ θεὸς οὐκ ἐξουθενώσει ». [87] Τοιαύτας θυσίας προσενέγκωμεν τῷ

[82] sic ! = προσκυνοῦσι.
[83] Joël 2, 17.
[84] Ps. 95, 7-8.
[85] αὐλὰς om. Cod.
[86] Liturg. s. Jo. Chrys., ante Praefat. : στῶμεν μετὰ φόβου.
[87] Ps. 50, 19.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

θεῷ, παρακαλῶ, ἀδελφοί· μηδεὶς ἐν ὑψηλοφροσύνῃ καὶ ὑπερηφανίᾳ, ἐν ἀταξίᾳ καὶ ἀφοβίᾳ ἐν τῷ ἐπὶ γῆς οὐρανῷ, λέγω δὴ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, στηκέτω, ἵνα μὴ ὡς ὑπερόπτης καὶ αὐθάδης βδελυχθεὶς παρὰ τῶν θείων ἀγγέλων· ἐν φόβῳ καὶ αἰδῷ τὴν πᾶσαν ὥραν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ἐσόμεθα, λέγω δὴ ἐν ὀρθριναῖς καὶ ἑσπεριναῖς λατρείαις, τὸ δὲ μεῖζον ἐν τῇ θείᾳ ἱερουργίᾳ ἐσόμεθα· ἀλλ' ἐν τῷ ἑτέρῳ λόγῳ περὶ τῆς θείας μεταλήψεως τῶν φρικτῶν μυστηρίων, τοῦ ἁγίου πνεύματος ἡμᾶς ὁδηγοῦντος περὶ τῶν δεόντων ἐσόμεθα. Τανῦν δὲ ὑμᾶς ὑπομνήσκομεν, μηδεὶς ἑαυτὸν τῆς ἐκκλησίας ἀποστερήσει καὶ τῆς τοῦ θεοῦ εὐφροσύνης ἀποχωρίσει· «ἐγγίσατε κἀμοί, φησὶ κύριος, καὶ ἐγγιῶ ὑμῖν»[88], καὶ ὁ Δαυΐδ, «ἄρατε θυσίας καὶ εἰσπορεύεσθε εἰς τὰς αὐλὰς αὐτοῦ».[89] Χάριν τῷ δοτῆρι[90] καὶ σωτῆρι ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστῷ, ὅτι καὶ ὑμεῖς οὐ διαλιμπάνετε τὸ κατὰ δύναμιν καρποφοροῦντες εὐλογίας[91], λυχναψίας, ὁμοίως καὶ τὰς τῶν ἁγίων μνείας (166 v) ἐπιτελοῦντες καὶ ἄρτον·[92] λέγει γὰρ ὁ διδάσκαλος «μὴ ὀφθήσῃ καλός»,[93] οὐ χρείαν ἔχουσιν ἐκεῖνοι τὰ παρ' ἡμῶν, ἀλλ' ἡμεῖς τὰ παρ' ἐκείνων αἰτούμενοι τούτοις δουλεύομεν»· δίκαιον καὶ θεῷ εὐαπόδεκτον τὸ δωρεῖσθαι καὶ «καρποφορεῖν ἐν ταῖς ἁγίαις τοῦ θεοῦ ἐκκλησίας» ἐκ πάντων τῶν ἐκ θεοῦ ἡμῖν χορηγουμένων, ὁμοίως καὶ «τῶν πενήτων μεμνῆσθαι» καὶ τῶν ἱερέων καὶ πατέρων καὶ διδασκάλων ὑμῶν ἐκδουλεύειν· αὐτοὶ γὰρ ἐν τῇ θείᾳ κολυμβήθρᾳ ἀναγεννῶσιν καὶ τῷ λόγῳ τῆς θείας χάριτος τρέφουσι καὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ παρακαλῶσι καὶ μετὰ θάνατον πατέρες φιλότεκνοι καί φιλόστοργοι διὰ λειτουργίας καὶ φώτων καὶ ψαλμῳδίας καὶ πολλῶν προσευχῶν προπέμπουσί τε καὶ ταφῇ παραδίδωσι· καὶ τίς ἄλλος εἰ μὴ αὐτοὶ τριτοέννατα καὶ σαρακοστὰ καὶ χρόνια[94] πρὸς τὸν θεὸν δεόμενοι λιτανεύουσιν; Ἄξιον τούτους

[88] Jac. 4, 8.

[89] Ps. 95, 8.

[90] II Cor. 8, 16 : χάρις τῷ θεῷ τῷ διδόντι.

[91] Beneficate portando dei doni.

[92] Offrendo anche pane (προσφορά) per la messa.

[93] Mt. 6, 1.

[94] Accenni alla liturgia : καρποφορεῖν, dall'actenia dopo il vangelo ; πενήτων μεμνῆσθαι, alla fine dell'anaphora ; τριτοέννατα etc. ufficio per i defunti al terzo, nono, 40 giorno e all'anniversario della morte ; φώτων come più sopra λυχναψίας, l'uso di accendere lumicini in onore dei santi ovvero sulla tomba nel cimitero.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

οὐ μόνον τιμᾶν καὶ δουλεύειν, ἀλλ' ὡς δούλους τοῦ μεγάλου ποιμένος Χριστοῦ ὡς ἀγγέλους κυρίου αἰδεῖσθαι καὶ ὡσεὶ πῦρ εὐλαβεῖσθαι. Μᾶλλον ἐν τῇ φρικτῇ ὥρᾳ τῆς θείας μυσταγωγίας τῷ σωτῆρι λαμπραῖς ὀθόναις παρισταμένους ὡς οὐρανίους κατανοήσωμεν λειτουργούς· δι' αὐτῶν γὰρ τῷ ἀρχιερεῖ Χριστῷ αἱ θυσίαι ὑμῶν καὶ αἱ προσευχαὶ ἀναφέρονται, ἐὰν ἐν καθαρῷ συνειδότι καὶ μετὰ πίστεως ταύτας προσφέρωμεν. «Ἄρατε θυσίας», [95] φησὶν ἡμᾶς αὐτοὺς ὁ προφήτης, ὑπὲρ τὰς ἀλόγους θυσίας προσφέρειν νοήσωμεν. «Θυσία τῷ θεῷ, ὁ Δαυὶδ φησί, (167 r) πνεῦμα συντετριμμένον, καρδίαν συντετριμμένην καὶ τεταπεινωμένην ὁ θεὸς οὐκ ἐξουθενώσει», [96] ἀλλ' ἐλεήσει καὶ οἰκτειρήσει καὶ ψυχικῆς καὶ σωματικῆς ἀξιώσει εὐετηρίας καὶ τῆς ἐκεῖ τῶν ἁγίων μεγάλης καὶ λαμπρᾶς ἁγίας ἐκκλησίας κοινωνοὺς [97] ἀναδείξει ὁ καλὸς ἡμῶν ποιμὴν καὶ σωτὴρ Ἰησοῦς Χριστός, ὁ σὺν πατρὶ καὶ ἁγίῳ πνεύματι προσκυνούμενος νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

III.

Τοῦ αὐτοῦ εἰς ἑκάστην ἑορτὴν ἀνάμνησις ἐν τῇ ὥρᾳ τῆς θείας μεταλήψεως τῶν θείων τοῦ Χριστοῦ μυστηρίων, μετὰ τὸ εἰπεῖν τὸν διάκονον «προσέλθατε τῷ Χριστῷ τῷ βασιλεῖ καὶ θεῷ» καὶ μετὰ τὸ εἰπεῖν τὸν λαόν «εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος».

Ὅσοι τὰ ὄμματα καὶ τὰ νοήματα ὀρθὰ ἐν τῇ θείᾳ ἔχετε ἐκκλησίᾳ, μᾶλλον εἰς τὸν ἐν αὐτῇ ὑπὸ τῶν θείων ἱερέων θυόμενον καὶ μετὰ φόβου καὶ πίστεως τοῖς θείοις αὐτοῦ ἐλθεῖν μυστηρίοις ἠκούσατε, δεῦτε ἴδωμεν τὸν τοῦ θεοῦ ἀμνὸν ὑπὲρ ἡμῶν θυόμενον καὶ διὰ τῶν ἱερέων ἐγκελευόμενον «λάβετε, φάγετε· γεύσασθε, [98] πίετε». Ὦ τῆς ἀφράστου οἰκονομίας σου, κύριε· σοῦ προσκαλουμένου, παρακουόντων ἡμῶν ἀνέχει ὁ εὔσπλαγχνος. «Λάβετε, φάγετε». Νοήσωμεν, τέκνα καὶ ἀδελφοί, τίνος ταῦτα λέγει· πάντων τῶν μαθητῶν αὐτοῦ καὶ φίλων, φίλοι δὲ αὐτοῦ οἱ τῶν αὐτοῦ προσταγμάτων ἐκπληρωταί, καθὼς αὐτὸς ὁ σωτὴρ ἐντέλλεται λέγων

[95] Ps. 95, 7.
[96] Ps. 50, 19.
[97] κοινούς Cod.
[98] γεύσασθε non s'incontra nei testi liturgici odieni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« ὑμεῖς φίλοι μου ἐστέ, ἐὰν ποιῆτε ὅσα ἐγὼ ἐντέλλομαι ὑμῖν ». [99] Ἡμῶν δὲ τῶν ἁμαρτωλῶν καὶ ἀθλίων, τὰς αὐτοῦ ἐντολὰς ἐν ταῖς (167 v) βιωτικαῖς ἀεὶ φροντίσι καταφρονοῦντες καὶ ταῖς ἁμαρτίαις κατασπιλωθεῖσι καὶ ἀσυνέτως ἐν τῇ ἁγίᾳ ἐκκλησίᾳ ἱστάμενοι, ὡς κατάκριτοι ὄντες, [100] τέως τῆς διδασκαλίας παρακοῦσαι οὐ δίκαιον. Ἀκούσωμεν πάλιν τῆς μακαρίας τοῦ θυομένου φωνῆς, « λάβετε, φάγετε τοῦ ὑπὲρ ὑμῶν θυομένου μου σώματος, γεύσασθε καὶ πίετε τοῦ ὑπὲρ ὑμῶν ἐκχυθέντος μου αἵματος ». Ταῦτα τοῦ ἱερέως ἐκ προσώπου τοῦ σωτῆρος προτρεπομένου, ἀκούσωμεν καὶ τοῦ διακόνου τοῦ αὐτοῦ λόγου, μᾶλλον δὲ διδασκάλου, τὰ ἐκφωνούμενα · « δοκιμαζέτω ἕκαστος ἑαυτὸν καὶ οὕτως ἐκ τοῦ ἄρτου ἐσθιέτω καὶ ἐκ τοῦ ποτηρίου πινέτω » [101] Δοκιμαζέτω φησί, τουτέστι σκοπείτω ἕκαστος μὴ ἐν μολυσμῷ ἀσελγείας ἢ ἄλλης οἱασοῦν ἁμαρτίας ὑπάρχων, τολμήσῃ τῶν θείων καὶ φοβερῶν μυστηρίων, πρὶν ἑαυτὸν δι' ἐξομολογήσεως καὶ μετανοίας ἐκκαθαίρῃ. Δοκιμάζομεν ἑαυτοὺς ἡμεῖς ; Φεῦ τοῦ σατανᾶ τοῦ πλάνου καὶ ἐργάτου τοῦ φθόνου καὶ πάσης κακίας, φανεροὶ ἐν μάχαις, ἐν ἁμαρτίαις ὑπάρχοντες, δρομαίως καταφρονητικῶς μεταλαμβάνομεν, μὴ ἀκούοντες τῆς λεγούσης διδασκαλίας, « καθαρίσωμεν ἑαυτοὺς βοῶσαν ἀπὸ παντὸς μολυσμοῦ σαρκὸς καὶ πνεύματος ». [102] Νοήσωμεν δὲ τὴν τοιαύτην παραίνεσιν . σαρκὸς λέγει τὰς ἐκ τῶν ἡμετέρων σωμάτων τικτομένας ἁμαρτίας, πνεύματος δὲ τοῦ πνέοντος ἐν ἡμῖν μάχας καὶ ὀργὰς καὶ παροργισμούς · τοῦτο τὸ πνεῦμα τίκτεται ἐκ πονηροῦ θησαυροῦ καρδίας [103] πονηροτάτου ἀνθρώπου. Ἐκ δὲ τοῦ ἀγαθοῦ ἀνθρώπου [104] πνέει εὐθὺς καὶ ἀγαθὸν καὶ εἰρήνης πνεῦμα, ὡς διδάσκει ἐν εὐαγ (168 r) γελίοις ὁ κύριος, « ὁ ἀγαθὸς ἄνθρωπος ἐκ τοῦ ἀγαθοῦ τῆς καρδίας ἐκβάλλει τὰ ἀγαθά ». [105] Καὶ τοιοῦτοι τῶν θείων τῆς μεταλήψεως ἄξιοι ; Ἆρα

[99] Jo. 15, 14.

[100] = noi invece, essendo peccatori etc. ; si noti la sintassi dei participi !

[101] I Cor. 11, 28.

[102] II Cor. 7, 1.

[103] Mt. 15, 19.

[104] Ἐκ δ. τ. ἀἀνθρ. add. marg. eadem man.

[105] Luc. 6, 45.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ἀκούσαντες ἐγνωρίσατε; Προσέχετε, παρακαλοῦμεν, καὶ τῶν ἐξῆς ἀκούοντες ἕκαστος διὰ τοῦ συνειδότος ἑαυτοὺς ἀνακρίνωμεν, προσχῶμεν ἐν τῇ ἰδίᾳ ἑκάστου διανοίᾳ. «Δοκιμαζέτω δὲ ἕκαστος ὁ μακάριος Παῦλός φησι, καὶ οὕτως ἐκ τοῦ ἄρτου ἐσθιέτω καὶ ἐκ τοῦ ποτηρίου πινέτω»· [106] μηδεὶς ὀργῆς υἱός, μηδεὶς μάχης ἐργάτης, μηδεὶς φθονερὸς καὶ συκοφάντης τοῦ πέλας καὶ ἀδελφοῦ κατὰ τὸν Ἰούδαν ἐν τῷ χορῷ τῶν πιστῶν σήμερον εὑρεθήσεται. Ἰούδας ἦν καὶ φίλος Χριστοῦ, ἀλλὰ πάθει φιλαργυρίας καὶ πλεονεξίας παρέδωκεν τὸν πρᾶον καὶ ἥσυχον κύριον καὶ διδάσκαλον. Μηδεὶς τοιοῦτος ἐν τῇ ἡμετέρᾳ εὑρεθῇ ἐκκλησίᾳ, παρακαλῶ, μηδεὶς ὀργὴν φυλαττέτω, γινόμεθα ἀληθῆ τοῦ διδασκάλου τέκνα. «Ἐν τούτῳ γνώσονται πάντες, φησίν, ὅτι ἐμοὶ μαθηταί ἐστε, ἐὰν ἀγάπην ἔχετε ἐν ἀλλήλοις», [107] οὕτως ἀλλήλους φιλοῦντες καὶ ὁ τιοῦν ὀφειλήματα δι' ἔργων ἢ λόγων ἀλλήλοις ἀφιέντες καὶ χαρίζετε. Λάβωμεν καὶ γευσώμεθα τῶν θείων τοῦ Χριστοῦ μυστηρίων. Σκοπεῖτε ἀληθῶς· μηδεὶς δολίῳ φιλήματι τὸν ἀδελφὸν ἀσπάσοιτο, [108] ὡς ὁ Ἰούδας ἐφίλησε τὸν διδάσκαλον. Γενώμεθα εἰρήνης τέκνα καὶ σχῶμεν τὸν Χριστὸν κατοικοῦντα ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν· [109] αὐτὸς ἡμῶν κοινὸς πατὴρ καὶ ἄμπελος καὶ ἀγρός, ἐκ σφῶν (168 v) ἡμῖν ἡ ψυχικὴ εὐφροσύνη καὶ σωματικὴ σωτηρία. Σκοπεῖτε, ἀδελφοί. μηδεὶς ζιζάνιον ἐκ τοῦ καλοῦ ἐκφυέτω ἀγροῦ καὶ δεσμευθεὶς τῷ πυρὶ ἐμβληθῇ· μηδεὶς ἄκαρπος ἐκ τῆς ἀμπέλου κλῆμα καὶ ἐκβληθεὶς εἰς τὸ πῦρ εἰσέλθῃ. [110] «Ἐμπορεύσασθε τὸν ἀγρόν», φησίν, «ἐγώ εἰμι ἄμπελος» [111] «ἐγὼ ἐμαυτὸν ὑπὲρ ὑμῶν τίθημι», [112] «ἐγώ εἰμι ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς», [113] «λάβετε, φάγετε, γεύσασθε, πίετε» [114] «ὁ τρώγων μου τὸ σῶμα καὶ πίνων μου τὸ αἷμα ἐν ἐμοὶ μένει κἀγὼ ἐν αὐτῷ καὶ ἐν τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ ἐγὼ ἀναστήσω αὐτόν», [115]

[106] I Cor. 11, 38.
[107] Jo. 13, 35.
[108] Accenno al bacio pascale.
[109] Eph. 3, 17.
[110] Mt. 13, 40.
[111] Jo. 15, 1.
[112] Jo. 10, 11.
[113] Jo. 6, 35.
[114] Liturgia, parola della consacrazione.
[115] Jo. 6, 54.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ὅτι «ἐγώ εἰμι ὁ ἄρτος τῆς ζωῆς καὶ ὁ ἐσθίων με οὐ μὴ πεινάσῃ εἰς τὸν αἰῶνα». [116] Δόξα τῇ ἀφράστῳ καὶ ἐνσάρκῳ οἰκονομίᾳ, τῇ ἀφάτῳ φιλανθρωπίᾳ σου, Ἰησοῦ Χριστέ. Δόξα σοι ὁ οὐράνιος καὶ ἀθάνατος καὶ ζωοποιὸς ἄρτος, ὁ τρέφων καὶ ἐλεῶν ἡμᾶς ἐν τῷ παρόντι καὶ μέλλοντι, ὁ εὐλογημένος ἐλθὼν καὶ πάλιν ἐρχόμενος καὶ εἰς ἡμᾶς τοὺς ἁμαρτωλοὺς πρὸς σωτηρίαν εἰσοικιζόμενος, διὰ τὰς εὐδοκίας τοῦ ἐπουρανίου πατρὸς καὶ τοῦ παναγίου καὶ ἀγαθοῦ καὶ ζωοποιοῦ πνεύματος, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

IV.

Τοῦ αὐτοῦ λόγος εἰς κοιμηθέντας καὶ ὅτι οὐ δίκαιον ἐπὶ τοῖς νεκροῖς τὸ οὐαί, κατὰ τοὺς υἱοὺς Ἄγαρ, ἀλλ' εὐχαριστεῖν.

Μετὰ τοῦ προφήτου καὶ βασιλέως Δαυὶδ καὶ τοῦ θεοφάντορος Ἰωὴλ καὶ τοῦ κήρυκος καὶ διδασκάλου Παύλου ἥκω ὁ ταπεινὸς καὶ ἀνάξιος τὴν ἐλπίδα καὶ τὴν ἀνάστασιν ἐκ νεκρῶν Ἰησοῦν τὸν σωτῆρα Χριστὸν καὶ θεὸν ἡμῶν ποτνιούμενος φέρων, (169 r) ἢ τοὺς μὲν πενθοῦντας παραμυθήσοιτο, τὸν δὲ κοιμηθέντα χάριτι ἐλεήσοι, ὅτου χάριν, παρακαλῶ, παυθήτω ὁ τάραχος καὶ ὁ κλόνος καὶ ὁ θρῆνος καὶ τὸ οὐαὶ λαχυβαρεῖν, [117] εἰ ἡμέτερος ὁ κοιμηθείς ἐστιν. Σιγήτω τὸ οὐαὶ καὶ ὁ τῆς ἀταξίας κλαυθμός. Εἰ δὲ τῶν ὑπεναντίων, τουτέστιν οὐ τῆς ἡμετέρας ὑπάρχει πίστεως, κλαύσωσιν οἱ νεκροὶ τοὺς νεκροὺς μετὰ τὸ λαχυβάριον ὡς τοῦ Μωάμεθ φίλοι καὶ τῆς Ἄγαρ ἀπόγονοι, αὐτοὶ γάρ εἰσιν «οἱ λοιποί, ὥς πού φησιν, ἐλπίδα μὴ ἔχοντες ἀναστάσεως». προσχῶμεν ὅσοι πιστοί, Παύλου τοῦ διδασκάλου ἀκούσωμεν, «οὐ θέλομεν ὑμᾶς ἀγνοεῖν, φησιν, ἀλλὰ γινώσκειν περὶ τῶν κεκοιμημένων, ἵνα μὴ λυπῆσθε καθὼς καὶ οἱ λοιποί», [118] τουτέστιν οἱ ἐν ἀπιστίᾳ ὡς εἴπομεν ἀποθανόντες καὶ ἀποθνήσκοντες· οὗτοι πάντες θρήνου καὶ λαχυβαρίου καὶ ἄξιοι τοῦ οὐαί. Ἡμεῖς δὲ μετάστασιν καὶ ἄλλην βιοτὴν ἐννοούμενοι περὶ τῶν μεταξύ, εὐκόπως [119] οἰσόμεθα· εἰ γὰρ πιστεύομεν, οὐκ ἀπιστοῦμεν, ὅτι «Ἰ-

[116] Jo. 6, 35.

[117] Cfr. il verbo arabo LHV, *ingemisco*, e l'esclamazione *ja la hive*, misero me! il neogreco βαρυγκομῶ.

[118] I Thessal. 4, 13.

[119] εὐσκόπως Cod.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ησοὺς φησιν, ἀπέθανε καὶ ἀνέστη» · [120] οὕτως ὁ πατὴρ ὁ οὐράνιος ἐγείρει σὺν Χριστῷ τοὺς πιστοὺς κοιμηθέντας σὺν τῷ κειμένῳ ἡμῶν ἀδελφῷ. Παυθήτω, παρακαλῶ, ὁ ἄτακτος τάραχος καὶ τὸ θρῆνος, τὸ δὲ οὐαὶ μηδὲ ὀνομαζέσθω, ὡς εἴπομεν, ἐν ἡμῖν τοῖς πιστοῖς · τὸ δὲ δακρῦσαι καὶ κλαῦσαι ἐπὶ τοῖς κεκοιμηθεῖσι ἡμέτερον καὶ ὠφέλιμον. Ἄξιον ἑαυτοὺς ὡς νεκροὺς πρὶν νεκρώσεως κλαῦσαι, λέγει γὰρ ὁ ἀπόστολος «λογίζεσθε ἑαυτοὺς εἶναι νεκροὺς μὲν τῇ ἁμαρτίᾳ, ζῶντας δὲ τῷ Χριστῷ» · [121] οὕτως ἑαυτοὺς νεκροῦντες, αὐτοὺς τοῦ (169 v) θανάτου ἀπασχολῆσαι οὐκ ἄξιον, ὄντως ξένοι καὶ πάροικοι καὶ ἀληθῶς παρεπίδημοι καθὼς οἱ πατέρες ἡμῶν. Ἀκούσωμεν τοῦ Δαυὶδ παραινοῦντος καὶ ὑπὲρ τῶν νεκρῶν ἑαυτοὺς ταλανίσωμεν · «ἄνθρωπός, φησιν, ὡσεὶ χόρτος αἱ ἡμέραι αὐτοῦ», [122] καὶ τὰ ἑξῆς · χόρτος καὶ ἄνθος καὶ σκιὰ ὑπάρχομεν, τέκνα καὶ ἀδελφοί, ἀληθῶς ἀφρὸς καὶ τέφρα καὶ σκιὰ ὑπάρχομεν ἅπαντες. Μνησθῶμεν, τέκνα, τὴν ἀρχαίαν τοῦ ποιητοῦ καὶ δεσπότου φωνῆς μετὰ τὴν τῶν προγόνων παράβασιν, ὅτι «γῆ εἶ καὶ εἰς γῆν ἀπελεύσει» · [123] καὶ ὅτι «χόρτος» ὁ ἄνθρωπος, ἄκουε «βλαστησάτω ἡ γῆ βοτάνην χόρτου». [124] Ἐκ τῆς γῆς ἀνατείλαντες καὶ πάλιν εἰς αὐτὴν ἐπιστρέφοντες, πάλιν τὴν ἀνάτολὴν σκόπει μοι. Μηδεὶς λεγέτω ὅτι οὐκ ἔστιν ἐν τοῖς τεθνεῶσιν ἀνάστασις, κατὰ τὴν πάλαι ἀγνωσίαν τῶν Κορινθίων · μάθωμεν τὴν πρὸς ἐκείνους καὶ πρὸς ἡμᾶς ἀπόκρισιν Παύλου · «εἰ ἀνάστασις νεκρῶν οὐκ ἔστιν, οὐδὲ Χριστὸς ἐγήγερται · κενὴ λοιπὸν καὶ ἡ ἐλπὶς καὶ ἡ πίστις ἡμῶν» [125] καὶ «εἰ ἐν τῇ ζωῇ ταύτῃ» πολυφροντίστῳ καὶ λυπηρᾷ «ἠλπικότες μόνον ἐσμέν, ἐλεεινότεροι πάντων ἀνθρώπων ὑπάρχομεν · νυνὶ δὲ Χριστὸς ἐγήγερται ἐκ νεκρῶν, τὴν ἀπαρχὴν τῶν κεκοιμημένων» [126] νοήσωμεν. Καὶ πάλιν, «ὥσπερ ἐν τῷ Ἀδὰμ πάντες ἀποθνήσκουσιν, οὕτως ἐν τῷ Χριστῷ πάντες ζωοποιηθήσονται». Μάθωμεν καὶ

[120] I Thessal. 4, 14.
[121] Rom. 6, 11.
[122] Ps. 102, 15.
[123] Gen. 3, 19.
[124] Gen. 1, 11.
[125] I Cor. 15, 14.
[126] I Cor. 15, 19.
[127] I Cor. 15, 22.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

περὶ τῶν λεγόντων ὅτι ξηρὰ ὀστᾶ πῶς ἐγείρονται καὶ ὅτι κόνις καὶ τέφρα πῶς ψυχωθήσεται καὶ ὅτι ἀπόλωλεν ἡ ἐλπὶς ἡμῶν· ἄκουε τοῦ Ἰεζεκιήλ· « τάδε λέγει κύριος τοῖς ξηροῖς ὀστέοις· ἰδοὺ ἐγὼ φέρω ἐφ' ὑμᾶς νεῦρα καὶ σάρκας καὶ ἐκτενῶ (170 r) δέρμα καὶ δώσω ἐφ' ὑμᾶς τὸ πνεῦμα μου καὶ ζήσεσθε καὶ γνώσεσθε ὅτι ἐγώ εἰμι κύριος ». [128] Καὶ ποιήσει ταύτην εἰς τὸ προκείμενον καὶ εἰς πάντας τοὺς κοιμηθέντας, ἔχοντες τὴν ἐλπίδα ὅτι ἐγείρονται, καὶ ἡμεῖς αὐτοὶ μετὰ θάνατον. Μηδεὶς μετὰ τῶν ἀπίστων τὸ ἑαυτοῦ μέρος τιθέτω, πρὸς αὐτοὺς τὸ οὐαὶ καὶ ὁ κλαυθμὸς καὶ ὀδυρμὸς ὁ ἀτελεύτητος ἄξιον· ἡμεῖς δὲ παρὰ τοῦ διδασκάλου καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ περὶ κοιμήσεως καὶ διαφορᾶς ἀναστάσεως δικαίων καὶ ἀδίκων ἀκούοντες, μάθωμεν· « ἔρχεται ὥρα, φησίν, ἐν ᾗ πάντες οἱ ἐν τοῖς μνημείοις ἀκούσονται τῆς φωνῆς αὐτοῦ καὶ ἐκπορεύσονται οἱ τὰ ἀγαθὰ ποιήσαντες εἰς ἀνάστασιν ζωῆς ». [129] Περὶ τούτου ἐρευνῶντες ἐπερωτᾶν ἡμᾶς ἄξιον, εἰ ἐν μετανοίᾳ καὶ ἐξομολογήσει καὶ ἐν ἀγαθῇ πολιτείᾳ τὸν βίον ὁ παρὼν ἀδελφὸς ἐτελείωσε καὶ οὕτως ἐκοιμήθη· καὶ ἀγγέλους συγχαίρειν ἡμῖν πιστεύομεν, ὅτι μεταβέβηκεν ἐκ τοῦ θανάτου εἰς τὴν ζωὴν τὴν ἀτελεύτητον· Περὶ τῶν τοιούτων καὶ ἡ τοῦ θεοῦ σοφία φησί, « δίκαιος ἐὰν φθάσῃ τελευτῆσαι, ἐν ἀναπαύσει ἔσται », [130] καὶ πάλιν « δικαίων ψυχαὶ ἐν χειρὶ θεοῦ καὶ οὐ μὴ ἅψεται αὐτῶν βάσανος· καὶ εἰ ἔδοξεν ἐν ὀφθαλμοῖς ἀφρόνων τεθνάναι καὶ ἐλογίσθη κάκωσις ἡ ἔξοδος αὐτῶν καὶ ἀφ' ἡμῶν πορεία σύντριμμα, αὐτοὶ δὲ ἐν εἰρήνῃ » [131] καὶ ἀγαλλιάσει εἰσί· καὶ πάλιν « δίκαιοι εἰς τὸν αἰῶνα ζῶσι καὶ ὁ μισθὸς αὐτῶν παρὰ κυρίου πολύς ». [132] Καὶ ὁ Δαυΐδ, « εἰς μνημόσυνον αἰώνιον ἔσται δίκαιος » · [133] καὶ πάλιν ὁ αὐτός, « τίμιος ἐναντίον κυρίου ὁ θάνατος τῶν ὁσίων αὐτοῦ ». [134] Τοιαύτης χαρᾶς καὶ δόξης ἠξιώθησαν οἱ ἀπ' αἰῶνος εὐαρεστήσαντες τῷ θεῷ καὶ οἱ ἐναρέτῳ βίῳ περαιωθέντες καὶ τελειούμενοι, « οἱ δὲ τὰ

[128] Ezech. 37, 5-6.
[129] Jo. 5, 28.
[130] Sap. 4, 7.
[131] Sap. 3, 1.
[132] Sap. 5, 16.
[133] Ps. 111, 7.
[134] Ps. 115, 15.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

φαῦλα πράξαντες εἰς ἀνάστασιν κρίσεως »·[135] (170 v) τοιοῦτοι δακρύων καὶ οἰμωγῶν καὶ πολλοῦ πένθους ἄξιοι· « ὁ σκώληξ αὐτῶν οὐ τελευτήσει καὶ τὸ πῦρ αὐτῶν οὐ σβεσθήσεται », [136] ὁ προφήτης φησίν· καὶ ἄλλος, ἀμέτρητος ὑπάρχει τοῖς ἀσώτως βιοῦσιν ἡ κολασις, « βρυγμὸς ὀδόντων, φησίν, καὶ κλαυθμὸς » ἀπαραίτητος, τόπος ἀφεγγὴς καὶ « σκότος μετὰ τοῦ ἐνδοτέρου ἐξώτερον ». [137] Ἀπευχόμεθα καὶ οὐκ εὐχόμεθα ἡμετέρους εὑρεθῆναι τοιούτους. Μάθωμεν περὶ τῶν νεκρῶν καὶ αὐτοὺς πρὶν νεκρώσεως κλαύσωμεν· λέγει γὰρ ἐν εὐαγγελίοις, « ἄφετε τοὺς νεκροὺς θάψαι τοὺς ἑαυτῶν νεκρούς ». [138] Πενθήσωμεν ἑαυτοὺς οἱ τὸν βίον ἀδιόρθωτον ἔχοντες, οἱ ἐν ἀσελγίαις καὶ πονηραῖς ἐργασίαις διάγοντες· ἀμέτρητος καὶ ἀνείκαστος τοῖς ἀσώτως βιοῦσιν ἡ κόλασις. Κλαύσωμεν, τέκνα, τὸν ἡμῶν ἀδιόρθωτον βίον. Τὸν δὲ κοιμηθέντα προπέμποντες, τὸν τόπον ἡμῶν ἕκαστος εὐτρεπίσωμεν· ἐγειρόμεθα γὰρ ὡς προέφημεν. Πλὴν περὶ ἔργων ἀγαθῶν καὶ ἐναρέτου βίου ἔτι ζῶντες φροντίσωμεν ἕκαστος, δι' ἐλεημοσύνης καὶ οἰκτιρμοῖς πενήτων ὑπὲρ τοῦ κοιμηθέντος καὶ ἡμῶν αὐτῶν φροντίζοντες. Ταφῇ τὸν κοιμηθέντα πρὸς τοὺς πατέρας προπέμψωμεν εὐχόμενοι, περὶ δὲ τῆς ἐλπίδος ἡμῶν καὶ τοῦ παρόντος νεκροῦ ἀναστάσεως πάλιν τοῦ νέου Ἀδὰμ Ἰησοῦ τοῦ σωτῆρος ἀκούσωμεν· « ἐγώ εἰμι ζωὴ » καὶ τὸ φῶς τὸ ἀΐδιον, « ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ κἂν ἀποθάνῃ ζήσεται ». [139] Δόξα σοι, εἴπωμεν ὁμαδὸν τῷ δ' ἡμᾶς ἐνανθρωπήσαντι, δόξα σοι ἡ σωτηρία καὶ ἐλπὶς ἡμῶν καὶ ἀνάστασις, δόξα σοι τῇ ἀφράστῳ καὶ ἀφάτῳ σου ἀγαθότητι, φιλάνθρωπε κύριε Ἰησοῦ Χριστὲ δέσποτα, « τὸν μεταστάντα μετὰ δικαίων κατάταξον, ἔνθα ἀπέδρα (171 r) λύπη καὶ πᾶς στεναγμός » [140] Ἡμᾶς δὲ πάντας ἐν εἰρήνῃ διακυβέρνησον καὶ τέλους ἀγαθοῦ καὶ σωτηρίας ἀξίωσον, τριαδικῶς προσκυνοῦντάς σε, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. Ἀμήν.

[135] Jo. 5, 29.
[136] Is. 66, 24.
[137] Luc. 13, 28.
[138] Mt. 8, 22.
[139] Jo. 11, 25.
[140] Orazione per i defunti: πᾶσα ὀδύνη λύπη καὶ στεναγμός.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

V.

Τοῦ αὐτοῦ Λουκᾶ ἔτι ἀσθενοῦντος παραίνεσις καὶ ὡς ἐν διαθήκῃ παράκλησις τὰ προτυπωθέντα φυλάττεσθαι καὶ οἱ τηροῦντες ἐκ πίστεως ἀμοιβὴν δι' εὐχῶν ἀπεκδέχεσθαι.

Εὐλογητὸς ὁ θεὸς ὁ προάναρχος σὺν τῷ συναϊδίῳ καὶ συνανάρχῳ υἱῷ καὶ τῷ ἀγαθῷ καὶ ἀχράντῳ καὶ ζωοποιῷ αὐτοῦ πνεύματι, τὴν παρ' ἐμοί, λέγω ἀχωρίστως προσκυνουμένην τριάδα, ἐν ᾗ βεβαίως πέπεισμαι καὶ τὴν μεγάλην ἀξίαν ὁ ἀνάξιος δέδομαι.[141] Ταύτην τῶν οὐρανίων καὶ ἐπιγείων ἀγγέλων τέ φημι καὶ ἀνθρώπων ἐνώπιον σέβομαι καὶ προσκυνῶ καὶ τὴν ἐμὴν οὐθενότητα μεγάλῃ τῇ φωνῇ ἐξομολογούμενος λέγω. Ἐν τοῖς ἐν κόσμῳ ἠβώθην ἐγὼ ἄκοσμος καὶ οἰκτρὸς καὶ ἀνάσυρτος, ἐν δὲ τοῖς μοναχοῖς ψεκτὴς καὶ ἐναγὴς καὶ ἀκάθαρτος, ἐν δὲ ἱερεῦσιν ἄγροικος καὶ ἀμελὴς καὶ ἀγέραστος, ὁμοίως ἐν τοῖς ἀρχιερεῦσιν αἰσχρὸς καὶ ὀκνηρὸς καὶ ἐν τοῖς ἀξίοις ποιμέσιν ἀνάξιος. Ταῦτα θεῷ καὶ ὑμῖν τοῖς ἱερεῦσι καὶ ἀδελφοῖς καὶ κυρίοις μου εἰπών, καὶ φαίην ὅτι ἀνάξιος ὑπάρχων καὶ εἰ μὴ εἰς τὸ ὕψος ταύτης μου τῆς διακονίας πολλὰ συγχωροῦντες συνεύξασθε, συναλγοῦντες μοι, τέκνα καὶ ἀδελφοί μου· ἰδοὺ γὰρ μῆνας τρεῖς ἀσθενοῦντος μου, οὐκ ἤλπιζον μεθ' ὑμῶν διαλέξασθαι, χάριτι δὲ τοῦ ἰατροῦ τῶν ψυχῶν καὶ τῶν σωμάτων (171 v) ἡμῶν, ὅτι ἀνέρρωσέν μου τὸ ἡγεμονικὸν καὶ ἠξιώθην ἐνδιαθήκως διὰ γραφῆς μου συνομιλῆσαι πᾶσιν ὑμῖν, τῶν ἀπόντων καὶ συμπαρόντων, τέκνων μου καὶ κυρίων, καὶ τὰ ἐσφαλμένα μοι δεῖξαι καὶ εὐχὴν καὶ συγχώρησιν ἐξ ἑκάστου λαβεῖν καὶ μεταδοῦναι πᾶσι, καθὼς ἐν εὐαγγελίοις διδάσκει ὁ κύριος «εὔξασθε καὶ συγχωρεῖτε ἀλλήλων τὰ σφάλματα, ὅπως ἰαθῆτε».[142] Πολλάκις ἠσθένησα διὰ τῶν ἐμῶν ἀμετρήτων πταισμάτων, καὶ διὰ τοῦ θεοῦ καὶ τῶν ὑμετέρων εὐχῶν ἀνερρώσθην πάλιν. Ἀνθεὶς[143] ὁ χόρτος πάλιν ξηραίνεται· χάρις τῇ χάριτι, ὅτι πάλιν ἀνακαινίζεται. Τεκμήρασθέ μου τὸν λόγον διὰ τὸ ξηραίνεσθαι καὶ πάλιν ἀνακαινίζεσθαι· δέδια καὶ συστέλλομαι, τέκνα, ὅτι πάντοτε ἀμνημόνησα τοῦ δεσπότου βοῶντος «στήκετε, γρηγορεῖτέ, φησιν, ὅτι

[141] sic! = mi fu dato.
[142] Jac. 5, 16.
[143] Cancell., ἀνθῆς χάριτος deinde scrips. ἀνθεὶς ὁ χόρτος.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giustino Fortunato DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

οἵᾳ ὥρᾳ ὡς κλέπτης ὁ θάνατος ἔρχεται». [144] Φεῦ μοι τῷ ταπεινῷ, ὅτι οὐδέποτε ἐγρηγόρησα εἰς τὰς τοῦ κυρίου μου ἐντολάς, τοῦ ἀκοῦσαι παρ' αὐτοῦ τῆς λεγούσης ἁγίας φωνῆς, «μακάριος ὁ δοῦλος ἐκεῖνος, ὃν εὑρήσει ὁ κύριος αὐτοῦ γρηγοροῦντα» [145] καὶ τὰ ἑξῆς· ἐμαυτὸν ἐγὼ τῷ κυρίῳ μου πονηρὸν καὶ ἀποκαλοῦμαι δοῦλον, οὐδέποτε γὰρ τὸ αὐτοῦ εἰς ὑμᾶς ἀργύριον τοῖς τραπεζίταις ὡς ἔδει ἐξήπλωσα· [146] διατί; ὅτι οὐ γραμματικὸς οὐδὲ ῥήτωρ οὔτε φιλόσοφος· πλὴν εἰ «τὰ μωρὰ τοῦ κόσμου ἐξελέξατο ὁ θεός», [147] ὡς διδάσκει διὰ Παύλου τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, χάρις τῷ διδασκάλῳ Χριστῷ, ὅτι οὐ μόνον ἐνταῦθα, ἀλλ' εἰς (172 r) πᾶσαν τὴν περίχωρον τῆς μεγάλης Ῥηγινῶν μητροπόλεως, κύριος οἶδεν ὅτι καὶ διὰ γραφῶν καὶ αὐτοψεί, οὐ μόνον εἰς τὰς λαχούσας μοι τῆς διακονίας πόλεις, ἀλλὰ τοῖς ἐν Σικελίᾳ καὶ Καλαβρίᾳ κατὰ τὸ ἐμοὶ ἐφικτὸν μεγαλοφώνως ἐκήρυξα. Μνήσθητε, τέκνα τῆς ἐμῆς ἐπαρχίας, ὀνειδιστικῶς λέγω, ε'. καὶ μ'. ἔτη ἐν συνόδοις καὶ πανηγύρεσι ἠτόνησα καὶ ἡ λάρυγξ μου ἐβραχνίασεν, τὰ ἑλληνικὰ καὶ τὰ τῶν Ἀγαρηνῶν ἔθη ἐκ μέσου ποιῆσαι, οἷον τὸ ἐν τοῖς νεκροῖς οὐαὶ βλάσφημον, [148] ἐν τῇ ὁδῷ καὶ τοῖς τάφοις ἀθεμίτως θρηνεῖν [149] καὶ ἀντὶ τοῦ δεῖν ἐν ταῖς ἐκκλησίαις εὐαρεστεῖν, [150] τοῖς μνήμασι κηροποιεῖν [151] ἢ θυμιᾶν σερακοστὰ καὶ τριτοέννατα· καὶ ἐν γάμοις καὶ κλητηρίοις, [152] οὐαί, ἀντὶ ψαλμῳδίας βοᾶν τι τὸ μετὰ τυμπάνου καὶ αὐλῶν καὶ χορῶν ὁλονύκτους ἐν μέθαις ἀδολεσχεῖν· μὴ οὐχὶ καὶ τὰ πρόθυρα τῶν οἴκων καὶ τῶν ἐκκλησιῶν καὶ τῶν ἀμφόδων οὐκ ἐστέφοντο δάφναις; Πῶς εἴπω τὰ μετά; μαχαίρᾳ στέφεσθαι καὶ αὐτοῖς προθύροις [καρυκοϊστάναι] καὶ διάφορα κατὰ

[144] I Cor. 16, 13 e I Thessal. 5, 2.

[145] Cfr. Luc. 12, 37; ufficio del Nimfio, tropario Ἰδοὺ ὁ νυμφίος ἔρχεται.

[146] Mt. 25, 27.

[147] I Cor. 1, 27.

[148] cf. sopra: λαχυβαρεῖν.

[149] L'uso di piangere i morti perdura fino ad oggi.

[150] Cfr. sopra: καρποφορεῖν. fare dei doni alla chiesa in memoria dei morti; cfr. le ectenie dopo il vangelo.

[151] Accendere candele e incensare le tombe al 3, 9 e 40 giorno.

[152] Banchetti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giuseppe Fortunato
MEZZOGIORNO D'ITALIA

τοὺς Ἕλληνας ῥαίνεσθαι σπέρματα ; [153] τί καὶ τὸ σεῖσαι καὶ ἀλῆσαι καὶ μετὰ κροτάλων ἀρτοποιῆσαι καὶ [εὐχὴν] οἱονεὶ μετὰ τῆς μεγάλης κουλλήρου [154] [καὶ τὸ τὰ κριθάρια] διὰ σίκερου φυρᾶν τε καὶ ἐπαινεῖν θυράτικά τε καὶ φλασκοκρύκελλα, [155] ὅθεν καὶ φόνοι ; Ἀλήθειαν γὰρ ἐρῶ· ὑμεῖς ἐμοὶ μάρτυρες καὶ ὁ κύριος ἔφορος · τί καὶ τὸ ἕως χρόνον τοὺς νεογάμους τῇ ἐκκλησίᾳ μὴ ἔρχεσθαι ; [156] ὁμοίως τὰς ἐν χηρείᾳ βλασφημεῖν, ὅτι τοῦ ἀνδρὸς καὶ (172 v) τῆς θυγατρὸς καὶ τοῦ υἱοῦ καὶ τοῦ ἀδελφοῦ χωρισθείς, εἰς ἐκκλησίαν οὐκ ἔρχομαι ; [157] Μὴ οὐκ ἦν ἀσέβημα τοῦτο καὶ τῶν κακῶν ἁπάντων κακίστερον ; Χάρις μετὰ πάντων τοῖς οἰκέτορσι τοῖς φρουρίοις, λέγω δὴ μεγιστάνοις ἄμφω καὶ ἀγαθητάῖς καὶ σὺν τοῖς Νικοτέρων, Νικήτα τοῦ μάρτυρος καὶ ὁμαδὸν Καλαβροῖς · καὶ ὑπὲρ τῶνδε πάντων ἐπαινῶ, μεγαλύνω τὴν ὑπὸ πασῶν τῶν πόλεων καὶ πολιτῶν, Γρήκων τε φημὶ καὶ Λατίνων, ἐνδίκως φημιζομένην καὶ ἀψευδῶς ἐν ἀγαθοῖς ᾀδομένην καὶ δι' ἔργων βεβαιωμένην Ῥηγινῶν τὴν ὑπερτάτην καὶ λαμπρὰν μητέρα τῶν πόλεων · χάρις ἐκ θεοῦ τῇ μητρὶ σὺν τοῖς τέκνοις, ἱερέων τε φημὶ, μοναχῶν, προυχόντων καὶ παντὶ τῷ λαῷ, ὅτι διὰ τῆς εὐχῆς τῶν [πατέρων] Ῥάῳ τε φημὶ καὶ Ῥωκέρῃ [158] καὶ πρὸ τούτων τῆς θεόθεν χάριτος, ὅτι τὸν Σαῦλον ὡς εἰμὶ ὡς ἄλλον Παῦλον ἐδέξαντο ἐν ἔργῳ καὶ ῥήματι. Χάρις ὑμῖν ἐκ τοῦ λέγοντος πάλιν, ἀδελφοί μου καὶ φίλοι, «ὁ δεξάμενος προφήτην εἰς ὄνομα προφήτου, μισθὸν προφήτου λήψεται καὶ ὁ δεχόμενος δίκαιον εἰς ὄνομα δικαίου, εἰ καὶ οὐκ ἔστι δίκαιος ὡς ὁ νῦν λέγων, μισθὸν δικαίου λήψεται ». [159] Ταυῦν τὸν μισθὸν δωρήσεται κύριος ὁ θεὸς τοῖς δεξαμένοις καὶ τηροῦσι τὸν λόγον τῆς διδασκαλίας αὐτοῦ, ὃν ἐποιησάμεθα ἐν ἑκάστῃ πόλει

[153] Cfr. l'uso odierno di gettare grani di frumento o di riso davanti all'ingresso della sposa in segno di fecondità.

[154] = κουλοῦρα.

[155] φυρᾶν : preparare birra e bere cantando (ἐπαινεῖν) ; cfr. Canone 62 del Concilio in Trullo.

[156] Secondo l'uso odierno la sposa sola rimane per un anno quasi rinchiusa nella casa.

[157] L'uso si osserva anche oggi.

[158] V. Introduzione.

[159] Mt. 10, 41.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

καὶ κώμῃ, ἐν συνόδοις καὶ ἐν λιτανείαις, οὐ μὴν καὶ ἐν τοῖς ἐγκαιρίοις τῶν ἁγίων ἐκκλησιῶν· ἔδειξα εἰς πρόσωπον τὰ συμφέροντα κατὰ τὸ ῥητὸν τοῦ ἁγίου εὐαγγελίου «εἰ μὴ ἦλθον καὶ ἐλάλησα αὐτοῖς, ἁμαρτίαν οὐκ εἶχον». [160] Νῦν δὲ μνησθεὶς τῶν ἁπάντων κακῶν (173 r) τὸ κακίστερον σκοπῆσαι οὐ δίκαιον; Ἢ οὐ δίκαιον συντρέχειν κλέπταις καὶ μετὰ μοιχοῖς καὶ πόρνοις τὴν μερίδα τίθεσθαι; Τί περὶ τὰς ἐν τῷ φόρῳ βρωμώδεις κύνας διαλεξάμεθα; μὴ οὐκ ἐκοίνωσαν πρὸς ἑαυτὰς γονεῖς καὶ τέκνα ἢ ἐξαδέλφους καὶ ἀδελφούς, [161] τὰς πολιτικὰς λέγω, τὴν ψυχοβλαβῆ καὶ θεομίσητον καὶ βδελυρὰν καὶ παράνομον πολιτείαν, τὰ σκοτεινὰ καὶ ὁλόνυκτα φρέατα, τὰ ὀζόμενα καὶ θανάσιμα ὕδατα, τὴν ὕλην τῆς κακίας καὶ ἐπιζήμιον πραγματείαν; Ἔκαμον ὑπομνήσκων καὶ ἐλέγχων καὶ ἐπιτιμῶν καὶ παρακαλῶν. Καὶ οὐ μόνος, ἀλλὰ σὺν τοῖς κλεινοῖς Ἰωάννῃ πρωτόπαπᾳ καὶ Νικήτᾳ τοῦ σοφωτάτου ἀρχιδιακόνου καὶ ἐν καθηγηταῖς διδασκάλῳ; [162] Πρὸς τούτοις καὶ ἅμα τοῖς πρεσβυτέροις, ταύτην τὴν ἐπιζήμιον πραγματείαν εἰ δυνατὸν ἀποπαυθῆναι παρήνεσα ἐκ ταύτης τῆς πόλεως καὶ ἀμφοτέρωθεν [παντὶ τρόπῳ] ἀρθῆναι τὴν κακὴν πολιτείαν, βοῶν τὸ «καυχᾶσθε οὔτε πόρναι, οὔτε μοιχοί», [163] καὶ τὰ ἑξῆς· καὶ πάλιν, «μὴ ποιεῖτε τὰ μέλη τοῦ Χριστοῦ πόρνης [164] μέλη». Μὴ καὶ τὴν ἀπολυτικὴν μετὰ διδασκαλίας τοῦ Παύλου ἀρὰν οὐκ ἐπέδειξα, «οὐκ οἴδατε ὅτι ναὸς θεοῦ ἐστέ, φησι, καὶ τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ ἐστιν ἐν ὑμῖν»; καὶ «ὁ φθείρων τὸν ναὸν τοῦτον, φθερεῖ τοῦτον ὁ θεός» [165] Μὴ ταῦτα ὑμῖν, πολιτικαῖς, οὐκ ἐπέδειξα; μὴ καὶ δῶρα ἐν τῇ ὑποσχέσει τῆς μετανοίας οὐκ ἔδωκα; Ἐν μετανοίᾳ πολιτευθῆναι, τῷ σωτῆρι δι' ἐμοῦ συνταγῆναι Χριστῷ, τῶν ἱερέων ἐνώπιον πάλιν τὴν πο(173 v)λιτείαν καὶ πραγματείαν τοῦ διαβόλου ἐπανακάμψασαι. Ἐγὼ εἶπα καὶ λέγω· οὐαὶ τοῖς μετὰ τὴν ἐξομολόγησιν εἰς τὴν τοιαύτην πραγματείαν ἐπισκοποῦσιν· οὐαὶ τὰς πωλούσας, ναί, καὶ θρῆνος τοῖς ἀγοράζουσι· συμβουλεύσασθε, ἄρ-

[160] Jo. 15, 22.
[161] ἀδελφάς Cod.
[162] V. Introduzione.
[163] Hebr. 13, 4.
[164] I Cor. 6, 15.
[165] I Cor. 3, 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

χοντες, σκοπήσατε, ἱερεῖς, τὴν ἐπιζήμιον καὶ ψυχοβλαβῆ πολιτείαν ἐκ ταύτης τῆς πόλεως ἀνακαλεσθῆναι. Λέγετε σὺν ἐμοί, ὅσοι δοῦλοι Χριστοῦ· οὐαὶ τοῖς ἀπὸ τοῦ νῦν κοινωνοῦσιν αὐταῖς,[166] οὐαὶ τοῖς ἐν γνώσει, λέγω δὴ τοῖς δίδωσι τὰ ἅγια τοῖς κυσὶ καὶ τοὺς μαργαρίτας τοῖς χοίροις.[167] Συγχωρήσατέ μου, ἀδελφοί μου καὶ τέκνα, ἐγὼ ὃ ἦν[168] ἐν ἐμοὶ ἐκ θεοῦ πρὸς ὑμᾶς χρεωστούμενον ἔδειξα ὑμῖν, ὡς προέφην, καὶ λέγω τὰ εἰκότα περὶ ψυχῆς σωτηρίας, περὶ ἀποπαύσεως τῶν πρώην θεομισήτων ἠθῶν,[169] ἃ καὶ ἐπαύσατε θεοῦ χάριτι, καὶ τοῦ τιμᾶσθαι τὰς ἑορτὰς καὶ τὴν τοῦ σωτῆρος ἀνάστασιν καὶ τοῦ εἶναι [ἀπὸ τὴν δευ]τέραν τὸν φόρον[170] καὶ τοῦ παυθῆναι τὰ παίγνια ἐν ταῖς ἀποκρέου καὶ πάσχα ἡμέραις [καὶ] ταῖς λοιπαῖς ἑορταῖς,[171] ὅθεν τυφλοὶ καὶ παράλυτοι καὶ φόνοι γεγόνασι· καὶ τοῦ ἀγαπᾶν πάντας εὐλογίαν καὶ ἀποδρᾶν πάντας τὴν τοῦ ἁγίου πνεύματος διὰ τοῦ προφήτου κατάραν· «οὐαί, φησι, οἱ μετὰ αὐλῶν καὶ χορῶν καὶ τυμπάνων καὶ ὀρχήσεων καὶ κροτάλων τὸν οἶνον πίνοντες».[172] Χάρις διὰ τοῦ Χριστοῦ τῷ διδασκάλῳ Παύλῳ, ὅτι ἡ τοιαύτη πολιτεία ἐν χριστιανοῖς σήμερον οὐχ ὑπάρχει· «μὴ μεθύσκεσθε οἴνῳ, ἐν ᾧ ἐστιν ἀσωτία».[173] (174 r) Πρὸς τὰ παιδία τῆς Ἄγαρ ἡ τοιαύτη κατάρα· ἡμεῖς δὲ ὡς παρελάβομεν ἕκαστος, ἀπὸ τοῦ νῦν τὰς ἐντολὰς τοῦ κυρίου φυλάξωμεν, τὴν ἐξομολόγησιν ἐτησίως ἐν ἀρχῇ τῶν νηστειῶν,[174] ὡς παρεδώκαμεν ἐγγράφως τε καὶ ἀγράφως ἀπὸ τῶν παρ' ἡμῖν δι' εὐχῆς μετὰ θεὸν ὡς ἐδείξαμεν τυπωθέντων, οἱ τηροῦντες εὐλογημένοι. Καὶ εἰ ὁ Χριστὸς καὶ θεὸς ἡμῶν διὰ τῶν αὐτοῦ μαθητῶν καὶ ἀποστόλων εἰς πᾶσαν τὴν γῆν καὶ ἐπὶ πᾶσαν πόλιν καὶ χώραν τὰ αὐτοῦ παρέδωκεν ἐντάλματά τε καὶ εὐαγγέλια,[175] καὶ διὰ τῶν καθ' ἑξῆς αὐτοῦ ἀρχιερέων τε καί ποιμένων κατὰ γενεὰν εἰς ἡμᾶς καὶ ἡμεῖς

[166] οὐαὶ τ. ἀ. τ. ν. κοινων. αὐταῖς in marg. alia manus.
[167] Mt. 7, 6.
[168] ὀκνόν Cod.
[169] ἐθνῶν Cod.
[170] = festa popolare.
[171] Cfr. Canone 67 del Concilio in Trullo.
[172] Is. 5, 12; cfr. Canone 22 del Conc. II Nic.
[173] Ephes. 5, 18.
[174] Cfr. 1° Discorso.
[175] Mt. 28, 19.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ὑμῖν τοῖς τέκνοις καὶ ἀδελφοῖς μου, τοῖς ἱερεῦσι καὶ δούλοις κυρίου, ὡς παρελάβομεν, ἐντελλόμεθα· «εἰ ἀγαπᾶτε με ὡς διδάσκει ὁ κύριος, τὰς ἐντολάς μου φυλάξατε», [176] μᾶλλον δὲ τοῦ διδασκάλου Χριστοῦ, αὐτοῦ καὶ τὸ εἰς ἀλλήλους ἐξομολογεῖσθαι διδάσκοντος. [177] Ἀλλοῖ μου [178] καὶ ἁμαρτωλὸς ὡς εἰμί, ὅσον τὸ ἱερατεῖον [μεγιστάνων τε καὶ ἁγα]θητῶν [179] καὶ σὺν θατέροις τοῦ Ῥηγίου, ἔτεσι πλείστοις τὴν ἐξάγγελσιν παρ' ἐμοί, μᾶλλον δὲ πρὸς θεοῦ ἐποιήσατε καὶ ἡμεῖς πρὸς ὑμᾶς· οἶδεν γὰρ ὁ τῶν καρδιῶν γνώστης ἃ εἰς ἀλλήλους ἐδείξομεν καὶ ἃ ἡμεῖς ὑμῖν παρεδώκαμεν ἐπαγγέλλοντες ἐν τῇ ἐξομολογήσει καὶ ἐν τῷ λαβεῖν τὴν ἱερωσύνην, ἕκαστος τὴν ἰδίαν πληροφορῆσαι διακονίαν ὡς διδάσκει ὁ θεῖος Παῦλος· [180] «σπουδάσατε, φησίν, βεβαιοῦν ὑμῶν τὴν κλῆσιν» [181] καὶ τὴν ἐκλογὴν τῆς ἱερωσύνης ποιῆσαι, ὡς ἅλας καὶ ὁδὸς καὶ φῶτα τοὺς βρωμώδεις ἐν ἁμαρτίαις διὰ τῶν καλῶν ὑμῶν ἔργων τῆς διδασκαλίας φωτίσαντες, ἵνα ὁ καθεὶς μετὰ Παύλου τῷ ἰδίῳ λέγῃ (174 v) λαῷ, «μιμηταί μου γίνεσθε, καθὼς κἀγὼ Χριστοῦ»· [182] οὕτως γὰρ ποιοῦντες, πλουσίαν τὴν ἀνταπόδοσιν παρὰ τοῦ διδασκάλου Χριστοῦ ἀνταμείψεσθε· ὅτου γὰρ χάριν οὐκ ἀμελήσω ἀεὶ ὑπομιμνήσκων ὑμᾶς περὶ τοῦ ἐμοῦ καὶ ἀμέτρου χρέους, οἶδα γὰρ ὅτι σπουδαῖοι καὶ ἐστηριγμένοι πρὸς τὰς τοῦ διδασκάλου ὑπάρχετε ἐντολάς, ἀλλὰ «δίκαιον ἡγοῦμαι, κατὰ τὸν θεῖον ἀπόστολον, ἐφ' ὅσον εἰμὶ ἐν τῷ βεβήλῳ καὶ ἀσθενεῖ μου σκηνώματι, διεγείρειν ὑμᾶς τῇ ὑπομνήσει, εἰδὼς ὅτι ὀφειλέτης ὑμῖν εἰμι καὶ οὐ μικρὸν ἀπόθεσις τοῦ ἐμοῦ ὑπάρχει σκηνώματος» [183]. Σπουδάζω δὲ διὰ τῆς παρακλητικῆς τοῦ σωτῆρος διδασκαλίας καὶ ἑκάστοτε ἔχειν ὑμᾶς μετὰ τὴν ἐμὴν ἔξοδον τὴν τούτων μνείαν ποιεῖσθαι, ἵνα εὖ ἡμῖν θεόθεν ἀμφοτέροις γενήσεται· ἐγὼ γὰρ ὃ ἦν ἐν ἐμοί, ὥς τε εἰμί, συγχώρησιν καὶ εὐχὴν ἐξ ἑκάστου ἑλόμενος· Καὶ λοιπὸν σῴ-

[176] Jo. 14, 15.
[177] Jac. 5, 16.
[178] Ἰ ἡμου Cod.; cfr. in neog.; ἀλλοίμονό μου.
[179] Indecifrabile; cfr. 172 v.
[180] ἄουλος Cod. (= παῦλος), il testo non è di S. Paolo!
[181] II Petr. 1, 10.
[182] I Cor. 11, 1.
[183] II Petr. 1, 14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ζεσθε, ἀδελφοὶ καὶ πατέρες καὶ τέκνα· σῴζου τὸ τάγμα τῶν ἱερέων ὑπὲρ ἐμοῦ εὐχόμενοι[184], ὡσαύτως τῶν μοναζόντων καὶ κοσμικῶν καὶ ἰδίων καὶ γνωστῶν καὶ φίλων. Συνοδεύσατέ μοι δι' εὐχῆς τῶν ποτε γνώριμοί μου· πολλάκις γὰρ ἐν ἐκκλησίαις καὶ ἐν συνόδοις καὶ πανηγύρεσι μεθ' ὑμῶν ἐλάλουν καὶ τοῦ χωρισμοῦ τὴν ἡμέραν ὑπέμνησκον· ἀποδημίαν ἀνεπίστροφον στέλλομαι, ἣν πάντες οἱ πατέρες προώδευσαν, οὐκ οἶδά τε ὁ ταπεινός, οἷον ἀπαντήσει με κρῖμα, ἢ ποῖος ὑποδέξεται τόπος· ἔργον γὰρ ἀγαθὸν οὐδὲ ἓν θεοῦ ἐνώπιον εἰργασάμην, ὑπεύθυνον πάσης (175 r) ἁμαρτίας ἑαυτὸν ἐνώπιον ἀγγέλων τε καὶ ἀνθρώπων ὁμολογῶ. Πλὴν χαιρόμενος ἀπεκδέχομαι τὸ ἐν εὐαγγελίοις τοῦ κυρίου ῥητόν, « ὁ πιστεύων εἰς ἐμὲ κἂν ἀποθάνῃ ζήσεται »[185] καὶ ὅτι « μεταβέβηκεν ἐκ τοῦ θανάτου εἰς τὴν ζωήν »[186] καὶ ἀπὸ σκότους εἰς φῶς καὶ ἀπὸ δουλείας εἰς ἐλευθερίαν καὶ ἀπὸ παροικίας εἰς ἀληθινὴν κατοικίαν. Ἀλλὰ τούτων ἐγὼ ἀνάξιον ἑαυτὸν πρὸς τὸν ἐπουράνιον ὁμολογῶ πατέρα· ὅτι οὐδέποτέ [τι τὸ τεράστιον] ἐποίησα, οὐδὲ ἐντολὴν ὡς οἰκέτης ἐφύλαξα. Ταῦτα ὑμῖν τοῖς συνδούλοις καὶ ἀδελφοῖς μου, τοῖς ἱερεῦσι, λέγω καὶ τοῖς τὰς ἐξομολογήσεις μετὰ πίστεως παρ' ἐμοῦ δεξαμένοις καὶ ἔτι ἐμὴν διὰ τῆς γραφῆς δεχομένοις. Καὶ εἰ τοῦτο οἴδατε καὶ τὰς παραδόσεις τηρήσητε, ἰδοὺ λόγον δίδωμι τῆς ἀληθείας ἐνώπιον, ὅτι ὡσανεὶ ὥς τε ᾧ καὶ πιστεύω εἰς τὴν αὐτοῦ εὐδοκίαν, οὐ σιγήσω, τολμηρῶς δὲ εἴπω τῷ εἰδότι κατὰ τὸ εἰωθός μοι, τοὺς ἁπάντων, λέγω δὴ τῶν τηρούντων, ἵνα ἐπιτηρῆσθε καὶ ἐγὼ ἄν τις παρ' ἐμοὶ ἐν πόλει τε καὶ κώμῃ ὅσον[187] τοῦ ἀμπλακήματός ἐστι τηρήσει ἔχον, καὶ εἰ δύναται τῷ πιστεύοντι λύσιν τῷ κοπιῶντι ἕως[188] ἐμοῦ, λέγω δὴ ἀσθενοῦντι « ἡ ἁγία παράσχοι τριάς· » εἰ δὲ τὸν νοῦν τῷ Χριστῷ ἐπιστρέψαντα ἤδη τὸ σέσωκέν σε μετὰ τὸ σέβας ἡ πίστις σου, τὸ ἀθάνατον δέομαι ἀνταμείψεται πνεῦμα εἰς δόξαν καὶ εὐχαριστίαν τοῦ προανάρχου πατρὸς καὶ τοῦ ὁμουσίου καὶ συναϊδίου αὐτοῦ υἱοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τοῦ

[184] εὐχοιώμενοι Cod.
[185] Jo. 11, 25.
[186] Jo. 5, 24.
[187] ὅλον Cod.
[188] ἔπος Cod.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

μεγάλου ἀρχιερέως. Αὐτός μοι προγνώστης καὶ πατὴρ καὶ ποιητὴς καὶ διδάσκαλος, αὐτός μου προβολεὺς καὶ σωτήρ, πάπκς τε καὶ πατριάρχης, αὐτὸς τοῦ ἁμκρτάναι ἐκτὸς τὰ πάντκ μοι ἐσχήσατο, νουθετεῖν τε καὶ παρακαλεῖν, ἐλέγχειν τε καὶ (175 v) διδάσκειν, δεσμεῖν τε καὶ λύειν καὶ εὐλογεῖν. Αὐτὸς ὁ διὰ τοῦ προφήτου εὐλογητὸς θεός, ὁ ἐλθὼν κηρυττόμενος καὶ πάλιν καὶ εἰς ἀξίους εὐλογημένος ὁ ἐρχόμενος. Αὐτὸς εὐλογῶν εὐλογησάτω τούς... [189]

[189] Desinit imperfecta in pagina non scripta; sequitur fol. 176r: Euseb. Alexandr. homelia De jejunio (= P. G. 86, 313).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 15 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi il sedicesimo. Per gli estratti in più e per quelli di scritti più ampi gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 3158 in data 23 - 3 - 53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

COLLEZIONE MERIDIONALE
DIRETTA DA UMBERTO ZANOTTI BIANCO

N. B. - Si indicano con NI le opere acquistabili soltanto presso la Casa Ed. La Nuova Italia (Firenze).

QUADERNI MERIDIONALI

GENOVESE F., *La Malaria in provincia di Reggio Calabria* (NI) . . . L. 300
ZANOTTI BIANCO U., *Il Martirio della Scuola in Calabria*, pag. 156 con 35 ill. f. t., II ed. (NI) . . . . . » 400
ZANOTTI BIANCO U., *La Basilicata*, pag. XI-416 con 29 tav. (NI) . . . » 900
RIVERA V., *Oro di Puglia*, pag. 270 con illustr. f. t. . . . . » 400
NUNZIANTE F., *La Bonifica di Rosarno*, pag. 96 con 22 tav. f. t. . . esaurito
GALLI E., *Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali*, pag. 120 con 52 illustr. f. t. . . . . L. 300

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

FRANCHETTI L. - SONNINO S., *La Sicilia*: Vol. I, *Condizioni Politiche e Amministrative*, pag. LXIII-352 . . . . . L. 1.000
Vol. II. *Contadini in Sicilia*, pag. 368 . . . . . » 900
FORTUNATO G., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. II . . . . » 1.200
FORTUNATO G., *Pagine e Ricordi Parlamentari*, 2 voll. di pag. 440 e 326, ogni volume . . . . . » 1.000
FORTUNATO G., *Strade Ferrate dell'Ofanto*, pag. 331 . . . . . » 700
FORTUNATO G., *In memoria di mio fratello Ernesto*, pag. 270 . . . » 700
GALATI V. G., *Gli scrittori delle Calabrie* (Vol. I) . . . . . » 800
CARANO DONVITO G., *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento* » 1.400
FORTUNATO G., *Scritti vari*, pag. 232 . . . . . » 700
DE VITI DE MARCO A., *Un trentennio di lotte politiche*, pag. 482 . . . » 1.200
ANITCHKOF, *Joachim de Flore et son influence dans les milieux courtois*, pag. XXIV-464 . . . . . » 1.200
BONAIUTI E., *Gioacchino da Fiore*, pag. XVI-260 . . . . . » 750
CIASCA R., *Bibliografia Sarda*, vol. 5, pag. LXIV-528, 572, 586, 556, 328 con appendici ed indici . . . . . ogni volume » 1.000
ROHLFS G., *Scavi linguistici della Magna Grecia* . . . . . esaurito
CRISPO G. F., *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia* . . . . . esaurito
MONTI G. M., *La difesa di Venezia nel 1848-49 e G. Manin* . . . . L. 800
CAPIALBI V., *Memorie delle tipografie calabresi* (NI) . . . . . » 700
FRANCHETTI L., *Mezzogiorno e Colonie*, pag. 502 . . . . . » 1.800
FORTUNATO G., *Pagine Storiche*, pag. 206 . . . . . » 1.000
CARANO DONVITO G., *Economisti di Puglia*, pag. 460 . . . . . » 3.000
D'ARRIGO AGATINO, *Natura e Tecnica nel Mezzogiorno*, pag. 700 . . » 4.000

IL MEZZOGIORNO ARTISTICO

LEVI A., *Le terrecotte figurate del Museo di Napoli*, vol. di pag. 218 ill. e tav. XVI . . . . . L. 3.000
BRENSON T., *Visioni di Calabria* (esaurito); FERRI S., *Divinità ignote* (esaurito); MARCONI P., *Agrigento* (esaurito); ORSI P., *Le chiese basiliane di Calabria* (esaurito); MARCONI P., *Himera* (esaurito).
MARCONI P., *Agrigento arcaica*, pag. 152 con 82 ill. e 21 tav. f. t. . . L. 3.000
ORSI P., *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*, pag. 190 con 110 illustr. . . . . » 3.500
RELLINI U., *La più antica ceramica dipinta in Italia*, pag. 140 con 65 ill. » 3.000
AGNELLO G., *L'Architettura sveva in Sicilia*, pag. 496 con 325 illustr. . » 4.500
MEDEA A., *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, vol. di 272 pagine ed albo a parte con 165 illustraz. . . . . » 5.000
MONNERET DE VILLARD U., *Monumenti dell'Arte Musulmana in Italia*: vol. I, *La cassetta incrostata della Palatina di Palermo*, pag. 28 con 37 tavole . . . . . » 2.500
TARDO L., *L'antica melurgia bizantina nell'interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata* . . . . . » 8.000
AGNELLO G., *L'Architettura aragonese-catalana in Siracusa*, pag. X-72 con 72 illustrazioni . . . . . » 3.000
ORSI P., *Sicilia Bizantina*, pag. XVI-252 con 112 illustr. e 18 tav. t. f. » 4.000
AGNELLO G., *Architettura Bizantina in Sicilia*, pag. 340 . . . . . » 6.000
TARDO L., *L'Ottoeco nei manoscritti Melurgici* . . . . . L. 6.000
AGNELLO G. - *I Vermexio, architetti ispano-siculi del sec. XVIII*, pag. 220 e 90 illustr. f. t. . . . . » 10.000
Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Nuova serie, vol. I (1954) . » 3.000
Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Nuova serie, vol. II (1958) . » 5.000
RICILLO M. - FORTUNATO G., *Dietro la Guerra*, parte 2ª, pp. 200 . . . L. 800
Atti del I Congresso Storico Calabrese (vol. di pag. 575, con 61 illustrazioni) franco di porto . . . . . L. 3.000 *Estero* » 3.500

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Capitale e riserve: L. 3.521.495.280 - Fondi di garanzia: L. 20.398.244.300

◆

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

◆

Filiali in:

ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAIO
MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI

◆

Uffici di rappresentanza a:

NEW YORK - LONDRA - ZURIGO
PARIGI - BRUXELLES - FRANCOFORTE s/M
SAN PAOLO DEL BRASILE

◆

Tutte le operazioni
ed i servizi di Banca